MEMORIE ISTORICHE DELL'ANTICA CITTÀ D'ATINA RACCOLTE E DATE IN LUCE DAL...

Bonaventura Tauleri







F. Solimene inuen. F. de Grado sculp. Neap. aqua forti.

MEMORIE
ISTORICHE
DELL'
ANTICA CITTA' D'ATINA;
Raccolte, e date in luce
DAL P. BUONAVENTURA TAULERI,
Cittadino della medesima, e dell' Ordine de' Minori Osservanti della Provincia di Principato.

DIVISE IN CINQUE LIBRI,
E DEDICATE
All' Illustriss. ed Eccellentiss. Signore
D. FRANCESCO GALLIO
DUCA D'ALVITO,
Conte delle trè Pievi Superiori del Lago di Como; Signor di ScaldaSole, della Gavaria, Laglio, Carate, Brienne, Maslianico, Bene, & Ambasciadore Straordinario di S. M. Cattolica alla Santa Sede Romana.





In NAPOLI, Per Michele Luigi Muzio. M. DCCII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENTISS.MO SIG.RE PAD.NE COLEND.MO


EL punto istesso, in cui terminai à raccogliere le Memorie Istoriche dell' antica Città d' Atina, pensai mandarle alle Stampe con l' ornamento solo del glorioso Nome di V.E. Nè avendo luogo più proprio, per pubblicarla mio Mecenate, e Signore, che il pre-

ſente Volume ; tento di riporla in eſſo ; come in Nicchia da me fabbricata, per collocarvela più degnamente. Stando dunque in queſta riſoluzione, benedico per ſempre il Libro compoſto, come porgitore di tal occaſione, ed aſſeriſco, che ſe le coſe inanimate foſſero capaci d' intendimento, goderebbe anch' eſso di vederſi à Lei conſecrato, come in premio del ſuo martirio, ricevuto da' Torchi, e battiture, in uſcire alla luce. E' ineſplicabile il contento, ch' io provo per tal cagione, e tanto più, che, ſono molt' anni, ſoſpiro di raſſegnarle il mio oſſequio, e l' interno della mia divozione, per aver luogo d' acquiſtar qualche merito, di poterla umilmente pregare, d' eſſerle à cuore così queſta mia Opera, come la deſcritta Patria: l' Opera, affinche uſcendo dalle tenebre degl' inchioſtri, poſſa farla rilucere con gli ſplendori dell' Illuſtriſs. ſua Proſapia: e la Patria, fregiata, per un ſecolo, da' medeſimi, poſſa oggi maggiormente gloriarſi d' un tanto Signore, e d' un tanto Tutelare. Benche la ricordanza delle grandi azioni, operate dagl' Antichi noſtri Cittadini, come più ſimili alle Geſte de' voſtri valoroſi Antenati, poſſa, forſe, aſſai più di quello, che, con mille prieghi, potrei io, in farne accettare benignamente l' offerta, ed in far più largamente diffondere à detta Città le grazie, pure coll' umiltà, che più ſi deve, porto queſta a' piedi dell' Eccell. Voſtra, acciocche nella pallidezza de' ſuoi

fo-

fogli possa degnarsi leggerne le suppliche, è decretare per me la concession del favore, e rescrivere per la total consolazione della medesima. Permetta intanto il Cielo, in premio di queste lunghe mie fatiche, d'avere à conseguire queste due richieste grazie, & all'alto suo sapere, di poter ministrare per lunga serie d'anni la Giustizia, & esercitar di continuo Paternal benivolenza verso tal mia Patria. Colle brame di tal augurio, raffermando all'Eccell. Vostra sempre più pronta la mia servitù, profondamente m'inchino, ed ossequiosamente mi sottoscrivo

Di V. Ecc.

Umiliss. Vassallo, e Serv. Obbligatiss.
Frà Buonaventura Tauleri.



A' VIRTUOSI LETTORI.

IL mio proponimento, nel raccoglier l'antiche Memorie della Città d'Atina, non ebbe altro fine nel principio, che la naturale inclinazione à pugnar per la Patria. La quantità de'vecchi Marmi, che in essa si ritrovano, animandomi maggiormente, con il lume d'alcune importanti notizie, à ricercarne altrove il di più delle sue singolarità, mi fè giugnere alle mani una smunta, e difettosa Cronaca di due soli fogli, inserita da Ferdinando Ughellio alla sua Italia Sacra, che corretta da me col confronto d'altre sciolte carte, parte sopr'avvanzate agl' incendii, e rovine di questa istessa Città, e parte registrate dal Dottor Marc' Antonio Palombo, mi disposi, per quanto potei, ad investigarne, sin dopo l'universal Naufragio, le venerande sue Antichità, bastanti à formarne una mediocre Istoria. Lode al Cielo d'avermi indotto à questa risoluzione, imperocche dette Memorie, erano così vicine alla dimenticanza, che rinchiuse negl' Avelli, stavano pendenti sù l'orlo d'una profonda obblivione, per totalmente precipitare. In testimonio di quanto contiene quest'Opera, fin dalle Tombe parlano per me gl'Autori, in guisa, che, molte cose si son taciute, & altri Vomini illustri restano nel Capo dell' Inscrizioni, & Epitaffii tralasciati; per mancanza solo delle necessarie autorità de' loro fatti, non ritrovate. Colla speranza dunque d' aversi un dì da Persona più prattica à correggere, e con l'aggiunte perfettamente à ristampare, tale, qual è, la mando io oggi alla luce, come solo principio di cosa sì difficile, e per rendere all'Accrescitore il rimanente più facile. Frà tanto compatiscano, mentr' io resto ad augurar loro la pienezza delle grazie.

EMI-

EMINENTISS. E REVERENDISS. SINORE.

Michele Luigi Muzii pubblico Stampatore in questa Fedelissima Città supplicando espone à V. Em come desidera stampare un'Opera, intitolata *Memorie Istoriche della Città d'Atina, raccolte dal P. Lettor Giubilato Fr. Buonaventura d'Atina*, la supplica per tanto commetterla alla solita revisione, che l'haverà à gratia, ut Deus.

De Mandato Em.

R.P. Hieronymus à Laurino Ord. Min. revideat, & in scriptis referat

Neap. 3. Augusti. 1701.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Dep.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Volumen, cui titulus: *Memorie Istoriche della Città d'Atina*; per Ad. R.P. Bonaventuram ab Atina productò, attentoque studio compositum, accuratè legi, maturèque perpendi; cumque nihil contra sacro S. Fidem, rectos mores, & Principes redoleat, immo elaboratam eruditionem, mundi semper collabentes vices, exprimat; inoffenso pede imprimi potest, si ita Em. V. cujus nutui me submitto, videbitur. Neap. ex Regio S. Didaci Conventu, die 28. Augusti 1701.

Fr. Hieronymus à Laurino Ord. Min. Obs. Lect. Iubil. & ex Provinc.

Stante Relatione R.P. Revisoris, quod potest imprimi,

Imprimatur 10. Septembris 1701.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Giptius Canonic. Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Michele Luigi Muzii pubblico Stampatore in questa Fedelissima Città supplicando espone à V. E. come desidera stampare un libro, intitolato *Memorie Istoriche, ed Antiche della Città d'Atina, raccolte dal P. Lettore Giubilato Fr. Buonaventura d'Atina de' Min. Oss.* la supplica per tãto commetterlo alla solita revisione, che l'haverà à gratia, ut Deus.

Mag. V. I. D. Carolus Susanna videat, & in scriptis referat.

Andreas Reg. Guerrero Reg. Mercado Reg.

Provisum per S.E. Neap. 8. Augusti 1701.

Mastellonus.

Ill. Marchio Acerni impeditus. Ill. Reg. Andreassi non interfuit.

EXCELLENTISS. DOMINE.

Rhapsodiam, ex tot historiarum particulis, lapidumque fragmentis, à Rev. P. Bonaventura Taulero ex Seraphica Divi Francisci Familia, concinnatam, ut Atinam Patriam suam, quoad fieri per eum potuit, illustrare, Te jubente, legi, nilque in ea compertum à me est, quod Regis nostri Iurisdictionis læsæ reum faciat auctorem: Is enim in eo totus est, ut vetustissimæ Urbis, Civiumque memoriam suorum, tot per secula demortuam ad lucem iterum revocet. Posse igitur librum in Auctoris solatium, qui tot excussit tabulas, & lapides, ut priscum Atinensium decorem ostenderet, typis mandari censeo, nisi aliud tibi (cujus obsequentem me jussis obtestor) videatur. Neap. ex Musæo nostro. Kal. Septembris ann. redempti Orbis 1701.

Excell. Dom. *Tuus Servus humillimus*

Carolus Susanna.

Stante supradic. Relatione imprimatur, & in publicatione servetur. Reg. Prag.

GasconR. AndreasR. Andreassi R. GuerreroR. MercadoR.

Mastellonus. SO-

SONETTO.

Del P. Lionardo di Napoli, Lettor di Filosofia de' Min. Osserv. della Provincia di Terra di Lavoro.

IN LODE DELL' AUTORE

IL M. R. P. BUONAVENTURA TAULERI,

Lettore Giubilato, e già Ministro Provinciale dell'Osservanza di Principato.

Si rallegra colla Città d'Atina, per aver un sì celebre Scrittore delle sue Memorie Antiche.

VIvesti un tempo, e de'Famosi Eroi,
Ch'ebber la Cuna in te, dal Borea algente
Giunse la Fama sin a'lidi Eoi,
Di gloria apportatrice, alta, eccellente.

Pur (disgrazia comun) de'fregi tuoi
Saziò la fame sua di Lete il Dente;
E'l chiaro Nome tuo trà fasti suoi
Ripor, mostrossi il Vecchio alato, ardente.

Godi però, che richiamato io scerno
L'antico tuo Splendor da Sepoltura
Da una Penna erudita, e reso Eterno.

Non più sarai frà le Cittadi oscura;
S'alle *MEMORIE* tue, Fato Superno
Destinar s'invogliò *BUONAVENTURA*.

ME-



MEMORIE ISTORICHE DELL' ANTICA CITTA' D' ATINA,

RACCOLTE

DAL

P. BUONAVENTURA TAULERI,

Cittadino della medesima, e dell' Ordine de' Minori Osservanti della Provincia di Principato.

LIBRO PRIMO.

De' primi Uomini, che, dopo il Diluvio, capitarono in questa parte, ch' ora si chiama Italia.

CAPO I.



Opo il memorando, & universal Diluvio, 1657. dalla creazione del Mondo, restato Noè, con la sua famiglia, sola reliquia, e piccolo avanzo di tanta rovina, uscì dall' Arca con Titea sua moglie, trè figliuoli, nati in un parto, Sem, Cam, e Giafetto, con le loro mogli, Pandora, Noela, e Noegla, e scese dal Monte Gordieo dell' Arme-

nia, (ſopra cui rimaſe l' Arca dopo il nominato Diluvio) alla pianura di detto Monte. Così concordemente affer-
Beroſo. mano l' Iſtorici, e ſingolarmente il Beroſo nel 3. lib. delle ſue Iſtorie. *Exiccata humo, & torrefacta terra: Noa, cum familia, de Monte Gordieo: ut par erat: deſcendit in ſubjacentem planiciem, plenam cadaverum, quam, uſque ad hanc ætatem, appellant, Myri Adam, ideſt eviſceratorum hominum.* Dimorò. per un'anno, co' ſuoi figliuoli nell'Armenia, e nel 1658. eſſendo già provetti, così nelle divine, come nell' umane ſcienze, diviſe loro trè parti del Mondo. A Sem diede à governare tutta la parte dell' Aſia dal Tanai, per lo Bosforo, ſino al Nilo d'Egitto, a Cam diede il poſſeſſo di tutta l'Africa ſino allo ſtretto di Gade, verſo l'Oceano, & a Giafetto tutta l'Europa da Gade ſino al Tanai. Reſtò ivi Noè, con l'altra ſua famiglia, ſin tanto, che, per lo ſpazio di 108. anni, fù baſtantemente popolata l' Armenia; e poi partì da quella, cercando altra ſede, per
Beroſo. l'accreſcimento del genere umano. Segue il Beroſo. *Eo pacto brevi in immenſum adaucto humano genere, omnique Armenia completa, opus erat, eos indè recedere, atque novas ſibi ſedes conquirere.* Nel 1765. dopo lungo viaggio, capitò detto Noè, chiamato anche Ogige da Perſiani, Giano, & Enotrio poi da'Latini, con gran moltitudine di Perſone, in queſta parte, che vien oggi chiamata Italia, che, per 108. anni, era ſtata ſenza abitatori; edificando, nel primo ingreſſo preſſo il Tevere, nel Colle, da lui chiamato, Vaticano, dal vagito d'un fanciullo, che nella culla portavano, ò pure perche vagiva l'Italia, per eſſer, come
Beroſo. bambina, lattata, e governata. Il Beroſo nell'iſteſſo luogo. *Cumque iviſſet ad regendum Kitim, quam nunc Italiam nominant, &c.*

Nel principio dell' aurea età, per 33. anni continui, fù queſto Giano nel ſiniſtro lato del Tevere, al governo
Fabio Pittore. di queſto popolo, come, dell' aureo ſecolo, Fabio Pittore afferma. *Is Janus, ſub initiũ aurei ſeculi, lævum latus Tiberis*

ris Etruria tenuit. Sin tãto, che, nel 1798. venendo da Cilicia in Europa Gomero Gallo, primogenito di Giafet, e Nipote di detto Noè, fù lasciato Gomero, in suo luogo, al governo di quelle genti, che Montani, Aborigini, Enotrii; e poi Morgeti, & Indigeti si chiamarono; & i loro Capi, Rè degl' Aborigini, perche, in que' tempi, nè l'Italia, nè il Lazio avevano questi nomi, e ritornò in Asia. A Gomero Gallo, nel 1856. succedette Ocho Vejo, suo figliuolo, & in questo governo, dicesi, ch'ebbe fine la bella età dell'oro, à causa, che, nell'Assiria, per l'ambizione di regnare, stavano preparate l'armi, per soggiogare i cõvicini; e nell'Italia, Camese, chiamato, Saturno Egizio, venne, nel 1906. furtivamente dall' Africa, & occupò il destro lato del Tevere, per dove s'erano copiosamente diramati gl' Aborigini. *Cameses verò*, dice l'istesso Fabio Pittore nel citato luogo, *ac Saturnus, circa finem ejusdem ætatis, dextrum incoluerunt.* Nell' esercizio di questo dominio, governò sì tirannicamente Camese, e fomentò in sì fatta guisa i vizj, ch'à tutto studio cercò macolare l'innocenza di quei popoli, e por fine à quell' aureo secolo. Così narra il Beroso de Belo Jove. *Anno 56. secundi Regis Babyloniæ Jovis Beli, Chemesenus venit in Italiam ad Comeros, & non comparente Comero, cœpit Colonias regere, atque corrumpere suis impietatibus, & sceleribus.* Inteso ciò da Noè, ò Giano, nel 1925. tornò in Italia, e scacciandone Camese, lo costrinse, à fuggirsene all'Isola di Sicilia. Giovanni Annio Viterbese comentando il 5. lib. del Beroso, così ne scrive. *Hoc loco satis est notasse, quod Cameses, Saturnus Ægyptiorum, quem, in eodem libro Diodorus, cum Beroso sensiens, asserit, regnasse in Italia, Sicilia, & Libya, prius in Italiam venit, quàm, ab ea pulsus à Jano, in Sicilia regnaret, & à Sicilia, sumpta militia, Hammoni bellum in Libya inferret.*

Beroso.

Gio: Annio Viterbese.

In questi tempi, Giove Belo, secondo Rè dell'Assiria, per comandamento di Nembrot, suo Padre, non tra-

lasciò modo di preparare insidie, & aguati, per torre dal Trono d'Armenia Sabazio Saga, detto, Saturno Caspio, fratello di Nembrot, e Zio di Belo, à fine di non haver ostacolo, per l' ingrandimento della Monarchia di Babilonia;onde per isfuggire il bollore di quella nuova superbia, e porre in salvo la propria vita, fù astretto à starsene,per qualche tempo,nascosto tra Caspii, e Battriani, fin tanto, che scorgesse il tempo, più à proposito, ò alla ricuperazione del Regno, ò alla fuga. Mà crescendo vie più la vemenza dell' armi, già preparate, Belo impose à Nino,suo figliuolo,che demolisse, come avvenne,la Reggia d'Armenia, e sottoponesse i popoli al Babilonico Regno. Proseguendo il Beroso nel 5.lib. De Jove Belo. *At verò Juppiter Belus,cum non posset alios subjugare, nisi subacto, & trucidato Sabatio,Sagarum Rege, clam molitus est illum perimere. Cumque Saturnus perspiceret, se non posse evadere, quod innumeras insidias sibi paraverat Juppiter Belus, clandestina fuga se tutabat, in Sagis Caspiis delitescendo. Cumque natura concederet, jussit filio suo Nino, ut Sabatium Sagam funditus deleret, & omnes populos Babilonico Regno subjiceret, quia omnium in orbe primum fuisset. Quo accepto,Sabatius delitescebat in Bactrianis Sagis, quousque cerneret tempus idoneum, vel ad Regnum, vel ad fugam. Ita arma Jovis, contra eum parata, illum Regno pepulerunt.*

Beroso.

Discacciato dunque dal suo Regno Saturno dal fragor dell'armi di Nino, suo Abnipote, terzo Rè dell'Assiria, ebbe fine l'aurea età, mentre, per l'ambizione di regnare, immutò gl'aurei costumi, e fù il primo à muovere guerra à convicini.Truovavasi,in questo tempo,Camese Capo, e Prefetto degl'Aborigini,e poco dopo Saturno, fuggendo l'armi di Nino Giove, per ricoverarsi, si portò à Giano in Italia,dove, essendo dall'istesso benignamente accolto, compatendo alla sua disgrazia, e per le rare doti, e virtù, che in lui rilucevano, lo dichiarò Compagno,

e Coa-

e Coadiutore nel governo, con l'assoluta qualifica di Prefetto degl'Aborigini in quella parte, in cui, per starvi quasi nascosto, fù poi chiamata Lazio. *Circa finem aurei sæculi*, narra Fabio Pittore, de aureo seculo, *primus omnium Ninus, Rex Assyriorum hos aureos mores, nova regnandi cupiditate, mutavit, & primus limites transgressus, bella finitimis movit, & totius Asiæ populos perdomuit, sub quo Cameses Præfectus fuit Aboriginibus. Et paulò post, frementibus undique contra se armis, toto prius pererrato orbe, Saturnus ad Janum se contulit. Eum comi hospitio Janus receptum, Latio, & Aboriginibus præfecit.* Et il Beroso nel citato luogo, intorno a' primi anni del regnare di Semiramide. *Eodem anno Sabatius Saga à Ponto solvit in Italiam ad Patrem Janum, quem exceptum hospitio, post aliquot annos, illum Coritum creavit*; cioè Giove astato, e Rè degl'Aborigini, come ne'Saturnali afferma Macrobio, *& Aboriginibus præfecit*. Fabio Pittore.

Sotto l'emenda de'più assennati nell'Istorie, mi pare, potersi da tutto ciò raccogliere, non esser Saturno, Cretese, chiamato Attera, che venne in Italia, à ricoverarsi sotto la protezione di Giano Noè, come molti asseriscono, mà bensì Sabatio Saga, Saturno Caspio. Per primo, si deduce dal tempo, in cui Saturno si portò à Giano, e fù nel fine dell'aureo secolo, e nel regnare di Nino, nel qual tempo, frà quegli Uomini, che Saturno vi trovò, per essere tra selve, e monti, poco, ò nullo v'era commercio, e domestichezza, ma seguendo ogn'uno quel tanto, che dalla natura si dettava, senz'altra legge, ò civile indirizzo, erano intenti solamente à procreare, & à nutrire i figliuoli. Abitavano à guisa di fiere, chi nell'aperte foreste, ò rinchiuse spelonche; e chi nelle concavità degl'Alberi, ò in povere capanne, intessute di vili frondi, e di palustri giunchi. Di que'frutti, & erbe, che da se la pura terra produceva, s'alimentavano, e con l'acque, che da Fiumi, e fonti scorrevano, s'abbeveravano. Così Fabio Pit- Fabio Pittore.

Pittore, continuando à parlare dell'aureo secolo, và dicendo. *Nullo tunc vindice, aut metu, sed sua sponte retinebant fidem, & rectum. Pudor ipse regebat populos, & jus Principes, domus illis non extructæ, vel ornatæ, luxuriaque insignes, erant, & splendidæ, sed vel criptæ, aut viminum tuguria, & cava arborum ligna erant. Victum sponte nascentia præbebant, &c.* E Cicerone nel lib. 1. de invention. descrivendo quella primiera età, e la prudenza di questo Saturno; ebbe à dire. *Nam fuit quoddam tempus, cum in agris homines passim, bestiarum more, vagabantur, & sibi victo ferino vitã propagabant. Quo tempore magnus quidam, videlicet; vir, & sapiens, &c.* E Virgilio di quell' istessa età, col suo ornato stile, nel 8. lib. dell'Eneide, cantò.

Cicerone.

Virgilio.

Hæc nemora indigenæ, Fauni, Nymphæq; tenebant,
Gensq; virum truncis, & duro robore nata:
Queis neque mos, neq; cultus erat, nec jungere Tauros,
Aut componere opes norant, nec parcere parto;
Sed rami, atq; asper victu, venatus alebat,
Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo,
Arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis;
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis,
Composuit, legesq; dedit, Latiumque vocari,
Maluit, his quoniam tutus latuisset in oris.
Aureaque (ut perhibent) illo sub Rege fuere
Secula, &c.

E Saturno, che dal Regno di Creta si portò in Italia à Marte, detto anche Giano, Rè d'Italia, fù in tempo della ferrea età, quando gli Uomini erano già dimesticati, 500. anni, e più, dopo il regnare di Nino, morto Iasio dal fratello Dardano. *Cæterum*, dice Annio Viterbese nel comento, che fà sopra l'aureo secolo, di Fabio Pittore, *Apteras fuit domesticato orbe, & ætate ferrea, post Ninum quingentis annis, & amplius, videlicet, interfecto Jasio à fratre, Dardano.* Per secondo, Saturno, che venne à Giano, lasciò, dopo la sua morte, denominata l'Italia, Saturnia,

Annio Viterbese.

nia, come dice Macrobio nel primo de Saturnali, e nella venuta di Saturno Attera Cretese, non si chiamava più Saturnia, mà Italia, come il Beroso, & altri dimostrano, & il tempo conferma. *Rursus* prosegue Annio nell'istesso luogo. *Saturnus, qui ad Janum venit, denominatam Italiam à se Saturniam mortuus reliquit; Porrò jam cessaverat, ætate Aptera, nomen, Saturnia, & dicebatur Italia.* Per terzo, Virgilio benche affermi, esser venuto Saturno dall' Etereo Olimpo, non è ragione da conchiudersi, è dunque venuto da Creta, poiche non solo nel Regno di Creta, ma ancora nel Peloponneso, Asia, & Egitto si ritrovano Monti, chiamati Olimpi, si come in tutte le Regioni, i Monti, più alti vengono detti Olimpi, come nel nostro caso, sono i Monti Caspii, da' quali venne à Giano il pio, e giusto Sabatio Saga Saturno. Così conchiude Annio Viterbese. *Nec te moveat, quod Virgilius dicat, eum venisse ab Olympo æthereo, quia non in Creta solum, sed etiam in Peloponesso, & Asia, & Ægypto inveniuntur Montes, dicti, Olympi, quin etiam, & in qualibet regione, Mons, altior, dicitur Olympus, quales sunt Montes Caspii, à quibus ad Janum venit pius, & justus, & Saga Saturnus.* Non ostante l'evidenza dell'accennate ragioni, io mi sarei ancora appartato dall' opinione de' contrarii Autori, per l'assertiva, d'essere stato Cecolo Saturno, Rè del Lazio, nell' età dell'oro, & in tempo del regnare del gran Giano Noè: quando 500. anni, e più, detto Noè regnò, e morì, prima del regnare di Cecolo Saturno, anche falsamente da' Greci detto, Cretese, mentre fù vero figlio, & erede di Marte, Giano Juniore, Rè del Lazio, come in Annio Viterbese, nel supplimẽto di Manetone al Beroso, si legge. *Inter omnes Latinos Auctores hæc conveniunt; Primum quidem, quia Cæculus, Prænestinæ conditor Urbis, fuit Aboriginum Rex in Latio; idem fuit Martis Latini filius; At verò, quia Marti Patri successit in Latio, fuit cognominatus Saturnus. Quare Cæculus, Rex, Martis Lati-*

Beroso.

Annio Viterbese.

Manetone a Beroso.

ni

ni filius, cognominatus fuit Saturnus. Ergo tres fuere in Italia Saturni. Primus fuit Sabatius, qui, fugiens arma Jovis *Nini, ad* Janum *priscum, exceptus fuit ab eo, & participata potentia, illum illustravit. Hic fuit Pater Sabinorum, & Samnitium. Alius fuit filius Romæ Romanessus, Nepos Itali, qui primus Aboriginum Saturnus creatus est. Tertius fuit Caculus, filius* Jani Junioris, *nominati, Martis. Primus fuit priscis aureis seculis. Secundus tempore* Jasii. *Tertius tempore Ranfis, Ægyptii, & Osci, Vetulonienfis.* Volendo dunque tal' uno esser della parte di Cecolo Saturno, deve affatto astenersi, à farlo successore, e coetaneo del Padre Giano Noè, primo Rè d'Italia, ma bensì di Marte Giano, settimo Rè del Lazio, suo Padre, & Antecessore.

Dell' origine della Città d' Atina; e del suo Fondatore.

CAPO II.

NOn tanto entrò al possesso della Prefettura degl' Aborigini il nominato Saturno, che subito s'applicò à coltivare la loro rozzezza, e ferità con congregarli da Monti à colloquii, spettanti, sì alle leggi, come al viver politico. Nè trascurò di portarsi in ogni parte del suo dominio, per diffondere ugualmente i dogmi del culto, e dell' umana dimestichezza; mentre Giano, vigilando solo al governo dell'Etruria, non potè, se non di rado, dar precetti agl'Aborigini, intorno all'osservanza delle leggi, quasi corrotte, nella sua assenza, da Camese, Saturno Egizio. Dopo qualche profitto, per render più facile l'insegnanza di quanto era più necessario al viver umano, da parte in parte, ridusse tutti uniti in Contrade di Tugurii, e Capanne, elegendovi i più esperti, e sagaci per loro Capi, e Magistrati. Così Virgilio nel 8.lib. dell' Eneide, veritieramente, del primiero governo

di

di Saturno, poetò. *Is genus indocile, ac dispersum montibus altis, cõposuit, legesque dedit, &c.* Et il Beroso, nel 5. lib. delle sue Istorie, de IV. Rege Assir. parlando parimente di quella primiera età, in cui Saturno fù intento ad ammaestrare nell'Agricoltura, e Religione i suoi Aborigini, à segno, che ne prese il nome di Falcifero, conferma, come segue. *Anno 17. Semiramidis Sabatius Saga docet agriculturã, & aliquantulum Religionis.* Comentando Annio Viterbese l'istesso libro del Beroso, e rifiutando le ragioni, di non poter essere, in que' tempi, Saturno Maestro della Religione, e della Coltura, ma bensì il gran Padre Noè, soggiugne. *Sed hæc non obstant, quippe, quia Janus, Pater, docuit agriculturam simplicem, & rudem, quæ simul ad victum, & exercitium esset, non ad vitam voluptuosam. Sed Saturnus Caspius adjecit aliquod adjumentum, ad facilius metendum, ac putandum Vineas, & arbores, potissimè falces fænarias, frumentarias, & cæsivas, ac putativas arborum, ob quod solus vendicavit sibi nomen Falciferum.* In maniera, che, conoscendo que' popoli la sua virtù, e l'universal giovamento, d'esser ridotti dall' incolto al polito, e civil uso di vivere, nõ solo ratificarono esser loro Duce, e Signore, ma lo venerarono per loro Dio; e frà la varietà delle false Deitadi, che, da tempo in tempo, s'adorarono, asserirono, Saturno esser Padre degli Dei. E ciò forse col fondamento di Lattantio Firmiano, che nel lib. 1. cap. ult. Divin. Instit. cercando la ragione, perche si mossero i Gentili, à venerare sì gran numero di Dei, dice. *Nimirum, quia Reges Maximi, ac potentissimi fuerunt, ob merita suarum virtutum, aut munerum, aut artium repertarum, cum chari fuissent iis, quibus imperaverunt, in memoriam sunt consecrati.*

Virgilio.

Viterbese.

Lattantio Firmiano.

Ridotti dunque Saturno in comunanze i Sudditi, principiò a fondare molte Città, e la prima, ad esser eretta, per autorità di Pietro Diacono di Monte Casino, nell' Istoria, ch'egli fà del Martirio di Marco, Nicandro,

e Marciano, ſi ritrova, eſſere ſtata Siponto, oggi Manfredonia, e la ſeconda, queſta noſtra Città d'Atina, benche, come ſegue, intẽda, per abbaglio di Saturno Creteſe, e nõ

Pietro Diacono. di Saturno Caſpio. *Inter omnes ferè Urbes, quas Occidentis limen includit, Atinenſem Civitatem antiquiſſimam extitiſſe, perſpicuum eſt; hanc Rex Saturnus, poſtquam à Jove filio pulſus eſt, poſt Civitatis Sipontinæ conſtructionem, ſecundam, in toto Occidenti, condidit, atque Atinam appellavit.*

Non vi ſono altre congruenze, perche così Saturno la chiamaſſe, fuorche, avendo un Nipote, col nome, principiante dalla lettera A, chiamato Anitino, con qualche ſimilitudine al nome, Atina, ſi conghiettura, che così la nominaſſe; e tanto più ſi conferma queſta probabile aſſertiva, perche ebbe ancora un' Abnipote, chiamato Ferentio, e denominò, con queſto nome, Ferentino, anticamente detto Ferentio, che, ſecondo l' antica tradizione, & il parere del P. Clavelli Arpinate, noſtro vicino, fù parimente da Saturno fondato, da Saturno Creteſe, non già, come egli aſſeriſce, ma bensì da Saturño Caſpio, come ſopra s'è narrato. Per autentica di ciò, leggaſi la poſterità di Sabatio Saga Saturno, rapportata da Annio nel 2. lib. del Beroſo.

Beroſo. *Poſteritas Sabatii Sagæ.*

Sabatius Saga genuit hos Curetes, qui ſunt, Sabus Pater Sabelli, Curitus, Curitis Pater Anitini. Anitinus, à quo Aruntius, à quo Pherentius.

Quando poi non s'approvaſſe queſto probabil parere, nè meno dovrà prevalere l' interpetrazione di Servio comentando il 7. lib. di Virgilio, ſopra i fatti d' Enea, dove aſſolutamente afferma, chiamarſi Atina dalla parola

Servio. Greca, Atis, che in latino ſignifica morbi. *Atina potens.* Comenta egli. *Civitas eſt juxta Pontinas Paludes, dicta Atina à morbis, qui græcè Atis dicuntur, quos Paludis vicinatas creat;* Imperocche, in Atina, mai furono, nè ſono

no

no paludi, origine di questi morbi, e, come si vedrà appresso, è molto rimota dalle Paludi Põtine. Si dovrà dunque conchiudere, aver riportato questo nome, ò dal puro, e solo arbitrio del Fondatore, ò dalle congruenze, e ragioni, sopra assegnate, ò pure con lasciar l'evidenza di questo particolare fra lo scuro della sua antichità.

Per mandare a' Posteri la certezza, d'essere stato Saturno Fondatore di questa Città, alzò ella, in attestato, e riconoscimẽto, per Impresa, un Vecchio à cavallo, ch'avea nella destra mano una falce, e nella sinistra un mazzo di spighe di grano, come dalle Figure, che tutta via conservansi in Atina, e da molte carte, che leggonsi nella medesima, bastantemente si compruova. Dopo qualche tempo, si mutò, con più evidenza, l'Impresa in trè puntate lettere, A. S. F., ch'esprimevano l'istesso nostro intento, cioè *Atina; Saturni Filia*. Al presente s' alzano due Colonne, coronate con una istessa Corona, con queste parole intorno, *Atina, Civitas Saturni Latia*. Tutti segni evidenti, d'esserne stato Saturno il primo, e vero Fondatore.

Benche non sia questo il luogo, ove dovrà parlarsi della fontuosità del Tempio, che, in questa Città, fù dedicato à Saturno, e del suo Sepolcro, & Epitaffio, che, in tutto il tempo della Gentilità, restò in piedi, e dopo, abbracciata la legge di Cristo, fù buttato à terra da Marco Galileo, primo Vescovo della nostra Cattedrale: cõducendo però in qualche forma, alla conferma, d'esserne stato Saturno il Fondatore, pure ne rapporto quì, con alcune altre notizie, l'autorità. Eleuterio Tauleri, versatissimo nell'Istorie, & uno degli Antiquarj de' successi di questa Patria, per esser io nella sua benevolenza, e del Casato, premeva molto, nella mia fanciulezza, à rendermi erudito sopra l' Istorie di questa nostra Città, à segno, che mostrommi uno squarcio d'alcune antichità, ove era anche il disegno del nominato Sepolcro, con alcune Inscri-

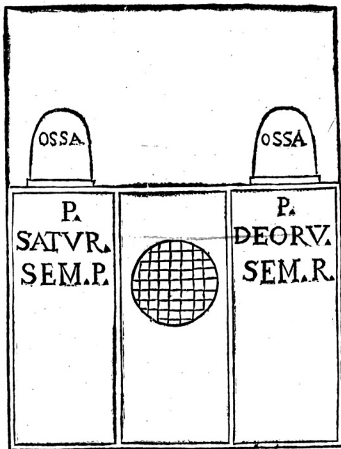
zioni, e, per maggiormente incitarmi alla curiosità, mi portò in due luoghi, e lo confrontò con alcuni pezzi di marmo, & i primi, che, da quel Vecchio, mi s'additarono, furono due picciole Piramidi di figura mezz' ovata, traportate alla Chiesa della Madonna delle grazie, e situate, oggi, fuor la porta di quella, con queste lettere, *OSSA*. Dietro all'Altare maggiore del Tempio di Saturno, ora dedicato alla Gran Madre di Dio, frà alcuni roveti, e vecchie mura, mi fè vedere due altri pezzi franti, in uno de'quali v'eran queste lettere, *SATVRNI*, e nell'altro, *DEORVM*. Domandando io il restante delle mancanti lettere, e pietre, rispose, non aver altro riscontro, fermandomi, con le ragioni, di non esser maraviglia, non ritrovarsi altro, perche que' primi battezzati, infervorati nell'amore del vero Dio, per noi Crocifisso, per far perdere affatto la memoria di quel falso Nume, ne spezzarono l' Avello, e ne dispersero le reliquie; oltre l' essere stata, più volte, questa Città dalle guerre abbattuta, e da' tremuoti disfatta, e smantellata; per lo che fermamente si giudica, esserne atterrato il rimanente, e dispersi i frantumi. Il P. Ughellio, nella sua Italia sacra, rapporta una brieve Cronaca della Città d' Atina, dove, narrandosi la dedicazione del Foro, fatta al Imperator Antonino Caracalla, si legge. *Sub Antonini Caracallæ Imperatoris temporibus, dedicatum est in Atina Forum ejusdem Antonini, non longè ab Amphitheatro, magnis lapidibus, & politis marmoribus: juxta quod Forum situm est, & Templum Saturni, ante cujus fores aquaductus distenditur, variis operibus insignitum; habens Idola septem, & septem Absidas, in quibus posita erant. Constructum est etiam ibi, & sepulcrum ejusdem Saturni variis, & diversis marmoribus ornatum, in quo ejus ossa posita sunt, missa in quodam areo loculo, in modum reticulæ, facto. Quod Templum, & Forum, Gentilium ritu, dedicatum est.* 10. Kal. Junij, *imperante Severo, & Antonino*. Per maggior evidenza di quan-

Cronaca d' Atina.

quanto s'è narrato, si pone sotto gl'occhi de'Curiosi il disegno del Sepolcro, con l'interpetramẽto dell'Inscrizione, che suona così. *OSSA Primi Saturni Semi-Patris. OSSA Patris Deorum Semi-Regis.* Et acciocche non si creda capricciosa l'interpetrazione, leggasi Annio Viterbese sopra il 5. lib. del Beroso de IV. Rege Assir. ove dice. *Nam Sabatio tria cognomenta à suis Curetibus Sabinis, & Tuscis indita fuerunt. Fuit enim dictus à Religione, atque fide, Pistius, sive, latinè, fides, & Fidius: à participatione Regni, causa* Janus, *Semi-Pater, sive Semi-Rex: & à Saga, Patria, Sangy, ut marmora excisa vocant, sivè Sangni, ut Cato scribit, & Tusci proferimus: sivè Sangtus, & Sanctus, ut Romani pronunciabant.* Et Ovidio, ne' Fasti, di questo Saturno cantò. Annio Viterbese.

Quærebam nonas Sangto: Fidio ne referrem.
An tibi Semi-Pater: Tum mihi Sanctus ait.
Cuicumque ex istis dederis, ego munus habebo.
Nomina terna fero, sic volvere Cures.

Do-


OSSA
OSSA
P.
SATVR.
SEM.P.
P.
DEORV.
SEM.R.

Dopo la fondazione della Città d'Atina, ebbero anche principio, dall'istesso Saturno, cinque altre Città, à questa nostra Patria vicine, come, da molte carte antiche dell'istesse, dalla vecchia tradizione, contrasegni d'edificj, e dal rapporto del P. Clavelli, nella sua Antica Arpino, si raccoglie: e furono Aquino, Arpino, Anagni, Alatri, e Ferentino; poste tutte nel distretto del Lazio, e con tale fedel confederazione tra loro, che, sino a'nostri tempi, s'osserva una vicendevole amicizia, e positiva reciprocanza d'affetto. Di queste Città tralascio l'assunto di parlare, per il timore di dirne poco, ò d'averne à formare altrettanti Volumi: oltre che, senza mio trattenimento, gli Autori diffusamente ne rapportano i pregi, & i Poeti ornatamente ne decantano le glorie.

Della Città d'Arpino, come, in vincolo d'antica amistà, strettissima con la mia Patria, con particolarità di genio, & attenzione, dovrei spronare la poca mia abilità, à raccorre, da' frantumi de' marmi, e degli Autori, l'eccelse memorie, ma ritrovandosi tutte registrate dalla perita penna del P. Clavelli, gratissimo suo Cittadino, vengo ad esser compatito, se non corrispondo alle parti del mio obbligo, quando, per mille capi, io ne sarei tenuto. Mi condolgo solo con questa Città, d'aver volontariamente perdute le più vive memorie, che dichiaravano essere stato Saturno anche suo Fondatore; quando, per testimonianza, ne possedeva il Sepolcro, coll'Urna delle sue ceneri, & Inscrizione: con dare in dono al Cardinal di Carpi, Lombardo, l'Urna, & al Cardinal Montino, Toscano, l'Inscrizione. Nè rechi maraviglia, d'essere stato in Arpino il Sepolcro di Saturno, quando, con l'autentiche d'Epitaffii, & approvazioni d'Autori, in diversi altri luoghi si legge, trovarsi sepolto; poiche, essendo questo Uomo tenuto in somma venerazione in que'tempi, ogni Città, e Castello, che riconobbe da lui la fondazione, procurò d'avere qualche porzione delle sue Reliquie, e d'ergergli, à suo onore, la Tomba.

In qual parte della nostra Italia fù fondata la Città d'Atina.

CAPO III.

DIverse furono l'opinioni de'Scrittori,in qual parte, e nazione fosse Atina situata, imperocche Plinio nel lib.3.cap.6. della sua Naturale Istoria, la ripose nella quarta Regione dell' Italia, frà i Marsi, Plinio. *Marsorum Anxantini, Atinates, Fucentes, Lucentes, &c.* e, nell' istesso lib.cap. 5. in Campagna Felice, e confusamente nel Lazio. *Intus Colonia Capua, ab Campo dicta, Aquinum, Suessa, Venafrum, Sora, Teanum, Sidicinum, cognomine, Oppida, Abellinum, Aricia, Alba longa, Acerrani, Allifani, Atinates, Alatrinates, Anagnini, Atelani, Asulani, Arpinates, &c.* Tolomeo, nella 6.tavola dell' Europa della sua Cosmografia, la pone nel Lazio à gradi 42. d' altezza di Polo. Come parimente Servio, comentando il settimo lib. dell'Eneide di Virgilio, non solo la descrive nel Lazio, mà, falsamente, appresso le Paludi Pontine, sopra quelle parole. *Atina Potens. Civitas est juxta Pontinas* Servio. *Paludes, dicta Atina à morbis, qui, grecè, Atis dicuntur, quos Paludis vicinitas creat.*

Il Biondo l'asserisce in Apruzzo, mentre, parlando della Valle della Città di Cominio, và dicendo. *Eisque* Biondo, *dextrorsum adjacet Plaga, ut in ea Montium asperitate amænissima, cui nunc, Cominium, est appellatio: Montibus enim circumsepta altissimis, Castella habet ad octo, Populis frequentia, Vicalium, Alvetum, S. Donatum, Septemfratres, Picenistum, Gallinarium, & Casaliverum. Eam verò Plagam Vetustissimi, Cominium, appellavere ab Urbe ejus nominis, cujus locum Incolæ nunc ignorant. Sed, hac eadem in ora, montibus dextrorsum subjecta est Atina, Urbs vetustis-*

ſtiſſima, ſecus quam Melſa, Fluvius, labitur, ex Appennino oriundus, & apud Fregellas in Lyrim defluens. Et il Ferrario, eſpertiſſimo nella Geografia, correggendo, & accreſcendo il Calepino, nel nome, *Comini*, và dicendo, *Populi Italiæ in tractu Æquicolorum. Pli.lib.3. cap.4. horum Oppidum, Cominium. Liv. inter Atinam, & Lacum Fucinum exciſum, locus, adhuc*, Cominio, *nominatur, Vicus parvus in M. circumſtant Oppida, Vicalvus, Alvitum, Phanum S. Donati, Septemfratres, Placiniſcum, Gallinarium, & Caſalverum*. Si conferma ciò dal Volaterrano nel 6. lib. de'ſuoi Comentarii, ove, parlando di queſta Città, con più ſpecialità, frà il Garigliano, & altri fiumi, che con quello ſi congiugnono, l'afferma, e ſono, Melfi ſudetto, & il fiume di S. Germano. *Atina inter Lyris, & ipſa confluenta*.

Filippo Ferrario.

Volaterrano.

D'altri Geografi, chi la connumera nell' Equicoli, chi nel Sannio, chi in Campagna felice, e chi nella Puglia. Nè ciò rechi maraviglia, ritrovandoſi la medema poſta ne' Confini, & eſſendoſi ſcritto in diverſi tempi, ne'quali, ò per le collegazioni delle vicine Nazioni, ò per eſſere ſtata dalle medeſime eſpugnata, la nominata Città fù compreſa ora in una, & ora in altra parte. Teſtimonio di ciò ne ſia Strabone nel 5. lib. *Ab initio equidem pauci erant Latini, poſtmodum verò, perdomitis Æquis, & Volſcis, atque Hernicis, omnis horum ager, Latinus, appellatus eſt*. Mà che Servio voglia riponere queſta Città preſſo le Paludi Pontine, dette, oggi, di Terracina, e chiamate Pontine da Pontia, Città quivi, e lontana da Roma intorno à trenta miglia, non può capirſi; eſſendo da queſte più di quaranta cinque miglia diſtante la Città d'Atina. *Ab iis certè longè remota eſt Atina apud ipſum Apenninum Montem in edito*, dice Cluverio nel 2. Tom. dell'Italia Antica. Anzi maravigliandoſi di sì grand'errore, riprende Servio, con queſte parole. *Sanè curioſum magis Grammaticum, ut haud raro aliàs, hic quoque ſe prodit Ser-*

Strabone.

Filippo Cluverio.

Beroaldo. *vius, quam Geographum*. Oltre che, il Beroaldo, come inesperto nella Geografia, in molti luoghi anche lo corregge. *Diximus alias, Servium rebus his, quæ ad Geographiam pertinent, parum fuisse curiosum, cum in ipsius Commentariis, errores emergant manifestissimi*. E nel Calepino, accresciuto, e corretto col segno dell' asterisco * dal P. Fra Filippo Ferrario d' Alessandria, parimente si legge. *Atina Civitas juxta Pontinas Paludes: dicta à morbis, qui grecè Atis dicũtur, quos Paludis vicinitas creat. Inde Atinates sunt dicti.* *Op. Latii, nõ juxta Põtinas Paludes (ut Calepinus scribit) longè distantes ab eo, sed apud Montem Casinum in Samnio, inter Soram, & Venafrum : à quo 19. M. passus abest, Aquino propinquiùs, & Casino. Nunc Atino dicitur, ad Melphem fluvium, non longè Orientem.*

Ambrosio Calepino.

La verità però si è, che fù antichissima Città di Volsci, posta verso Settentrione, sopra Casino, & Aquino, appresso le Fonti del Fiume Melfi, come, veridicamente, la descrive il citato Cluverio nell' istesso Tomo dell' Italia antica. *Porrò supra Casinum, Aquinumque, versus Septemtrionem, circa Melfis Fluvii Fontes, est antiqua, in primis, Volscorum Urbs Atina, hodieque nomen id retinens, nisi quod, interdum, dicatur* Atino.

Cluverio.

Vien confermato ciò da Cicerone Arpinate, nostro vicino; e come tale, potè più d'ogn'altro saperlo, mentre, nell'Orazione à difesa di Gn. Planco, Atinate, gloriandosi, d'esser informatissimo di questa Città, e di sapere in esperienza le singolarità della medesima, ebbe à dire. *Quod dico de Planco, dico expertus in nobis, sumus enim finitimi Atinatibus, &c.* Quali parole non poteva dir mai, se questa Città fosse stata, veramente, situata appresso le Paludi Pontine, interponendosi frà queste, & Arpino molte Città, e Castelli. S' indusse dunque à dire le citate parole, per esser Atina verso Casino, distante solo circa dieci miglia, dalla Città d'Arpino.

Cicerone.

Oltre che Silio Italico, nel lib. 8. descrivendo le Cit-

tà,

tà, che presero l'armi contro Annibale Cartaginese, s'uniformò con tutti i Geografi, che, in que'primi tempi, scrissero, essere Atina nel luogo, ove al presente si ritrova, e propriamente vicino Fabrateria ne Volsci, come parimente ne Volsci fù Atina, e dopo, nel Lazio amendue aggregate.

Silio Italico.

Sylla Ferentinos, Privernatumque Maniplos
Ducebat, simul excitos; Soræque Juventus
Addita fulgebat telis. Hìc Scaptia pubes,
Hìc Fabrateriæ vulgus: nec, monte nivoso
Descendens, Atina aberat; detritaque bellis
Suessa, atque à duro Frusino, haud imbellis aratro.

Maggiormente si confermarebbe questa verità, se le parole di Plinio nel lib. 2. cap. 103. si verificassero di questa nostra Città, mentre scrisse. *In Atinate Campo Fluvius mersus, post viginti millia passuum exit. Et in Aquilejensi Timavus*. Ma benche resti ancora in piedi l'antica tradizione de'nostri Cittadini, profondarsi, ne'tempi antichi, il nostro fiume Melfi nel luogo, ove oggi si dice la Chiavica, poco distante dalla Terra di Casalivieri, nulla dimeno, al parere del Cluverio, e per quello, ch'io, con proprii occhi, hò veduto nel Territorio della Polla, nella Provincia di Principato, in tempo, che in qualità di Provinciale visitai la medesima, s'avverano del Fiume Tanagro, oggi Fiume negro, presso la Terra d'Atino, volgarmente detto Ateno, & Atena, poco distante dalla Terra della Polla, ove detto Fiume si profonda, e poi risorge, non già distante dalla Polla venti mila passi, come Plinio asserisce, ma intorno à trè miglia, nell'Osteria del Pertuso, un'altro miglio lontana dalla Terra d'Auletta; come il citato Cluverio nel 2. Tom. dell'Italia antica cap. 14. *De Lucanis, & Lucania*, sopra ciò và dicendo. *Oppidum hoc Atinum, hodieque vocatur, vulgo,* Ateno, *media syllaba correpta: in dextra Tanagri Fluvii ripa, infra quod, ad diversorium publicum, cui vulgare vocabulum,*

Plinio.

Filippo Cluverio.

lum, la Polla, *Fluvius in specum se se, magno cum murmure Montis, condit, & post quatuor millia passuum, haud procul Oppido*, Auletta, *iterum emergit, apud diversorium, cui, inde, vulgaris appellatio quæsita*, l'Osteria del Pertuso, *idest diversorium foraminis. Error igitur is sumus fuit Plinii, viginti millia passuum subter terram fluere, tradentis*. Et il P. Fra Filippo Ferrario accrescendo, e correggendo il Calepino, dopo aver parlato di questa nostra Città, soggiugne. *Atina altera in Lucania, vulgò*, Ateno, *inter Polam, & Salam Oppida. 4. m. passus; à Plinio memoratur; cum ait, Tanagrum Flu. in Campo Atenate conditum post. xx. m. passus emergere*.

Filippo Ferrario.

O pure, e forse con più ragione, si verificano d' Altino nell'Istria, e per errore di Plinio, Atino, dove non solo si ritrova Aquilea, mà ancora le fonti del Fiume Timovo, come affermano comunemente i Geografi, e singolarmente il Comentatore di Virgilio nel 1. lib. dell' Eneide. *Timavus autem in Histria est, inter Aquilejam, & Tergistum*. Per le similitudini dunque, che in questi trè luoghi si ritrovano, resta la verità indecisa, come indecisa la lasciò Plinio, à causa, di non aver chiamato, col proprio nome, il Fiume, che si profondava, e per non trovarsi veritiero nella distanza, in cui risorgeva.

Servio.

Gio: Bollando ne' gesti de' Santi del mese d' Aprile Tom. 3. pag. 548. parlãdo della Vita, e Martirio di S. Marco Galileo, primo Vescovo di questa Città d' Atina, e di due altri Preti, Martiri, suoi discepoli, così ne parla. *Atinum, vel Atina Urbs, olim, Episcopalis, nunc, sola veteris celebritatis fama, spectabile Oppidum, ad radices Appennini in Campania, hinc Soram, inde Casinum respicit, pari ferè utrimque milliarium octo intervallo, &, in duplo circiter spatio, vicinum habet Venafrum, &c.*

Resta solo, per far ritrattare chi che sia dell'opinione di Servio, porre in mostra, oltre le sudette autorità, il gran numero de' marmi interi, e franti, che autenticano, sem-

ſempre eſſere ſtata queſta Città, ove al preſente ſi ritrova, e vedere nelle carte Geografiche le Città più vicine, che, in que'primi tempi, la circondavano, e ritrovaranno Arpino, Cominio, Alfedena, Venafro, Caſino, Aquino, e Fregella, ora Ponte Curvo. Al preſente con l'edificazione d'altre Terre, vien riſtretta da Vicalio, ò Vicalbi, Alvito, S.Donato, Gallinaro, Settefrati, Piciniſco, Sarracineſco, ora S. Biagi, Belmonte, Terelle, Mont'Attico, Caſale, e Caſalivieri. Queſto è quanto, in iſcorcio, può addurſi, per toglier via l'opinione di tal'uni, che, ò per ſeguire altri, ò, per proprio abbaglio, aveſſero mai ſcritto diverſamente.

Deſcrizione della Città d' Atina, e ſue coſe memorabili.

CAPO IV.

Atina antica, e potente Città de'Volſci, compreſa poi nel Lazio, & ora nella Provincia di Campagna Felice, fù poſta, come diſegna Cluverio, nella più baſſa falda del monte Maſſico, verſo Settentrione, preſſo le radici dell'Appennino, à gradi 42. d'altezza di Polo. Hà, dalla parte di Levante, Venafro, Caſino à Sirocco, Aquino à mezzo dì, Rocca d'Arce à Garbino, Arpino à Maeſtro, & Alfidena à Greco. Formandole Teatro l'Apennino, ſiede ſpettatrice d'una lunga, e men larga pianura, per cui ſcorrendo il fiume Melfi, e Molarini, col proſpetto di molte Colline, e Terre popolate del Ducato d'Alvito, ne prende gran godimento, e poſitivo diletto. Oltre d'eſſere anticamente recinta da trè ordini di fortiſſime mura, e molte Torri, che la difendevano, con l'apertura ſolo di trè Porte maggiori, e ſette minori, veniva munita dall'iſteſſi monti, che la circondano, con

dar-

darvi appena angusti ingressi per Vicalbi, per le Mainardi, per Cancello, e per Aquino: Per lo che, fù serbata, più dell'altre Città d'Italia, dall'incursioni de' Barbari, e dall'armi de' stranieri Capitani. Così, nella Cronaca di questa Città, rapportata da Ferdinando Ughellio nel primo Tomo dell'Italia Sacra, si legge. *Habet autem Civitas in gira muros tres, Portas, cum suis viis, & Turribus tres, Porterulas septem.*

Cronaca d' Atina,

La Porta principale di questa Città, come più sontuosa, e tutta di bronzo, artificiosamente lavorato, fù chiamata Aurea, sopra di cui stava, ornatamente, riposto l'Idolo d'Ercole, tenuto in que' tempi, in sì alta stima, che tutti quei, che per essa entravano, erano tenuti à prestargli l'adorazione. Per la tradizione ancor viva in questa nostra Patria, e per l' autorità d' alcune antiche carte, comunemente s' afferma, essere stata traportata detta Porta, con altre insigni memorie, da un Duca di Benevento, ch' Atina spianò, alla Città di Benevento, sua propria Residenza. Per quel, che vale, se ne rapporta quì l'accennata Tradizione, giacche nō ritrovasi altro bastevol fondamento, per confermarne la pura verità. Fù questa Porta, ove oggi si chiama, l'Arco, poco, ò nulla distante dal Tempio di Giove, ora ridotto in piccola Chiesa, dedicata all' Apostolo S. Pietro, nella stessa strada maggiore, detta Romana, e della Selice, sotto la quale scorreva una porzione dell'Aquedotto principale della Città.

Cronaca d' Atina.

Così proseguendo l'istessa Cronaca. *Magna autem Porta dicebatur Aurea, in qua erat Idolum Herculis, quod oportebat ab omnibus introeuntibus adorari. Hæc est Porta, quæ est juxta Templum Jovis, ubi nunc est Ecclesia S. Petri in via majori, sub qua ductus aquæ influebat.* Magnificavano di vantaggio questa Porta il Tempio di Saturno, dentro del quale in sette, ben ornate, e distinte Nicchie, s' adoravano sette Deità; il qual Tempio fù dedicato poi, sotto il nome d'Assunta, alla Gran Vergine Maria: Il Tempio

pio di Giove, ove ora è la Chiesa di S. Pietro: Il Tempio di Diana, ora S. Silvestro: Il Tempio di Serapi, fuori le mura della Città, mà, à questa Porta molto vicino; come appresso se n'avrà l'autorità, e distintamente, ne' loro luoghi, e tempi, la chiarezza.

L'altra Porta fù verso l'Oriente, col nome di Balnearia, mentre dava la strada, per condursi a' Bagni Imperiali, eretti nel distretto della deliziosa Villa d'Agnone, vicino al luogo, ove si dice, il Ponte della Pietra, e Fontana de' Bagni. Da questa parimente s'usciva per Valle Fredda, ove era, con alcune abitazioni, il Palagio della residenza de' Giudici: per Valle Giordana, ove era ancora popolata abitazione: e per Valle di Chia, per cui si caminava per la volta della Città di Casino. Stava questa Porta sotto una gran Torre ricoperta, che, oltre d'avere dall'una, e dall'altra parte due altre Torri, che la spalleggiavano, dava proporzionate comodità alle Sentinelle, & a' Soldati, che la difendevano. Così la Cronaca. *Alia Porta verò erat ab Orientali parte Civitatis, in via, quæ dicitur Balnearia, quæ erat etiam ab utraque parte murata, & desuper cooperta.* Oltre d'avere à fronte, nell'eminenza del monte, oggi detto, di S. Giovanni, e di S. Stefano, l'Anfiteatro, eretto dalla Città, per istruire nelle Giostre, & altri esercizii militari i proprii Cittadini, come dalle geste di Gaudenzio, Vescovo, di questa Patria, più diffusamente costarà. *Gaudentius Episcopus sedit, &c. sub quo fabricata est Ecclesia S. Laurentii, S. Blasii, & S. Stephani, quæ nunc, Ecclesia S. Crucis, dicitur, juxta Amphitheatrum ejusdem Urbis.* Aveva in prospettiva detto Anfiteatro un Castello inespugnabile, che, corrispondendo, con la sua eminenza, al corpo della Città, serviva per difesa, & offesa alla medesima. Stava à questo Castello attaccato il Palagio d'Antonino, di quella grandezza, e sontuosità, che meritava un sì fatto Imperadore. Dall'altro lato del Palagio s'ergeva una Torre, che

Cronaca d' Atina.

Ferdinando Ughellio.

per

per la sua vastità, e fortezza, fù chiamata Torre maestra, come, più appresso, leggerassene l'autorità. Terminata l'Idolatria, e posta in piedi la Legge del Crocifisso, si chiamò Porta di S. Croce de Civitate, & al presente, Porta di S. Carlo.

La terza Porta fù, con diversa positura, quasi dove al presente si ritrova, verso mezzo dì, per cui s'usciva alla strada di Virilassi, così detta, per esser ivi un' intero Rione, assegnato a' Soldati feriti, e lassi nelle frequenti battaglie. Dava anche il cammino per la Fontana, e per l'abitazioni, poste nella pianura della medesima. Si chiamò, in que' primi tempi, Porta de Viri lassi, & ora della Fontana; appresso cui si leggono in marmi molti Inscrizioni, benche fratte, e guaste dalla poca cognizione de' Cittadini. La Cronaca. *Tertia autem Porta erat à parte meridiana, in via, quæ dicitur, Virilassi, juxta quam lapis est Imperatoris, & multæ historiæ in lapidibus ibi cernuntur.*

Cronaca d'Atina.

Per quello, che in diverse carte de' nostri antichi Cittadini si ritrova, e per le vestigie, che, da parte in parte, attualmente veggonsi, le due interiori muraglie, che circondavano il corpo di questa Città, principiavano dalla Porta Aurea, e voltavano per la falda del Colle della Torre, ora di S. Maria, nella cui sommità standovi, cō una eccelsa Torre, il Castello, che difendeva la Città principalmente, venne anche chiamato, il Colle del Forte. Per l'altra falda del nominato Colle, girando per la Pastena, terminavano alla Porta di Viri lassi, e da questa, circondando per il luogo, detto da' Cittadini, il Peschio, s'attaccavano con la Porta Balnearia, da cui, scendendo per la falda Settentrionale del sopradetto monte Massico, si riunivano con la Porta Aurea.

L'esterior muro, che custodiva questa Città, con l'apertura di sette piccole Porte, corrispondenti tutte alle strade de' Borghi, & alle Città, e Ville vicine, principiava

va dalla Porta dell' Osteria, ò del Ponte, così chiamata per la frequentata Osteria, à questa contigua, ora mezza diruta, e per il Ponte arcato in piedi, benche buona parte atterrato dall' inondazioni de' Fiumi, Melfi, e Molarini. A man sinistra, dava questa anticamente l'uscita per Aquino, per Fregella, Fabrateria, &, à diametro, per la Villa Septa Jani, e poi all'erezione di nuove abitazioni, per S. Nazaro, Monastero de' Padri Casinesi, Mont' Attico, Casale, e Casalivieri.

Girava verso il luogo, detto, l'Antica, ove era la seconda Porta di questo nome, che dava l'ingresso alla via de'Monumenti, così detta, mentre nell'istessa, dentro casse di pietre, lavorate, ordinatamẽte si seppelivano, in que' tempi, gl'Idolatri, come al presente, spesso se ne ritrovano le Tombe, con l'ossi di quei antichi Cadaveri. Dava anche questa Porta il cãmino alla Villa del Pesco, & al sontuoso Ponte, eretto da C. Tillio Atinate, poco da detta Villa distante.

Fortificãdo la Città detto Muro, per le rive di Molarini, terminava alla terza Porta, detta, della Piaggia, ch'è l' istesso dire, della Salita, e della Costa, mentre, per giugnere al corpo della Città, si saliva per due ritorte strade, formate à forza di ferri, per renderla più comoda a'Cittadini, & a'Stranieri.

Per poco tratto si stendeva poi alla strada del Campo del Sacco, ove stando la quarta Porta, dava l' uscita per una diritta via, che conduceva alla Sede de' Cavalieri, luogo di sommo loro diporto, e congruo, per la sua rimotezza, a' congressi, spettanti al governo di questa loro Città. Si chiama, corrottamente oggi, Serra de' Cavalieri, e Colle delle Poste, ove, al presente, si veggono fondamenti di gran Fabbriche, con Pietre lavorate, bellissimi busti, e molte fratte Inscrizioni. Per questa stessa si cãminava à S. Valentino, Congregazione de' Padri Casinesi, & ad altri luoghi di picciole abitazioni. Ascendendo

da questa Porta, per la falda del Monte di S. Giovanni, perveniva alla quinta, posta nella Valle Giordana, dando il cammino à diverse parti, e singolarmente alla strada dell'Aquidotto, per cui presentemente si cammina, per giugnere alla Chiesa della SS. Trinità, Monastero, lasciato da'Padri Casinesi.

Per l'istessa Valle scendeva alla sesta Porta del forte passo di Cancello, così chiamato, per essere naturalmente quivi un solo varco, per cui doveva necessariamente passarsi; ò pure perche vi stava una gran Porta di ferro, che, à forza di catene, alzandosi, e calandosi, assolutamente, ò dava, ò negava l'ingresso. Passo di tanta considerazione, che, come Pandulfo Collenucio, nell'Istorie del Regno di Napoli lib.5. racconta, sgomentò Ladislao, & il suo Competitore Luigi, secondo Duca d'Angiò, à passarvi con gl'Eserciti agguerriti, per le loro differenze, ultimate, à forza d'arme, in Rocca Secca.

Da questo passo saliva il nominato Muro sino alla Torre, ancora in piedi, nella falda del Monte Piano, e svoltando per la Via Latina, verso il Campo della Fontana, ove stava la settima Porta, corrispondente alla strada, che conduceva alla Villa del Monte Cecuni, e proseguendo, in ultimo, per detta Via Latina, si riuniva con la prima Porta del Ponte, e dell'Osteria.

Fù ripieno questo recinto di sì sontuosi Edificj, ch' oltre di quelli, v'eressero i proprii Cittadini, gl' Imperadori, come si vederà ne'suoi luoghi, e tempi, l'abbellirono d'un nuovo, e grande Anfiteatro, Tempii, dedicati à più Deità, Bagni, Terme, Torri, Fori, Palagi, & Epitaffii, come, sin da quei tempi, un' Autore Anonimo ne lasciò scritte le Rovine, & ora ne confermano la verità le lor vestigie. *Habebat Amphitheatrum, Romano opere constructum, habebat etiam, & Templum Saturni, Templum Dianæ, Templum Jovis, & Templum Junonis. Forum Antonini Cæsaris, Imperatoris, cognomento, Caracalla, filii*

Autore incerto.

lii Severi; quod Forum dedicatum est, non longè ab Amphitheatro prædicto, magnis lapidibus, & politis marmoribus. Juxta quod Forum situm erat, & Templum Saturni (ante cujus Fores Aquæductus distendebatur) variis operibus insignitum, habens Idola septem, & septem Absidas, in quibus posita erant. Constructum etiam erat ibi, & Sepulcrum ejusdem Saturni, variis, & diversis marmoribus ornatum, in quo, &c. Habebat etiam Civitas ipsa Thermas Antonianas, & Balnea Imperialia. Habebat quoque Templum Serapis, quod situm erat extra ambitum ipsius Civitatis, juxta Portam Auream in via majori, quæ est tota strata magnis lapidibus. Habebat igitur magnum Palatium Antonini, quod ipse construendum curavit, ad coercendam Civitatem Atinam, in eo loco, ubi nunc dicitur, Palatium Antonini, in Monte, juxta Arcem inexpugnabilem ejusdem Civitatis. Nec non habebat Turrim magistram, sive, ut dicimus, Arcem inexpugnabilem, juxta dictum Palatium Antonini Imperatoris, quæ Turris magistra, sive Arx inexpugnabilis, persistebat pro munitione Civitatis. Habebat Palatium Magnæ Residentiæ, in quo detrudebantur homines homicidæ, & vitæ corruptæ carcerati, quod situm erat in eo loco, qui dicitur, Vallis Frigida. Aquæductus etiam habebat, diversis rivulis totam Civitatem influentes, deinde herbosos Campos irrigantes. Ante Fores Templi Jovis, Templi Saturni, & magni Amphitheatri habebat viam contextam, & stratam magnis lapidibus. Etiam per totam Urbem, à parte inferiori, erat sic contexta. Magnorum Epitaphiorum copiis affluebat, ut cernentibus demonstratur. Intus, & foris Viridaria cum Fontibus possidebat, variis coloribus, & operibus insignitis. Talmente, che, per le guerre de' Stranieri, & intestine, lacrimandone l' istesso Autore le cadute, soggiunse. *Civitas præclarissima, potentissima, ditissima, & Urbium antiquissima, ad solum redacta, multis temporibus remansit inculta. Quò divitiæ tuæ dispersæ sunt! quò superba Palatia! quò Con-* Autore incerto.

 su-

ſules, & Bellorum Duces ! quò numerus nobilium Virorum! quò mænia ! ad ſolum redacta, infeliciſſima es, &c.

Compendiandone, per ultimo, la grandezza, miſchiatamente, il citato Autore, ne rammemora la ſoavità de' Bagni, gl'eccelſi edificj, i fruttiferi Giardini, i dilettevoli Fiumicelli, i Campi ameni, il circuito degl'ineſpugnabili ſuoi muri, con l'alte Torri, che, da parte in parte, la circondavano. Così ancora la celebrità della Città, e generoſità de' ſuoi Abitatori, che i Tempii de' loro Idoli profuſamente arricchirono, i ſuperbi, e Regii Palagi, la bellezza, e formoſità delle Donne, e Matrone, e la morigeratezza della Gioventù, e de' Cavalieri. I Giuochi feſtivi, le frequenti Gioſtre, le tant'arti liberali, i ſtudj, e tant'altri commendabili eſercizii. *Sed memoria repeto Balnea ſuaviſſima, mira quoque, & excelſa Ædificia, fructifera Viridaria, Amniculos delectabiles, Rura ameniſſima, ſubdens etiam, mirum ambitum inexpugnabilium murorum, altas Turres continentium. Nec non celebritatem, & generoſitatem prædictæ* Urbis, *quæ Theſaurorum locupleta extiterat, cuique fæcunda, ac uberrima, ditis, & honorati* Populi *Delubra ditiſſima affluebant, ac ſuperba, & Regia* Palatia, *noſtrorum* Patritiorum *magnæ, & honoratæ Sedes, miro artificio conſtructæ. Viæ formoſſimarum Mulierum, & Matronarum completæ, & morigeratorum* Juvenum, *& Equitum conſpicientium. Sed de Ludis feſtivis, ac aſſiduo certamine, & tantis artibus liberalibus, tantiſve ſtudiis, & laudabilibus exercitationibus, quid dicam? &c.* Dovendoſi toccare in altri luoghi l'antiche ſingolarità di queſta Patria, baſtarà, per non replicarle più fiate, e per addurle ne' proprii luoghi, con l'autorità, averne ſolo cõtornato il diſegno, ombreggiate le ſue fabbriche, & abbozzata la nobiltà, e grandezza de' ſuoi Cittadini.

De'

De' Borghi, Ville, & altre Abitazioni di questa Città.

CAPO V.

ESsendosi brievemente discorso del corpo di questa nostra Città, senza toccar i Borghi, Ville, & altre Abitazioni, che ne' tempi più antichi, furono alla stessa soggette; per quel poco, che si potrà, successivamente, s'addurranno qui alcune loro notizie, mentre appresso gl' Atinati si ritrovano appena registrati i nomi, con pochissime loro singolarità. Oltre dunque gl' antichi manoscritti, e tradizione de' proprii Cittadini, da mucchi di pietre, vecchi fondamenti, grossi, e lavorati Sassi, Colonne, Inscrizioni, & altre antichità, chiaramente si scorgono trè diruti Borghi, che stando in piedi, in que' primi tempi, di vantaggio, e di gran numero ingrossavano, e popolavano questa Patria. Il primo si chiamò Borgo dell'Antica, che, stando piantato fuori, e dentro la Porta dell' istesso nome, s'univa con la strada de' Monumenti, e formava, con la sontuosità delle sue fabbriche, quasi un'altra Città. Quivi presentemente si veggono altezze di Piramidi, fondamenti di gravi edificj, infinità di grosse pietre lavorate: in maniera, che, Tolomeo Gallio secondo, Duca d'Alvito, e Signore d'Atina, per fabbricare il nuovo Ponte nel Fiume Melfi, non fece altro, che farne ivi traportare i pezzi, & à simetria, così lavorati, collocarli ne' grossi suoi Pilastri. Si scorgono di più in questo Borgo Pietre Istoriate, Leoni franti, Teste, Busti, Bracci, Gambe, e sovente si ritrovano cose nuove della sua antichità. Perche, Borgo dell'Antica, si chiamasse, legganfi l' Annotazioni, che fà nel Catalogo de' Vescovi d' Atina il Dot. Marc'Antonio Palombo, nostro

vir-

virtuoſo Cittadino, e trovaranno ne' fatti del Veſcovo, Romano. Sopra la parola *Monumentorum*. *Hæc dicitur nunc, Via Antiqua, & Regio Antiqua appellatur, ex eo, credo, quia inde multæ res antiquæ perſpiciuntur. Adhuc multa iſtorum Monumentorum veſtigia cernuntur.* Mà frà tutt' i Monumenti, vantava queſta ſtrada il Monumento Imperiale, appreſſo di cui fù, dopo, eretta la Chieſa in onore di Maria, ſempre Vergine, e di S. Marco Martire, e Pontefice, come dalle geſte di Maſſimo, Veſcovo ancora di queſta Città, più diffuſamente vedraſſi. *In hujus temporibus*, dice l'antica Cronaca d' Atina, *conſtructa eſt Eccleſia B. Mariæ, ſemper Virginis, & B. Marci, Martyris, & Pontificis, in eo loco, ubi dicitur, Pes Silicis, juxta Monumentum, quod vocatur, Imperiale, circa Viam, quæ dicitur Monumentorum, eo quod, hinc inde, plena ſit Monumentis.*

Palombo.

Cronaca d' Atina.

Il ſecōdo Borgo principiava dalla Porta della Piaggia, e ſi ſtendeva per le rive d'una porzione dell'acque di Molarini, chiamata, la Forma, ſino al Ponte, detto, della Pietra, ſcorgendoſi per tal cammino molte piante d'edificj, e pietre lavorate, buona parte traportate nella Peſchiera de' Signori Mancini, con alcune Inſcrizioni di Rè, e Regine. Oltre d'un Leone, che, poco diſtante dal Molino della Trinità, ſi vede buttato à terra, v'è il nominato Ponte, ch'eſſendo formato di belliſſimi ſaſſi, fà conghietturare di queſto Borgo la ſontuoſità. Al parere d'alcuni Antiquarii, noſtri Cittadini, che laſciarono à poſteri qualche notizia di queſta Città, quivi furono altri Bagni Imperiali, col fondamento d' un gran diruto Edificio, della Porta Balnearia, che à queſti dava il cammino; d' alcuni Aquidotti, che ſi ritrovano nel luogo, ove s' aſſeriſcono, e d'una ſcaturigine d'acque, à queſti vicina, chiamata ancora, Fontana de' Bagni. Non può addurſi altro intorno à queſto Borgo, eſſendo oggi tutto ſpianato, e le ſue pietre in molte parti diſperſe, e traportate, che la Cronaca Caſineſe di Leone Oſtienſe nel 5. cap. del lib. 1. ove

ove ritrovarassi nella donazione, fatta da Gisulfo, Duca di Benevento, al Monastero di Casino. *Et qualiter inde directè vadit per Pedes montium, qui vocantur, Fresolona; & pergit in aquam de Mellarino; & descendit per eandem aquam, cum utrisque ripis, & vadit in parietibus de Balnearia. Et inde vadit per locum, qui dicitur, Anglone, & ascendit ad Furcam, quæ dicitur, de Valle Lucis, &c.* Leone Ostiense.

Il terzo Borgo fù quello del forte Passo di Cancello, ove ancora, d'amendue le parti della strada si veggono quantità d'erte mura, e gran vestigie di popolata Abitazione. Fra l'altre sue singolarità, si pregiava di quella gran Porta di ferro, come dicemmo nell'antecedente Capitolo; di due bellissime Fontane, ornate tutte di pietre lavorate, e per la rarità dell'acque d'una, v'è ancora in piedi la Porta, con cui si chiudevano, affermandosi comunemente, di non essere inferiori all'acque di Nocera nell'Umbria; d'un Tempio, non molto grande, mà di tal magnificenza, che, stimasi, aver sudata l'Architettura, per innalzarlo, mẽtre si compose di due ordini di grossissimi sassi, tutti, à forza di scalpello, lavorati, senza interposizione di calcina, ò altro bitume: e benche dette pietre si ritrovino traportate in diverse parti, ve ne sono ancora in gran numero, per autenticare la sua grandezza, e verità. A qual Deità fosse questo Tempio dedicato, non può sapersi; conghietturasi solo, per la sua fortezza, esser eretto ad Ercole: e tanto maggiormente, che essendo questo uno de' Dei, specialmente adorato in questa Patria, non sapendosi con verità il luogo del suo Tempio, è verisimile, che in questo fosse riposto il Simulacro. Estinta poi la Gentilità, ritenne il titolo di S. Cataldo, ò perche, detto Santo in que' tempi fiorisse, ò per altra cagione, che non può, ora, trovarsi.

In que' primi tempi dell'Idolatria, oltre i Borghi, conteneva il recinto dell'esterior muraglia, la Villa Orrea, oggi Broila, poco distante dal Borgo dell'Antica, e

qua-

quaſi congiunta con la Via de' Monumenti. Di queſta Abitazione non poſſono deſcriverſi le particolarità, per eſſer tutta à terra, e ſpianata, non comparendo altro, che fondamenti di gran fabbriche, e pezzi di maraviglioſe mura. Si diſſe, Orrea, dalle comodità dell'Aje, per battere le Biade, e da'Magazzini di frumento, che vi ſtavano, per mantenere ubertoſamente la Città. Così nella Cronaca, parlandoſi di Salomone VI. Veſcovo di queſta Città, ſi legge. *Fecit Eccleſiam in honorem Paſſicratis, & Dariæ, in eo loco, ubi, Horrea, vocantur, in quadam Villa, quæ erat ibidem; unde, uſque hodie, dicitur locus ille, mutato nomine,* Broila.

Atina.

Nell'ameno, e piacevol Colle di Melfi, ove, al preſente, ſi veggono le rovine di popolata Abitazione, fù la Villa del Peſco, di tanta bellezza, e ſontuoſità, che, Antonino Caracalla, Imperadore, per diportarſi, vi fabbricò Imperial comodità, con le Terme, chiamate, Antoniane; ſcorgendoſi oggidì l'Aquidotto per le medeſime, con altre antichità, conſimili à tal edificio. Fù queſta Villa adoratrice di Giunone, in onor di cui, ſtando, appreſſo dette Terme, eretto il ſuo Tempio, decorava queſto tal Villa con la ſua magnificenza. Per autentica leggaſi l'antica noſtra Cronaca, mentre, narrando il Martirio di Prudentio, Veſcovo di queſta Patria, dice. *Hic cum quodam die Idolum Junonis, quod erat in Templo, quod ſitum eſt juxta Thermas Antonianas, evertere vellet, tentus à Paganis, occiditur*. Si chiamò, dopo dette fabbriche, Villa delle Terme, e laſciata l'Idolatria, Villa di S. Angelo. Poco da queſta diſtante, ſi vede la maraviglioſa fabbrica d'un Ponte arcato, edificato da C.Tillio, Atinate, in tempo, che, da Magiſtrato, governò queſta Città: dal quale edificio, chiaramente ſi raccoglie la potēza di queſta Patria, e la generoſità de'ſuoi Cittadini. Qual nome in que' tempi detto Ponte aveſſe, non ſi ritrova; dall'edificazione però d'un Tempio ad onore di S. Giuliano, quì

vi-

vicino, ne prese il nome di S. Giuliano medesimo.

La più popolata, e principal Abitazione, che anticamente vantava questa Città, fù la Villa Septa Jani, posta in mezzo d'una larga pianura, chiamata, oggi Selva piana, e con altro nome viene più corrottamente da' Cittadini ancor detta Settignano. Emolando questa, nella grandezza, la Città, à cui stava soggetta, era munita da fortissime mura, da quali circondata da tutte le parti, dava solo per sette Porte l'ingresso: Per lo che, con latino vocabolo si chiamò, *Septa Jani*, cioè, luogo rinchiuso, munito, e circondato; benche altri vogliano, che si chiamasse, Villa di sette Porte, con vocabolo, anche latino, *Septem Januæ*, Fù questa Villa ripiena di sì nobili edificj, che, di continuo, se ne traportano in altri luoghi le reliquie, come Sassi lavorati, Colonne di pietre straniere, Balle di marmo mischio, & altre antichità. Sopra tutto tenevasi nella stessa, in somma stima, e venerazione, Giano, di cui, avendo d'oro massiccio, e di puro argento il Simulacro, s'argomenta la maraviglia, e l'artificio del Tempio, ove s'adorava. Come poi nel principio della Legge Evangelica, fù buttato à terra da Marco Galileo, tornando da Roma con la qualifica di primo Vescovo di questa Città, nel libro della sua Cattedrale, e Vescovi, diffusamente si vedrà. Leggasi frà tanto la Cronaca altre volte citata. *Cumque prædictus Vir sanctus ab Urbe Roma fuisset egressus, officium suscipiens predicandi, miraculorum signa illum comitari cœperunt. Appropinquans autem ad mœnia Civitatis prædictæ, stationem fixit in Villa, quæ, Septa Jani, vocabatur, non longè à Civitate, in qua Idolum aureum, & argenteum ejusdem colebatur Jani; habens quoque eadem Villa Portas septem, quia undique muris erat vallata, in quod Idolum Sanctus dum insufflasset, mox illud, Divina Potentia, redegit in pulverem.* A questa Villa vicino, s'afferma la Villa di Cicerone, ove, secondo le vicende del tempo, andava à divertirsi, come

Cronaca d' Atina.

M. Tullio Cicerone. di sua propria bocca nel lib.2. *De Divinatione*, confessa. *Cum illa fuga nobis gloriosa, Patriæ calamitosa, in Villa quadam Campi Atinatis, &c.* e Valerio Massimo nel lib.1. *De Marco Cicerone exule*, conferma. *Inimicorum conspiratione, Urbe pulsus Marcus Cicero, cum in Villa quadam Campi Atinatis diverteretur, &c.* In tempo dell'istessa Gentilità, i Casali soggetti à questa nostra Patria, da'manoscritti, e da'contrasegni, che presentemente si veggono, furono Porta dell'Osteria, oggi, Case di Melfi, Piano della Fontana, Valle Fredda, Valle Giordana, Valle Sangrelli, Palagio d'Antonino, Porta del Sacco, Porta della Piaggia, oggi S. Restituta, Sede de'Cavalieri, Sede di Rè, ma questa certamente non si sà dove, benche s'affermi, ove oggi si dice, la Muraglia, verso Vicalbi; con altre picciole Abitazioni, che, per essere di poca considerazione, si tralasciano.

Valerio Massimo.

Dalla depopolazione d'Atina, di Cominio, & Aquilonia, fatta nel 3676. del Mondo, e di Roma. 461. da' Consoli L. Papirio Cursore, e Spurio Carvilio Massimo, come in più luoghi narra Livio, e singolarmẽte nel. x.lib. *Inde pervagati Samnium Consules, maximè depopulato Atinate Agro, Carvilius ad Cominium, Papirius ad Aquiloniam*: Tra l'altre Ville, e Castelli, ebbero principio di fondazione, Lubrutullo, Schiavi, Campoli, Posta, Vicalbi, Alvito, S. Donato, Settefrati, Picinesto, Gallinaro, Casaliverio, Mont'Attico, così detto, dopo essere stato frequentato da Pomponio Attico, amicissimo di Cicerone, e del nostro Planco, Monte Cicuni, chiamato così da una antica famiglia della nostra Patria, Cerasolo, Folignano, Cardeto, Belmonte, e Valle Luce.

T.Livio.

Dopo l'Idolatria successivamente ebbero principio da questa nostra Città, la Villa di S. Nicandro verso Vicalbi, la Villa dello Schito, la Villa di S. Lorenzo presso Melfi, S. Eramo sotto il Colle di S. Maria, la Villa del Monte della Civita, S. Vindonio, oggi S.Venditto, Rocca

ca mal chocchiaro, ora Rocchetta, Villa d'Agnone, Villa di Rosanisco, Roccha delle sette Nuore, oggi le Serre, Rocca degl'Alberi, Saracinesco, al presente S. Biagio, e Casale. Oltre d'aver popolata Aufidena, Veroli, la Rocchetta nell' Abazia di S. Vincenzo in Vulturno, Terelle, e Cervaro.

Per le guerre intestine di questa Città, da'disgraziati, e fuorusciti dell'istessa, fù edificato Castro Cielo, come appare dalla partizione del Territorio, che, come veri, e proprii Cittadini, pretesero, e poi ebbero. Si chiamò Castro Cielo, per essere nella sommità d' un altissimo Monte, detto di S. Angelo in Asprano. In progresso di tempo, per essere cresciuti in gran numero, e per la penuria, ch' avevano dell' acque, si traportarono in altri luoghi, con l'edificazione di Cantalupo, Colle di S. Magno, Palazzuolo, & alla fondazione di Rocca Secca, fatta nel 996. da Manzo. 28. Abate di Monte Casino, dall' istessi Cittadini, quivi restati, parte n' andò volontariamente à popolar detta Rocca, e parte si fermò al possesso di quel Castello, ora quasi diruto per l' assenza di tanti suoi Cittadini. Leone Cardinale, e Vescovo Ostiense nel Catalogo, ch'egli fà degl' Abati Casinesi nel cap. 14. registrando la donazione di detto Monte, e Castello, fatta al Monastero di Casino, in fine dice. *In præfati itaque Montis summitatem idem Abbas ascendens, cum nonnulla inibi veterum ædificia reperisset: voluit ibi Castrum construere, sed propter aquæ penuriam id facere dissuasus, descendit, & in latere ejusdem Montis Roccam, quæ, Sicca, nuncupatur, ædificavit.* Questo è quanto, dall' Istorie, e vecchie carte delle sudette Abitazioni, e Ville, s'è raccolto. Leone Ostiense.

Del Territorio, Fiumi, Fonti, & Aquidotti di questa Città.

CAPO VI.

SOtto benigno Cielo, appresso l'Appennino, Monte Massico, e Fiume Melsi, si sparge ampio tratto di terra, che componendosi dall'istessi Monti, basse Colline, e spaziosa pianura, riempie, con la diversità delle sue parti, di piaceri gl' Abitatori. Ne' tempi più antichi, si chiamò Campo Atinate, mentre, dilatando d' intorno i suoi confini, terminava con Arpino, Sora, Cominio, Alfidena, Isernia, Venafro, Casino, Aquino, Fregelle, e Rocca d'Arce, come nelle Carte Geografiche di Tolomeo, d'Abramo Ortelio, del Cluverio, e d'altri apertamente si vede. Oltre che Marco Tullio d' Arpino, chiaro Oratore, commendando la vicinanza della Città d'Atina, e le doti, e maniere di Gn. Planco di questa natio, nell' orazione. 32. in più luoghi confermandone la verità, ebbe à dire. *Jam municipia, conjunctione etiam vicinitatis, vehementer moventur. Omnia, quæ dico de Planco, dico expertus in nobis; sumus enim finitimi Atinatibus. Laudanda est, vel etiam amanda vicinitas, &c. Nemo Arpinas non Plancio studuit, nemo Soranus, nemo Casinas, nemo Aquinas, totus ille tractus celeberrimus Venefranus, Allifanus, tota denique nostra illa aspera, & montosa, & fidelis, & simplex, & fautrix suorum Regio, &c.* Dalle cadute, e disgrazie poi di questa Città, e di Cominio, con l'edificazione d' altre popolate, e più vicine abitazioni, risorgendone in diversi luoghi gl'avvanzi, venne à restringersi la vastità del suo Terreno, collo spartimento del medesimo à quei dispersi Cittadini. In maniera che colla varietà d' erti Monti, spaziosi, e fecondi Piani, amene

M. Tullio Cicerone.

Val-

Valli, deliziose, e fruttifere Colline, confina oggi con Vicalbi, Alvito, S. Donato, Gallinaro, Settefrati, Picinisco, S. Biagio, Valle Luce, Belmonte, Terelle, Castro Cielo, Casale, e Casaliviero. Dall' industriosi Cittadini però viene con tal diligenza lavorato il rimanente, e con tal artificio, e simetria si vedono piantate le loro Vigne, & Arboreti, ch'oltre il piacere, che in sommo grado ne prende l'occhio, ne gusta il palato saporosi i frutti, e spiritosi, e delicati i vini. Talmente, che se ne raccoglie in sì grande abondanza, ch'à poco prezzo, ne partecipano i forastieri di molte Città, e Terre convicine.

Vien bagnato primieramente il Territorio di questa Città dal Fiume Melfi, ch'avendo l' origine dall' alto Appennino, se ne corre, appena nato, à diruparsi, per far precorrere, con lo strepito, l'arrivo delle sue fredde acque per inaffiare, e fecondare le Campagne. Indi, coll' istesso beneficio, congiunto col Molarini nel Campo Atinate, giugne à Ponte Curvo, anticamente, Fregelle, per abbracciarsi col Fiume Garigliano. Così il Biondo, parlando di questo Fiume, dice. *Sed hac eadem in ora montibus dextrorsum subjecta est Atina, Urbs vetustissima, secus quam Melfa Fluvius labitur, ex Appennino oriundus, & apud Fregellas in Lyrim defluens*. Francesco Visdomini, Segretario dell'Eminentissimo Cardinal di Como, Tolomeo Gallio, lodando la nascita di questo Fiume sotto un' alta Rupe appresso S.Maria di Canneto nell' Appennino, come testimonio di veduta, in una sua lettera, nel Volume da lui mandato in luce, così delle sue acque, & arene d'oro, che appariscono nella prima sorgiva, scrisse. *Veramente la Natura non doveva fare men nobil letto ad un acqua così preziosa, come è quella, la quale è poi così eccessivamente fredda, che volendone io pigliare di quell'arene d'oro, mi si erano quasi aggranchiate le mani: di modo, che, se, come vuole Hippocrate, una delle prime condizioni dell' acqua buona è la freddezza, ella è ben la Regina dell' al-*

Biondo.

Francesco Visdomini.

tre

tre acque, massime avendo anche in eccellenza tutte l'altre qualità, che si richieggono, poiche in essa non si sente, nè sapore, nè odore, nè vi si vede colore alcuno, &c. Et il Dottor Fisico Gio: Battista Mella, virtuosissimo nostro Cittadino, ne'suoi Teorematì, e Problemati, stampati, e disputati in Roma l'anno 1586. con verità nella conclusione 155. di quest'acque disse. *Ideo præstantissima, & perfectissima aqua illa est Fluminis Melfis, qui in Appennini Monte nascitur, & per Agros defluit Atinæ, antiquissimæ l'atriæ meæ, quam, olim, Virgilius Maro Potentem appellavit.* 7. *Eneid*: e nella conclusione 156. tacendo la squisitezza, e perfezioni dell'acque, e dell'eccellenti sue Trote, & altri Pesci. *Neque mirum, si ista Melfis aqua ita sit, ut possimus, quia ipsa ex aureo minerato loco scatet, quod liquidè demostrant quædam parvæ auri scintillæ, quas, dum scatet, secum continuò trahit, cujus perfectiones, prærogativas, & quoad Pisces, & quoad alia recensere nolo, cum partialis videar.*

Gio: Battista Mella.

Serpeggia per diversi Territorii di questa Città anche il Fiume Molarini, ch'avendo ancor esso l'origine da un' orrida parte dell' Appennino, appresso una vecchia Chiesa di S. Biagio, vi è credenza, per i meriti di questo Martire, che giovino al male della gola le sue acque. Per altro, sicome nasce oscuro, e senza nome, così gl'Autori non ne scrissero, e l'Istorie non ne parlano. S'ingrossa tal volta con le pioggie, che forma più Rodani, e portando seco il terreno d'una lunga pianura, toltone il beneficio delle Pesche, di voltare sette Mole, e d'alzare i Magli della Valchiera, fù sempre più pregiudiziale, che proficuo a'Cittadini. Per una porzione delle sue acque, posta in un letto, fatto à forza da questa Città, per far lavorare i Molini, da' nostri Antichi fù chiamato Molerivo, cioè Rivo di Mole, ora comunemente Molarini.

Nelle falde del Monte della Rocchetta nasce un' altr'acqua, che, scorrendo per poche miglia, prima di cõgiun-

giugnersi col Molarini, apporta gran utile, e delizie alla Villa d'Agnone, viene, col suo nome, chiamato Rivo d' Agnone medesimo. Per quel poco tratto, che scorre, produce saporiti Pesci, e squisitissime Anguille.

Il Rivo di Cancel.o s' origina da due Fontane di perfettissime acque; non produce Pesci, mà bensì delicate Anguille, delle quali, singolarmente in un luogo, detto, la Gorga, se ne pescano in quantità. Seccando questo l'Estate, non basta per inaffiare i Terreni, mà resta à mezzo cammino, bevuto dall'istesso suo letto.

Per il contrario, passa per una parte di questo Territorio Rivo Molle, così detto dall' Acque impure, che vengono d'alcune Pozzangare d'un Castagneto d'Alvito. V'è timore d'ingrossare la gola à quei, che la bevono; per lo che s'astengono i nostri Cittadini dalla Pescagione de' suoi Barbi, Anguille, Granchi, e Cocciole, per essere di poca buona qualità. Si mischia, dopò qualche cammino colli stessi Fiumi, Melfi, e Molarini.

Poco da questo lontano scorre Rivo Negro, così chiamato, per esser' il suo letto lipposo, e di color negro. Produce Pesci di più specie, buone Anguille, Granchi, e Cocciole. Da parte in parte si trattengono da alcuni concavi le sue acque, in maniera che formano tante Peschiere per comodità de'Cittadini.

Nel Territorio di S. Donato sgorga una sorgiva di limpida, e fredda acqua, che serpendo per le Campagne di Gallinaro, viene à bagnare anche il Terreno d' Atina. Per non aver nome, comunemente si chiama, Rivo di Gallinaro. Trà gl'altri Pesci, porta perfettissimi Barbi, termina il suo cammino nel Fiume Melfi.

Dal distretto di Gallinaro parte un' altro Rivo, che camminando solo d'Inverno, e non d' Estate, per metafora, vien detto, Rivo stanco. Scorrendo tributa ancor'esso l'acque, e i suoi Pesci à gl'Atinati.

Oltre i sudetti Fiumi, e Fiumicelli, che bagnano i Cam-

Campi di questa nostra Città, adornano altresì i medesimi le limpide, e fredd'acque di più Fontane; come quelle di S. Cataldo, di Cancello, del Piano della Fontana, delle Macchie, del Sacco, della Peschiera de' Mancini, de' Bagni, delle Formelle, e di molte altre, che nelle falde delle Montagne della Villa d' Agnone anno le sorgive: in maniera, che, per la vicinanza de' nominati Rivi, e Fonti, s'eressero più Bagni, & eccelsi edificj. Dal che ebbe nuovo impulso l' Autore anonimo di questa Patria, di soggiugnere, come dicemmo. *Sed memoria repeto Balnea suavissima, mira quoque, & excelsa ædificia, fructifera Viridaria, Amniculos delectabiles, Rura amenissima, &c.*

Autore incerto.

Per rendere compitamente ammirabile questa Città, che per esser buona parte posta nella sommità d'erta Collina, scarseggiava di quell' acque, che abondantemente scaturiscono, e corrono ne' suoi piani; con gran forza, e spesa della medema, per lo spazio di trè miglia, dentro un Aquidotto di fabbrica, vi si portò, fin da sopra la Rocchetta, l'intiera sorgiva di perfettissima acqua, da Nazionali chiamata, acqua fredda, e Fontanelle delle Chiuse. Scorrendo quest'acqua per l'istessa strada, per cui si và alla Trinità, come in più parti se ne vede attualmente il canale, sboccava alla Valle Giordana, & indi alla Foresta, ove ancora n' appajono le vestigie, e la mistura di diverse pietre frante, che, per non farla disperdere, minutamente per quella strada si veggono fabbricate. Coll' istesso magistero giugneva alla Piazza della Città, ove per comodità de' Cittadini, e di quanti à questa concorrevano, in un gran Vaso di pietre lavorate, ancora in piedi, ove si dice, Olmo della Piazza, si congregava, per poi diramarsi, con molti Aquidotti di piombo, in diverse parti di questa Città, e ne' Giardini, e Campi della medesima, come in più luoghi l'antica nostra Cronaca racconta. *Aquæductus etiam habebat diversis Rivulis totam Civitatem influentes; deinde herbosos Campos irrigantes, &c.*

Cronaca d' Atina.

In-

Intus, & foris Viridaria cum Fontibus possidebat, variis coloribus, & operibus insignitis. A nostri tempi, presso le case di Notar Cesare Elia, Biagio di Zolle, Gio: Luigi Tortuiano, e Carlo Tamburrino, casualmente scavandosi i terreni, sono stati ritrovati grossi pezzi di piombo, co' quali si ripartiva l'acqua alle principali Fontane della Città. Oltre la Fontana con sette cannelli, ritrovata vicino la strada di Virilassi, nel Foro d'Antonino Caracalla, Imperadore, rimpetto al Tempio di Saturno, e Bagni Imperiali verso mezzo giorno, non molto distante dall' Anfiteatro, nel luogo, detto, la Pastena, sotto la strada maggiore del Tempio di Giove, e della Porta Aurea, sono chiari attestati dell'istessi Aquidotti, d'altre Fontane, e fabbriche, concernēti à tali edificj, come nella descrizione di questa Città ne sono addotte l'autoritadi.

De' Tempii, & Idoli, che s'adoravano in Atina.

CAPO VII.

NOn v'è dubio, esser l'Italia, così negl'umani, come ne'civili costumi, debitrice à Saturno, e Giano, antichissimi Regnatori del Lazio: e come tali, si dovrebbe loro il primo luogo fra le molte Deità, che in quei tempi in essa s'adoravano. Camminando io però secondo l'ordine della Cronaca d'Atina, vengo ad essere esente dalla taccia di simil mancanza; onde ritrovandosi per primo il Tempio di Giove, appresso la maggior Porta di questa Città, dove oggi appunto v'è la Chiesa di S.Pietro, n'adduco quì l'istessa Cronaca, rapportata da Ferdinando Ughelli nell'Italia Sacra T.1.per maggiore autorità. *Anno 2. Claudii Cæsaris, Petrus Apostolus, cum primus Antiochenam Ecclesiam fundasset, Ro-* Cronaca d' Atina.

F mam

mam mittitur, ibique Evangelium prædicans, Viginti quinque annis in Urbe perseverans; sed, inter eundum, ad Atinensem se contulit Civitatem, hospitatus est in domo cujusdam nobilis, & præclarissimi Viri, Palatiani nomine, juxta Templum Jovis, *propè Portam majorem, ubi nunc est Ecclesia ejusdem Apostoli, cujus domus parietes usque hodie integri permanent, ob memoriam tanti Hospitis, & Principis.* Mutossi poi questo Tempio, ch'era appresso il Palagio di detto Palaziano, in sacra Basilica dal Vescovo Marco Galileo, consacrandola al Principe degl' Apostoli S. Pietro, dopo l' ottavo anno della sua passione, come nella Cronaca istessa chiaramente si legge: *Templum denique, quod* Jovis *dicebatur, quod juxta domum suam Palatianus habuerat, octavo anno post passionem Apostoli, in ejus consecravit honorem*. E nel Catalogo de' Vescovi d' Atina medesima, trattandosi di S. Marco Galileo, di quest' Idolo, e del suo Tempio, ancora si ritrova. *Et ipse, erepto Idolo de Templo* Jovis, *in Ecclesiam consecravit ad honorem Magistri sui, Apostoli* Petri.

Cronaca d' Atina.

Con la scorta della sopraccennata Cronaca, si scorge parimente essere stato in tal venerazione l' Idolo di Giano in questa Città, ch'oltre l'averli i Cittadini consacrata una grande, e popolata Villa, chiamata poi, Septa Jani, v'eressero, à sua gloria, d'argento, e d'oro i Simulacri. Come in progresso di tempo, si buttarono à terra da Marco Galileo, nel ritorno, che fece in Atina, con la dignità Vescovale, datagli dal suo Maestro S. Pietro leggasi la citata Cronaca, e si ritrovarà. *At Apostolus cæptum peragere cupiens iter, eundem Marcum, novum Discipulum, Romam secum adduxit, ibique in Fide Christi perfectè instruens, eum ad, olim quam deservierat, Civitatem, Pontificatus infulis decoratum, remisit, dans in mandatis, Evangelium Christi inibi prædicare. Cumque prædictus Vir Sanctus ab Urbe Roma fuisset egressus, officium suscipiens prædicandi, miraculorum signa illum comitari cæperunt. Ap-*

Cronaca d' Atina.

Appropinquans autem ad mœnia Civitatis prædictæ, stationem fixit in Villa, quæ, Septa Jani, vocabatur, non longè à Civitate, in qua Idolum aureum, & argenteum ejusdem colebatur Jani. Habebat quoque eadem Villa portus septem, undique muris erat vallata. In quod Idolum, Sanctus cum insufflasset, mox illud, Divina potentia, redegit in pulverem.

Adenulfo, Arcivescovo di Capoa, descrivendo la Vita, e Martirio di questo Galileo, primo Vescovo, e Martire nella Città d'Atina, mentre giugne à narrare il ritorno, e suo arrivo nella Villa Septa Jani sudetta, col ridursi in polvere l'Idolo di Giano, da questo sant'Uuomo, quivi ritornato, conferma ancora tal Deità, venerata in quest'abitazione. *Tandem appropinquans ad eam, quam olim deserverat, Civitatem, quæ nimirum in prædicationis sorte sibi fuerat attributa, nec longiusculè ab ipsius mæniis Civitatis; sui itineris stationem in Villa, quæ, Septa Jani, dicitur, fixit, ibiq; ad modicum requievit. Ubi cum Idolum, aureum, pariter, & argenteum, reperisset, mox illud redactum in pulverem, dignis exe-crationibus dejecit, & conculcavit. Atq; prosperum exinde faciens iter Vir Domini, totius sanctitatis decore irradiatus, Atinensem ingreditur Civitatem.* Adenulfo Arcivesc. di Capoa.

In riconoscimento de' beneficj, ch'Atina ricevè da Saturno, suo Fondatore, l'eresse, nō solo come à Deità, sontuoso il Tempio, ma nell' istesso, con più marmi alzò ancora alle sue ossa il Deposito. Fù questo Tempio appresso il luogo, che, poi, per Foro, si dedicò ad Antonino Caracalla, poco distante dall'Anfiteatro, e per dove scorrevano l' acque della Città; ma propriamente dove oggi è la Chiesa di S. Maria, e di S. Marco. Dagl' Atinati fù, dopo, il Tempio col Foro dedicato all'istess' Antonino, come la citata Cronaca chiaramente racconta. *Sub Antonini Caracallæ, Imperatoris temporibus, dedicatum est in Atina Forum eiusdem Antonini, non longè ab* Cronaca d'Atina.

Amphitheatro, magnis lapidibus, & politis marmoribus: juxta quod Forum, situm est, & Templum Saturni, ante cujus Fores aquaductus distenditur, variis operibus insignitum: Habens Idola septem, & septem Absidas, in quibus posita erant. Constructum est etiam ibi, & sepulcrum ejusdem Saturni, variis, & diversis marmoribus ornatum: in quo ejus ossa posita sunt, missa in quodam Æreo loculo, in modum raticulæ facto. Quod Templum, & Forum, Gentilium ritu, dedicatum est. 10. Kal. *Junii imperante Severo, & Antonino.*

Marco Antonio Palombo nell'Annotazioni, & addizioni, che fà al Catalogo de' Vescovi d'Atina, mentre parla di Salomone, Vescovo sesto, addita il proprio luogo di detto Foro, e conferma, con più autorità, il

Palombo. Tempio di Saturno in questa Patria. *Hoc Forum juxta Templum Saturni erat, ubi nunc est Ecclesia Collegiata Divæ Mariæ, ut testatur Cronica Atinates, & Auctor miraculorum S. Marci, dum ait. Est etenim corpus prædicti Martyris reconditum in Basilica propria, juxta Ecclesiam Beatissimæ, & perpetuæ Virginis, Dei Genitricis, Mariæ, quæ sita est in Civitate Atina in Templo Saturni, quod, quondam, Costantinus, Imperator, in eadem construxerat Urbe, in Foro Antonini, Cæsaris.* Et, in Libello de excidio Civitatis Atinæ. *Habebat Forum Antonini, Cæsaris, Imperatoris, cognomento, Caracalla, Filii Severi, quod Forum dedicatum est non longè ab Amphitheatro magnis lapidibus, & politis marmoribus, juxta quod Forum, situm erat, & Templum Saturni. Hoc etiam, in Actis Leonis Episcopi, Auctor hujus Catalogi refert.*

Dalla rinovazione di questo Tempio, fatta per comando di Costantino, Imperadore; dal ritrovamento del corpo di Saturno in un Tumulo di bẽ lavorato marmo, eretto nell'istesso, e dall'ordine, fatto poi da tal Imperadore, che i Sacerdoti di detto Tempio tenessero il primo luogo, e primato frà tutti i Sacerdoti degl'al-

tri

tri Tempii, ch'erano in Atina, chiaramente si conchiude, essere già stato in essa tal Idolo, e Tempio. Così proseguendo la Cronaca. *Costantinus, Imperator, cum totam Scythiam Romano subjugasset Imperio, in suo reditu, in Urbe Atina Templum Saturni construi jubet, ubi, & corpus ejusdem Saturni humatum reperit in Tumulo marmoreo, Sacerdotes cujus, primatum censuit habere.* Cronaca d' Atina.

Dal martirio di S. Prudentio Vescovo d'Atina, si raccoglie il Tempio di Giunone ancora in questa Città: & oltre la sua Cronaca, che, con tali parole, ne fà vedere la verità. *Cajus 2. anno Pontificatus sui ordinavit in Civitate Atina Prudentium, Episcopum, qui sedit &c. Hic, cum quodam die Idolum Junonis, quod erat in Templo, quod situ est juxta Thermas Antonianas, evertere vellet, tentus à Paganis, occiditur*, l'Autore del Catalogo de' Vescovi d'Atina, scrivendo di questo S. Prudentio, manifesta ancora il suo parere, poco diversificandosi dalla già rapportata Cronaca. *Hic Antistes, cum quodam die Idolum Junonis, quod erat in Templo, quod situm erat juxta Thermas Antonianas, evertere vellet, tentus à Paganis, occiditur*: e Ferdinando Ughelli registrando similmente detti Vescovi nel 6. Tomo dell'Italia Sacra; mentre parla di S. Prudentio, conferma, quest'Idolo, e Tempio nella Città d'Atina. *S. Prudentius à Cajo Pontifice, anno 2. ejus Pontificatus, Atinensis ordinatus Episcopus, &c. Hic cum quodam die Idolum Junonis, in Templo apud Thermas Antonianas collocatum, evellere vellet, à Paganis tentus, occiditur.* Cronaca d' Atina. Autore anonimo. Ferdinando Ughellio.

In qual luogo fosse questo Tempio, e dove propriamente si ritrovassero le Terme d'Antonino, non è facile à sapersi: Si conghiettura però, per le vestigie, ch'al presente si ritrovano, e per un confuso parlare dell' addotta Cronaca, in cui, non distinguendosi i Bagni dalle Terme, si crede essere state, appresso il luogo, dove fù poi edificata la Chiesa di S. Angelo nel Pesco,

ne'

Cronaca d' Atina. ne'Colli di Melfe. *Tempore Henrici, Imperatoris, ordinatus est Episcopus Atinensis, Palumbus, quo præsidente, constructa est Ecclesia S. Angeli in Pesclo juxta Balnea in Collibus Melfis, quam etiam ipse dedicavit. 2. Non. Julii.* Sopra ciò Marc' Antonio Palombo nell' Istoria della Chiesa d'Atina, con più chiarezza discorre, e col significarci le poche acque solforate, che vicino à questa nuova Chiesa scaturiscono, con maggior ragione dette Terme, e Tempio in questo luogo s' argomentano. *Palumbus prid. Non Julii Atinæ dedicavit Templum S. Angeli in Pesclo, juxta Balnea in Collibus Melfis, quam quidam Teuto Sacerdos condiderat, ac se, & sua illi obtulerat. In fragmento veteris Martyrologii Atinatis, hæc dedicatio his verbis commemoratur. Prid. Non. Julii dedicatio Ecclesiæ Sancti Angeli juxta Balnea in Collibus Melfis. In Privilegiis Honorii, & Innocentii, appellatur, Sancti Angeli de Pesclo. Adhuc extat, & dat titulum alteri ex decem Canonicis. Balnea ibi erant, ubi nunc juxta hoc Templum, parum aquæ sulfureæ scaturit.*

Palombo.

Fra le varie Deità, che s'adorarono in Atina, si ritrova, nella sua Cronaca, Ercole, tenuto in tanta venerazione da quella Gentilità, che, riposto nella maggior Porta della Città il suo Simulacro, non si dava per quella l' ingresso, se prima non se gli prestava l' adorazione. *Magna autem Porta dicebatur Aurea, in qua erat Idolum Herculis, quod oportebat ab omnibus introeuntibus adorari. Hæc est Porta, quæ est juxta Templum Jovis, ubi nunc est Ecclesia S. Petri, in Vico Maiori, sub qua ductus aquæ influebat.* Non leggendosi altro di questo falso Nume, non può individualmente sapersi, quale degl'Ercoli, che furono, nella medesima s' adorasse, nè il luogo determinato del suo Tempio, che in lei, si suppone avesse. Con qualche probabilità, fondata solo nella fortezza, e sontuosità d' una gran Fabbrica, che presentemente in detta Città si vede, si tiene essere stato, dove fù poi con-

Cronaca d' Atina.

sa-

ſacrata la Chieſa à S. Cataldo.

Tanto nella Cronaca della Città d'Atina, inſerita da Ferdinando Ughelli nel primo Tomo dell'Italia Sacra, quanto nel Catalogo de' Veſcovi, regiſtrato da lui medeſimo nel Tomo 6. ſi ritrova, aver fatto edificare Adriano, Imperadore, il Tempio à Diana in queſta Città, nel luogo appunto, dove furono i Bagni Imperiali, non diſtante dall'Anfiteatro, verſo mezzo giorno, e ſotto la via, per cui camminava l'Aquidotto della Città. *Sub hujus temporibus Adrianus, Imperator, Atinam veniens, Templum Dianæ continuò fecit in eo loco, ubi Balnea dicebantur Imperialia, non longè ab Amphitheatro, contra meridianam plagam, ſubtus viam Aquæductus.* Et in altro luogo, facendo detta Cronaca commemorazione di molti altri Edificj, e Tempii, che furono in Atina, ne connumera ancora il Tempio à queſta Dea conſacrato. *Habebat etiam Amphitheatrum Romano opere conſtructum. Habebat etiam Templum Saturni, Templum Dianæ, Templum Jovis, & Templum Junonis, Forum Antonini, Thermas Antonianas, & Balnea Imperialia, &c.*

Cronaca d'Atina.

Cronaca d'Atina.

Marc'Antonio Palombo nell'Annotazioni, che fà al Catalogo de' Veſcovi d'Atina, mẽtre parla del Veſcovo Urbano, afferma, eſſer edificato queſto Tempio à Diana nel 138. dove oggi ritrovaſi la Chieſa di S. Silveſtro. *Hoc Templum Atinæ conſtructum eſt anno Domini centeſimo, trigeſimo octavo. De Templo Dianæ aliqua mentio ſit in libello incerti Auctoris, qui de excidio Civitatis Atinæ ſcripſit, de eo; eadem, quæ hic referuntur, in Cronicis Atinatibus: nunc ubi eſt Templum Sancto Silveſtro dicatum.*

Palombo.

Dal Martirio di S. Giuliano di Dalmazia, accaduto nel diſtretto di queſta Città, e regiſtrato da un'Autore incerto, ſi comprende il Tempio del Dio Serapide in eſſa; mentre leggendoſi in detto Martirio, che nell'iſteſſo tempo, in cui s'inaridirono le mani di que' Carnefici, che

che Giuliano, sospeso nell'Aculeo, tormentavano, restando da tal miracolo stupefatto il Proconsolo, ebbe anche nuova della rovina di questo gran Tempio, e del suo Simulacro. *Tanto verò miraculo, stupefactus Proconsul, Nuntius repentè venit, qui diceret, magnum Templum invicti Dei Serapis corruit, ejusque admirandum, ac venerabile Simulacrum, heu proh dolor, sua ruina comminuit.* Et in un' altro luogo della narrativa di questo Martirio. *Mox Apparitores illum comprehendentes, duxerunt ad Templum Serapis, quod erat extra ipsius ambitum Civitatis.*

Autore incerto.

L'Autore incerto di poche carte della distruzione della Città d' Atina, dimostrando i principali Edificj, che in essa furono, prima della sua rovina, del gran Tempio del Dio Serapide, lasciò anche a' Posteri la memoria, che segue. *Habebat quoque Templum Serapis, quod situm erat extra ambitum ipsius Civitatis, juxta Portam Auream in Via majori, quæ est tota strata magnis lapidibus.* Desiderandosi altre notizie intorno à questo Tempio, & Idolo, legganſi le ragioni del Palombo, che si rapportaranno nel 5. cap. del 5. lib.

Autore anonimo.

Quantunque in tutte l'Abitazioni, e Ville, soggette alla Città d' Atina, si suppongano altri Tempii, & Idoli, non ritrovandosi però Scritture, per autenticarne la verità, si tralasciano. Bastarà solo, essere stata ella adoratrice quasi di tutti i Dei, avendo avuto di loro, il Panteone, come nel Martirio di S. Marco Galileo, descritto da Adenulfo Arcivescovo di Capoa, apertamente si manifesta. *Templum denique Idolorum, quod idem Patianus, juxta domum suam, habuerat, congesta in unum Simulacrorum omnium multitudine, atque contrita, ad honorem Sanctissimi sui Magistri, Apostolorum videlicet Principis, Templum Jesu Christo Deo, Sanctus Episcopus venerabiliter consecravit, &c.*

Adenulfo Arcivesc. di Capoa.

Ati-

Atina decorata da' Romani, e lodata da molti Autori.

CAPO VIII.

BEnche questa Città si ritrovasse cresciuta nel'a sua potenza, e grandezza prima dell'arrivo d'Enea ne' Lidi del Lazio, talmente che, dal fabbricar ella l'armi à prò di Turno, contra quel Trojano fuggitivo, Virgilio, raccontandone intera l'Istoria, nel VII. lib. dell' Eneide ne cantò questi Versi. Virgilio.

Quinque adeo magnæ positis incudibus Urbes
Tela novant, Atina potens, Tyburque superbum,
Ardea, Crustumerique, & turrigeræ Antemnæ.

Che, tradotti d'Annibal Caro in lingua Italiana, suonano, Annibal Caro.

Cinque grosse Città con mille incudi,
A fabbricar, à risarcir si danno
D'ogni sort'armi, la Possente Atina,
Ardea l'antica, Tivoli il superbo,
E Crostumerio, e la torrita Antenna.

Pure da'Romani, dopo tante guerre con Volsci, nel 3656. della creazione del Mondo, e 441. della fondazione di Roma, militando à favor de' Sanniti, presa, che fù da L.Papirio Cursore, Cõsolo la quinta volta, e da C.Giunio Bruto Bubulco la seconda, come Livio nel 9. lib. delle sue Istorie diffusamente racconta. *Qui captæ, decus Nolæ ad Consulem trahunt, adjiciunt, Atinam, & Calatiam ab eodem captas*; fù fatta Municipio della loro Repubblica, come nel 6. e 7. Marmo nel capitolo degl' Epitaffii chiaramente si legge, e dal Cluverio nel 2. Tom. lib. 3. cap.8. si conferma. *Fuisse postea Municipium Romanorum, testatur lapis, qui hic repertus, inter alia verba, Municipii vocabulum ferens.* T.Livio. Filippo Cluverio.

Nel 3762. del Mondo, e di Roma 541. da C. Claudio Nerone, Consolo, con Marco Livio Salinatore, fù dedotta Colonia dell' istessa Repubblica, come nel lib. delle Colonie Giulio Frontino ne règistrò la memoria. *Atina muro deducta Colonia, deduxit Nero Claudius. Iter Populo non debetur. Ager ejus pro parte in Lacintis, & Strigis est adsignatus*. E Giulio Silvio sopra l' Orazione pro Gn. Plancio, ancora scrisse. *Volaterranus tamen lib. 6. ex Julii Frontini Coloniarum libro, tradit. Atinam deductam Coloniam à Claudio Nerone: fuit autem Claudius Nero Consul secundo Bello Punico.*

Giulio Frōtino.

Giulio Silvio.

Ebbe poi il titolo di nobilissima Prefettura, che durando sino à tempi di Cicerone, nell' Orazione pro Gn. Plancio sudetta, ebbe motivo in più luoghi, di nominarla. *Tu es ex Municipio antiquissimo Tusculano: hic est Prefectura Atinati, non tam prisca, non tam honorata, non tam suburbana, &c.* E poco dopo. *Tui Municipes sunt illi quidem splendidissimi homines; sed tamen pauci, siquidem cum Atinatibus conferantur: hujus Præfectura plena Virorum fortissimorum; sic ut nulla tota Italia frequentior dici possit: Quam quidem nunc multitudinem videtis, Judices, in squallore, & luctu supplicem vobis, &c.* Parlando parimente degl' uficj, e dignità, occupate da Valorosi di Casa Planca, venne ancora ad autenticare, essere stata tale la Città d'Atina. *Quod quidem omnibus officiis per se, per Patrem, per Majores suos totam Atinatem Præfecturam comprehenderit, &c.* Nell' istessa Orazione, lodando questa Prefettura, per il gran numero de' Cavalieri, suoi Cittadini, d'essere aggregata alla Tribu Terentina, e per avere tutte quelle parti, per esserne degnamente commendata, & amata la vicinanza, mentre ritiene l' antico costume d'essere ufficiosa, non colorita di malevolenza, non avvezza alle bugie, non doppia, non fallace, non erudita nelle lusinghe, e simulazioni, come suole usarsi ne' Borghi, e nelle Città, prosegue. *Hi tot Equites Romani, tot Tribuni*

Cicerone.

Cicerone.

Cicerone.

Era-

Erarii (nam Plebem à judicio dimisimus, quæ cuncta Comitiis adfuit) quid roboris, quid dignitatis hujus petitioni attulerunt? Non enim Tribum Terentinam, de qua dicam alio loco, sed dignitatem, sed oculorum conjectum, sed solidam, & robustam, & assiduam frequentiam præbuerunt. Sumus enim finitimi Atinatibus, laudanda est, vel etiam amanda vicinitas, retinens veterem illum officij morem, non infuscata malevolentia, non assueta mendaciis, non fucata, non fallax, non erudita artificio simulationis, vel suburbano, vel etiam urbano.

Per il grand'Ordine de' Cavalieri, e bellicosa Plebe, si rese questa Città in sì fatta guisa formidabile, ch'acquistandone il cognome di Potente, s' alzarono più Marmi à gloria de'suoi Cittadini. Tra la quantità delle spezzate Inscrizioni, regiſtrate nel 7.cap.del 3.lib.se ne leggono intere la 13.e la 25.ch'esprimēdo le dignità, fatti, & onori di due suoi Nazionali, con la lettura di chiare lettere, apertamēte colle parole, che seguono, mostrano dett'Ordine Equestre in questa Patria. *Ordo, & Plebs Atinas. Ordo, Populusque Atinas*. Dalla moltiplicità dell'istesse Inscrizioni, che guaste dal tempo, e fratte dalle disgrazie, appena leggonsi, in qualche forma si comprende, essere stata anche ripiena di valorosi Soldati, in maniera, che Claudio Dausquejo Santomanio, Canon. Tornac. nel comento, che fà sopra Silio Italico, nel 8. lib. dove parla di questa nostra Città. *Nec Monte nivoso descendens, Atina aberat*, disse. *Etiam Milite abundantior erat*, e rapportando le parole di Cicerone. *Hujus Præfectura plena Virorum fortissimorum, &c.* Venne à confermare quanto gl' Autori, quì citati, ne scrissero, e quanto a'nostri tempi l' istesse Pietre ne parlano.

Inscrizioni

Claudio Dausquejo.

Quantunque non si ponga quì distintamente il numero di tutti que'Letterati, ch'anche fiorirono in quest' antica Patria, nulla dimeno da gli Uomini Consolari, Pretori, Edili, Prefetti, Questori, Tribuni, e dalla molti-

titudine de'Togati, che Cicerone numerò nella 32. Orazione, manifestamente si raccoglie, esserne stata copiosa. Così parimente d'Artefici, come Scultori, Pintori, Armieri, Architetti, Ingegneri, & altri, che dall' autorità, che seguono, implicitamente s'argomentano. Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sacra parlando di questa Città, e de'suoi Vescovi soppressi; quantunque abbagli nella positura, affermãdola ancor egli presso alle Paludi Pontine, e poi con contradizione vicino al Fiume Melfi, rapportando l'autorità di Pietro Diacono di Monte Casino,

Ferdinando Ughellio.

così ne scrive. *Atina, seu Atinum antiqua, & nobilis olim, ac celebris Civitas in Volscis, juxta Pontinas Paludes, post Fabrateriam, versus Itrum. Terracina eam habet à sinistris, in loco edito constructam in Apennini Montis radice, & Melfam Fluvium, Agrum illius irrigantem. Aquino, Sora, Arpino, Venafro, Monte Casino finitima. Inter Colonias Romanas numeratur à Frontino. Atina præstans apud Virgilium. 7. Eneid. Ejus meminerunt Livius, Cicero pro Gn. Planco. Silius, Servius, Pomponius, Plinius, Petrus Marsus ad Julii Italici, Leanter, aliique. Nemo tamen illorum Atinæ exordium retexuit, præter Petrum Diaconum Casinensem in Historia Passionis Sanctorum Martyrum Marci, Nicandri, & Marciani, scribit enim. Inter omnes ferè Urbes, quas Occidentis limen includit, Atinensem Civitatem antiquissimam extitisse perspicuum est, &c. Hæc itaque ad quantum culmen evecta, & quam potentissima, & doctissima extitit, & quales, quantosque Artifices habuit, nosse, qui cupit, Historiam Livii, & Virgilii Eneid. relegat, ibique, qualis olim viguit, facundè descriptum inveniet.*

Mà il maggior preggio, che vanta la Città d' Atina, è l'essere stata sì ben vista dal Principe degl' Apostoli, S. Pietro, mentre non solo volle, in vita, con la sua presenza onorarla, mà di più, frà le prime Città dell' Italia, le diede il primo lume della Cattolica Fede, & il primo

Pa-

Pastore Galileo, suo Discepolo, e di sua propria Nazione. Gio: Bollando ne' gesti de' Santi del mese d'Aprile To. 3. pag.548. parlando della Vita, e Martirio di S.Marco Galileo, primo Vescovo di questa nostra Città, e di due altri Preti suoi Discepoli, accuratamente ne scrisse. *Atinum, vel Atina Urbs olim Episcopalis, nunc, sola veteris celebritatis fama, spectabile Oppidum, ad radices Appennini in Campania, hinc Soram, inde Casinum respicit, pari ferè utrimque milliarium octo intervallo, & in duplo circiter spatio, vicinum habet Venafrum. Istud quam vanè, & falsò jactat Deorum antiquissimum Saturnum conditorem, eumq; apud se sepultum; tam verè gloriatur Fidei Christianæ lumen, inter primas Italiæ illatum sibi esse à S.Petro, Apostolorum Principe, & accepto deinde Episcopo Marco, ejus Discipulo, sic illud invaluisse, ut numquam deinceps extinctum fuerit, licet Urbs ipsa crebra excidia, ac desolationes passa, tandem sub Eugenio III. amiserit Dignitatem Episcopalem, &c.* Bollando.

Il Dottor Fisico, Francesco Panico, e D. Nicolò Simonelli in alcune carte in lode di questa loro Patria, rapportano alcuni antichi versi di Vincenzo Coquina d' Arpino, ch'essendo all'uso degl'antichi tempi, barbaramente suonano in questo nostro secolo; per non defraudare io però quell'autorità, che possono fare i rapportatori, & il citato Scrittore, uniformandosi con gl' autorevoli Scrittori, addotti in questo Capitolo, tali quali sono, si pongono sotto l'occhio dell'accorto Lettore.

Prisca Atina fuit præstans virtute, vel armis Vincenzo Coquina.
Imperium tenuit maxima Roma ....
Hinc Atinates præclari, dextera quorum
Romulidum contra prælia multa stetit.
Quam vetus extiterit; meritò habeatur Atina.
Hinc statim, & rectè, doctè Viator habes.
Jurè igitur, multumque potens litteris
Atina, nam stabis sæculis interminabilibus.

Per

Per l'accennata sua antichità, quantunque basterebbe assegnarne solo il Fondatore, nulla dimeno per sodisfare alla curiosità di chi legge, fra quanti ne scrissero, s' adduce qui Marziale, che, scrivendo nel lib.X. il 92. Epigramma à Mario nostro Cittadino, encomiando, in epilogo, il soggetto, venne à dar titolo d' antica anche alla Patria.

Marziale. *Mari quietæ cultor, & Comes vitæ,*
Quo Cive, prisca gloriatur Atina, &c.

Così il Biondo, nella sua Italia illustrata, descrivendo la Valle di Cominio, posta fra Atina, & il Lago Fucino, voltandosi alla destra, à sua gloria scrisse. *Sed hac eadem in ora Montibus dextrorsum subjecta est Atina,* Urbs *vetustissima, &c.* Filippo Cluverio parimente nel 2.Tom. lib. 3. cap. 8. *Porrò supra Casinum, Aquinumque versus Septemtrionem, circa Melfis Fluvii fontes est antiqua in primis Volscorum* Urbibus *Atina.* E Scipione Mazzella accuratamente descrivendo il Regno di Napoli, così nel lib.1.come nel 2. dove parla de' Fiumi dell'istesso Regno, toccando il nostro Fiume Melfi, con le parole, che seguono, diede anche titolo d' antichissima à questa Città *Melfa Fiume passa vicino l'antichissima Città d' Atina, che fù una di quelle cinque Città, che fabbricarono l' armi per ajuto di Turno contro Enea, &c.* Et ogn'altro, che scrisse di questa Città, non lasciolla mai, senza darle qualche pregio di specioso attributo.

Biondo. Cluverio. Scipione Mazzella.

Nel decorso però de' Secoli, come ogn' altra Città del Mondo, venne à decadere dalla antica sua grandezza, in maniera, che nel Parnaso Poetico di Nicolò Nomesejo venendo annoverata da Guglielmo Lauro fra le cēto Città d'Italia, riguardando alla di lei potenza, e splendore, & allo stato, in cui presentemente si ritrova, lacrimandone le cadute, ebbe à dire. *Multum Atina Potens potuit, sed posse negatur.*

Nicolò Nomesejo.

ME-



MEMORIE ISTORICHE
DELL' ANTICA CITTA' D'ATINA,
RACCOLTE
DAL
P. BUONAVENTURA TAULERI;

Cittadino della medesima, e dell' Ordine de' Minori Osservanti della Provincia di Principato.

LIBRO SECONDO.

Da chi fù dominata la Città d'Atina, e per Guerre, e Successioni, à quanti Dominii passò.

Atina dominata da'Semi-Rè, e dopo da'Rè d'Italia.

CAPO I.



Rima della morte di Sabazio Saga Saturno, nominato nel primo, e secondo Capitolo del primo Libro; nel 1979. della creazione del Mondo, e 22. del regnare di Semiramide, passò al governo de'Sabini, Aborigini, e di questa nostra Città Sabo suo figliuolo; ritirandosi Sabazio con gl' altri Cureti presso al Monte Gia-

Gianicolo, al governo di quella Regione, & in quella parte, poco dopo, nel 2000. mori: com'anche, poco appresso, Giano Noè, creato nel 2007. Curete, e Rè dell' Italia Crano Razzeno, suo figliuolo, finì nell'istessa parte i giorni suoi. Così il Beroso trattando del quarto Rè dell' Assiria. *Anno Semiramidis 22. Sabatius Sabum præfecit Sabinis, & Aboriginibus. Ipse juxta Janiculum cum aliis Curetibus Regionem coluit, & ibi obiit. Ejus anno primo cum Sabatius obiit, Janus Pater Senissimus filium suum Cranum Coritum creavit, octavoque post anno obiit, expletis vitæ suæ annis 350.*

Beroso.

Morto Sabo, e Sabello suo figliuolo intorno al 2036. gl'Aborigini, e Sabini furono governati da'Rè d'Italia, in maniera, che la Città d'Atina dopo Crano, fù, unitamente con l'Italia governata da Arunno, che, eretti alcuni Tempii à Giano, e Crano, suo Padre, ricevè Ausone nell' Italia, permettendo, che l'Oriental parte di questa da Ausone fosse dominata, & Ausonia chiamata, come già poi tutta l'Italia d'Ausonia tenne il nome. Ad Arunno nel 2104. succedè Tagete suo figliuolo, & Erede. A Tagete nel 2146. succedè il suo figlio Sicano. A Sicano nel 2176. fù Successore Enochio Luchio. Ad Enochio nel 2206. Apide, ò Apis, Ad Apis nel 2216. Lestrigone. Nel 2251. dopo Lestrigone, regnò Ercole, detto ancor Libio. Nel 2291. costituito da Ercole Tusco suo figlio, Rè dell' Italia, egli passò in Spagna, e Tusco continuò à governare, dando il nome di Tuscia alla Toscana. Nel 2318. Alteo fù Rè d'Italia, dopo Tusco suo Padre. Morto Alteo, Espero passato in Italia, discacciato dal Fratello, Atlante Italo da Spagna, nel 2325. vi divenne Rè. Atlante intendendo Espero fatto Rè d'Italia, temendo avergli à muover guerra, per ricuperare di nuovo la Spagna, venne con gran gente ad assaltarlo nell'Italia, mà ritrovandolo morto, nel 2336. s'impadronì dell'Italia senza contrasto. In quel tempo, dicono molti, ch'ebbe fine l'età d'argento, e principiò quella di Bronzo. Ati-

Atina assoluta passò sotto i Rè de' Volsci, alla Signoria del Forte Atina, e di nuovo fù fatta Repubblica.

CAPO II.

Nello stess'anno 2336. Atlante divise l'Italia in due Dominii, di Lazio, e d'Etruria, e serbando per se l'Etruria, con altre parti d'Italia, assegnò, col nome di Regina, à Roma, sua figliuola, il Lazio, che, in que'tempi, si stēdeva da Albula, ora Tevere, sino al Monte Circio, oggi Circelli. Per tal divisione, risolverono i Convicini, parte governarsi da loro medesimi, e parte da Regoli, come Equicoli, Ernici, Volsci, Ausoni, & altri. Si serbarono i Volsci però liberi, in guisa che, non solo Atina, ma ogn'altra loro Città, si governò da Repubblica, ma con una tal confederazione trà loro, che nel mantenersi, e difendersi, stimaronsi insuperabili. Dopo qualche tempo, quasi ogn'una delle Nazioni al Lazio vicine s'elesse il suo Principe, come Priverno, con titolo di Rè de'Volsci, riconobbe, frà gl'altri, Priverio, Metabo, e Camilla. Ardea, Reggia de'Rutuli, Dauno, e Turno. Marrubio, ne'Marruccini, i Rè Marrubio, & Archippo, &c. Dal che apertamente si comprende, non essere state le dette Nazioni soggette, in que'tempi, a'Rè del Lazio, ma bensì a' Rè sudetti, & ad altri Dominii: come già nella guerra cōtra Enea, & il Rè Latino, furon collegati tutti in ajuto di Turno, Rè de'Rutuli. Ma cadendo la Regina Camilla in quel conflitto, e vacādo per sempre il Soglio de' Rè a'Volsci, per mezzo de'Magistrati, di nuovo si governarono in tante Repubbliche: quantunque la nostra Patria, per riconoscere il coraggio, e gagliardia del Forte suo Atina, che s'addurrà nel primo Capitolo del terzo

Libro, come per la conceputa ſperanza, di dover eſſere queſti acerrimo ſuo difenſore, prima del ritorno da detta guerra, l'acclamò per vero Duce,e Signore in quell'urgenze.

Terminate dunque le guerre, con la vittoria d'Enea, reſtarono i Volſci inimici di tal Vincitore; onde riportatoſi con le ſue Truppe il forte Atina alla ſua Patria, ſi fortificò in modo, che non più paventava l'aſſalto dello ſdegnato Avverſario. Creſciuta la potenza de'Trojani, per l'unione, e parentela contratta con Latini, i Volſci s'avvalorarono con tante loro Repubbliche, in guiſa, che ſembravano più Idre con la moſtra di più agguerriti Capi. In sì fatte urgenze, fù d'uopo, per la morte del Forte Atina, venire all'elezione d' alcuni Primati,e dotti Cittadini, accioche, con il loro ſapere, la Patria difendeſſero, e governaſſero: ma di sì fatto governo, per la moſſa di Tarquinio, ultimo Rè de'Romani, contro a'Volſci, venne la Plebe à tumultuare, e la Milizia reſa impaziente di non vedere in prattica quel tanto, che, per la difeſa, da tali Virtuoſi ſi ſpecolava, determinò,che foſſe queſta Città da' Militari Magiſtrati governata, e per quanto in diverſi antichi manoſcritti ſi ritrova, à tal Magiſtrato ſucceſſivamente furono eletti P. Rufo Tontiano, Q. Peſcennio, Seſto Avidio, P. Veturio, Seſto Veturio, .. Erennio, Cajo, ò Claudio Pontio, & altri, che, per non ritrovarſi regiſtrati, non poſſono tutti ſaperſi. Per autentica di ciò, ſi leggano i Marmi regiſtrati nel 7.cap.del 3.lib.dove, di tal particolare ritrovanſi più riſcontri.



Ati-

Atina collegata co' Sanniti, passò ad esser governata dalla Repubblica di Roma, e fù fatta Prefettura.

CAPO III.

IN tempo della Romana Repubblica, 3474. sotto il Consolato d'Appio Claudio Sabino, e Publio Servilio Prisco, col fondamento d'avere i Volsci dato à danno de' Romani soccorso a'Latini, principiarono le guerre contro à loro, e durarono per lunga serie d'anni, come da Tito Livio, in più luoghi, diffusamente se ne raccontano l'Istorie; mà per le frequenti perdite de'Volsci, Atina venne à collegarsi co'Sanniti, sintanto, che, nel 3656. i Consoli L. Papirio Cursore la quinta volta, e C. Giunio Bruto Bubulco la seconda, ò pure, com' altri vogliono, ma senza verità, al parere di T.Livio, Gajo Petilio, Dittatore, con Marco Follio, Maestro de'Cavalieri, sentendo essere stata presa da'Sanniti la Rocca di Fregelle, oggi Ponte Curvo, lasciarono Boveano, dove si ritrovavano, & accorsero à Fregelle, da cui fuggendo di notte i Sanniti, da'Romani si racquistò senza combattere, e lasciando ivi buon presidio di Soldati, poco dopo, da'medesimi fù presa, e disfatta Nola, Atina, e Cajazza. Leggasi il 9. lib. di T.Livio, e ritrovarassi. *Nec ita multo post, sive à Petilio Dictatore, sive ab C. Junio Consule (nam utrumque traditur) Nola est capta. Qui captæ decus Nolæ ad Consulem trahunt, adjiciunt Atinam, & Calatiam ab eodem captas: Petilium autem, pestilentia orta, clavi figendi causa, Dictatorem dictum.* T.Livio.

Dopo la presa di questa Città, per quello in diverse antiche carte si ritrova, e per quel lume può ancora aversi dagl' Epitaffii, & Inscrizioni, registrate nel 7. cap.

del 3.lib., si governò da' Romani, per mezzo de' sotto scritti Prefe.ti.L.Ennio,L.Lucinio,.. Marpuntio,G.Pomponio,.. Panfilio, Lucio Junio Esiarco, ò pure Siriarco, che fù Sommo Sacerdote d'Atina, e nel suo tempo, si dedicò la Statua à Giunia Cratilia Atinate, come appare dalla sua Inscrizione, Marco Rubreno Prisco Pomponiano, Sallio Collino, Gneo Paccio, Sesto Tillio, Sesto Vettio Cossinio Rufino, L.Caio Undio, Gneo Planco, C. Vettio Cossinio Rufino, ed altri, che non possono sapersi.

Ribbellandosi poi questa Città a'Romani, fù fatto Capo de Sanniti Cajo Põtio, Atinate, figliuolo d'Erennio, Padre questi molto prudente, & egli gran Combattitore, e valoroso Capitano. Mà per vendicarsi i Romani più della vergognosa rotta, ricevuta nelle Forche Caudine da quest'istesso Atinate, che per la ribellione della sua Patria, nel 3676. da' Consoli L. Papirio Cursore, il Giovane, e Spurio Carvilio Massimo, fù depopolato tutto il Campo Atinate, preso, e disfatto Cominio, combattuta, e vinta Aquilonia. Così nel 10.lib.T.Livio di tale sterminio racconta. *Inde pervagati Samnium Consules, maximè depopulato Atinate Agro, Carvilius ad Cominium; Papirius ad Aquiloniam, ubi summa rei Samnitium erat, pervenit.* T. Livio.

Per la depopolazione, e rovina di questa nostra Città, restarono i Cittadini, che si difesero, per sempre abbattuti, e snervati; onde passati sotto il total dominio della Romana Repubblica, goderono nelle loro miserie, poco tempo, del riposo, e della pace: mentre indi à non molto, per l'interne parzialità, ch'avevano chi de' Romani, e chi de'Sanniti, insorsero più orrende guerre frà loro stessi di quelle ebbero per l'addietro cõ le straniere Nazioni. Furono in maniera tempestose, che molte principali Famiglie affezionate a'Romani, lasciarono ogni loro avere, & andarono ad abitare nella Città di Roma; dove conoscendosi manierose nel tratto, disinvolte ne'maneggi, e marziali nel combattere, furono in brieve qualificate

da

da quella Repubblica, come nel 3. lib. trattandosi delle Famiglie più illustri di questa Città, potrà vedersi.

Benche gl'Atinati sotto il governo de' Romani si ritrovassero, continuarono non dimeno le civili altercazioni nella lor Città, fintanto che, soggiogati, e disfatti i Sanniti, totalmēte si spinse la sperāza, ch'avevano molt' altre nobili Famiglie quì restate; e portandosi ancor queste in quella Repubblica, per supplire alle passate mācanze, applicarono tutta la loro attenzione à beneficio della medesima; & essendo poi aggregate alla Cittadinanza di Roma, si fecero, col loro valore, apertamente conoscere per vere descendenti da questa nostra antica, e potente Patria. Cicerone nell'Orazione 32. decidendo la Causa trà Gneo Planco Atinate, e Marco Laterenze di Tuscolo, apportò l'allegrezza, che riceverono gl' Atinati in vedere, fra molt'altri, un loro Popolare, di Famiglia Saturnina, ascendere alla dignità dell'Edilità, e del Pretorato, con queste parole. Prima quali pensi, ò Laterenze, che più favoriscano à Suoi, gl'Atinati, ò i Tuscolani? Gl' uni (perche io posso ciò sapere à cagion della loro vicinanza) vedendo il Padre di questo onoratissimo, & ottimo Gneo Saturnino, Edile, e Pretore, sopra modo si rallegrarono, ch'egli, prima Popolare, avesse apportata la Sedia Curule, non solo in quella Famiglia, ma ancora in quella Prefettura. *Primum, utrum magis favere, putas, Atinates, an Tusculanos suis? Alteri (scire enim hoc propter vicinitatem, facile possum) cum hujus ornatissimi, atq; optimi Viri Gn. Saturnini Patrem Edilem, cum Prætorem viderunt, quod primus ille non modo in eam Familiam, sed etiam in Præfecturam illam, Sellam Curulem attulisset, mirandum in modum, lætati sunt.* In affari di gran maneggi, e dignità, fiorirono molt' altri nostri Cittadini in quella Repubblica, ma perche non possono addursi l'autorità d'esser veri Atinati, come si suppone, tralascinsi.

M. Tullio Cicerone.

Ati-

Atina dominata dal Romano Imperio:

CAPO IV.

TErminata la Repubblica di Roma nel 3912. principiò per mezzo de'Prefetti, ad esser dominata questa nostra Città dal Romano Imperio; onde per la fama, che di questa, in que' tempi correva, ebbero motivo molt' Imperadori di frequentemente vederla, & abitarvi. P.Elio Adriano visitando il suo Imperio, intorno à gl'anni del Signore 138. e del Mondo 4104. personalmente si portò in Atina, in cui fè edificare il Tempio à Diana nel luogo, dove si diceva, Bagni Imperiali, poco distante dall'Anfiteatro. Così nella Cronaca di questa Città, da Ferdinando Ughellio rapportata nella sua Italia Sacra, si legge. *Sub hujus temporibus, Adrianus, Imperator, Atinam veniens, Templum Dianæ continuò fecit, in eo loco, ubi Balnea dicebantur Imperialia, non longè ab Amphitheatro contra meridianam plagam, subtus Aquæductus.*

Cronaca d' Atina.

Nel 160. di Cristo, e del Mondo 4126. Antonino Pio, con suo Imperial comando, ordinò à Flacciano, Prefetto di questa Città, e di tutta Campagna, ch' à spese dell' Imperial Erario, fabbricasse nel monte appresso il Castello dell' istessa un sontuoso, e forte Palagio, acciòche, tumultuando, potesse raffrenarsi; onde compito, & al medesimo Imperadore dedicato, il luogo si chiamò, Palagio d'Antonino, oggi Monte di S. Giovanni vecchio, e di S. Stefano. La medesima Cronaca. *Præcepta Antonini Imperatoris, ad coercendam Civitatem Atinam, directa sunt. Dedicatum in eadem Urbe Palatium, in eo loco, ubi nunc dicitur, Palatium Antonini, in Monte, juxta Arcem ejusdem Civitatis.*

Cronaca d' Atina.

Intorno à gl' anni del Signore 209. e del Mondo 4175.

4175. sotto l'Imperio di Settimio Severo, e di Bassiano Antonino Caracalla, reggendosi questa Città da M.Tillio, Atinate, e Terentio Rufo, suo Collega, si diede principio ad un sontuoso Foro, poco distante dall'Anfiteatro, e molto vicino al Tempio rinovato di Saturno. Dagl' Atinati poi solennemente, & ad uso de'Gentili, all'istesso Antonino dedicato. S'eresse di tutto ciò l'Inscrizione, da leggersi nel 7.Cap.del 3.lib.e nella Cronaca d'Atina colle parole, che seguono. *Sub Antonini Caracallæ Imperatoris temporibus, dedicatum est in Atina Forum ejusdem Antonini, non longè ab Amphitheatro magnis lapidibus, & politis marmoribus, juxta quod Forum, situm est, & Templum Saturni, &c.* Vedasi il 2. capo del 1.lib. Cronaca d' Atina.

Nell'anno 313. del nostro Salvatore, e del Mondo 4279. Flavio Valerio Costantino Magno, Imperadore, portandosi in Atina, fè di nuovo riedificare il Tempio di Saturno, dal tempo quasi tutto diruto, & ordinò, che tenesse il primo luogo frà quanti Tempii d'Idoli erano in questa Città, come chiaramente nella citata Cronaca si legge. *Constantinus Imperator, cum totam Scythiam Romano subjugasset Imperio, in suo reditu, in Urbe Atina Templum Saturni construi jubet, ubi, & corpus ejusdem Saturni humatum reperit in Tumulo marmoreo, Sacerdotes cujus, primatum, censuit, habere, &c.* Cronaca d' Atina.

Atina totalmente abbattuta, e disfatta.

CAPO V.

SOtto l'istesso Romano Imperio, si ritrova da'fondamenti disfatta la Città d'Atina, ma con una tal confusione, che non può distintamẽte sapersi nè il tempo, nè da chi. Per il computo però, che si fà sopra la Cronaca, e Catalogo de'suoi Vescovi, si ritrova, esser stata

ta distrutta intorno à gl'anni del Signore 419. atteso Romano, Vescovo d' Atina, ucciso in detto sterminio, fù eletto Vescovo nel 12. anno del Pontificato di S. Damaso, ch' erano di Cristo 378. e visse in tal Vescovado anni 41. mesi 10. e giorni 26. che calculati, fanno anni 419. Così la Cronaca. *Damasus, duodecimo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atina Romanum Episcopum, qui sedit ann. 41. Mensibus 10. diebus 26. usque ad tempora Arcadii, Imperatoris, in Sede Atinensi perseverans, cujus gladio, necatus est 7. Idus Septembris. Iste siquidem Romanus, Martyr mortuus est ab Exercitu Arcadii Imperatoris, &c.* Chi disfacesse poi questa Città, certamente nè meno può sapersi, mentre nè la sua Cronaca, nè il Catalogo de' Vescovi della sua Cattedrale individualmente contrasegnano tal Distruttore. Molti nostri Cittadini però con alcune loro Carte, e l'incerto Autore, che in latino, scrisse di questa rovina, variando ogn'uno nel tempo fermamente tengono, essere stato Arcadio Imperadore d' Oriente, figliuolo dell'Imperador Teodosio, e fratello d'Onorio, Imperador d' Occidente, per la cagione, che segue.

Cronaca d' Atina.

Essēdo nel governo d'Atina il figliuolo di detto Arcadio, si celebrarono le nozze d'una vaga, e nobil Vergine, col intervento delle più principali Spose, e Donzelle della Città, e con il concorso di tutti i Primati della medesima, e dell' istesso Governante. Frà l' allegrezze de' Sponsali, e lautezze del Convito, guardando questi Minola, una delle più belle di quel Congresso, venne acceso in guisa dalle sue fattezze, ch'a tutto studio, cercò, con prieghi, donativi, e minaccie, macolare il candore di sua verginità; Mà ritrovando soda la rocca di sua costanza, fù d' uopo servirsi inpazientemente della forza, e dell'inganno, à segno che, consumandosi l'impuro delitto, e palesandosi da questa a' Suoi Congiunti, risolverono, come avvenne, vergognosamente, con tutti di sua Corte, ammazzarlo; onde, per vendicare la mor-

morte di ſuo figliuolo Arcadio, dopo il contraſto di ſett' anni, preſe in fine queſta Città à tradimento, facendola vittima del ferro, e delle fiamme. De'Cittadini ſcamparono la morte que'ſoli, che poterono darſi alla fuga, reſtando, come inabili al fuggire, & al combattere, prigionieri i figliuoli, col proponimento d'eſſer traſportati dal Vincitore in Roma, ſe la pietà de'Veruleſi non ſi foſſe applicata alla richieſta de'medeſimi, & all'accettazione d' avere ad eſſere ſempre lor veri Cittadini, come già fra queſte due Città s'oſſerva, ſino a'noſtri tempi vera, e mutua la Cittadinanza.

Intorno à tal ſucceſſo, à me pare eſſerſi da queſti abbagliato così nel tempo, come nel nome; imperocche, Arcadio fù Imperadore d' Oriente, e non d'Occidente, e non ebbe altro figliuolo, che Flavio Teodoſio ſecondo di queſto nome nel 400. che poi nella morte d' Arcadio, ſuo Padre ereditò, ſotto la tutela del Rè di Perſia, l'isteſſo Imperio nel 408. e regnò anni 43. con Onorio ſuo Zio, Imperador d'Occidente, e Valentiniano, e nel 449. morì: e benche nel 402. ſi legga nell' Iſtorie, e ſingolarmente nella ſeſta Età del Mondo di Girolamo Bardi, eſſer partito l'Imperador Arcadio da Coſtantinopoli, con groſſo Eſercito, per l'Italia in ajuto del fratello Onorio contro a' Goti, e più volte aver mandate gran ſomme, e Soldati, per ſoccorrere il medeſimo, non può crederſi però, eſſere ſtato in quell'urgenze, per ſett'anni conti nui all'aſſedio d'Atina, e poi preſa, e disfatta, come s' è narrato, e che tutti gl'Autori, dopo il ſucceſſo, abbiano traſcurato inſerirne nelle loro Iſtorie il raccon to.

Per rintracciare di ciò la verità, mentre nō ſi ritrova il Libretto compoſto da Pietro Diacono di Mōte Caſino della diſtruzione, e riſtaurazione della Città d'Atina, ſarei io di parere, ò eſſer ſtata rovinata da'Goti, mētre poch' anni prima, ſotto il comando d'Alarico lor Rè nel 412. preſero, e ſaccheggiarono Roma, e dopo trè giorni uſcirono

rono da quella al guasto di tutto il paese di Cãpagna, de' Lucani, e de' Bruzii; ò essere stato qualch'altro Arcadio Romano, che mandò il suo figliuolo al governo d'Atina, in cui succedendo il caso, per vendicarne la morte, si portò, Capo d'Esercito, all'antico uso, chiamato Imperadore, alla distruzione di detta Città: ò pure esser Favola, come Ferdinando Ughellio nel Catalogo, che fà de' Vescovi della nostra Cattedrale, asserisce. *Prosequitur Chronica Atinæ Civitatis destructionis causam narrare: necis nempè ejusdem Arcadii Imperatoris filii, qui cum Puellæ cujusdam Atinatis nobilissimæ stuprum intulisset, ab Atinatibus occisus est; quamobrem Arcadium ipsum, in vindictam filii, narrat, Civitatem Atinam obsedisse, doloque cæpisse, ac Cives in ore gladii, una cum Romano Episcopo, totoque Clero occidisse, Civitatem quoque funditus diruisse, quam narrationem, Fabellam potius existimarim; cum Arcadium nemineni alium sustulisse filium, præter unicum Teodosium, natum anno* 400. *qui Patri successit puerulus anno* 408. *imperavit verò cum Honorio, ac Valentiniano annis* 43. *mortuus est anno* 449. *Adeo Chronica illa sursum, & deorsum confundit omnia, ut intolerabilis videatur in iis, quæ de Arcadii filio immiscuit. De Atinæ Civitatis destructione, & restauratione libellum scripsit Petrus Diaconus, ut ipsum & fatetur in lib. de Illustribus Viris Cassinensibus, quem non vidi, fortè in eo, quæ confusa in Chronica, ac Fabellis continuantur, & recensentur, dilucida, at veritati consentanea conscripta erant.*

Ferdinando Ughellio.

Come ciò sia, fù verissima la caduta di questa Città, mentre non solo dalla lunga tradizione, e da tante Penne Cittadine, che ne lasciarono a' Posteri dolorosa la rimembranza; ma dal vivo testimonio de' Verulesi, che con prieghi riscattarono quel gran numero de' figliuoli, che dovevano traportarsi dal Vincitore in Roma: come dall' esser poi da' Verulesi medesimi cresciuti, aggregati veri loro Cittadini, congiunti con essi in parentela, assegnata

ta à gl' Atinati non poca porzione della loro Patria, che Piaggie Atinesi al presente si chiamano, & in fine dall' esser oggi queste due Città in sì stretta familiarità, e corrispondenza, che le leggi sono comuni, e le giurisdizioni, come fossero una sola, dell' una, e dell' altra, sono l' istesse, questo successo apertamente si manifesta. Oltreche, frà molti nostri Cittadini, Marco Antonio Palombo nell' Annotazioni, che fà sopra pochi Vescovi d' Atina, raccontandone ancor esso la disgrazia, palesa i motivi della sudetta Cittadinanza, e la rinovazione de' Privilegj, per continuarla sempre. *Sed utcumque res se habeat, Atina funditus eversa fuit anno Domini quadringentesimo vigesimo octavo, idibus Septembris. Refert Auctor in libello de excidio Civitatis Atinæ, cum Pueri Atinates captivi Romam ducerentur, Verulanos eos impetrasse, & libertate donatos, in Civitatem asciviße, & illis Adultis, partem Urbis, quam incolerent, concessiße, quæ postea, Atinenses Plagæ, appellata fuit. Ex hoc inter Atinates, & Verulanos nō solum magna semper intercessit familiaritas, sed etiam Civitatis Jura inter se cōmunicaverunt. Quod anno Domini millesimo sexcentesimo decimo quinto Privilegiis roboraverunt.* Palombo.

Dalle oscurità dell'antiche memorie deriva l'abbaglio di 9. anni, ch'asserisce il Palombo sopra il computo già fatto intorno alla distruzione della Città d'Atina.

Atina risorta, si governò da' proprii Cittadini, e poi da' Greci; fù presa dagl' Eruli, e dagl' Ostrogoti; si racquistò per l' Imperador Greco da Belisario; di nuovo fù presa da' Goti, & in fine per valor di Narsete passò sotto l' Imperio Greco, come prima.

CAPO VI.

PEr lo spazio d' anni 43. mentre così diruta, e tutta à terra giaceva la Città d'Atina, e que' pochi Cittadini restati, chi nelle Ville, e chi ne' Monti del Campo Atinate stavan dispersi, per la divisione dell'Imperio

in Orientale, & Occidentale, e poi per la caduta d'Augustolo, si spinse la gloria, e si casso il nome de'Cesari Occidentali; onde restando Roma senza Imperio, e l'Italia senza Capo, soggiacque l'Italia al governo de' Greci, e poi alle scorrerie, rapine, e possesso di più barbare Nazioni; come degl' Unni, Capo di loro Attila, de' Visigoti nel 412. sotto il comando d'Alarico, e poi d'Ataulfo suo parente, e successore, de' Vandali nel 456. Capo, e Duce Genserico, quale partito, restò l'Italia, come il Collenuccio asserisce sotto l'Imperio de'Greci, come prima.

Ritrovandosi in queste miserabili mutazioni l'Italia, & il nostro Regno di Napoli, il Campo Atinate, per l'intercessioni de' suoi Santi Protettori, a' quali sovente concorrevano à porgere le preghiere gl'afflitti Cittadini, fù sempre libero dalla rapacità, e tirannide delle nominate Nazioni. Così Pietro Diacono ne'Miracoli, che registrò di S. Marco, Nicandro, e Marciano. *Priscis namque temporibus, cum Romanum Imperium à Gotis, Alanis, Vandalis, aliisque gentibus devastatum fuisset, Atinensis Civitas ab omnibus expugnationibus, meritis tantorum Sanctorum, illesa manebat. Nam si aliqua Gens ad eandem Urbem prædatum ire vellet, mox columna fumi ex eadem Ecclesia, velut cum accenditur Clibanus, egrediens, aeris ferebatur in alta. Nebula quoque totam terram statim tegebat. Vadum verò fluminis Hostes ingredi, quasi mortale præcipitium, pertimescebant. Atque hoc modo eadem Civitas per multa annorum curricula, per suos Patronos est defensa, usque ad tempora illa, quando eandem Ecclesiam sanguine cruentavere.*

Pietro Diacono.

Per lo che animati, concordemente convennero così gl'Atinati dispersi, come gl'aggregati alla Cittadinanza di Veruli, à riedificare, intorno al 462. in due parti la Città, cignendola di fortissimi muri, e munendola con due Castelli, uno nella nuova edificazione, vicino al Palagio d' Antonino Pio, e l' altro nell' altra parte sopra il Col-

Colle della Torre, oggi detto di S. Maria. Nella superior parte appresso il Foro d' Antonino Caracalla edificarono parimente una Chiesa, col titolo di S. Maria, dove soleva, in tempo di guerra, abitare il Vescovo di questa Città; e nella parte inferiore i Magistrati, Capitani di guerra, & altri nobili, e militari Cittadini dimoravano. Tanto narra la Cronaca inserita da Ughellio nell' Italia Sacra. *Tempore Leonis majoris Imperatoris, Atinenses Cives, post destructionem, quam fecerat Arcadius Imperator, revertentes readificaverunt eandem Civitatem, & muris fortissimis vallantes ipsam, binas munitiones inibi construxerunt, quarum una in Monte, juxta Palatium Antonini, altera verò in Colle, qui nunc Collis Turris dicitur, sita est. In ea verò, quæ sursum est, Ecclesiam Sanctæ Mariæ ædificaverunt, in qua Episcopus ejusdem Urbis temporibus Belli morari consueverat. In illa autem deorsum Consules, & Duces Bellorum inhabitabant. Fecerunt, & Ecclesiam Sanctæ Mariæ, quæ, Parva, dicitur, juxta Forum Antonini.* Cronaca d' Atina.

Nel miglior modo, che si potè, ridotta à quache perfezione questa Città, si governò per qualche tempo da' proprii Cittadini; e passata poi, come tutta l'Italia, à pagare i Dazii al governo de' Greci, non tardò molto, che Odoacre Rè degl'Eruli nel 471. entrò in Italia, e soggiogatala tutta, col titolo di Rè della medesima, partì ad un' impresa in Pannonia, e tornato vittorioso, nello spazio d'anni 14. che la posſedè, due volte la scorse. Durò in questo dominio sintanto, che Teodorico Ostrogoto, con più moltitudine de' Goti, vinse in due battaglie Odoacre, e nel 483. n'ebbe il comando. A Teodorico succedè Amalasūta sua figliuola, & Atalarico figliuolo d'Eucario, e dell' istessa Amalasunta. Morto nella sua adolescenza Atalarico, per elezione d' Amalasunta medesima, succedè nel Regno Teodato Amalà, suo Cugino, ma al corrispondère questi ingratissimo, confinò primieramente Amalasunta nell'Isola del Laco di Bolsena, e dopo le fè dare d' al-

alcuni suoi Nemici, barbaramente la morte. Datosi poi all'ozio, & avarizia, si rese talmente odioso a'Suoi, & all' Italiani, che Giustiniano Imperadore, primo di questo nome, deliberò per mezzo di Belisario suo Capitano scacciarlo dall'Italia, e riunirla poi all' Imperio d'Oriente. Fù dunque in queste mutazioni di dominio l' Italia, e la nostra Città d' Atina fino all' arrivo di Belisario sudetto, poiche indi à poco, debellando i Goti, sottopose di nuovo buona parte d'Italia, colla nostra Patria al Greco Imperio. Con la gloria di sì lucroso acquisto, e con la presa di Vetige Rè de' Goti, vittorioso partì per la volta di Costantinopoli, ma per l'assenza di sì formidabil Capitano, si diè tempo a' Goti restati, à far scelta d' uno de' più prodi frà loro, & acclamarono per Rè Totila, uomo di tanto singolar valore, che in ponere il piede al Soglio, lo sperimentarono que'Capitani de'Greci, che presidiando la Lombardia, e la Romagna, quasi con tutti i lor Soldati, furono da'Goti sconfitti, e trucidati. Con progresso non diffuguale, racquistando la Toscana, Umbria, e Marsi, entrò nel 541. in Terra di Lavoro, & à forza d' armi, espugnò Benevento, assediò Napoli, e Cuma, che quasi nell'istesso tempo à questo potente, e nuovo Rè si resero. Sentitosi il fragor dell'armi Gote in Costantinopoli, si richiamò in un subito da' Parti Belisario, e di nuovo si mandò da Giustiniano in Italia, dove or con prospera, & or con avversa fortuna, si racquistarono, e si perderono le Provincie. Ma per ordine di Giustiniano, facendo ritorno Belisario in Costantinopoli, s' inviò in suo luogo Corone, quale fugato da Totila nell' assedio di Napoli, venne poi nel 566. con la qualifica di General Capitano Narsete, Eunuco dell' Imperial Palagio, e battagliando più volte i Goti, con la morte di Totila, ricuperò, con applauso inaspettato, per la sua condizione, tutta l'Italia, con la nostra Città d'Atina, per l'Imperador Costantinopolitano.

Ati-

Atina sotto l'Imperio Greco fù presa, e disfatta da'Longobardi.

CAPO VII.

CAduto il Trono de'Goti nel Regno d'Italia, viveva questa, come Provincia dell'Imperio d'Oriente sotto il comando di Narsete, che col titolo di Presidente, ò Proconsolo, da parte di Giustiniano, e poi di Giustino secondo, pacificamente la reggeva. Ma in sì brieve governo, non tanto l'Italia assaggiò il ristoro, e la felicità, che principiò di nuovo à gemere sotto il giogo di duplicata tirannide de' Longobardi, e degl' Esarchi: Poiche, in vece di maggior guiderdone, con alcune contumeliose parole, venne sì fattamente sdegnato Narsete dall' Imperador Giustino, e da Sofia Imperadrice, che s' indusse à chiamare da Pannonia i Longobardi all' acquisto del Regno d'Italia, come già nel 568. sotto la condotta d'Alboino lor Rè, quasi tutta l' occuparono. Morto Alboino, succedè Cleffo, uomo crudelissimo, che per l' istessa sua superbia, e crudeltà, da'Suoi ucciso, determinarono i Longobardi di non voler più Rè, & al parere di Paolo Diacono nel lib. 1. cap. 18. & altri, vennero all' elezione di 36. Duchi, che loro reggessero, e governassero. Con mirabil corso di vittorie, spogliarono questi le Chiese, uccisero i Sacerdoti, rovinarono le Città, e trucidarono i popoli. In un'anno totalmente soggiogarono l'Umbria, parte della Marca, e poi i Marsi, Peligni, Sanniti, e tutta Terra di Lavoro, toltone Napoli, e Pozzuoli. Assignarono un Duca à Benevento, affinche questa Regione governasse, consistente in Terra di Lavoro, senza le due nominate Città, la maggior parte de'Sanniti da Benevento, & Isernia, e dal Guasto sino al fiume Pescara, indi tutto

to quello, che ſotto nome di Peligni, Marruccini, e Marſi, ſi conteneva; & il reſtante del Regno ſotto il governo de'Greci ſi conſervò.

Per reſiſtere gl'Atinati, in que'tempi, alle ſpade agguerrite de'Longobardi, confidarono alla conſueta protezione de'loro Martiri, all'ajuto de'Greci, & al proprio valore, ma ritrovandoſi, per un' orrendo eccidio, con molto ſangue, maculato il Tempio di detti Santi Protettori, ſdegnarono d'eſſer più propizii con il loro Patrocinio. Così Pietro Diacono nel martirio di S. Marco, Nicandro, e Marciano, citato nel 6. cap. di queſto lib. *Atque hoc modo, eadem Civitas Atinæ per multa annorum curricula, per ſuos Patronos eſt defenſa, uſque ad tẽpora illa, quando hoc Templum ſanguine cruenta vere.* Non facendo dunque oſtacolo il Cielo, contraſtarono i Longobardi ſolo con l'umana potenza; onde nel 558. eſpugnando il Duca ſudetto la noſtra Città d' Atina, per mitigare l'ira conceputa per tanta reſiſtenza, la fè prima vittima del ſuo ferro, indi concedendola alle rapine, in fine alle fiamme, & alla rovina la donò. Oltre della morte d'un gran numero di Cittadini, reſtò, quaſi con tutto l'onorato Clero, morto il Veſcovo Felice; e per diſpetto maggiore, diſperſe i Corpi, e Reliquie di più Martiri in diverſi luoghi, come nel lib. 5. trattandoſi de' Corpi Santi di queſta Patria più diffuſamente ſi dirà. Ferdinando Ughellio nel 6. Tomo dell'Italia Sacra rapportando così la Cronaca, come la Serie de'Veſcovi di queſta Città, ne commemora la deſtruzione. *Felix ordinatus dicitur à Felice 4. Papa circa annum Domini 528. ſedit ann. 30. dieb. 19. Hic, ut narrat Chronica, conſtruxit Eccleſiam Sanctæ Martæ; quæ Parva dicitur, & mortuus eſt Martyr à Duce Beneventano, deſtructa etiam Civitate, & Eccleſia Majore. Poſt tempora verò, reparata eſt Civitas, & ordinatus eſt in Epiſcopatu ſuo in Eccleſia S. Silveſtri, quæ ſub ejus tempore, dedicata eſt, Gaudentius. V el ſicut alius Cata-*

Pietro Diacono.

Ferdinando Ughellio.

talogus animadvertit. Postea venit Dux Beneventanus, & destruxit Civitatem Atinam, post destructionem Arcadii Imperatoris.

Atina riedificata, fù posseduta da' Duchi di Benevento Longobardi.

CAPO VIII.

PEr la rovina sudetta, stette per qualche tempo desolata questa Città, fintanto, che i Pennesi, e Forconesi, scampati ancor essi dalle mani de' Longobardi, si mossero, à preghiere di que' pochi Atinati restati, à riedificarla; come già, frà lo spazio d'anni 68.non solamente si rifece, ma nel 626.s'ornò di nuovo colla Dignità Vescovale, come l'istesso Ughellio sopra citato prosegue. *Post hæc, reconciliaverunt Civitatem Pinenses, & Furcunenses, ipsi autem injerunt, & rogaverunt Papam Honorium, ut illis, secundum consuetudinem Civitatis, daret Episcopum, & Honorius Papa ordinavit in Ecclesia S.Silvestri, Gaudentium.* Ughellio.

Dopo il governo de' 36. Duchi, stimarono i Longobardi, esser più proficuo il governo d'un solo, che di tanti quasi Regoli, e nel 583. acclamarono, & elessero, per loro Rè, Autari, che poi nel 585. con un bastante Esercito, passò nel Sannio à soggiogare alcune Città, che, con pochi Presidii, erano difese dall' Imperador Greco, e nel 589. dichiarò Duca di Benevento Zotone, assegnandogli tutta la Provincia del Sannio per Ducato, che fù poi Benevento, il terzo principal Ducato con quello di Friuli, e Spoleti.

Per la tregua, e pace fatta con Greci, governò Zotone senza veruna molestia lo Stato, ma non contento della vastità del suo Dominio, barbaramente nell' istess' anno

del ſuo poſſeſſo aſſaltò all' improviſo il Monaſterio Caſineſe, e ſpogliatolo d' ogni avere, lo disfece in maniera, che per lo ſpazio d'anni 141. non poterono abitarvi Monaci, baſtanti per il culto di quel ſanto luogo. A differenza dunque del Duca diſtruttore della Città d'Atina, queſto ſacrilego Zotone fù propriamẽte primo Duca di Benevento, e come tale, diede principio alla lunga ſerie degl' altri Duchi, che gli ſuccederono. Secondo l' Iſtorie, mancò di vita Zotone nel 591., & entrò al governo Arechi, figliuolo di Giſulfo, Duca di Friuli, dopo eſſere ſtato un' anno compagno nell' iſteſſo Ducato all' empio Anteceſſore.

Fù Arechi Signore di molta pietà, & in tutto oppoſto al nominato Zotone, poiche eſortato da S. Gregorio Papa à riſarcire in parte le rovine del Monaſterio di Monte Caſino, di buona voglia ciò eſeguì, in modo, che vi poterono abitare molti Religioſi in cuſtodia del Corpo di S. Benedetto loro Fondatore. Secondo il computo degl'anni, nel regnare di queſto Duca baſtantemente rinacque la Città d'Atina, e ciò ſi raccoglie dall' eſſere reſtituito il ſudetto Veſcovo Gaudentio, Succeſſore del defunto Felice, e fù, ſecondo la noſtra antica Cronaca, Catalogo de'Veſcovi, & il P.Ughellio, nel 626. *Gaudentius ab Honorio Papa poſt annum 625. ordinatus eſt Atinæ Epiſcopus, ſedit ann. 15. menſib. 3. ſub quo fabricata eſt Eccleſia S.Laurentii, S. Blaſii, & S.Stephani, quæ nunc Eccleſia Sanctæ Crucis dicitur, juxta Amphitheatrum ejuſdem Urbis.*

Ughellio.

Nel 723. Luitprando Rè de' Longobardi appena poſe in poſſeſſo del Ducato di Benevẽto Giſulfo, ſuo Nipote, ſecondo di queſto nome, che toſto principiò queſti ad eſercitare ſomma pietà, e divozione verſo le Chieſe del ſuo Ducato. Frà l'altre pie opere, che fè queſto buon Signore, con larga Donazione, beneficò il Monaſtero Caſineſe d' un vaſto circuito di Pianure, e Montagne, che tie-

tiene d'intorno, con tutte le Castella, Ville, Chiese, Case, Molini, Acque, &c. Oltre di molt'altri luoghi nel Territorio della nostra Città d' Atina, registrati da Leone Ostiense nel 5. cap. del primo lib. della sua Cronaca di Monte Casino, quale in parte quì si rapporta, per far costare à chi legge, averne avuto, in que' tempi i Duchi di Benevento il possesso. *Gisulphus, prætereà, junior, Nepos Luitprãdi Regis Longobardorum, qui post Godescalcum Beneventanorum Dux extitit. Cum per eos dies in hanc Arcem Casini, quæ tunc, Mello, vocabatur, ascendisset, atque juxta Corpus Sanctissimi Patris Benedicti tam religiosè prædictos Fratres in Dei servitio vivere reperisset, divino tactus instinctu, cuncta in circuitu, tam Campestria, quam Montana, eidem Patri Benedicto cõtulit in scriptis, firmisq; donariis in perpetuum eadem Posteris habenda, concessit. Per has, videlicet, terminationes, & fines. Quemadmodum incipit ab ipso Fluvio, qui dicitur Carnellus, & ascendit per aquam, quæ vocatur Bantra usque ad Rivum Siccum, & sicut per ipsum Rivum, usque ad Furcam S. Martini. Et inde ascendit per Serras, & vadit in Montem, qui dicitur, Cisinus. Et sicut inde pergit in Pesclum, nomine, Corvarum. Et qualiter vadit per ipsas Serras ad Furcam, quæ dicitur Popplu. Et inde pergit ad Lacum, qui vocatur Vitecusus. Et inde vadit ad Aquam fundatam, & ascendit in Montem, qui dicitur de Sile, & vadit exinde in caput aquæ de Rapido. Et inde ascendit in Montem, qui dicitur Caballus, & pergit in Montem, qui dicitur Rendenaria major. Et inde per Serras Montium venit ad Rendenariam minorem. Et qualiter inde directè vadit per pedes Montium, qui vocantur Freselona, & pergit in aquam de Mellarino, & descendit per eandem aquam, cum utrisque ripis, & vadit in parietibus de Balnearia. Et inde vadit per locum, qui dicitur Anglone, qui ascendit ad Furcam, quæ dicitur, de Valle lucis. Et quomodo vadit per ipsas Serras Montium, & descẽdit ad Petram scriptam. Et exinde ascendit ad Serras Montis, qui dicitur Orticosa, &c.* Ati-

Leone Ostiense.

Atina dominata da' Longobardi con titolo di Principi di Benevento passò in potere di Carlo Magno. Ritornata al comando de' Longobardi, si racquistò da Carlo Magno, e da Pipino suo figliuolo. Presa da' Greci, di nuovo n'ebbero il possesso i Longobardi, Principi Beneventani.

CAPO IX.

PEr la morte di Luitprando XIV. Duca di Benevento, nel 758. fù da' Longobardi fatto il nuovo Duca, nomato Arechi, secondo di questo nome, quale, facendosi chiamare non più Duca, ma Principe di Benevento, in lui terminò la serie de' Duchi, e principiò quella de' Principi, che gli succederono. Entrato in possesso di questo Stato, pigliò per moglie Adelperga, figliuola di Desiderio, Rè de' Longobardi; onde per sì fatta parentela, e per la grandezza del suo Dominio, non contento del titolo di Duca, volle, come sopra dicemmo, esser chiamato Principe, e per maggiormente decorare il nuovo titolo, non solo si fè da' Vescovi ungere, & in fine delle Patenti, Privilegi, e lettere, far scrivere le date, dal nostro sacratissimo Palagio, ma anche, alla Regale, volle coronarsi, e portar corona in testa, benche di titolo non regale. Nell' Istorie si ritrova Arechi piissimo, di gran bontà, e Religione, ma molto più eccellente in virtù, & arte militare, di modo che, da tutti s'asserisce, aver superato in prudenza, e sapere quanti Duchi di Benevento furono, e quanti Principi gli succederono. Per dimostrare, in parte, la grandezza di questo nuovo Principe, bastava assegnare l'ampiezza del suo Principato, che più Provincie del nostro Regno conteneva, quantunque

non

non ſi potè mai diſtintamente deſcriverne i confini, per gl'acquiſti, e perdite, che ſovente in que' tempi ſi facevano. Per la vaſtità dunque di queſto Stato, coſtumarono i Duchi ſudetti, e dopo queſti, i Principi di Benevento, e di Capoa, mandare in governo delle loro Provincie, e Città, i Nazionali più à loro familiari, e fedeli, che con i titoli di Caſtaldi, ò Conti, quelle, ò à tempo, ò perpetuamente reggeſſero, col peſo però d'eſſer ſempre pronti, & eſpediti, ſecondo l'urgenze, al comando del lor Duca, ò Principe Signore. Com' ebbero queſti Conti, ò Caſtaldi origine, legganſi Scipione Ammirato, e Filiberto Campanile, baſtando ſolo, per rintracciare à qual Caſtaldato, ò Contea ſpettaſſe il governo della Città d'Atina, così prima, come in tempo d'Arechi, aſſegnare il numero di 34. d'eſſi, e furono il Contado d'Acerenza, di S. Agata, d'Aliſe, d'Albi, d'Aquino, di Rojano, di Cajazza, di Calvi, di Capoa, di Celano, di Chieti, di Conza, di Carinola, di Fondi, d'Iſernia, di Larino, di Leſina, de' Marſi, di Mignano, di Moliſi, di Morone, di Penna, di Pietrabbondante, di Pontecurvo, di Preſenzano, di Sangro, del Seſto, di Sora, di Teleſe, di Termoli, di Teano, di Trajetto, di Valve, e di Venafro: e ſi ritrova eſſere ſtata governata Atina da'Conti di Marſi, come dalla noſtra Cronaca, rapportata dal P. Ughellio nel Catalogo de' Veſcovi dell' iſteſſa Città, e da più luoghi della Cronaca dell'Oſtienſe ſi raccoglie, & appreſſo s'addurranno.

Mentre con qualche quiete, ſotto il governo di queſto Principe viveva il Principato Beneventano, e la noſtra Città d'Atina, per reprimere l'ardire de'Longobardi, che militavano ſotto il lor Rè Deſiderio contra le Terre della Chieſa, nel 773. fù dal Papa Adriano primo chiamato Carlo Magno Rè di Francia in Italia, dove con fortunati ſucceſſi nel 774. tolſe dal Trono Deſiderio, ultimo Rè de' Longobardi, confinandolo colla moglie, e figli nella Città di Leone. Indi per umiliare ancora il gran faſto

ſto d'Arechi, ch'à tutto potere aveva ſoccorſo il Suocero Deſiderio, partì molto potente da Roma per la volta del Sannio, e giunto in Benevento, combattè più volte con Arechi, e lo ſtrinſe in guiſa, che domandò pace da Carlo, dandogli per oſtaggi Grimoaldo, & Adelgiſa ſuoi figliuoli con dodeci Nobili Beneventani. Con queſta ſeconda vittoria, partì il Rè Carlo da Benevento, e ſi portò per ſua divozione, a' Monaſterii di Monte Caſino, e di S. Vincenzo in Vulturno. Dovendo poi far ritorno à Roma, ſi divertì, per qualche tempo in Atina, à cui concedè alcuni Privilegj, e frà gl'altri, ſecondo la Cronaca, e Catalogo de' Veſcovi dell'iſteſſa Città ſi ritrova queſto, del tenor ſeguente. *Succeſſu temporis, Carolus Magnus conceſſit Privilegium, cujus ſumma eſt. In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis; Incipit Præceptum Sedis Atinenſis, quod fecit Carolus Imperator, filius Pipini, anno, quo venit Romam, ac junxit ad B. Petrum, Ducatum Spoletanum, qui, & dictus eſt Patritius Romæ. Primò, fine hujus Præcepti, Viride, poſtea Aliceatum Fluvium, qui dicitur, Carum; Montem Ferruggium, Pantana, Lapis Alſidenæ, Rivum Scuruli, ubi naſcitur Rapidus, Lacum Benecuſa, Fluvium Berdarum, Rivum Vereclara, & Fluvium Melfa.* Per togliere ancora i litigi cō i Vicini, dichiarò i confini del ſuo Territorio, come nell' Iſtoria della Chieſa d'Atina da Marco Antonio Palombo parimente ſi racconta. *Carolus victor, Monacorum Sanctitatis fama tractus, ad Monaſterium Caſinenſe, devotionis cauſa, acceſſit. Quæcunque alii Principes B. Benedicto dono dederant, ampliſſimo Privilegio, confirmavit. Platina Auctor eſt. Hinc eadem de cauſa, ad Monaſterium S. Vincentii Vulturnenſis profectus, Agros, Silvas, pretioſaq; dona illi contulit. Romam regrediens, Atinam divertit, aliqua Privilegia conceſſit, Agris fines, ut diſſentiones cum Vicinis tolleret, declaravit: ſicut ex hujus Monaſterii Chronicis apparere, Aloiſius Galeota Auctor nobis eſt.*

Cronaca, e Catalogo de' Veſcovi d'Atina.

Al-

Alla morte d'Arechi nel 788. fù secondo Principe di Benevento Grimoaldo suo figliuolo, per volontà di Carlo Rè di Francia, che, tenutolo per qualche tempo in Ostaggio, si mosse, à preghiere de' Beneventani, à mandarlo Successore in detto Principato. Benignamente ciò conceduto, astrinse con giuramento Grimoaldo à far buttare à terra, primieramente, le mura di Salerno, e d'Acerenza, à far ponere nel principio di tutte le pubbliche Scritture, e Monete da formarsi nel suo Stato, il nome del Rè Carlo, & à far tosare le barbe à tutti i Longobardi. Si travagliò questo Principe da' Greci per il ripudio d' Uvantia sua Moglie, Nipote di Costantino Imperadore. Confederatosi poi con i Greci à danno d'alcune Terre della Chiesa, ebbe maggior guerra da Carlo Rè di Francia, che chiamato nel 800. da Papa Leone III. in Italia, Pipino suo figliuolo occupò più Terre à Grimoaldo, & espugnò molte sue Città, e l'averebbe ridotto à piggior termine, se per l'allegrezza d'essere stato Carlo suo Padre, dichiarato Imperadore, & esso Pipino Rè d'Italia, non si fosse desistito da quell'impresa. All'acclamazioni di Carlo, facendo ritorno il Soglio Imperiale in Occidente, si venne alla divisione di due Imperii, Orientale, & Occidentale, con questo però, che il Ducato di Benevento si serbasse per Grimoaldo, come termine dell'uno, e dell'altro Imperio.

Intorno à gl'anni del Signore 839. Radelchi VI. Principe di Benevento, per l'ambizione di far succedere i suoi figliuoli dopo lui nel Principato, mai volle ammettere compagno nel governo Siconolfo, fratello di Sicardo, suo Antecessore, anzi l'afflisse, & angustiò in modo, ch'à forza lo fè far Cherico, e Diacono; per lo che mosso à sdegno Siconolfo, s'ammutinò con mal contenti dello Stato, occupò Salerno, e se ne fè Principe. Dal che insorsero sì acerbe, e lunghe guerre fra loro, che Radelchi per mezzo di Pannone Prefetto di Bari chiamò in

suo

ſuo ajuto i Saraceni dall' Africa, e Siconolfo i Saraceni, ch'erano in Granata, e fù unica cagione della diviſione del Principato, e della total rovina di quaſi tutto il Regno.

Morto Radelchi nel 850. reſtò il Principato à Radelgario ſuo figliuolo, e fù nel tempo iſteſſo, in cui i Saraceni, chiamati dal Padre, erano ancora in Benevento: e perche non ceſſavano dal predare, e devaſtare l'iſteſſa Città, per frenare il loro orgoglio, Radelgario chiamò in ſoccorſo Lodovico Rè di Francia, figliuolo di Lotario Imperadore. Nella Vigilia della Pentecoſte 851. giunto queſto Rè in Benevento, fè ſi cruda ſtragge de' Saraceni, che niuno, di quanti ivi ſi ritrovarono, reſtò in vita. Compoſe poi i Longobardi, con la diviſione del Principato, aſſegnandone una parte à Radelgario, chiamãdola Principato Ultra, e di Benevento; & un'altra à Siconolfo, col nome di Principato Citra, e di Salerno.

Nell'anno 853. paſsò all' altra vita Radelgario, & Adelchi ſuo figliuolo ad eſſere VIII. Principe di Benevento. In que'tempi, per la morte di Calfone Rè, e Capo de'Saraceni in Bari, fù eletto da'medeſimi per lor Rè, Seodan, aſſai più empio, e crudele del ſuo Anteceſſore. Travagliò queſti sì fattamente Adelchi, che con Oſtaggi, e groſſe ſomme, nel miglior modo, che potè sì ſchermì dalla crudeltà di queſta Furia: ma paſſando dopo in Capoa, predò, e bruciò quaſi tutta Terra di Lavoro. e mentre, carico di prede, in Bari faceva ritorno, fù aſſalito da Majelpoto, Caſtaldo di Teleſe, e da Uvandelperto, Caſtaldo di Bojano, che coll' ajuto di Lamberto Duca di Spoleti, e di Gerardo, in que'tempi, Conte de' Marſi, combatterono sì gagliardamente, ch'ogn'uno ne ſperava la vittoria; ma prevalendo dopo que' Barbari, reſtarono in quel conflitto glorioſamente morti Gerardo, Majelpoto, e Uvandelperto. Così l' Oſtienſe nel 34.cap.del 1.lib. ne racconta l' Iſtoria. *Interea nequiſſimus Saracenorum Rex,*

Leone Oſtienſe.

Rex, nomine Seodam, Barium egressus, venit Capuam, quam totam circumcirca devastans, Canciam quoque, & Liburiam, nullo sibi valente resistere, peragrans, in Campo Neapolitano tentoria fixit, plurimos quotidiè interficiens, ac diversas iniquitates exercens. Quo tempore Majelpotus Telesinus, & Uvandelpertus Bovianensis Gastaldei, conducto Lamberto, Duce Spoletino, & Gerardo, Marsorum Comite, exierunt adversus eum, cum de Capuæ populatione rediret, irruentesque super illum, Marte aliquamdiu ancipiti, certaverunt. Ad ultimum verò Saraceni potiti victoria sunt, Gerardo, & Majelpoto, atque Uvandelperto in acie ipsa peremptis, multis aliis captis, aliisque necatis; propter quod maximam, Seodam, sumens audaciam, cuncta in circuitu Castella, præter præcipuas Civitates, cæpit, funditusque delevit.

Insuperbito da questa vittoria il fiero Seoda, con maggior empito distrusse, e rovinò molt'altre Terre, e Città; ma sopra tutto, nel 859. corse sopra i luoghi degl' uccisi Signori, dove non ritrovandosi i Capi, per la resistenza, sfogò tutta la rabbia, concepita nel passato assalto. Nella nostra Regione, dopo aver presa, e saccheggiata la Città di Venafro, tentò, con la guida d' un Vecchio, passare per alcuni Monti al guasto ancora della nostra Città d'Atina, ma abbagliando nel cammino, scendero-no in Valle Roronda, & indi nel piano saccheggiarono la Chiesa di S. Elia, & altre Abitazioni. Trucidato poi il Vecchio, chiamato Peola, in pena della smarrita via, ritornarono in Venafro, per riunirsi co gl'altri ivi restati, e riportarsi di nuovo, & unitamente nella Città di Bari. L' Ostiense medesimo nel citato luogo. *Inde Seodam Venafrum contendens, eamque post paululum capiens, ac viciniam cunctam devastans, per aliquot dies ibi moratus est. Erat tunc initium quadragesimalium dierum, timentesq; Monachi, nefandissimi, ac pessimi illius, propinquitatem, omnes sursum ad Beatum Benedictum se contulerunt. Post pau-* Leone Ostiense.

cos dies, venit prope Monasterium, quod deorsum erat, nequam illius Exercitus, quasi Stadia duo, quod tamen i uctoris evenit errore: Namque dum vellent per Montana ad Atinam descendere, Vetulus quidam, qui eorum ductor erat, descendit cum eis in Vallem Rotundam, dehinc in Rapidum. Cumque in Plana venissent, ingressi Ecclesiam S. Heliæ, tulerunt, quod invenerunt. Inde per Circlarias in Hortum Donnicum, perq; Pascuarium in Fontanam Lucii, venientesque, Peolam, Senem illum, qui eorum viam fefellerat, interfecerunt.

Nel 890. venuto à morte Ajone XI. Principe di Benevento, per poco tempo ereditò Orso, suo figliuolo, il Principato, poiche nel 891. Leone Imperadore di Costantinopoli, per vendicarsi d' alcuni aggravii, ricevuti da Ajone, mandò un gagliardo Esercito in Italia sotto il comando di Simbaticio, Greco, Protospatario, dove appena giunto, attaccò sì strettamente Benevento, che fra lo spazio di trè mesi, à forza d'armi l'espugnò, & entrando, così vittorioso, al possesso di quella Città, e di tutto il Principato, ne scacciò Orso, e Simbaticio n'ebbe due anni il dominio, cioè, sino all'anno 893. poiche nell' istess' anno dall' Imperadore si mandò Giorgio, Patrizio Greco, per Successore al Principato, e governò sino all'anno 895. e così dopo essere stato trè anni, e nove mesi, in circa, in potere de' Greci il Beneventano Principato colla nostra Città d'Atina, per liberarsi affatto dalle tante gravezze, & imposizioni, da' principali Vassalli fù chiamato Guido Longobardo, Marchese di Spoleti, quale in un subito accorrendo, col suo potere, e valore, ne scacciò i Greci, & egli fù acclamato Principe XIII. di Benevento. Regnò questi un' anno, & otto mesi; poiche nell' anno 896. fù fatto Rè d'Italia, & egli diede il governo di Benevento all'Imperadrice Racheltruda, ò Ageltruda, Madre del defunto Lamberto, Rè d'Italia. Governò questa un'anno, e mesi, e poi nel 898. rilasciò il Principato à Ra-

Radelchi II. suo fratello, pochi anni prima, discacciato da Ajone. Regnò detto Radelchi altr' anni due, e mesi sei, ma volendo far vendetta di que'Beneventani, che cospirarono, col fratello Ajone, contra lui, nel 900. di nuovo si privò del Principato.

Atina sotto il Dominio de' Principi di Capoa, e Benevento, si governò da' Conti de' Marsi, e da'Conti d'Aquino.

CAPO X.

Deposto dal Principato Radelchi, acclamarono i Beneventani nell' istesso anno 900. per lor Prinpe, Atenulfo, Conte di Capoa, & avutone il possesso egli fù primo ad intitolarsi Principe di Capoa, e di Benevento. Nel governo non volle questi esser solo, ma nel principio fè suo compagno nel Principato Landulfo, suo figliuolo, e nel 910. assunse per compagno ancora un' altro suo figliuolo, per nome, Atenulfo. Per liberare per sempre il suo Principato da'Saraceni, ch' erano ancora accampati nel Garigliano, mandò Landulfo, suo primogenito in Costantinopoli, con la supplica à Leone Imperadore per qualche soccorso, da cui impetratasi benignamente la grazia, mentr'era già preparato l'Esercito à detto effetto, Atenulfo nel 914. passò in Capoa all'altra vita.

Ritornato Landulfo da Costantinopoli, colla dignità del Patriciato, e col titolo di II. Duca di Capoa, e di Benevento, con somma festa, & allegrezza, si ricevè da Atenulfo, suo fratello; onde preparatosi poi all'impresa, dal Padre disegnata, con l' ajuto dell' Esercito Greco, poco prima da lui ottenuto, e colla lega di Girolamo, Duca di Napoli, di Gio: Duca di Gaeta, e Guaimario, Principe di Salerno, si portarono nel Garigliano al gene-

rale assalto de' Saraceni. A petizione di Gio: X. Sommo Pontefice, v'accorse, nell'istesso tempo, Alberico, Marchese di Toscana,& attēdato ancor questi nell'altra parte di quel Fiume, con duro assedio, talmente strinsero que' Barbari, che, dopo essersi, per trè Mesi, gagliardamente mantenuti, per mancanza poi d'ogni sorte di vettovaglia, bruciarono il Forte, in cui si difendevano con ogni loro avere, e si diedero, tutti uniti, impetuosamente alla fuga, sbaragliandosi, chi per le vicine Selve, e chi à salvarsi nell' erte cime de' Monti: ma in ogni luogo da' Cristiani sopragiunti, nel 916. furono quasi tutti trucidati. Intorno à molt'altri fatti di questo Principe, mi rimetto alla lettura dell'Istorie, bastando, per ora, significarne la morte, che fù nel 943. per poter passare al mio proprio intento, ch'è mostrare, essere stata sotto il dominio di tali Principi l'antica nostra Città d'Atina.

Intorno à gl' anni del Signore 959. si ritrovarono Principi di Capoa, e Benevento Pandulfo I. cognominato, Capo di ferro, e Landulfo IV. suo figliuolo, chè confermando alcune Donazioni, fatte al Monastero di Monte Casino, così da'figliuoli del Castaldo di Vicalbi, che, in que'tempi, que' luoghi in lor vece reggevano, si comprende là possessione, che detti Principi avevano delle Città nominate, della nostraSelva piana, e dell' istessa Città d' Atina. Tanto nel 6. Cap. dall'Ostiense si narra.

Leone Ostiense. *Quidam etiam Aquinenses Viri nobiles, filii Rodiperti, Castaldei, obtulerunt omnes res suas B. Benedicto, in Territorio Aquinensi, loco, qui, Publica vocatur, Plana, & Montana per plurima. Hildebrandus quoq; Comes de Sora, simul cum Fratribus suis, fecerunt chartam S. Benedicto de medietate Lacuum Taurini, & Juliani, qui procedunt à Posta, cum omnibus pertinentiis medietatis eorum: Quos videlicet Lacus, totos ex integro, unà cum Rivo de Carnello, in hoc Monasterio Pandulfus, & Landulfus Principes, cum omnibus eorum pertinentiis, firmaverunt. Sed, & Rachis,*

chis, Gastaldeus de Vicalbo, donavit B. Benedicto Curtem suam, cum Ecclesia S. Victorini, prope prædictos Lacus, ubi modo, Posta, *vocatur; nec non, & duo Gualda in finibus Vicalbi, unum in loco, qui dicitur, Silva plana, alterum in Monte Albeto, cum omnibus finibus, ac pertinentiis ipsorum.*

L'istesso Ostiense mentre nel 14. cap. del 2. lib. parla di Manso 28. Abate di Monte Casino, e d'un Privilegio, che questi ricevè da Papa Gio: XV. racconta parimente il Precetto di donazione,che, nel 990. à detto Abate si confermò da Landenulfo ,se Laidulfo, Principi di Capoa, e di Benevento, d'alcuni luoghi, vicini al Territorio della Città d'Atina; onde conducendo ancora all'evidenza d'averne avuto, in que'tempi, detti Principi il Dominio, quì, del citato Autore, si rapportano le parole. *Hic itaq; cum à Joanne Papa XV. Privilegium juxta solitum recepisset, à Landenulfo, etiam Principe, qui, ut jam diximus, à Capuanis apud Ecclesiam S. Marcellini crudeliter interemptus est, Præceptum confirmationis totius Abbatiæ accepit, secundum tenorem, scilicet præcepti Patris ipsius. Laidulfus quoq; ejusdem Landenulfi frater, qui illi in Principatu successit, quindecim illi Familias in Aquinensi Civitate de Majoribus, quæ ibi erant concessit: Cui etiam nono Abbatiæ ipsius anno, præceptum de Castro Cœli, cum toto Monte, qui dicitur Sancti Angeli in Asprano per suas pertinentias faciens, juravit illi omnem securitatem, & ut de tota omnino Abbatia, se vivente, illum fideliter adjuvaret.* Leone Ostiense.

Per far costare, Atina essere stata governata, con qualche assoluta giurisdizione, ò co gl'Oracoli de'Principi nominati, da'Conti de'Marsi, s'adducono ancora quì alcune pubbliche lor donazioni, registrate dal medesimo Ostiense nella Cronaca di Monte Casino, e singolarmente nel 26. cap. del 2. lib. dove nel 1010. si ritrova, Oderisio Conte de'Marsi, figliuolo del Conte Rainaldo, aver do-

donato cento moggi di terreno della Città d'Atina al Monasterio Casinese; dal che evidentemente s' argomenta il possesso, che detti Conti, in que'tempi n' avevano. *Oderisius quoq; ejusdem Raynaldi filius, Oppidum, qui dicitur, Casafortini, cum omnibus pertinentiis ejus, mille, videlicet, modiorum terræ, quod idem Comes à parte Conjugis suæ Gervisæ tunc retinebat, eidem Abbati contradidit, & recepit ab eo, sub nomine Concambii, Castellum S. Urbani, & alias Ecclesias, seu Curtes, in Comino loco, huic pertinentes, Terram utique quasi modiorum nongentorum. Hic idem Oderisius, ultimo Abbatis hujus anno, unà cum Gibborga Conjuge, obtulerunt huic Monasterio Ecclesiam S. Felicis in Comino, quæ videlicet S. Angelo de Barregio olim pertinuit. Pertinentia S. Urbani, cum centum modiis terræ in circuitu ipsius, & aliis centum apud Atinam, in loco Vallis bonæ, & cum omnibus ejusdem Ecclesiæ pertinentiis.* Così parimente nel 51.cap. del 2.lib. si legge. *Eodem verò tempore Pandulfus Princeps ad hoc Monasterium veniens, præceptum fecit S. Benedicto de Monasterio S. Nazarii, quod situm est in Territorio Civitatis Atinæ: cui etiam loco præceptum confirmationis de omnibus pertinentiis ejus ad opus hujus nostri Cænobii fecit, locumq; ad molendinum faciendum, concessit.* Nella medesima Cronaca intorno à gl' anni del Signore 1038. *Eodem tempore, Guaimarius Princeps fecit præceptum B. Benedicto, cum aurea Bulla, de universis Monasterii pertinentiis, specialiter autem de S. Urbano, & Vicalbo, & decimam partem Civitatis Atinæ. De Alveo quoq; Carnello, qui fluit circa Insulam, cognomento, Limatam, centum videlicet passus super eandem Insulam, & centum inferius, cum ripis, & limitibus utriusque partis, &c.*

Leone Ostiense.

Nell'anno 1056. intervenendo Lando Conte de'Marsi al Privilegio di concessione, fatto da Leone Vescovo d' Atina alla Congregazione, da lui eretta, à beneficio de' suoi Cherici, in più luoghi del mentovato Privilegio, si leg-

legge questo Conte, come assoluto Padrone di detta Città. Ferdinando Ughelli rapportandolo per intero così nel primo, come nel 6. Tom. dell'Italia Sacra, frà le molte particolarità, che contiene, à nostro proposito, parla anche così. *Convocatis igitur universis Clericis, unà cum Domino Lando, illustrissimo Comite, & nostro Advocato Bernardo pariter, cum omni Populo Civitatis, &c.* Nel mezzo. *His ita peractis, memoratus Comes, omni Populo sibi adjuncto, unà cum prædictis Clericis, &c.* E nelle firme di detta concessione, di propria bocca, si manifesta della nostra Città d'Atina vero Signore. *Leo, Dei gratia, Episcopus scripsi. Ego Lando, gratia Dei, Comes.* Privilegio del Vescovo, Leone.

Oltre della Cronaca Casinese, che in più luoghi autentica quanto s'è detto, si conferma dalla Cronaca d'Atina medesima, che rapportandola Ughelli nel Catalogo de'Vescovi di detta Città, si leggono in essa alcune donazioni, fatte da'Conti de'Marsi à S. Marco Galileo, nostro primo Protettore, come segue. *Quinto decimo anno Leonis Episcopi, erat salutis 1059. Religiosus Comes D. Oderisius ad hunc locum veniens, obtulit in Sacrosãctum Altare, per chartulam donationis, Molendinum unum. D. Comes Raynaldus obtulit Terram, quæ fuit Benedicti Texitorii, idest quinque petias terræ, & alii alia multa.* Cronaca d'Atina.

Marco Antonio Palombo, seguendo così la Cronaca Casinese, come Luigi Galeoto, singolar Antiquario della Città d'Atina, nell'Istoria della Chiesa di detta Città, non solo riferisce, Atina dominata da'Conti de'Marsi, ma di più, essere stati detti Conti fondatori del Castello Mont'Attico, à noi vicino, e della Rocca di Malcocchiaro nel territorio della Città d'Atina. Parlando dunque di Oderisio, e Rainaldo sudetto, così dice. *Comites Oderisius, & Raynaldus, audientes mirabilia, quæ Deus, intercessione B. Marci, Atinæ operabatur; quamq; Religiosi Clerici, in Divæ Mariæ, sua munia peragerent; ut commodiùs vivere, quietiori animo, cui addicti erant servitio, incumbe-* Palombo.

bere possent, Atinam, anno decimo quinto Episcopatus Leonis, accesserunt. Oderisius autem Molendinum, Raynaldus verò aliquot Prædia eis donavit. Quorum alterum in Septejano, ubi, quondam, hujus nominis Villa erat, alterum in Cannabinis, in planicie prope Civitatem, alterum in Cancellis, alterum in Anglone, alterum in Collibus, qui ab Oliva denominantur, alterum verò in Valle, cognome to, Albana, sita erant. Præterea, ut Molendinum in Flumine Melsi, ubicumq; opportunus locus inveniretur, à Rosanisco usque ad Gurgum Soranum, construere posset, Congregationi concessit. Erant i i Comites Marsorum, & Comino dominabantur, ut Leo Ostiensis in Chronicis Casinatibus lib. 2. cap. 8. testatum reliquit. Isti etiam, ut Aloisius refert, Oppida Montis Actici, & Roccæ Malæcoclearis, construxerunt. Quod in Instrumento de finibus Atinatis Territorii his verbis etiam innititur, licet Comites istius Terræ quadam Castella noviter in Tenimentis Civitatis hujus jussissent, pro suo construere velle, videlicet, Montem Acticum, & Roccam de Mala cocchiara. Mons Acticus ille est, qui nunc Casale appellatur, estq; prope Atinum, in verno Occasu. Rocca eversa est, ejusque ruinæ supra Anglonem, in hyemali Ortu, visuntur.

Dopo i Conti de' Marsi, nel 1094. si governò da' Conti d'Aquino questa nostra Città; come però n'acquistassero primieramente il possesso, non può sapersi. Con la scorta di Pietro Diacono, che continuò la Cronaca Casinese, e di Luigi Galeoto, nostro Cittadino, Marc'Antonio Palombo nell'Istoria della Chiesa d'Atina, cercando forse di rintracciarne ancora la verità, mentre scrisse di Giovanni penultimo Vescovo di questa nostra Patria, non

Palombo. registrò altro, che questo. *Anno Domini 1094. Comino dominabantur Principes Capuani, Comites Marsorum, Comites Aquinates, & Abbates Casinenses per Oppida, & Familias, ut dictum est. Sed rerum summam penes Rogerium fuisse, opinor, cum omnia, Tyburem, & Velitrem usque, ut*

jam

jam retuli, occupasset. Atinatibus Comites Aquinates dominatos fuisse, Aloisius refert.

Dalla fondazione però del Castello di Terelle, fatta nel 1125. da'Conti d' Aquino, ne' confini de'Casinati, e della Città d'Atina, congruamente s' argomenta, essere stata, in que'tempi, a'detti Conti questa Città soggetta. Pietro Diacono sudetto proseguendo la Cronaca dell' Ostiense, nel cap. 57. del 4. lib. così del principio di tal Castello discorse. *Lando interea filius Landonis Comitis, more Parentum suorum, ab hujus loci infestatione nequaquam quiescens, in Silva, quæ Tirella dicitur, Castrum cõstruere cœpit.* E nel cap. 93. dell' istesso lib. *Per idem tempus, Pandulfus, filius Landonis Aquinatis Comitis, in Silva, hujus Monasterii, quæ Tirella dicitur, Castrum construere cœpit, &c.* Pietro Diacono.

Il nostro Palombo nel citato luogo, di tal particolarità, con più accuratezza à nostro proposito, scrisse. *Lando, filius Landonis, Comitis Aquinatis, Paschale Pontifice, ac Gerardo Casinati Abbate, in Silva Tirella, Monasterio contigua, Castrum construere cœperat, sed à Joanne, Ecclesiæ Romanæ Cancellario, hujus Cænobii Monaco, sub anathemate monitus, ab opere destitit. Honorio Pontifice, Pandulfus, Comes Aquinas: Castrum, à Patre cœptum, Pontificis monita spernens, perfecit, nomenq; à Silva Tirella indidit. Castrum adhuc extat, subestq; nunc Duci Sorano. Ejus ager Atinatem attingit, & cum in Casinati agro constructum fuerit, Atinates, ac Casinates agros, tunc confines fuisse, apparet.* Palombo.

Continuarono detti Conti nel possesso della Città d'Atina fino al 1140. come nell' Istoria della Chiesa d' Atina medesima, Marc'Antonio Palombo, scrivendo di Benedetto, primo Proposito, ne registrò la memoria. *Præerat Ecclesiæ Atinati, anno Domini 1140. Pontifice Innocentio II. Conrado III. in Occidente. Joanne Comneno in Oriente imperantibus, Adenulfo, Comite Aquinate, Atina-* Palombo.

tibus dominante: Poiche nell'isteſſo anno, Rogiero, primo Rè Normanno, occupando tutto queſto Regno, privò Adenulfo, Conte d'Aquino, della Signoria della noſtra Patria, e la concedè, come ſi dirà appreſſo, à Franceſco d'Aquino, Conte di Laureto, & ad Andrea d'Aquino, in que'tempi, Maeſtro dell'Armi.

Con quel modo, dunque, che s'è potuto, ſupponendo, aver baſtantemente dimoſtrato il Dominio, ch' ebbero i Principi di Capoa, & il poſſeſſo de'Conti de'Marſi, e de' Conti d' Aquino ſopra la noſtra Città, paſſarò à parlare de'Rè Normanni, che, dopo varii ſucceſſi, ſoggiogando tutto il Regno, venne Atina ancora ad eſſere ſotto il comando de'medeſimi.

Atina conquiſtata da' Normanni, ſi governò, per qualche tempo, da Franceſco, & Andrea d'Aquino.

CAPO XI.

Rogiero Normanno, Conte di Sicilia, figliuolo del Conte Rogiero, fratello del Duca Roberto Guiſcardo, amendue figliuoli di Tancredi, Conte d' Altavilla in Normannia, dopo la morte di Guglielmo, ſuo Nipote, Duca di Puglia, fù egli nel 1127. ſucceſſore di quel Ducato, e del Principato di Salerno; onde da queſta eredità, e dal Dominio, ch'aveva della Sicilia, ſi reſe sì ardito, che non parendogli convenevoli que'titoli, che riteneva, volle maggiormente decorarſi col titolo di Rè di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, col ſuppoſto d' averne anche l'inveſtitura da Innocenzo II. Sommo Pontefice, da cui non ſolo fù ciò à Rogiero denegato, ma con poche Truppe fù dal medeſimo Innocenzo aſſaltato, poco diſtante dalla Città di S. Germano. Per l'aſſenza di que-

questo Pontefice, fù in Roma creato Anacleto Antipapa; per lo che, non stimò quegli à proposito far ritorno in Roma, ma per reprimere l'orgoglio di Rogiero, fautore d'Anacleto, fù astretto, per mendicar ajuto, montar sù le Navi de'Pisani, e portarsi nella Francia.

Nell'istesso tempo, portatosi Rogiero in Roma, per congratularsi con Anacleto, n'ottenne l'investitura d'amendue le Sicilie, come bramava: e benche, con l'ajuto dell'Imperador Lotario, da Innocenzo fosse poi Rogierò dal Regno discacciato, nel ritorno però, che fè Lotario in Germania, venne di nuovo non solo alla ricuperazione del perduto, ma alla conquista di tutto questo Regno: come già nel 1139. si condusse nel Monastero di Casino, togliendo dalla giurisdizione di quel santo luogo Rocca d'Evandro, il Castello di Piedemonte, Cardeto, e Camino: E nel primo di Giugno dell'anno seguente, togliè Atina ad Adenulfo, Conte d'Aquino, e la concedè à Francesco d'Aquino, Conte di Laureto, e d'Adriano, & ad Andrea d'Aquino Maestro dell'Armi. Così, oltre gl'Annali del Monastero Casinese, il nostro Palombo nell'Istoria della Chiesa della nostra Patria, trattando del Preposto Benedetto, brievemente racconta. *Rogerius, qui, Titulum Regium ab Innocentio denegatum, ab Anacleto jam obtinuerat, ad Monasterium Casinensem ascendens, anno Domini 1139. Roccam Evandri, quam à Monacis injustè detineri, dicebat, sibi tradi jussit. Præterea Castrum Pedismontis, Cardetum, & Caminum illis abstulit, ut in præcitatis Annalibus refertur. Sequenti anno Kal. Junii Atinam ab Adenulfo, Comite Aquinati, ablatam, Francisco de Aquino, Laureti, & Adriani Comiti, atque Andreæ de Aquino, Armorum Magistro, concessit.* Marc' Antonio Palõbo.

Nel mese poi d'Ottobre dell'anno medesimo, conquistate le Fortezze d'Arci, e di Sorella, si portò questo Rè, con tutto il suo Esercito, nel Territorio d'Atina, & accampatosi appresso il Fiume Melfi, pacificamente, con

i ſuoi più principali , ſi fè condurre nel Caſtello di detta noſtra Città , dove, di moto proprio , ò pure à petizione de'Cittadini,ordinò al ſuo Regio Camerario Ebolo Mallano, che, dopo diligente inveſtigazione, deſcriveſſe i fini del ſuo Territorio , e le giuriſdizioni , che i Rè , e Baroni avevano ne'medeſimi, come già di ſuo ordine ſi ſtipulò pubblico,e Regio Iſtrumento del tenor , che ſegue.

Iſtrum. del Rè Rogiero.

Inſtrumentum Regis Rogerii de finibus Agri Atinatis. In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Ab Incarnatione ejus anno milleſimo centeſimo quadrageſimo , indictione quarta, menſe Octobris, cum Dominus,& glorioſiſſimus,ac triumphator Rex noſter Rogerius Arce, & Sorella, fortitudinibus conquiſitis , juxta Flumen Melfis eſſet tandem omni ſuo Exercitu caſtramentatus in Territorio,videlicet,Civitatis Atinæ , aſcendit quidem pacificus idem clementiſſimus Rex Arcem Civitatis præfatæ , cum paucis prius ingrediens Epiſcopium ejuſdem Urbis , in Baſilicam , ſcilicet, quæ in honorem Matris Dei, & B. Marci martyris,& Pontificis , extat mirificè conſecrata . Igitur eodem Rege exiſtente in munitione præfata, univerſitas propterea Clericorum , Militum , & aliorum hominum, coram eodem Rege aſtitit reverenter. Quibus , ut decet, celſitudinem Regiam , omnes bonos uſus , & bonas conſuetudines , confirmans , & malas penitus abolens , præcepit ſtatim Ebulo de Mallano, Regio Camerario, ut omnia jura Regia, nec non,& fines tenimentorum Civitatis ejuſdem , diligenter inveſtigaret, & per Viros idoneos inquireret ſolicitè . Qui juſſis Regiis obtemperare paratus , jurare fecit ad ſancta Dei Evangelia duodecim homines de antiquioribus Civitatis , ut ea , quæ idem Dominus Rex præceperat, fideliter intimarent . Quorum nomina hæc ſunt . Benedictus Præpoſitus , Presbyter Nantarius, Presbyter Albericus, & Branſaricus Diaconus, Hector, Actenacius, & Aſſabel , Milites, & Petrus , factus Balivus, Martinus de Lando, Giſo, Landulphus Pupæ , & Aymeriſius. Habito itaque conſilio, homines ſupradicti,cum aliis

aliis quampluribus Viris, unanimiter concordati sunt, hæc jura, infertus annotata Curia in Civitate ipsa hactenus habuisse. Videlicet, quod publicas vias, Montes, Silvas, aquarum cursus dominatio protegit, & defendit, ad utilitatem tamen Civium, majorum, & minorum, præter hereditates, si quas tam in aquis, quam in silvis, habuerit aliquis. Ambitus verò tenimentorum Civitatis hujus, sicut antiquiores Cives sedulò nobis junioribus profitebantur, & consignarunt, vicinis Castrorum præsentibus, his finibus concluduntur, & terminantur: licet Comites istius Terræ quædam Castella noviter in tenimentis Civitatis hujus jussissent pro suo construere velle, videlicet Montem Atticum, & Roccam de Malacocchiaria. Incipiunt retroscripti fines, & loca à Rivo Tirelli à capite Abyssi, ubi est terra Domini Hectoris, & terra Sanctæ Crucis de Monte, vadit sursum per Rivum usque in Aceritum. Nam de cōsuetudine veteri fuit, donec Rivus duraret, dimitti ab utraque parte, tam à nobis, quam à vicinis nostris, portam unam terræ pro utilitate bestiarum, venientium ad aquas: Et hæc erat via, scilicet, terra Domini Hectoris à capite per viam, quæ ducit ad ipsum Castrum, descendens ad puteum S. Petri. Alia via est inter Gilium, & Candulphum. Alia via est per Fontem Joannis Donellæ, & tenimentum Curiæ. Alia via est per..... & vadit per tenimentum de Viscontibus. Deinde vadit, ut Aqua pendet, usq; in Aceritum ad Puczatam, & ascendit ad macclam de Felice, & dat voltam ad Pesculum Corvarum. De hinc pergit ad puntam Scilaræ, & vadit sicut aqua pendet, usq; ad Ravem, quæ est in capite Castaneti Monacorum. Deinde pergit per Vallonem, donec pervenitur ad Flumen Melfis; ascendentes verò per Alveum usq; ad Rivum nigrum, & inde pergit ad Tartaros, in quo loco, Curia tenet quandam Terram, cujus caput habetur à Rivo nigro, & tendit usq; ad Rivum Mollis. Dehinc pergit per Rivum Mollis sursum, donec perveniatur ad Vadum viæ publicæ, & inde pervenitur ad Monumenta, ubi sunt terræ Sanctæ Ma-

Martæ de Atino. Inde verò pergit ad ſtratam, ubi ſunt Terræ S. Mariæ, & Domini Hectoris*. Deinde aſcenditur uſq; ad ſummitatem Collis Sancti Angeli, ubi eſt vicenda S. Nazarii. Inde verò, parva interpoſita volta pervenitur in pede Collis de medio. Dehinc in ſurſum uſq; ad viam, quæ ducit Albetum. Parva verò aſſumpta volta, pervenitur ad Rivum Mollis, in pede cujuſdam Collis, ubi eſt Terra Sancti* Honufrii*. Indè verò in ſurſum pergens, pervenitur ad Collem S.Honufrii, prope Gallinarium. Deinde deſcendens per Terram Sanctæ Reſtitutæ, & capit voltam ultra viam de Gallinario, uſque ad Collem, ubi eſt Terra, quam Caldarii Sorori ſuæ dederunt in dotem. Inde verò deſcenditur ad Eccleſiam S.Petri, & pervenitur in Fagetum, quod eſt inter Gallinarium, & ſeptem Fratres, & Picenum, & Atinam, & aſcenditur in capite Fele Cariorum, ultra viam Septem Fratrum. Inde verò deſcenditur per Fontanellam, & pervenitur ad Foſſatum Vallis de Livellis, quæ eſt inter nos, & Picenos, ubi eſt Terra Sanctæ Mariæ de Piceno uſque in Melſe. Inde verò in ſurſum, juxta Terram Mariæ Faydæ, tenditur ad Palaruſum, ubi eſt Terra S.Mariæ. Inde verò deſcendente, pervenitur ad Caſtellas, & inde in Milarenum. Dehinc in ſurſum pervenitur in pede Vicendæ S. Valentini, & ſic tendens per viam uſq; ad muralia Collis de Poſtis, deſcendit per Rivum Vallis Joculariorum uſq; ad viam S.Salvatoris, & tendit in capite Nuceti; & inde pergit in pede Vallis Fringuellis, ſicut aqua pendet, & tendit in Mandra Lucinæ. Dehinc in ſurſum per Scrimas uſq; ad lutum Vallis bonæ; & ſic deorſum pervenitur ad Sedem Regis; & ſic per viam Vallis Lucis pervenitur ad Ciſternolam; & inde per Foſſatum Reum tenditur ad Marſicanum; & inde ad Lacum Grimonis pervenitur ad Lacum Abyſſi. His autem finibus venationes habemus communes, ita quidem, quod ſi vicini ibidem venatum venerint, & nos ire noluerimus, ipſorum eſt venatio. Similiter, & nos facimus, ſi ipſi non venerint. Paſcua, Ligna, Mandras pro beſtiis, & omnia nobis*

bis necessaria, dummodò damnum non inferamus, commune cum eis habemus. Arbores autem Silvestres, & fructus earum, occupantis erunt. Super hac autem, Startias, Molendina, Plateaticum, Cancellorum, & Civitatis forfacturas, & bona Demanii, & medietatem bannorum hominum, Ecclesiarum, & Militum, & servitia Militum servientium, & aliorum hominum, secundum morem Vallis Cominis, sicut nunc Curia per Balivos suos possidet, ita de veteri consuctudine novimus observari. Quæ omnia superiùs prænotata, cum in scriptis Regiæ celsitudini per eundem Ebulum de Mallano, Camerarium præsentata fuissent mihi Leoni Judici, & Notario Civitatis ejusdem Atinæ, Regia magnitudo præcepit, ut inde publicum Instrumentum conficerem. Quod ego, qui supra, Leo, Judex, & publicus Notarius, mãdato Domini Regis, manu mea, scripsi, sicut, memorati Viri testati sunt unanimiter. Ego Ebulus de Mallano, Regius Camerarius, in hac carta me subscripsi. Ego Benedictus, Præpositus, qui supra, prædicta testor, & me subscripsi. Ego Presbyter Nantarius, qui supra, prædicta testor, & me subscripsi. Ego Presbyter Albericus, qui supra, prædicta testor, & me subscripsi.

Nel 1142. Francesco, & Andrea d'Aquino, sudetti, stando in possesso di questa nostra Città, concederono, in virtù d'un Privilegio, dato nel Castello di Fontana, ad Andrea, Cristofaro, e Nicolò di Gio: Andrea, Atinati, & a' suoi Eredi, e Successori, un'Orto, situato nel luogo, dove, oggi si dice, Varlasi, appresso il fosso, che cingeva detta Città, col peso di tributare annualmente, & in perpetuo una Gallina nel mese di Gennajo. Di più, che senza verun pagamento, potessero perpetuamente macinare nel Molino della Curia d'Atina, come si legge in detto Privilegio, che, in Pergameno, attualmente si serba dalla Famiglia Mella, discendente da' detti Privilegiati. Così proseguendo il citato Palombo. *Franciscus de Aquino, Comes Laureti, & Adriani, ac Regni Siciliæ Magister Came-* Palombo.

merarius, & Andreas Armorum Magister, Atinatibus dominabantur, qui anno Domini 1142. Andreæ, Christofaro, & Nicolao Joannis Andreæ, Atinatibus, ac eorum Heredibus, & Successoribus, Ortum in Agro Atinati, in Varlasiis, juxta Fossam Terræ, pro annuo reddito unius Gallinæ, mense Januarii in perpetuum persolvendo, cōcesserunt. Præterea, ut absq; molituræ solutione, Grana, & alias Fruges in Molendino Curiæ in Terra Atinæ in perpetuum, molere possent, eisdem permiserunt. Ut in Privilegio in Pergameno, Fontanæ dato, à Familiaq; Mella, ab illis originem trahente, usq; adhuc conservato, est videre.

Atina da'Normanni passò in potere de'Svevi; racquistata da Tancredi, Normanno, di nuovo n'ebbe Enrico Sesto Svevo il Dominio, e la diede in dono à Roffredo Cardinale, & Abate di Monte Casino.

CAPO XII.

COlla morte di Guglielmo, il buono, terminata la retta linea de'Normanni, Clemente III. Sommo Pontefice s'accinse alla ricuperazione del Regno d'amendue le Sicilie, come ricaduto alla Chiesa Romana. Saputa si questa risoluzione in Sicilia, elessero i Siciliani per lor Rè Tancredi, come natural Discendente dal Rè Rogiero, e fratello di Padre di Guglielmo, il malo. Sdegnato perciò estremamente il Pontefice, mandò molte Truppe nel Regno, che pretendeva, ma incontrate con buon numero di Soldati, da Tancredi, con varii incendii, e rovine, fù posta tutta la Puglia, e Calabria à scompiglio. Per la morte di Clemente, restando questa ideata im-

Impresa à Celestino III. suo Successore, il giorno seguente della sua Coronazione 1191. per iscacciare dal Regno più facilmente Tancredi, n'investì Errico VI. Svevo, Imperadore, con patto però di venir questi à sue spese, alla conquista, di restituire tutte quelle Terre, che occupava, spettanti alla Chiesa, e di riconoscere annualmẽte il Pontefice, corrispondendo coll'ordinario, e solito censo per il possesso di detto Regno. Per maggiormente legittimare ad Errico la pretenzione, per mezzo dell' Arcivescovo di Palermo, fè Celestino cavar fuori d'un Monastero di quella Città Costanza, legittima figlia del Rè Guglielmo, ò, com'altri vogliono, del Rè Rogiero, e dispensandole la professata Regola, con vincolo di Matrimonio, la diede per Isposa al detto Imperadore. Seguito il Matrimonio, passò Errico all'occupazione del Regno, & à levare Tancredi dal Trono, in cui, come bastardo, ingiustamente sedeva. Giunto con suoi Tedeschi nella fortissima Rocca d'Arce, non ostante, che Matteo Barrello valorosamente la difendesse, in un subito, à forza d'armi, la soggiogò. Inteso da'Convicini il formidabile arrivo d'Errico, e la caduta di sì considerabil Fortezza, avviliti dal timore, non solo si resero, ma gli giurarono fedeltà, come già, fra'primi, fè Roffredo, Abate di Monte Casino, i Cittadini di S. Germano, di Sorella, di Castro Cielo, e gl' Atinati, facendo il simile il Conte di Fondi, e Riccardo Mandra, Conte di Molisi. Ritenne Errico detti luoghi per mezzo de'suoi Imperiali Magistrati, che Castellani, in que'tẽpi, si chiamavano, e passò in terra di Lavoro, dove parimente se gli diede Teano, Capoa, & Aversa, e giunto in Napoli, con istretto assedio la cinse, ma infermatisi quasi tutti i Soldati, e morendone in gran numero, fù astretto rimuovere il rimanente dell'Esercito indebolito, e, per rinforzarlo, in Germania fè ritorno.

Non tanto partì dal Regno Errico, che il Conte della Cerra, particolar parteggiano di Tancredi, uscì con

N mol-

molte Squadre da Napoli, e portatosi in Capoa, l'attaccò si strettamente, che, in pochi giorni, la ripose sotto il comãdo del Rè Tancredi. Proseguendo, coll'istessa fortuna, à racquistare molt' altri luoghi, tirò alla sua parte buon numero di Baroni per la ricuperazione di tutto il perduto. Non potè mai però prendere il Monastero Casinese, difeso sì attentamente da Adenulfo di Caserta, Decano del medesimo, quale ostinatamente volle mantenersi nella parte Imperiale, che non paventò far argine al Nemico con que' pochi, che sotto il suo comando aveva. Correndo sì sanguinose guerre, mentre, à divozione dell' Imperadore, Atina si serbava, forse per far cosa grata à Tancredi, ò pure per altra incerta cagione, un inconsiderato di famiglia Pagana, Sig. di Caselvieri, non curò, con inganno, portarsi in Atina, & à tradimento, uccidervi il Teotonico Castellano, che la reggeva. Per sì orrendo misfatto, tornando Atina sotto a' Normanni, per maggiormente farla custodire al comando Reale, con la Persona di Rogiero Cianzio fù proveduta di nuovo Castellano. Tali successi accaduti in Atina giugnẽdo à gl'orecchi del Decano, furono causa, che questi adunasse molt'altri Armati, e dandoli al comando di Diopoldo Alemano, Castellano dell' Imperadore in Rocca d' Arce, con questo prese in un subito S.Germano, Sora, & altri luoghi, e devastati, con le scorrerie, i più vicini, si portò sopra il Castello di S.Pietro in fine, e fattolo cadere à forza d'armi, lo spogliò d'ogni avere, e ne trucidò anche gl'Abitatori, e facẽdo il simile à molt'altre Terre del Dominio Reale, s'aprì gran Campo per maggiormente resistere, e più vigorosamente battagliare. Per vendicare in parte i danni, che faceva il Decano, s'unirono Riccardo, Conte di Calvi, e Rogiero Cianzio, Castellano d'Atina, e conducendosi, co'loro Soldati, in S. Germano, non solo, al parere del Ciarlanti nel lib. 4. cap. 11. lo presero, e saccheggiarono, ma diedero il guasto à tutti i Poderi, e Ville, che pos-

possedeva. Coll'istesso empito presero parimente il Castello di S. Elia; e dopo altre imprese, il Conte di Calvi, Capitano del Rè, fè ritorno, per campeggiare in S. Germano, ma il Decano Adenulfo si difese sì gagliardamente, che fù d'uopo al Conte, levar l'assedio, ed andare à danni del rimanente de'Castelli Casinati.

Nel 1193. mentre Gottifredo di Caserta fù da'Cittadini di S. Angelo fatto prigione, e dato à Cianzio, per custodirlo in Atina, e da Diopoldo Alemano, danneggiate tutte quelle parti di Campagna, soggette al Rè, fù preso Riccardo, Conte di Calvi, e così cattivo condotto nella Rocca d' Arce; Roffredo Abate di Monte Casino nel 1194. tornò con molti Tedeschi, & unendosi col Decano, marciarono in un subito per la volta di Cancello, & Atina, quali, coll' istessa prestezza, saccheggiati, e bruciati, passarono dopo nella Valle di Cominio, e fatto il medesimo à Gallinaro, devastarono tutto il Campo Atinate. Così, oltre Gio: Vincenzo Ciarlanti, che diffusamente, ne racconta i successi, Marco Antonio Palombo, nell'Istoria della Chiesa d' Atina, brievemente anche ne scrisse. *Henricus Imperator à Cælestino Pōtifice Rex utriusq; Siciliæ fuit creatus anno Domini millesimo centesimo nonagesimo primo. Regnavit annis octo, iis connumeratis, qui in adipiscendo Regno transierant. Qui cum Regnum occupaturus intrasset, Roccam Arcis vi expugnavit. Roffredus Abbas Casinas, Cives Sancti Germani, Sorellæ, Castri Cœli, & Atinates timore correpti, se illi dediderunt, quos per suos Magistratus, qui tunc Castellani appellabantur, in sua dictione retinuit. Post recessum Henrici, Tancredus iterum Regnum invasit. Quidam stultus Paganus, Casilverii Dominus, Teutonicum Castellanum, ab Henrico Atinæ relictum, dolo aggreditur, & interficit, Atinatesq; Tancredo Regi iterum subegit. Rogeriumq; Cianzium ad illos regendos, & custodiendos misit. Adenulphus Casinensis Decanus, & Diopoldus Roccæ Arcis Castelianus, ab Henrico Terræ* Palombo.

N 2 la-

laboris Præfecto, Sanctum Petrum, Pontem Curvum, & alia dictionis Regis oppida, vi capta, prædæ supposuerunt. In Sancto Germano eorum bona, qui pro Rege steterant à Teutonibus fuerunt direpta. Hinc Riccardus Caleni Comes, & Cianzius Atinæ Castellanus, Agrum Sancti Germani populati sunt. Gottifredus Casertanus à Civibus Sancti Angeli captus, Cianzio Atinæ custodiendus traditur. Diopoldus multa Campanis intulit damna. Riccardum Caleni Comitem cepit, ad Roccamq; Arcis captivum duxit. Interim Roffredus Casinensis Abbas ex Germania, quò cum Henrico profectus fuerat, rediens, Cominum invadit. Gallinarium vi capit. Agrum Atinatem devastat, Templum Divæ Mariæ occupat, muros Cancelli, atq; portam diruit, multaq; iis infert, damna, qui in Abbatia Sancti Germani Tancredo adhæserant.

Nel 1195. ritornato di nuovo con gran numero di Soldati, Errico VI. in questo Regno, per la morte del Rè Tancredi, e del Rè Ruggiero, suo primogenito, ebbe solo à combattere contro al Rè Guglielmo, secondogenito del defunto Tancredi, & astringendolo, dopo cruda, e sanguinosa guerra, ad arrendersi, con patto però, d'aver Guglielmo à ritenere per se il Principato di Taranto, e per sua Madre la Contea di Lecce, s' impossessò Errico in questa forma, maggiormente del Regno, e dopo uscendo dal concordato, per farsi del tutto assoluto Signore, volle nelle mani Guglielmo, e fattolo acciecare, e castrare, lo mandò, così mortificato, in Germania prigioniero. In questo tempo istesso, volendo Errico in qualche modo riconoscere Roffredo, Abate di Monte Casino, per la faticosa attenzione, e continuo ajuto, apprestatogli nella conquista del Regno, à petizione dell' Imperadrice Costanza sua Moglie, gli diede in dono, Malveto, Atina, e la Rocca d'Albano. Ma ritrovandosi Atina in potere ancora de'Normanni, Gregorio Foresta all'ora Castellano, non volle mai darne à Roffredo il possesso; onde costando à gl'

gl' Atinati la caduta del Rè Guglielmo, e la donazione fatta dall'Imperadore al Monastero Casinese, senza saputa del Castellano, di notte, introdussero detto Roffredo nella Città. Accortosi di ciò Gregorio, si fortificò talmente co'Suoi nel Castello, ch'assalito da Roffredo, non potè, se non à patto di buona guerra, scacciarlo. Così proseguendo il Palombo. *Deinde anno Domini 1195. Henricus iterum magnis copiis Regnum ingreditur. Gulielmum Tancredi filium, alii Rogerium appellant, jam Regem creatum præter pacta, & jusjurandum capit. Castratum, & lumine orbatum cum Sororibus Costantia, Alteria, & Madonia, in Germaniam captivum misit. Sorores alii liberas dimissas dicunt. Roccam Gulielmi, & Atinam, Roffredo Casinensi Abbati dono dedit. Gregorius de Foresta, Castellanus, cum adhuc Atinam pro Normannis detineret, eamq; Abbati tradere recusaret, Atinates nocte Abbatem in Civitatem intromiserunt. Quod ut Gregorius novit, in Arcem refugit, in qua à Roffredo obsessus, cum ad victus necessaria deficerent, ut, salvis bonis, & personis abire liceret, pactus, se illi dedit. Hoc etiam anno Abbas Castrum Tirellæ cepit, & incendit. Henricus deniq; Regno potitus, Messanæ suum diem obiit, ut Collenucius ait, anno Domini millesimo centesimo nonagesimo octavo. Regnum Friderico filio reliquit, eiq; pupillo Philippum fratrem tutorem dedit. Costantiam uxorem, filium, & Philippum fratrem, fidei, ac Summi Pontificis tutelæ vehementer commendavit.* Palombo.

Piacque, sì fuor di modo, la risoluta azione degl' Atinati à Roffredo, e suoi Monaci, che, per corrispondere con altrettanta garbatezza, loro diedero aperti segni di cordial benevolenza; e col contento di tutti, & in virtù della seguente Donazione, solennemente d'Atina ebbe Roffredo il possesso.

In Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Henricus Sextus, Divina favente clementia, Romanorum Imperator semper Augustus, & Siciliæ Rex, credimus ad Imperia- Donazione d'Enrico VI.

rialem excellentiam pertinere, Ecclesias Dei, & loca Religiosa sua justitia perenniter conservare, & ea, quæ ab Antecessoribus nostris concessa eis, & tradita dignoscuntur, robore perpetuo confirmare. Cum autem nostræ munificentiæ dexteram locis, & personis Religiosis, nominatim eis, qui per specialia, ac devota obsequia favoris nostri gratiam excellentius meruerunt, copiosiùs, ac benigniùs extendimus, ad præsentis vitæ cursum feliciorem, & ad æterni præmii retributionem hoc nobis profuturum, non dubitamus. Qua sanè consideratione notum fieri, volumus, universis Imperii nostri, & Regni Siciliæ fidelibus, tam futuris, quam præsentibus, quod nos, Ecclesiam S. Benedicti Montis Casini, tamquam specialem Cameram Imperii, & Regni nostri specialiùs commendatam, habentes, & ejus ampliationi diligentiùs intendentes, fidem quoq; puram, ac sinceram devotionem dilecti fidelis nostri Roffredi, venerabilis Abbatis ejusdem Ecclesiæ præ oculis memoriter retinentes, ad petitionem dilectæ Consortis nostræ Imperatricis Constantiæ, ipsa præsente, volente, & consentiente, suorum, & prædecessorum nostrorum vestigiis inhærendo, ob spem retributionis æternæ, & ad interventum prænominati Abbatis fidelis nostri, damus, concedimus, & confirmamus prædictæ Ecclesiæ S. Benedicti Montis Casini Castrum, Malveti, & Castrum Atini, & Roccam Albani cum omnibus pertinentiis, & possessionibus ipsorum perpetuò habenda, & possidenda; Addẽtes etiam ei ex nostra benignitate, & restituentes integraliter Monasterium S. Benedicti in Salerno, cum universis, quæ ad ipsum Monasterium pertinere dignoscuntur. Quidquid etiam à tempore Justiniani Imperatoris, Romani Pontifices, Imperatores, Reges, Duces, Principes, aliique fideles Casinensi Cænobio donaverunt, aut concesserunt, vel commutaverunt, in eodem loco firma permaneant, omni publica exactione remota, ita videlicet, ut nullus Justitiarius, Judex, aut publicus Exactor, aut Imperialis, seu Regalis aliquo tempore expeditio fodrum, aut tributa, aut fidei Jussores tollendos,

dos, aut mansiones, vel paratas faciendas existimet, aut homines ipsi Monasterio pertinentes, vel in terra Monasterii residentes distringere, aliquo modo perturbare, aut occasiones inquietandi quærere, præsumat: Quidquid autem Imperialis, seù Regalis Fiscus ex mensa publica S. Germani, vel ex possessionibus præfati Monasterii ex mala consuetudine exigere, aut sperare poterat, pro salute animæ nostræ, nostrorumq; Parentum luminaribus, ejusdem Sanctæ Ecclesiæ, concedimus, inviolabiliter possidenda. Prætereà ea, & Ecclesia S. Angeli de Valle Lucis, & Ecclesia S. Benedicti in Clia, & Ecclesia S. Nazarii Curiæ nostræ in Atino, & Ecclesia Sanctæ Crucis de Pesclis in Carpenone, annuatim ex mala consuetudine reddere consuevit, ex Imperiali clementia, pro salute animæ nostræ, relaxamus, volentes prædictas Ecclesias ab hujusmodi injustis oneribus esse de cætero liberas, & absolutas. Statuimus ergo, & Imperiali sancimus edicto, ut nulla omninò persona, alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel sæcularis contra hanc nostram Donationem, atq; confirmationem venire audeat, vel eam aliquo modo perturbare; quod si facere præsumpserit, in vindictam suæ temeritatis, quadraginta libras auri, pro pæna, componat, quarum media pars Cameræ nostræ inferatur, reliqua pars injuriam passis persolvatur. Ad cujus rei certam in posterum evidentiam, præsentem paginam conscribi, & Majestatis nostræ Sigillo, jussimus, communiri. Hujus rei testes sunt Godefridus Patriarca Aquilejensis, Philippus Coloniensis Archiepiscopus, Uviliesmus Ravennas Archiepiscopus, Otthofrisigen: Episcopus, Matthæus Capuanus Archiepiscopus, Bonifacius Novarien: Episcopus, Raynaldus Aquinas Episcopus, Herveus Suessanus Episcopus, Petrus Theatinen: Episcopus, Falco Aversanus Episcopus, Otho Boemorum Dux, Corradus Dux de Roteban, Frater noster, Henricus Marchio de Romesben: Comes Rabodo de Orten: Henricus Frater Ducis Austriæ, Comes Gerardus de Tollestem, Comes Albertus de Bogm. Petrus præfectus Urbis, & alii quamplures. Si-

Signum Domini Henrici VI. Romanorum Imperatoris invictissimi. Adest Signum.

Ego Ditherus Imperialis Aulæ Cancellarius Vice Domini Philippi, Coloniensis Archiepiscopi, & totius Italiæ Archicancellarii, recognovi. Acta sunt hoc anno Domini M. C. XCI. Indictione VIIII. Regnante Domino Henrico VI. Romanorum Imperatore Gloriosissimo. Anno Regni ejus XXII. Imperii primo. Datum Acerris per manum Henrici Prothonotarii X. Kal. Junii. Adest Sigillum aureum pendens, &c. habens effigiem Henrici cum epigrafe, Henricus Dei gratia Romanorum Imperator, & semper Augustus. Ab altera parte, Civitatem Romæ cum epigrafe. Aurea Roma; & in giro, Roma caput Mundi regit orbis frena rotundi.

Per ponere in prattica quanto, nel possesso, Roffredo aveva dimostrato, sì teneramente ebbe à cuore questa nostra Patria, che non solo i laici participarono della sua benignità, come singolarmente costa per quello, si dirà, trattandosi della Famiglia Pagana, ma anche privilegiò la Chiesa d'Atina, e confermò, quanto Leone, Vescovo della medesima, à suo tempo fatto aveva, come nel privilegio, che in Pergameno si serba nell' Archivio della spiritual Corte d'Atina, chiaramente si legge.

Privilegium Roffredi, Cardinalis, & Abbatis Casinensis.

Privilegio dell' Abate Roffredo.

IN Nomine Domini Nostri Jesu Christi: Anno Incarnationis ejusdem, millesimo centesimo, nonagesimo quinto, & quarto anno Imperii Domini Hērici Sexti Romanorum, & Regni Siciliæ Imperatoris, & semper Augusti. Mense Februarii, vigesimo secundo die mensis ejusdem, Indictione decima tertia. Cum omnium justis petitionibus ex injuncto nobis officio, teneamur, facilem præstare consensum, illis præcipuè benevolentiæ nostræ laxiùs aperiendæ sunt aures, & liberaliùs sunt conferenda beneficia, quorum ergo nos de-

devotionem operis commendat effectus, & utilitatem erga Monasterium nostrum rerum demonstrat eventus. Quoniam igitur supradictus Dominus Imperator nobis Roffrido, Dei gratia, Cardinali, & Casinensi Abbati, & Monasterio Casinensi intuitu laboris nostri, & obsequii sibi à nobis, & Fratribus nostris exhibiti, Castrum Atini, de largitate Imperiali, concessit in perpetuum, & Privilegii sui munimine confirmavit, & in eo nobis acquirendo, cum hostiliter adhuc detineretur ab aliis, vos Clerici, Milites, & universus Populus Atini prompto animo, & utili opera nobis astitistis, postulationes vestras libentiùs admittimus. Et ideo, de Fratrum nostrorum consensu, nobiscum habentes, Magnificum Bartholomæum Judicem, & Advocatum Casinensem, concedimus, ut Ecclesia Sanctæ Mariæ de Atino *libera sit semper, & absoluta, omni, videlicet, honore sibi conservando juris* Ecclesiastici, *sicut in ipsius* Ecclesiæ Privilegio *continetur, & juxta veterem consuetudinem, & tenorem* Privilegii *sui omnes* Ecclesias *juris sui, constructas infra fines* Territorii *suprascripti* Castri, *vel in futurum infra finem Atini construendas, sub dictione sua liberè teneat, & possideat, & ut* Clerici, *& aliæ* Personæ *Ecclesiasticæ non capiantur, vel judicentur de* Personis, *vel rebus suis, nisi in Capitulo Sanctæ Mariæ de Atino coram Præposita, & Canonicis ipsius Ecclesiæ, præter quam de patrimonio suo, & de his tenimentis, quæ tenentur à Dominis suis, & ut tam Ecclesia ipsa de suis hominibus, quàm, & vos Milites Atini de hominibus vestris habeatis districtiores in Bannis, & forfacturis, præterquam in his, quæ solent ad Justitiarios pertinere: & tam ipsa Ecclesia Sanctæ Mariæ, quàm, & vos Milites, qui hactenus habuistis, habeatis similiter, ut antea, venationes, & piscationes, aut aucupia, sicut habuistis: generaliter autem omnibus vobis Clericis, & Militibus, & aliis hominibus Atini fidelibus nostris concedimus, ut amodo in coltis, & Datiis dare inviti non teneamini, & ut non distringamini ad justitiam faciendam in Munitione, hoc est, in For-*

 tel-

tellitiis ejusdem Castri, nisi fortè in nostram, vel Successorum nostrorum Casinensium Abbatum præsentiam fueritis aliquando vocati. Statuimus etiam, ut personæ vestræ non capiantur absq; justo judicio, & ratione, neq; res vestræ, quarum dominium nunc habetis, vel in futurum acquiretis, auferantur vobis absq; Judice, & rationabili causa, & ut Judex constitutus in eodem Castro, & in antea constituendus in præsentia vestra consuetum de legibus exhibeat juramentum. Bajulus autem de Terra vestra constituatur, sicut temporibus Regum fieri consuevit, tempore, scilicet quietis, & pacis. In summa verò usus bonos vestros, & consuetudines, quas habuistis olim temporibus bonæ memoriæ Regis Rogerii, & aliorum Regum Siciliæ, temporibus utiq; pacis, & quietis, omnes in futurum vobis concedimus, & confirmamus, obligantes nos, & posteros, & Patres nostri Monasterii vobis omnibus, tam præsentibus, quam futuris, habitatoribus supradicti Castri fidelibus nostris, supradictas concessiones nostras firmas semper, & illibatas conservare, & nullo tempore contra eas venire, quas utiq; ad perpetuam quietem vestram præsentis scripti Privilegio vobis, duximus, conservandas. Quod tibi Riccardo nostro, & Civitatis S. Germani publico Notario scribere jussimus, nostra, & Fratrum nostrorum subscriptione roboratum. Actum in eadem Civitate S. Germani.

Ego Frater Roffridus, Dei gratia, Cardinalis, & Casinensis Abbas.

Ego Frater Adenulphus Casinensis Decanus.
Ego Frater Otho Diaconus, & M.
Ego Frater Benedictus Sacerdos, & M.
Ego Frater Joannes Sacrista Casinensis.
Ego Frater Joannes Sacerdos, & M.
Ego Frater Otho Sacerdos, & M.
Ego Frater Rogerius Subdiaconus, & M.
Ego Frater Petrus Sacerdos, & M.
Ego Frater Dodo Sacerdos, & M.

Ego

Ego Frater Palmerius Diaconus, & M.
Ego Frater Joannes Diaconus, & M.
Ego Frater Tancredus, & M.
Ego Frater Berardus Casinensis Camerarius.
Ego Frater Petrus Casinensis Cellararius.
Ego Frater Oddo Diaconus, & M.
Ego Frater Bartholomæus Sacerdos, & M.
Ego Frater Joannes Sacerdos, & M.
Ego Frater Lando Diaconus, & M.
Ego Frater Simon Diaconus, & M.
Ego Frater Joannes Diaconus, & M.
Ego Frater Leonardus Diaconus, & M.
Ego Frater Tancredus Diaconus, & M.
Ego Frater Gerardus Subdiaconus, & M.
Ego Frater Julianus Subdiaconus, & M.

Atina confermata, e ritolta da Federico II. a' Padri Casinesi, fù per qualche tempo, dal medesimo governata, e poi data in dono ad Adenulfo, Conte d' Aquino.

CAPO XIII.

BEnche sotto il pacifico governo de' Casinesi, per la morte d' Errico VI., e per la fanciullezza di Federico II. suo figliuolo, ricevesse Atina qualche travaglio da Marquardo, Ribelle di questo Reame, e poi da Gualtieri di Brenna, e da Ottone IV. Imperadore; per quello però può leggersi nell' antiche Istorie, non si ritrova, che passasse questa nostra Patria sotto altro dominio, fuorche a' Svevi medesimi. Così il Palombo nell' Istoria della Chiesa d'Atina, registrando, con brevità, i

Palombo. succeſſi di que'tempi. *Fridericus Puer trimulus Patri Henrico in Regno ſucceſſit, Anno Domini* 1199. *vel ut Colennucius ait*, 1198. *Conſtantia Mater Regni adminiſtrationem ſumpſit. Poſt ejus obitum, Legati Sedis Apoſtolicæ, quorum tutelæ, & fidei commendatus fuerat, rexere. Marquardus, Anconæ Marchio, primùm, deinde Gualterius Brenna, & poſtea Otho IV. Imperator, res Regni turbaverunt. Atinates ſub Abbatum Caſinatum dominio, quietè vixerunt.*

Nel 1212. Federico II. Svevo, creato Imperadore in Aquiſgrana, perfettamente aſſodate le coſe d' Alemagna, come Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, in Italia nel 1220. fè ritorno. Accolto, con gran pompa, da Onorio III. Sommo Pontefice, ſolennemente dal medeſimo fù coronato della Corona Imperiale; onde per riconoſcimento di sì corteſe accoglienza, Federico, oltre la donazione, che fè alla Chieſa del Contado di Fondi, ratificò al detto Pontefice la promeſſa fatta, nella prima ſua Coronazione, di voler perſonalmente portarſi in ſoccorſo à Terra Santa; Trà l' ultimazioni di più negozii, benignamente ricevendo i Baroni, ch'al ſuo arrivo concorſero à preſtargli ubbidiẽza, & acquiſtarne la grazia, confermò ancora la Donazione d'Atina, già fatta dal Padre, al Monaſterio di Monte Caſino, come nel citato luogo il Palombo ne rapporta la Cronaca. *Stephanus Marſus, poſt*
Palombo. *magnam diſſentionem, Abbas fuit electus. Anno Domini* 1220. *Fridericus, Atinam, à Patre Enrico Monaſterio Caſinati conceſſam, eidem confirmavit, quò, pluribus cum Monacis, accedens, Eccleſiam Atinatem, ut Aloiſius refert, privilegiis munivit.* Toltone dunque il Conte di Sora, & il Conte di Celano, e Moliſi, che non furono dall'Imperador ben veduti, nè lietamente accolti, reſtò ogn' altro compitamente ſodisfatto della grata udienza; onde data à tutti licenza di riportarſi reſpettivamente a'loro Stati, s'incamminò egli, col ſuo Eſercito, verſo queſto Regno.

Ap-

Appena entrato nel Reame, s'avventò cōtro à Riccardo, e Tomaso d'Anagni, fratelli d'Innocēzo III. per essere stati occulti parteggiani d'Ottone, per far perdere à Federico il Regno, mentr'era in Germania, e togliendo nel 1221. à Riccardo la Contea di Sora, e Rocca d'Arce, & à Tomaso la Contea di Celano, e di Molisi, marciò verso Puglia, e Calabria, per ridurre molt'altre Terre alla sua vera ubbidienza. Per iscacciare Mirabet, Capo de' Saraceni, dall'Isola di Sicilia, come per ordinare maggiormente le cose di questo suo Reame, differì, per qualche tempo, la partenza per Terra Santa; onde, ò per questa, ò per altra cagione, essendo da Onorio scomunicato, si sdegnò talmente Federico, che mai più ebbe strettezza col Pontefice.

Nel 1228. Per osservanza delle promesse fatte, senza saputa di Gregorio IX. che, in que'tempi, Pontificava, partì Federico molto potente dall'Italia, e giunto in Cipro, e dopo nella Giudea, senza combattere, racquistò quel Regno Gerosolimitano. Col participar tal vittoria al Papa, credè Federico d'essere prosciolto dalla Censura, con cui Onorio l'avea innodato; mà perche egli molto si temeva, non solo non volle il Pontefice assolverlo, ma formò grosso Esercito, e, col titolo di Milizia di Cristo, ne fè Capo il sudetto Tomaso Conte di Celano, e Pandolfo Savelli, suo Cameriere, & in compagnia di Gio: di Brenna nel 1229. entrarono nel Regno, per racquistarlo alla Chiesa; come già nel primo ingresso fù presa Sora, Arpino, Atina, e S. Germano, dove coll'intelligenza di Landulfo Senebaldo, Abate, ch' aderiva al Pontefice, s' ebbe ancora la Torre di Casino, & altri luoghi, al parere del Collennucio, sino à Capoa. Inteso ciò da Federico, lasciò al governo di Gerusalemme, e della Giudea il suo Siniscalco, e con ogni prontezza, si portò in questo Regno, dove, adunate molte Squadre, ne discacciò, in pochi dì, gl'Ecclesiastici, e frà le cose, ch' in quel tempo ope-

operò, levò singolarmente Atina a' Padri Casinesi, e fè governarla da'suoi Imperiali Magistrati. Tanto, seguendo la Cronaca, scritta à penna, del Monasterio di Monte Casino, il nostro Palombo racconta. *Exortum est deinde Bellum inter Gregorium IX. Summum Pontificem, & Fridericum II. Imperatorem. Abbas Casinas, ut decebat, Pontifici adhæsit, Arcem Casini, Ecclesiasticis tradendam, curavit. Fridericus, magnis copiis instructus, Ecclesiasticos à Regno expulit, Arcem amissam recuperavit, Atinam captam, Monacis abstulit, anno Domini 1229. suisque Magistratibus regendam curavit.* Come già, per primo, destinò Capo, e Governatore degl'Atinati Pietro Ponte, e per Castellano Pietro Spataro Napolitano: & in morte dello Spataro, mandò Giacomo della Rocca d'Apimonte à custodire detta Fortezza. Così l'istesso Palombo, intorno a' medesimi anni, và proseguendo. *Fridericus Imperator, Atinatibus receptis, Petrum Pontem præfecit: Arcis verò custodiam Petro Spataro Neapolitano commisit, quo, paulo post, vita functo, Jacobum è Rocca Apimontis ad illius custodiam direxit.*

Palombo. Palombo.

Sotto il dominio di Federico fù Atina per qualche tempo da'Imperiali Magistrati governata, sin tanto che, in premio delle fatiche, e fedeltà d' Adenulfo Conte d' Aquino, che nelle passate guerre aveva dimostrata, in torno al 1248. dalla liberalità di detto Imperadore fù à tal Conte spontaneamente donata. Il Palombo medesimo registrandone così la donazione, e possesso, come il litigio, che insorse co gl'Ecclesiastici, per l'usurpazione del Campo delle Canapine, scrisse. *Sic sese rebus habentibus sperabant Præpositus, & Canonici diù suis juribus tranquillè, & quietè se esse perfruituros, nam cum Imperiales ipsis faverent, exteras perturbationes quieturas esse, pro certo habebant; quando, undè minus timendum, sæva tempestas exorta: propterea quod Adenulfus, Comes Aquinas, his Bellis de Friderico benemeritus, Atinam, Imperiali largi-*

Palombo.

ta-

tate, dono accepit. Vix possessionem, absq; ulla controversia, & summo Civium studio traditam, adeptus fuit, cum Ecclesiasticos vexare agressus, Prædium Canapinæ, vi illis abstulit.

Col Diploma, spedito nel 1250. in Leone di Francia da'Innocenzo IV. Sommo Pontefice, per la restituzione di dette Canapine al Capitolo d'Atina, maggiormente s' autentica esserne stato in possesso detto Conte d' Aquino: come da quello, si contiene nell'originale, che, in Pergameno, si serba ancora in Atina, realmente si manifesta, & è del tenor seguente.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Capitulo Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Atino, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quia convenit, ut damnificatis Ecclesiis, commodo remedio, succurramus, &, sicut asseritis, olim Adenulphus, Comes de Aquino, Dominus Castri Atini, quodam Prædio, quod, Cannapinæ, vulgariter nuncupatur, situm juxta Cannapinas vestras in Territorio dicti Castri, vestram Ecclesiam contra justitiam spoliavit, ipsumq; Prædium, Federicus, quondam Romanorum Imperator, detinet occupatum. Nos vestris supplicationibus inclinati, dictum Prædium, præsertim, cum Regnum Siciliæ Rege nunc careat, eidem Ecclesiæ vestræ de gratia restituimus speciali: dummodo idem Prædium ad aliquem non pertineat, in devotione Ecclesiæ persistentem. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostræ restitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Lugduni V. Id. Aprilis Pontificatus nostri anno septimo.

Diploma d' Innocenzo IV. Sommo Pontefice.

Ati-

Atina, tolta à Pandulfo, Conte d' Aquino, fù, per molt' anni, da' Rè governata, e poi data in dono à Giacomo di Capoa.

CAPO XIV.

MOrto nel 1250. Federico II. Imperadore, e succeduto à questo Regno, Corrado, Rè d'Alemagna, suo figliuolo, non potendosi, per l' assenza di questi, dominare il Reame, per volontà di Federico, defunto Testatore, si governò da Manfredo, Principe di Taranto, suo Naturale. Nel tempo istesso, in cui, anche per la morte d'Adenulfo, Conte d'Aquino, ereditò, secondo il Palombo, tal Contado, e la nostra Atina Pandulfo, suo figliuolo; *Adenulphus, Comes Aquinas, post donationem Friderici, Atinatibus dominatus est, cui Pandulfus filius successit*, si ribellarono, per opera del Conte di Caserta, Aquino, Capoa, e Napoli, dandosi spontaneamente ad Innocenzo IV. Sommo Pontefice. A' funesti avvisi, della morte del Padre, e dell'accadute rivolte, si mosse Corrado da Germania, e con gran numero di Tedeschi, calò nel 1251. in questo Regno, e tirando, nel primo ingresso, alla sua parte Tomaso, Conte della Cerra, ebbe, in un subito, per accordo, S. Germano, e tutto lo stato del nominato Caserta. Indi portatosi in Aquino, & à forza d'Armi fattolo cadere, lo pose à sacco, e poi lo fè crudelmente bruciare. Coll'istesso furore, depopolato Arpino, e devastato notabilmente anche il Territorio d'Atina, passò al racquisto di Capoa, e Napoli, e Pandulfo, per la caduta d'Aquino, e perdita d' Atina, andò per ricovrarsi, nel Castello di S. Giovanni, come per arte, e natura più forte, & à detto Conte più fedele.

Palombo.

Re-

Restando dunque Aquino abbattuto, & Atina al comando di Corrado, si governò questa dal medesimo, e poi, per qualche tempo, da altri Rè, ch'appresso gli succederono. Così, proseguendo i successi dell'istess'anno, il Palombo racconta. *Præpositus, & Canonici, Pontificio Diplomate fulti, in Prædii ablati possessionem, nullo prohibente, ingressi sunt. Nam Fridericus, & Adenulphus, jam decesserant, & Pandulphus Successor, cum à Rege Conrado defecisset, Aquinum, & Atinam amisit. Regales verò Ministri, qui postea Atinates rexerant, nostros Ecclesiasticos quietè vivere, passi sunt.* Palombo.

Dal governo Reale di Corrado, e poi di Manfredo, ultimo Rè Svevo, passando Atina al dominio de'Rè Angioini, fù parimente da due Carli governata alla Reale; sin tanto, che il Rè Roberto, ò graziosamente, ò per essere stato ben servito, la donò nel 1312. à Giacomo di Capoa, Sig. d'Ortona ne'Frentani, come, oltre il riscontro di più carte, che presentemente si conservano in Atina, in due luoghi, anche il Palombo scrisse. *Hoc etenim anno, Marinus Atinas, per obitum Manni, Præpositus eligitur. Clemente V. Summo Pontifice, Henrico VII. in Occidente, Andronico in Oriente imperantibus, Roberto Rege, qui anno 1312. Jacobo Capua, Ortonæ Domino, Atinam dono dedit*: e più appresso. *Jacobus Capua, Ortonæ Dominus, Atinatibus dominatus est. Robertus enim Rex Atinam illi dono dederat, anno Domini millesimo trecentesimo decimo secundo.* Palombo.



Atina, ereditata da Giovanna di Capoa, si donò dalla medesima, e da Giacomo Cantelmo, suo Marito, ad Antonio Cantelmo, lor figliuolo, e poi fù data dalla Regina Giovanna I. à Rostaino Cantelmo.

CAPO XV.

RItrovandosi varietà, così nel tempo, come nel modo, intorno à quei, che, dopo la morte di Giacomo di Capoa, succederono al possesso della nostra Atina, non può farsi altro, per rintracciarne la verità, che lasciare da parte molti manoscritti, che, in ciò scordanti, girano ancora per detta Patria, & appigliarsi, per maggior sicurezza, ad altri Autori, che più accuraratamente da' Reali Archivii raccolsero le loro Istorie. Pietro Vincenti dunque, come Scrittor particolare de' Cantelmi, da' Registri della Regina Giovanna prima, ricavò, Giovanna di Capoa, moglie di Giacomo Cantelmo, Sig. di Cerro, come unica figlia di Giacomo di Capoa, accaduta la morte del Padre, ereditò tutti i beni Paterni, e singolarmente Atina, e la donò nel 1348. ad Antonio Cantelmo suo figliuolo.

Ex Registris Reginæ Joannæ Primæ.

Registro della Regina Giovanna I.

Antonius Cantelmus, Domini Castri Atini, ex donatione Joannæ de Capua, ejus Matris 1348. A 16. à tergo. Nel corpo poi dell'Istoria, à Carte 24., parla così. *L'altro, chiamato Giacomo, fù Marito di Giovanna di Capoa, la quale donò ad Antonio Cantelmo comune figliuolo, la Baronia d'Atina nel mese di Febraro 1349.*

Sci-

Scipione Ammirato nella 2. parte della sua opera, mentre parla della Famiglia de' Cantelmi, col racconto del dubbio, che in que' tempi corse per la successione d' Antonio Cantelmo, e della supplica data dal Padre alla Regina Giovanna, per succedere alle due parti d'Ortona, & alla Signoria d'Atina, in morte del detto Antonio senza figliuoli, e col rescritto di quella Regina medesima, conferma ancora quanto sopra è detto. *Jacopo Signor di Populi 6. Nel già sopra allegato anno 1348. è Jacopo Marito di Giovanna di Capoa, la quale possedeva, per eredità Paterna, Atino in Terra di Lavoro, e due parti d' Ortona in Apruzzi, costoro supplicano la Regina Giovanna, che avvenendo il caso, che Antonio, lor figliuolo, si morisse senza havere eredi, egli debba ne'beni materni succedergli il Padre. Ne prima, che venticinque anni dopo, avvenne il caso, nel qual tempo, cioè nel 1373. à 4. di Novembre. Facendo, dice la Regina, il nobile Jacopo de'Cantelmi, nostro fedele, intendersi, il suo figliuolo Antonio esser morto senza figliuoli, supplichevolmente ci domanda, che lo facciamo assicurare di due parti del Castello d'Ortona d'Apruzzi, e del Castel d'Atino di Terra di Lavoro, e del Contato di Molisi.* Scipione Ammirato.

Dopo tal possesso, benche per le guerre, e mutazioni di dominii più volte i Cantelmi acquistassero, e perdessero questa nostra Pattia, pure dalla varietà delle Scritture, che in diversi tempi si leggono, si computano quasi due Secoli, ne'quali i Cantelmi medesimi la possederono. Nell'istesso anno dunque 1348., in cui, per donazione della Madre, Atina si ricevè d' Antonio Cantelmo, Ludovico, Rè d' Ungaria, per vendicare l' obbrobriosa morte d' Andrea suo Fratello, nel 1349. occupò questo Regno, e levò dal Trono Giovanna, e dalla Signoria de' loro Stati tutti que' Baroni, che le parti della Regina difesero. A'Cantelmi però, che con particolarità di stima, in più modi, à difesa della Regina combat-

terono, non ſolo le Baronie ſi tolſero, mà del loro Caſtello d'Alvito ne fù dal Vincitore inveſtito un tal Arnulfo, che morendo nell anno 1550., nel quale il Rè Lodovico con Giovanna ſi pacificarono, ſi diede pòi così dal Rè, come dalla Regina Spoſa, à Roſtaino Cantelmo. Tanto nel marmo, affiſſo nella maggior Porta della Fortezza d'Alvito, à chiare lettere ſi legge.

Inſcrizione.

Dum Tremor in Terris fuit, & generale periclum
Per varias Regni partes, hæc mœnia prorſus
Sunt æquata ſolo, dederunt annoſa ruinam.
Roſtainus tamen in melius Vir nobilis ille
Cantelmus egregio priſcorum nomine Patrum
Reſtituit, Caſtrumq; novum, nova mœnia fecit.
Nec minus invicta fide cuſtodia clarum
Nunc facit, & longè ſervat præconia famæ
Ungariæ Regi, dum Regnum invaderet hoſtis
Publicus iſte fuit promiſſi cultor honeſti;
Nec ſibi, nec damnis parcens, nec ſumptibus ullis;
Huic, prò tot meritis, Rex, & Regina dederunt
Hoc Caſtrum, quod tunc Arnulſi morte vacarat.
Tempora ſi quæris, millènis, atq; tricenis
Quinquaginta dabis: Cœli dum libera cunctis
Oſtia Chriſticolis annus Jubilæus habebat.
Si quæris Artificem, Landulphus ſit tibi nomen.

Nel tempo, in cui, coll'autentica di queſto marmo, appariſce Arnulfo Signor d' Alvito, non ſi ritrova eſſere ſtato ancor Padrone della noſtra Atina; onde credo, che, ò reſtaſſe al comando del Rè Lodovico, ò pure in potere dell'iſteſſo Arnulfo, benche non appaja ſegno di tal poſſedimento. Quello però, che certamente dovrà tenerſi è, che detto Roſtaino Cantelmo ſuccedeſſe, non ſolo al poſſeſſo d'Alvito, ma anche à quello della noſtra Patria, e di molt'altre Terre, à queſta vicine, poiche dall'ajuto pietoſamente preſtato à gl' Atinati intorno al 1350. per eſſere dal Tremuoto quaſi tutti morti, & atterrati, e dalle paro-

role del nostro Palombo, che da molte antiche Carte ne raccolse le notizie, per descriverne la disgrazia, apertamente si comprende questo Rostaino essere stato, in que' tempi, anche Signore della Città d'Atina. *Rostainus Cantelmus Dominus, qui Arcem Albetanam tunc, magnis sumptibus construebat, interim accurrit: suorumq; misericordia motus, plures, qui Atinatibus, ad mortuos, & semivivos, nec non ad bona semicorrupta, ex dirutis domibus extrahenda, auxilio essent, ex vicinis Oppidis statim advocavit*. Così parimente, oltre l'aver questo Rostaino animato gl'Atinesi restati, à riedificare le lor cadute Abitazioni, col principiar egli in Atina la sontuosa fabbrica del suo Palagio, che quasi terminossi poi da Giacomo Cantelmo suo figliuolo, v'appariscono oggi, colla magnificenza, l'Arme de' Cantelmi medesimi, che nella fronte della Maggior Porta del Palagio stesso, contrasegnano, senza trattenimento d'addurne altri documenti, il possesso, ch'ebbero di questa nostra Patria. Palombo:

Nel 1378. per lo Scisma accaduto dopo la morte di Gregorio XI. Sommo Pontefice, soggiacquero queste Provincie, e la nostra Patria à più calamità, e travagli, poiche avendo Giovanna I. aderito all' elezione di Clemente VII. Antipapa, non solo dalla fazione d' Urbano VI. si vessò questo Reame, ma dal medesimo Pontefice ne fù investito Carlo III. figliuolo del Duca di Durazzo, come già, coll'ajuto del Rè d' Ungaria nel 1381. occupò quasi tutto il Regno, fè strangolare la Regina in vendetta della morte del Rè Andrea, di lei marito, e sconfisse, & ammazzò Luigi d'Angiò, secondo genito di Gio: Rè di Francia, che adottato da'Giovanna, si portò, coll'Esercito per iscacciarlo, e racquistare per se questo perduto Regno.

In sì sanguinose guerre, per l'obbligo, che correva a' Cantelmi d'assistere alla loro Regina Giovanna, furono, per qualche tempo, dal vincitor Carlo III. perseguitati, ma

ma poi, secondo il Vincenti, discussa la Causa, non solo riebbero le loro Terre, ma per sentenza dichiarati fedeli.

Dopo il governo di quattro anni, chiamato il Rè Carlo alla successione del Regno d' Ungaria, e nel 1386. ivi miseramente ucciso, restò il nostro Regno al Popillo Ladislao, suo figliuolo, sotto la tutela di Margarita sua Madre; quindi per il mal governo, & avarizia di questa Regina, governandosi il Regno da' Deputati, colle discordie, uccisioni, e rapine, si lacerarono quasi tutte queste Provincie da Ribellati. In queste torbidezze, e rivolte, cresciuto in qualche forma Ladislao, s' aggiunsero nuovi travagli alla sua gioventù, poiche nel 1390. essendo investito da Bonifacio IX. di questo Reame, da Clemente VII. Antipapa, e Luigi II. d'Angiò, s'accese guerra sì lunga, e fiera frà questi due Coronati, che Luigi, colla seguela di molti potenti Baroni, s' impadronì de' Castelli di Napoli, e d'altri importanti luoghi, e Ladislao, benche di 17. anni, coll'ajuto de' suoi Aderenti, racquistò molte Città, e Contee ribellate, e frà l'altre, come afferma il Ciarlanti nel lib. 4. al cap. 29. se gli rese nel 1393. la Contea d' Alvito, dandola dopo, à poco prezzo, à Gurello Origlia, che, secondo il Mazzella, il Terminio, & altri, col Regio assenso ne fè poi Conte Agnello Origlia, suo quarto genito, con aggiugnervi trè altre Terre, Mastrati, Pettorano, e Saviano. Così ancora il nostro Palombo. *Deinde Bellum in multos annos protractum gesserunt. Ladislaus Rex à Bonifacio, & Ludovicus II. Andegavensis à Clemente Antipapa Rex creatus. Ladislaus in Comitem Albeti Copias movit, Albetani se illi dediderunt. Ceparanum, & alia Oppida capta, prædæ supposuit.*

Palombo.

Dal che dovrà supporsi, non esservi compresa Atina in tal donazione, ritrovandosi, in quel tempo, in potere di Berengario, e poi di Giacomo Cantelmo, Conti d'Arce, come costa dal Privilegio, dato da' detti Signo-

ri

ri nel 1407. a Gio:, & Andrea Passarella del Castello di Casale, per la concessione d'un Campo feudale nel Territorio d' Atina, nell' Archivio della quale si serba oggi l'Originale; oltre che, da molte Carte, spedite in que' tempi da' Cantelmi di ministrata giustizia, e dalla serie, non interrotta da'Cantelmi medesimi, che, sì nel regnare di Ladislao, come dopo, la possederono, più chiaramente si manifesta.

Nel 1410., per i danni, che Ladislao apportò ad alcune Terre della Chiesa, Alessandro V. Sommo Pontefice, animò Luigi all'impresa contra Ladislao, onde preparato Luigi poderoso sforzo per la vittoria, colle norme d'Andrea Braccio da Montone, di Sforza Attendolo da Cotignuola, e di Paolo Orsino, suoi formidabili Capitani, andò ad accamparsi, per il cimento, nel Territorio di Ceprano. Per opporsi Ladislao, portossi, anch'esso colle sue Truppe ne' Campi di Rocca Secca, dove, schierato l'Esercito per la difesa da Nicolò di Gambatesa, Conte di Campobasso, da Gio: di Trezzo, Conte di Trivento, e da Rostaino, e Giacomo Caldori, fecesi nell' istess'anno lungo, e sanguinoso fatto d' Armi, in cui restando Ladislao rotto, e sconfitto, salvo si ridusse in S. Germano. Per la dimora di ricever il riscatto de'Prigionieri, & un tal soccorso dal Pontefice, diede Luigi tempo à Ladislao di fortificarsi dove si trovava, talmente, che, volendo dopo Luigi terminar l'impresa, tentò per il nostro forte Passo di Cancello passar col suo Esercito alle Pianure di Terra di Lavoro, ma, ritrovatolo dalla natura munito, e dall'arte di Ladislao ben guardato, col Presidio di 300. Cavalli, e 200. Balestieri, Pietro Origlia, & il Sannuto di Capoa fecero argine bastante, à farlo ritornare. Per lo che, restando del Regno assoluto Signore Ladislao, più volte, discorrendo del passato combattimento, ebbe à dire a'suoi Capitani: *Se nel giorno della vinta Battaglia, Luigi avesse fatto quello, che doveva,* sa-

sarebbe stato Signore del Regno, e di mia Persona, nel secondo dì, del Regno, e non della mia Persona, e nel terzo, nè del Regno, nè di mia persona. Benche ciò tutto diffusamente si legga nell'Istorie, pure, affinch'io sia in questo creduto, ne rapporto il nostro Palombo, che in ristretto ne lasciò anche a'Posteri la memoria. *In Regno Ladislaus Rex regnavit, qui post Ceperanum bonis exhaustum, & Albetanos receptos, Ludovico II. Andegavensi Regnum invadenti, propè Roccam Siccam suis copiis se opposuit. Sub isto Oppido inter Pontem Curvum, Sanctum Angelum, & Sanctum Germanum, castramentatus est. Ludovicus verò in* Ceperano, *ultra Lyrim Sua Castra posuit. Signis collatis totis viribus. VII.Kal.Junii* 1410. *conflixerunt. Sfortia Attendolus, qui pro Ludovico pugnabat, infestos Hostes primus irruit. Ex utraq; parte egregiè dimicatum. Victor Ludovicus, victoria uti nesciens, in sua Castra retrocessit. Ladislaus victus in Sanctum Germanum se recepit. Comes Albeti, Ladislai Ductor, à Sfortiæ Equitibus in prælio fuit captus. Ludovicus captivos omnes, Italico more, vespere liberavit, & victoria fretus, cum in Terram Laboris ultra transgredi vellet Aditum verò per Sanctum Germanum munitum resciviſſet, ad nostrum* Cancellum, *ut inde Exercitum traduceret, accessit, sed quia Ladislaus hunc aditum optimè etiam munierat, & pauci transitum multis impedire poterant, cum per Vallem valde arctam, quatuor millia passuum longitudinis, altis Montibus Sectam, natura, cæno, atq; lapidibus impeditam, transeundum esset, ne copias periculo committeret, recessit, & Regnum viriliter quasi adeptum, ignavè dimisit, &c.*

Palombo.



Ati-

Atina in potere di Giacomo Cantelmo, s'arrese à Riccio di Monte Chiaro Capitano del Rè Alfonso d'Aragona, e poi fù presa à forza d'armi da Gio: Vitellesco Vescovo di Recanati, e Patriarca Alessandrino per il Rè Renato:

CAPO XVI.

MOrto nel 1414. Ladislao, e succeduta al Dominio Giovanna II. sua Sorella; per il matrimonio, che questa contrasse con Giacomo Norbona Conte di Provenza, e per lo scacciamento del medesimo da questo Regno, principiò à conoscersi la futura caduta della Corona de' Durazzi, e la rovina di questo Regno istesso; poiche, indi à poco, adottando Alfonso Rè d'Aragona, contra Luigi III. d'Angiò, che la vessava, e poi, tal adottazione rivocata, adottãdo l'istesso Luigi III. contra Alfonso, che pretendeva, vivente la Regina, impadronirsi del Reame, scompose talmente questo Regno, in somma pace da Ladislao lasciato, che, diviso in fazioni, ubbidiva à più Regnanti, quantunque niuno avesse sicuro luogo, per riporvi il Soglio. Continuando l'altercazioni, mentre Atina da Giacomo Cantelmo per la Regina si serbava, e dopo la morte di Luigi, e di Giovanna nel 1434. stava anche fedele per Renato d'Angiò, lasciato da Giovanna Erede per la morte di Luigi suo fratello, Riccio di Monte Chiaro, temuto Capitano d'Alfonso, entrò al guasto della Valle di Cominio, e dell'Abazia di S. Vincenzo in Vulturno, dando à ferro, e fuoco tutte le loro Terre,

e singolarmente Cerasolo, Baccareccia, e la nostra Rocca di Malcocchiaro, con ridurre que' Popoli all'ubbidienza del solo Rè d'Aragona. Così, seguendo l'Istorie di que' tempi, & alcuni Scrittori della Valle di Cominio, il nostro Palombo racconta. *His temporibus Cominio magnæ illatæ sunt Clades: Direptiones, Incendia, & cætera incommoda, quæ Bellum secum trahit, miseri Incolæ passi sunt. Riccius è Monte Claro, Alphonsi Regis Ductor, primùm omnia diripuit. Cerasolum, Cansa prius nominatum, à Paulo, S. Vincentii Vulturnensis Abbate ædificatum, Baccariciàm à Roffredo Abbate constructam, ac alia ab hujus Monasterii Abbatibus condita Oppida: Nec non Roccam Malæcochlearis, Rocchettam etiam nuncupatam, ab Atinatibus Comitibus ædificatam, incendit, ac etiam devastavit, ut Julius Prudentius Albetanus, & Aloisius Atinas Posteris tradiderunt. Rocchettam ab Atinatibus fuisse eversam, aliquos opinari, Aloisius etiam refert. Cives, ex Rocchetta Superstites, penè omnes Atinam commigraverunt. Ex his Lia Familia Atinæ originem habuit. Evertit etiam Riccius Montem Nigrum, propè Arpinum. Pluries de hoc Oppido in Chronicis Casinatibus mentio fit. Arpinates construxerunt, & Civibus repleverunt.*

Palombo.

Nel 1436. ritrovandosi Renato rattenuto prigioniere in Borgogna, venne, in suo luogo, al possesso di questo Regno la Regina Isabella, sua Donna, ma scorgendo questa non poter sola resistere all'Armi Aragonesi, che, per la ribellione del Conte di Nola, e d'altri Baroni, andavano notabilmenre prosperando, ricorse per qualch' ajuto ad Eugenio IV. Sommo Pontefice, da cui avendone prontamente ottenuto Gio: Vitellesco da Corneto Vescovo di Recanati, e Patriarca Alessandrino, con 3000. Fanti, fè incontanente marciar questi in Abruzzo, à soccorrere Aquila, che con istretttto assedio travagliavasi, à nome d'Alfonso, dal Piccinino, Riccio di Monte Chiaro, e da Minicuccio Aquilano, e costrignendo il Piccinino à ri-

ricoverarsi in Civita Reale, & il Riccio, e Minicuccio nella Città di Chieti, passò dopo per i Monti di Tagliacozzo alle Terre, possedute dal Riccio, & indi alla Valle di Cominio, e Contado d' Alvito, devastando, e soggiogando quante Terre, e Castella erano in que' contorni. Aquino,& Arpino,senza v :run contrasto,spontaneamente se gli diedero. Atina, per qualche tempo resistendo, si prese dal medesimo à forza d'armi, e si fortificò, dopo la conquista, il forte passo di Cancello, per renderlo più spedito à poter tragettarsi all' acquisto delle Terre dell' Abazia di S.Germano, & altre vicine Regioni, come già fè, e con tanta prosperità,che fù ferma opinione di tutti, ch'averebbe soggiogato tutto il Regno,s'avesse continuato coll'istessa bravura il combattere. Tanto proseguendo l'istesso Palombo racconta. *Annò deinde* 1436. *Joannes Vitellescus Patriarcha Alexandrinus ab Eugenio Pontifice, ut Isabellæ Reginæ Renati Uxori auxilio esset, missus, Riccium,Piccininum,& Minicucium Alphonsi Ductores in loca munita compulit, in Cominumq; trasgressus, omnia illius Oppida subjecit. Roccam Alboris, atq; Cardetum ab Atinatibus Comitibus, ut Aloisius refert, condita, Saracniscum quoq; atq; Fulignanum, diripuit, & evertit. Aquinum, & Arpinum se illi dediderunt. Atina, cum aliquantùm restitisset, vi capta, cum Cancello munita fuit, ut inde in Abbatiam S.Germani, & alias vicinas Regiones transitus expeditus esset.* Palombo

Confermando tutto ciò Pandolfo Collenucio, che, tradotto in idioma latino da Gio: Nicolò Stupano, così nel 6. lib. de' detti successi discorre. *Isabella verò cum se solam Alphonso nõ posse resistere cognosceret,Eugenii Pontificis auxilia imploravit; atq; ille in Regnum, Reginæ subsidio misit* Joannem *Vitellescum Patriarcham cum tribus peditum millibus, qui statim in Aprutium, ad Aquilam defendendam,contendit;hæc enim Civitas Andiovinorum partes obstinatè sequebatur, jamq; à Francisco Piccinino, Ric-* Pandolfo Collenucio, tradotto dal Stupano.

cio à Monte Claro, atq; Minicucio Aragoniorum nomine oppugnabatur: sed Vitellescus eos repulit. Piccininum quidem ad Reatem, Riccium verò, atq; Minicucium ad Chieta Civitatem. Quo facto, per Taliaquotii Montes itinere facto, in Riccii, Alvetiq; Comitis ditionem pervenit, qua partim exusta, totaq; occupata, Atinam cepit, & Montis Casini via, qua in Apuliam ducit, patefacta, Aquinum; Arpinumq; deditione obtinuit, itemq; omnia loca, qua ad S. Germani Abbatiam pertinent: tanta, scilicet, prosperitate, ut firma omnium opinio fuerit, si Bellum continuasset, universum Regnum, brevi tempore fuisse occupaturum.

Atina in potere d' Antonio Cantelmo, si racquistò dagl' Aragonesi, e poi si ricuperò da Giacomo Caldola per il Rè Renato, & in fine passò, con tutto il Regno, al total dominio d'Alfonso, Rè d'Aragona.

CAPO XVII.

NEl 1437. non tanto partì da questo Regno Gio: Vitellesco, col pretesto d'aversi à portare à Ferrara per abboccarsi col Pontefice, mà più per la mancata fede del Principe di Taranto, già dato alla parte d'Aragona, che in un subito, s'accinsero gl'Aragonesi alla ricuperazione di tutto il perduto, & à soggiogare di nuovo quante Terre detto Vitellesco aveva occupate: come già incontanente portaronsi in più Regioni, e singolarmente alla Valle di Cominio, e Contea d'Alvito, posseduta, in que'tempi, da Antonio Cantelmo, dove, con quella facilità, con cui la riposero, colla nostra Atina, sotto l'ubbidienza del Rè d' Aragona, si ritolse loro da Gia-

Giacomo Caldola, famoso Capitano della parte Angioina; imperòcche, conducendosi questi colle sue Squadre in Abruzzo, & indi alla nominata Valle, e Contado, accampossi nel Territorio Atinate, presso il Fiume Melfi, non distāte dalla Villa di Rosanisco, e scorrendo per que' contorni, con più sortite, e scaramuccie, ne discacciò gl' Aragonesi. Coll' istessa bravura avrebbe in qualche modo maggiormente danneggiata anche la nostra Patria, se, in grazia d'un tale Antonio Atinate, suo benemerito, e Scrivano, rattenuto non si fosse dall' ideato. Così oltre la verità dell'Istoria, brievemente il nostro Palombo và raccontando. *Post Patriarchæ recessum, Aragonenses omnia iterum invaserunt. Quamobrem* Jacobus Candola*, Andegavensium Ductor, in Cominium accessit, in Agro Atinati propè Melfem castramentatus est, Aragonensesq; indè expulit. Antonii Atinatis sui Scribæ gratia, parum Atinatibus nocuit.* Palombo.

Discorrendo il Collenucio della libertà data al Rè Renato dal Duca di Borgogna nel 1438., del suo arrivo in Napoli, e del passaggio, che detto Renato fè in Abruzzo, diffusamente racconta gl' accaduti successi di questi due Rè; onde per corroborarne io solo la verità, e per insinuare le doppie calamità, sofferite da'nostri Cittadini, e quasi da tutti i Regnicoli, ne rapporto fedelmente in questo luogo Gio: Nicolò Stupano suo Traduttore. *Postea vero, cum Genuensium Classis, qua Renatus Neapolim pervenerat, quaq; Arcibus obsidendis adfuerat, discessisset;* Giovanni Nicolò Stupano. *& Terentinus Princeps contra datam Patriarchæ fidem, ad Aragonicos transisset, æquales ferè esse cæperunt utriusq; Regis vires, & ad Regnum id affligendum potius, quam occupandum, aptiores. Cum enim uterq; in Regnum exiguas Copias ex Patria adduxisset, non ipsi Exercitus suo modo regere poterant, sed indigenis Regni Magnatibus, Tyrannisq; sustentabant, & omnia eorum cupiditati, atq; incostantiæ parebant: nam* Jacobus Caldola *in Aprutio, Alvi-*

ti

ti Comitatu, Campisq; Leboriis, quandoq; Superior Alphonsinos expellebat, & Alphonsus dum ea loca recuperare vellet, Populum nova, majoriq; Calamitate affligebat, &c.

Nel 1439. per la morte d'Antonio Cantelmo, Conte II. d'Alvito, e Signore della nostra Atina, succedè à detto Contado, e Signoria il suo primo genito Nicolò Cantelmo Conte III. quale, virilmente combattendo per il Rè Alfonso, meritò, & ottenne da quella Maestà il titolo di Duca di Sora in riconoscimento. Così Pietro Vincenti, citando il Panormita, sopra ciò, asserisce; e tanto il nostro Palombo con brevità anche ne parla. *Antonius Cantelmus dominatus est, cui Nicolaus Cantelmus successit, qui, cum pro Rege Alphonso strenuè certasset, Soram ab eo dono accepit, ideo Sora, & Albeti Dux appellatus.*

Palombo.

Dall'essersi Nicolò Cantelmo nel 1444. pietosamente interposto per tor via la guerra intestina, insorta fra il Proposto, e Canonici, cō i lor aderenti, e Congiunti, per la distribuzione delle Prebende, come nel suo luogo più diffusamente si dirà, e dal Privilegio dato dal medesimo à Gio: della Famiglia, Belli, d'Alvito, per la concessione d'un Feudo nel Campo della Terra di Gallinaro, chiaramente si scorge Conte, e Signore, in que'tempi, di questa Patria. Legganși pertanto i Privilegi della nominata Famiglia, e ritroverassi quanto, al nostro intento, il Palombo accenna. *Facta est hæc divisio Anno Domini 1444. quo tempore, non Petrus Jan Paulus Cantelmus, ut Aloisius refert, sed Nicolaus Cantelmus Atinatibus dominabatur, ut in Privilegiis, Bellis Albetanis ab istis concessis, clarè colligi potest: nam Nicolaus anno 1445. Feudum in Agro Gallinarii Joanni Bello concessit, quod Petrus Jan Paulus anno 1459. eisdem postea confirmavit.*

Palombo.

Dopo dunque varii combattimenti, che, per lo spazio d'anni sei, con prospera, e con avversa fortuna, Renato con Alfonso avea già fatti, venne astretto à fuggire da questo Regno, di cui restandone Alfonso assoluto Signo-

gnore fino all' anno 1458. ereditossi poscia, per la sua morte, da Ferdinando suo figliuolo naturale.

Atina ereditata da Pietro Gian Paolo Cantelmo, ricadde, per la ribellione de' Baroni, al Regio Demanio di Ferdinando I. d'Aragona.

CAPO XVIII.

QUasi nell'istess' anno 1458. in cui terminò il corso di sua vitá Alfonso, entrò al possesso di questo Regno Ferdinãdo suo figliuolo, e Pietro Gian Paolo Cantelmo fù anch' esso erede del Ducato di Sora, Contea d'Alvito, e Signoria d'Atina, per la morte di Nicolò Cantelmo, suo Padre; il primo però colla novità del litigio d'esser il Regno vacato, e devoluto alla Chiesa, e d' avere à combattere con più Principi, e Baroni del Regno ribellati, & il secondo d' avere à fuggire, e perdere i suoi Stati, per essere uno de' compresi in tal ribellione: imperocche, mentre Celestino III. Sommo Pontefice, per la morte d' Alfonso senza legittimi figliuoli, dichiarava questo Regno alla Chiesa ricaduto, prosciogleva i Regnicoli sudditi dal giuramento di fedeltà, e con minacce di censure, vietava à Ferdinando di pretenderlo; Gio: Antonio Principe di Taranto, con molti altri Baroni del Regno mal sodisfatti degl' Aragonesi, e ben affetti alla parte Angioina, occultamente si prepararono a' tumulti, e movimenti, per iscacciare dal Regno Ferdinando, & acclamare Gio: figliuolo di Renato, Duca di Calabria. Il primo à muoversi, e l'Autore, e Capo di questa aperta ribellione fù Marino di Marzano, Duca di Sessa, e Principe di Rossano, che offerendo se stesso, le sue Terre, e Vassalli al servizio di Gio: d' Angiò, animollo talmente all'

all'impresa, che nel Gastello Vulturno andò in un subito à far lo sbarco, e scorrendo dopo per i vicini contorni, tutta Terra di Lavoro pose in timore, e scompiglio. Sentitasi per il Reame tal ribellione, e la Guerra apertamente incominciata, accorsero col Duca di Calabria, à prestargli ubbidienza tutti què'Principi, e Baroni preparati, e fra gl'altri, il Principe di Taranto, Antonio Caldol a, e Pietro Gian Paolo Cantelmo, Duca di Sora, e Signore della nostra Atina. Così Gio: Nicolò Stupano, traducendo il 6. lib. del Collenucio. *Cæteri autem Regni Incolæ, cum de Marini rebellione, inceptoq; jam bello, certiores facti essent, incredibile dictu est, quàm animos subitò mutarint, & inclinare ad Andiouinos cæperint; nam, & Magnates, & Principes, & populus certatim ad Joannem transibant. Nam præter Terentinum Principem, qui reliquorum veluti Dux erat, & tamen adhuc Ferdinandi part es tueri simulabat, Antonius Caldora Iacobi filius, qui Ditionem suam in Aprutio tenebat, conjunctis suis viribus, atq; Sociis, ad Joannem pervenit, eiq; se cum suis Oppidis, atque Militibus omnibus, dedit. Idemq; etiam fecit Petrus Joannes Paulus Soræ Dux; ut Joannes jam horum adventu, qui antea Fernando militassent, viribus magnoperè auctus esset, &c.*

Collenucio tradotto dal Stupano.

Il nostro Palombo in quel poco, che fè dell' Istoria della Chiesa d'Atina, registrando ancor esso i successi di que' tempi, di tal rivolta brievemente scrisse. *Joannes Andegavensis, Renati filius, ab aliquibus Regni Proceribus invitatus, Regnum invasit, anno 1459. Nonnulli Regni Principes, & Duces, & inter hos Petrus Jan Paulus Cantelmus Dux Soræ, Atinatumq; Dominus, illi adhæserunt. Varia fortuna certatum, illatæ, acceptæq; sunt Clades.*

M. Antonio Palombo.

La cagione, per cui Pietro Gio: Paolo Cantelmo s' indusse à questa biasimevole risoluzione, nacque, come Pietro Vincenti racconta, dall'aver egli usurpata la Contea di Popoli, con altre Terre, à Gio: Cantelmo, suo fra-

fratello, à cui, in vigor di Teſtamento, rogato nel 1453. furono laſciate, come porzione di ſecondo genito, da Nicolò Cantelmo, loro comune Padre; in tal maniera, che nelle Scritture apponeva queſti titoli. *Petrus* Jan *Paulus Cantelmus, Soræ, Albetiq; Dux, ac Populi Comes*: quando, per quello, che il citato Vincenti ricavò da' Reali Archivii, e che rapportò nell' Iſtoria della Famiglia de' Cantelmi, non gli convenivano altri titoli, che di Duca di Sora, e d'Alvito. *Sub Regibus Aragoneis. Petrus Jan Paulus Cantelmus, Dux Soræ, Privil.1.Ferdinandi. fol.* 204. 1487. *Pater Sigiſmundi, & Ferrandi: Maritus Catharinæ de Bautio: Filius Nicolai Ducis Soræ, creatur Dux Albeti, Privil.2. Alphonſi primi fol.*183.1454. Per lo che, conoſcendo il Rè Ferdinando le ragioni, ch'aſſiſtevano à Gio:, e volendo, sù tal fondamento, ſcemare, e diſunire le forze di sì potente Duca, principiò à favorire ſvelatamente il ſecondo genito; del che ſdegnato il Duca, ſi diede alla parte Angioina contra Ferdinando. Tutto ciò fatto noto al Rè, a'29. di Novembre 1461. poſe in poſſeſſo Gio: di quanto, à tenor del Teſtamento, gli ſpettava, e riſolvè dar quella pena al Duca, che, per l' enormità del delitto, meritava. All'incontro, coll'aſſiſtenza de'ſuoi Vaſſalli, fortificoſſi in guiſa Pietro Gio: Paolo, che, per eſpugnar le Terre de'ſuoi Stati, fù d'uopo, come narra il Simonetta, mandarvi con groſſo Eſercito Federico Duca d' Urbino di ſperimentato valor nelle guerre, e formidabil Capitano di quell'età, quale, ſuperata la gran reſiſtenza, che facevano i Cantelmi, non ſolo preſe à forza d'armi i ſuoi Stati, ma ſoggettò ancora tutte le Terre, che poſſedevano i Caldori, Baroni potentiſſimi, e famiglie amendue valoroſiſſime nell'armi. Per la perdita dunque fatta dal Duca, reſtando anche Sigiſmondo Cantelmo ſuo figliuolo, ſenza Stati, e con poſitiva nimiſtà con Ferdinando vincitore, nel 1464. per isfuggirne lo ſdegno, andò con ſuoi figliuoli à ricovrarſi nella Città di

Pietro Vincenti.

R Fer-

Ferrara, e credo, che Pietro Gio: Paolo suo Padre fosse prima fuggito nella Francia. Per deplorare veramente la caduta di questo Duca, leggasi Tristano Caracciolo. *De varietate Fortunæ*, e l'Opuscolo dell' Autore incerto, dal Terminio inserito nell'Apologia de'trè principali Seggi di Napoli, mentr' io, per isfuggire la prolissità, ne rapporto solo il Palombo, nostro Atinate. *Petrus Jan Paulus*
Palombo. *Cãtelmus Atinatibus dominatus est ad annum usque 1464. nam cum Joanni Andegavensi adhæsisset, illo debellato, & à Regno expulso, Regem victorem timens, in Galliam cum suis aufugit, Sora, Albeto, Atina, & aliis subjectis Oppidis amissis, cum annos circiter ducentos Cantelmi in Comi-nio dominati fuissent. Arcem Albetanam, Vicaliensem, & Picenistanam construxerunt, Atinæ Palatium inchoavere, aliquibus Civibus Privilegia dederunt. Duces Soræ, & Albeti in aliquibus Scripturis, & Privilegiis nuncupatos inveni, sed, titulo Ducis Albeti illos insignitos fuisse, non arbitror, cum titulum istum nostris temporibus Ptolomæus Gallius adeptus sit; Priùs enim Albeti Domini, Comites dumtaxat appellabantur. Cum autem Petrus Jan Paulus, & alii Duces Soræ essent, Comitis titulo omisso, Duces Soræ, & Albeti à Subditis vocabantur.*

Atina in Regio Demanio del Rè Ferdinando primo d'Aragona, fù data in dono à Diomede Carafa Conte di Maddaloni, e da questo passò ad Adenulfo Conte d' Aquino.

CAPO XIX.

PEr le narrate rivolte restati i Cantelmi abbattuti, e discacciati da' proprii Stati, e tutte le lor Terre, colla nostra Atina, in Demanio Regio di Ferdinando primo d'Aragona, passò quest'istesso Rè in Abruzzo, per

per ridurre anche all' ubbidienza molt'altri Baroni ribellati. Stando dunque ne' Castelli della Forca di Palena accampato, si portarono colà, con molte carte di suppliche, alcuni principali Atinati, per impetrarne favorevoli rescritti dall'autorità di quel Sovrano. Come già à 8. di Luglio 1464., oltre d'essere stati cortesemente ricevuti, e con atti di benignità trattati, confermò ad essi lo strumento del Rè Rogiero de' fini del lor Territorio: e tutte quell'esenzioni, che da'Rè, e Baroni furono concesse a' loro Antenati, con Regio Diploma, furono a' medesimi confermate. Coll'istessa liberalità, donò à detti Atinati tutto il Campo della Rocca di Mal Cocchiaro, in quella forma appunto, che n' erano in possesso i suoi Cittadini, prima di passare ad essere alla Cittadinanza d' Atina aggregati: delle quali grazie fattine partecipi ancora i Bellimontani, nell'istessi Castelli, dove si ritrovava, à 28. d'Aprile 1465. ne spedì, in Pergameno, Real Privilegio, quale, credo, ch' oggidì si conservi ancora in Atina, mentre in tempo del Palombo, nell'Archivio della medesima si ritrovava. *Post Petri Jan Pauli defectionem Atinates Regi Ferdinando se dediderunt, qui, ut sub Regio Demanio deinceps essent, nec Baronibus exteris, aut Regnicolis amplius subjicerentur, eis concessit Instrumentum Regis Rogerii de finibus Territorii; atq; omnes alias immunitates à Regibus, Baronibusq; hactenus concessas, ratas habuit, & confirmavit. Agrum quoq; Roccæ malæ Cochlearis, cum Cives superstites Atinam commigrassent, uti tunc possidebant, ipsis etiam elargitus est. Hujus gratiæ Bellimontani etiam participes facti, in Castris apud Furcam Palenæ VIII. Id. Julii eodem anno 1464. Privilegium in Pergameno IV. Kal. Maii anno sequenti, quando Atinates Marcialia solemniter celebrabant, expeditum fuit, & in Archivio Atinati nunc conservatur.* Palombo.

Sotto il dominio di questo Rè Ferdinando governossi Atina, per qualche tempo, da'suoi Reali Magistrati,

ſintanto, che dal medeſimo fù data in dono à Diomede Carafa, Conte di Maddaloni: e Caſalvieri, e Caſale, compreſi, fino à quel tempo, con Atina, furono dati à Gio: d' Aragona Duca di Sora. Non ſapendoſi però nè l'anno, nè la cauſa di tal donazione, tralaſcio molti manoſcritti, che non contengono veruna di queſte due notizie, e ne rapportarò ſolo il Palombo, quantunque mancante anch'egli in tali particolaritadi. *Hi autem Atinatibus dominati ſunt, Ferdinandus primus, Privilegii, Atinatibus elargiti, immemor, Diomedi Carafæ, Neapolitano Patritio, Magdaloni Comiti, dono dedit. Hoc Oppidum alii Magdalonum, alii Matanleonis appellant; ſitum eſt in Terra Laboris, prope radices Montis Tifatæ. Caſilvertenſes, & Caſalenſes, qui cum Atinatibus hactenus cenſiti fuerunt, Joanni Aragonio, Duci Sorano attribuit.* In conferma poi del poſſeſſo, ch'ebbe il Conte Diomede della noſtra Patria, ſoggiugne il Palombo, che fè di ſuo ordine amuovere due Statue di Marmo, erette avanti il Palagio, che Diomede avea in Atina, e quelle traſportare in ornamẽto del ſuo Palagio in Napoli. Furono dette Statue, ne'tẽpi più antichi, innalzate da'noſtri Cittadini ad onore di Giunia Cratilia, e di Giunia Aria Rufina, Vergini, e pudiche Atinati, nel Foro d'Antonino, gl'Encomii delle quali oggi leggonſi nella Chieſa di S. Maria, & appunto nelle Pietre nel capo degl' Epitaffii, & inſcrizioni da me nel 3. lib. rapportaranſi. *Diomedes Statuas duas marmoreas, quæ ante Palatium ſtabant, indè Neapolim trasferendas, curavit. Has Statuas, priſcis temporibus, Atinates Juniæ Cratiliæ, & Juniæ Ariæ Rufinæ, Virginibus, in Antonini Foro poſuerunt. De prima adhuc extat Elogium in Lapide in Altare S. Andreæ in Templo Divæ Mariæ. De alia in Lapide, inſerto in Angulo Turris Sacræ ejuſdem Templi.*

Palombo.

Palombo.

Per quello, che ſi legge in molte carte de'noſtri antichi Cittadini, e per quanto riferiſce Luigi Galeoto, An-

Antiquario de'primi della nostra Patria, si ritrova, Atina passata nel 1491. in potere d'Adenulfo Conte d' Aquino. Come però questo Adenulfo l'acquistasse, e come dal possesso di Diomede uscisse, non v'è tradizione, che ne parli, nè Scrittura, che ci porga sicurezza di verità: benche, forse potria giudicarsi, ch'à titolo di dote, ò vendita, Diomede ad Adenulfo la cedesse. Per sì fatta oscurità, scrivendone dubbiosamente anche il Palombo, ne cita solamente il Galeoto con le parole, che segueno. *Adenulphus, Comes Aquinas, ut Aloisius refert, Atinatibus dominabatur anno 1491. Quando Atinam adeptus est, quomodove Diomedes ab illius Dominio ceciderit, non traditur, forsan titulo venditionis in Adenulphum fuit translata.* Palombo.

Atina in potere d' Adenulfo Conte d' Aquino si racquistò da' Cantelmi, e poi ricadde al Rè Ferdinando II. d'Aragona.

CAPO XX.

MEntre nell'anno 1494. per la morte di Ferdinando I. d'Aragona stava in possesso di questo Regno Alfonso II. suo figliuolo, & Adenulfo Conte d'Aquino, nella continuazione della Signoria d'Atina, Carlo VIII. Rè di Francia fè apparecchi di Guerra, per togliere dal Trono Alfonso, & impadronirsi del suo Reame. A sì fatti preparamenti sgomentossi per la difesa Alfonso, e per l'incertezza, ch' avea della fedeltà, & amorevolezza de' Sudditi, da lui per l' addietro maltrattati, disperando il resistere, à 29. di Gennajo 1495. rinunciò il Regno à Ferdinando II. suo figliuolo, come più amato, e temuto da Vassalli Regnicoli, & egli partì per l'Isola di Sicilia. Appena cominciò Ferdinando à ma-

maneggiar lo Scettro, che, assaltato dal Rè Francese, fù astretto à ritirarsi col padre nella Città di Messina, e Carlo non trovando resistenza di vaglia, con felici progressi di vittorie, occupò in un sol mese quasi tutto il Regno. Frà molti Capi di Guerra, che Carlo seco portò in detto acquisto, vi furono Pietro Gio: Paolo Cantelmo, con Sigismondo, e Ferrando, legittimi suoi Figliuoli, & Ippolito Cantelmo Adulterino, del benigno governo de'quali ricordevoli gl'obbligati lor Vassalli, con somma festa, & allegrezza, di nuovo se gli soggettarono, e con tal fedeltà a' racquistati Signori assisterono, che, quantunque per la partenza di Carlo, Ferdinando racquistasse dopo il Regno, non potè mai però ridurre i Cantelmi alla sua ubbidienza: imperocche, coll'ajuto, che se li prestava dal coraggio de'nominati loro Vassalli, nō solo gagliardamente si difesero, ma scorsero à danni dell'Abazie di S.Germano, e di S.Vincenzo in Vulturno, ch'erano della parte Aragonese, e saccheggiarono i Campi di S.Elia, Scontrone, Alfidena, e del Castel di Sangro, riportando da tutti que'luoghi copiose, e ricche prede a' proprii Stati. Per reprimere, e soggiogare affatto la potenza de' Cantelmi, diede il Rè Ferdinando più Squadre al comando di Federico Davalo, con ordine, non solo d' attaccarli, ma di ridurli all' ultimo sterminio; onde, in esecuzione dell'ingiunto, portatosi il Davalo nella Valle di Cominio, giudicò francamente superarli, ma furon poscia le di lui Squadre fugate, e disperse da' Cantelmi, & egli restovvi miseramēte ucciso. Tanto appresso Mambrin Roseo da Fabriano, proseguendo l' ottavo lib. del Collenucio, si ritrova; e così à tenor del narrato il Palombo ancor racconta. *Cantelmi, qui cum Rege Gallorum* Palombo. *Carolo regressi fuerant, Soram, Albetum, Atinam, & alia amissa Oppida recuperaverunt. Incolæ enim eorum benigni Domini memores, libenti animo se illis dediderunt. Et quamvis Ferdinandus Rex, post discessum Caroli, Regnum*

re-

recuperasset, Cantelmi nihilominus, Subditorum amore fulti, in Cominio se acriter defenderunt, multaq; damna in Abbatiis Sancti Germani, Sanctiq; Vincentii Vulturnensis Aragonensibus intulerunt. Agris Sancti Heliæ, Scontroni, Aufidenæ, ac Castelli Sangri depopulatis, ingentem prædam undiq; reportaverunt. Fridericus Davalus ad eos expugnandos missus, fusis Copiis, occisus interiit.

Nel maggior fervore in cui, per la difesa, & aumento d'armi, erano più intenti i Cantelmi, quel lor animo, conceputo dalla fedele assistenza de' loro Sudditi, e dalla sconfitta, e morte del Davolo, venne in qualche guisa à frenarsi, imperocche congiurandosi alcuni Atinati, mal sodisfatti da' detti Cantelmi, per darsi di nuovo à gl'Aragonesi, fù d'uopo applicarsi alla sodisfazione de' pretesi aggravati, e men colpevoli, & à far giustizia di que' soli, de' quali poterono, mentre gl'occulti capi della congiura vedendosi svelati, per sottrarsi dal pericolo, che loro sovrastava, uscendo dalla Patria, si diedero in un subito alla fuga. Così anche il Palombo và proseguendo. *Quidam Atinates interim de Cantelmis malemeriti, consilium, de Patria, Aragonensibus tradenda, inierunt. Trahebant conjurati originem à Familiis Gigantis, Ruatæ, Marchettæ, Vulpis, Renzæ, Liæ, atq; Papæ. Sed quia, quod multis notum, difficilè occultatur, priusquam concupitum, speratumq; effectum conjuratio sortiretur, ab Æmulis detecta, conjurati, ad debitas pænas luendas, sunt quæsiti. Sed quamvis severè sit processum, minus culpabiles nihilominus pænas dederunt. Auctores enim ad omnem auram intenti, ut de hoc, & si parum susurrari perceperunt, illico imminenti periculo se fuga subtraxere.* Palombo.

Nel 1496. mentre da' Cantelmi stavasi dileguando il tumulto di que' pochi Atinati congiuratisi, che per la morte d'alcuni, e per la fuga de' principali, già stavano quasi totalmente placati; il Rè Ferdinando II. passò da questa vita, e Federico Principe d'Altamura, figliuolo di

di Ferdinando I. d' Aragona, succedè al Reame. Entrò questo Rè al governo delle Provincie già ricomposte, e rassegnate, toltane però la Valle di Cominio, che da' Cantelmi ancor si difendeva, e per gl'Angioini ostinatamente si serbava, in maniera, che questo nuovo Coronato, per ridurla alla sua ubbidienza, fù nel bisogno di mandar colà numerose Squadre, guidate dal valor del gran Capitano Consalvo. Alla comparsa di sì formidabil Capitano, scorgendo i Cantelmi l' impossibilità al resistere, sì per la virtù del Conduttore, come per gl'Armati, ch'eccedevano, per iscampare dal pericolo, lasciarono i proprii Stati, & il combattere; & i lor Vassalli, colla compromissione, d'aver Consalvo ad interporsi, per ottenere dal Rè l'indulto, come già avvenne, senza venire alle mani, sù questa fede s'arresero. Così, oltre il citato Mambrin Roseo, che diffusamente ne racconta l' Istoria, il nostro Palombo anche brievemente scrisse.

Palombo. *Fridericus Rex, cum jam omnia, in Regno pacata, possideret, & Cantelmi solum in Cominio resisterent, Consalvum, ad illos debellandos, misit. Illi, hoc audito, tanti Ducis virtutem, & strenuitatem timentes, viribus impares, imminenti periculo cesserunt. Incolæ promissam Regis clementiam, quam Consalvi arma, experiri maluerunt, illius fidei, per quem veniam à Rege sperabant, se committentes, Rex indignatus, quamvis pœnam expeteret, Consalvo nihilominus petente, illis pepercit.*



Ati-

Atina da'Cantelmi ricaduta di nuovo alla Real Camera di Federico d' Aragona, fù data in dote con Belmonte à Goffredo Borgia Principe di Squillaci.

CAPO XXI.

PEr l' operato da Consalvo, fugati i Cantelmi, e ridotti que' Popoli alla total divozione del Rè Federico, restarono tutte le Terre della Valle di Cominio colla nostra Atina à disposizione della Camera Reale, fintanto, che, Alessandro VI. Sommo Pontefice imparentando Goffredo Borgia Principe di Squillaci, suo figliuolo, colla Real Casa d'Aragona, comperò dall' istesso Federico per 60. mila scudi la Contea d' Alvito, dandola in dote à detto Goffredo, per il Matrimonio, ch'esso contrasse nel 1496.cō Sanza, natural figliuola del II. Alfonso d'Aragona, e fintanto, che, il Rè Federico aggiunse ancora à tal dote Atina, e Belmonte, per l'amore, che sempre portò à detta Sanza sua Cugina. Per questa aggiunzione, ch' il Rè Federico fece alla dote di questi novelli Sposi, Luigi Galeoto Antiquario, nostro Cittadino, fù d'opinione, essere stata questa la prima volta, ch' Atina, e Belmonte si compresero col Contado d'Alvito, atteso che, per l'addietro, governaronsi talvolta da'Conti d' Alvito, e tal volta da' proprii Signori, come già repetute fiate s'è narrato. Non curando io però discuterne il punto, mi rimetto à quel tanto, che di ciò ne scrisse, il Palombo. *Gotfredus Borgia, Squillacis Princeps, Atinatibus postea dominatus est. Nam cum Alphonsus II. Rex filiam naturalem, Sanzam, Gotfredo nuptui dedisset, Alexander Pontifex, Pater, Cominium, sexaginta aureorum* Palombo.

S mil-

millibus emptum, in dotē illi dedit. Atinates, atq; Bellimontani, ut Aloisius refert, tunc primum Comitatui Albetano adjuncti, conjugibus etiam traditi fuerunt. Sed quia, retroactis temporibus, Atinatibus aliquando Comites Albeti, aliquando verò præcipui Domini dominabantur, ut ex relatis apparet, hactenus Atinates sub Comitatu Albeti non fuisse censitos, arbitror: nunc verò à Rege ita fuisse unitos, ut sub Comitatus nomine veniant, & hujus corporis ita pars sint, ut ab eo, sine Feudi diminutione, separari, & evelli non possint, aliter Rege non disponente. Mense Julii 1497. *Atinatum possessionem conjuges cœperunt.*

Per quanto dunque sopra s'è narrato, benche passasse Atina con Belmonte ad esser compresa col Contado d'Alvito, ritenne però sempre quelle Leggi, Esenzioni, e Privilegii, che da'Rè, e da'suoi Signori Antecessori liberalmente si concederono à gl'antichi suoi Atinati; e specialmente d'aver sempre un Governatore particolare, ch'Atina, e Belmonte regoli, e governi, come oggi appunto si vede, e continuamente si prattica, &c.

Frà gl'atti di giurisdizione, che si ritrovano esercitati da questo Goffredo Borgia sopra la nostra Patria, si legge, aver egli rinnovato à 10. di Decembre 1497. il Privilegio, concesso anticipatamente da Pietro Gio: Paolo Cantelmo à Pietro di Tomaso, nobile Atinate, del Feudo, chiamato di Gio: Santo Pietro, nel Territorio d'Atina appresso il Castello di Terelle, e proprio nel luogo, dove si dice, Garigliano, à Gio: Santo Pietro di Tomaso, & à Giacomuccio, Angelo, Antonio, Giovanni, e Giuliano, figliuoli del fratello del nominato Gio: Santo Pietro di Tomaso, come appare da detto Privilegio, ch' oggi si conserva da'Successori della casa Mancini, e dalle Scritture del Dottor Marco Antonio Tutinelli, à cui detto Feudo fù dopo da'Mancini venduto, lo stesso chiaramente si raccoglie: oltre d'averne il Palombo registrata ancor esso la memoria. *Feudum Joannis Sancti Petri in Gariliano,*

Palombo.

no, Joanni Sancto Petro Thomasii, ac Jacobutio, Angelo, Antonio, Joanni, & Juliano, Fratris filiis, Gotfredus Albeti confirmavit, anno 1497. IV. Id. Decembris, ut ex Privilegio, à Mancinis Successoribus conservato. Feudum istud, ut aliàs dixi, à Doctore Marco Tutinello emptum, nunc possidetur. In hoc Privilegio Gotfredus Princeps Squillacis, & Cariati, Comes Albeti, ac Regni Siciliæ Logotheta, & Prothonotarius appellatur.

Atina sotto la Signoria di Goffredo Borgia, s'arrese à Luigi XII. Rè di Francia; scacciati dopo i Francesi da questo Regno, si riscattò da detto Borgia, & in fine, per la morte di Sanza sua Donna senza figliuoli, ricaddè al Rè Ferdinando, detto il Cattolico.

CAPO XXII.

NElla maggior tranquillità, in cui il Rè Federico reggeva questo Regno, e Goffredo Borgia pacificamente presedeva al suo Contado d' Alvito, e Signoria d' Atina, accadde nel 1497. la morte di Carlo VIII. Rè di Francia senza figliuoli, e subentrò suo Successore, come più propinquo à quel Sangue Reale, il Duca d'Orliens, col nome di Luigi XII. Non tanto assodò questi la Corona nel suo capo, che nel 1499. s'accinse alla conquista dello Stato di Milano; e con quella sollecitudine, colla quale pose in piedi l'Esercito, per passare personalmente in Lombardia, calò nell' istess' anno in quel Ducato, e tosto lo ridusse alla sua total ubbidienza. Sentita da Federico la presa di Milano, e la cattura altresì del Duca Lodovico Sforza, si pose nel timore d'avere à succedere il simile al suo Regno di Napoli; perloche mandò alcuni Ambasciadori à Ferdinando il Cattolico,

colle preghiere di qualche soccorso, e consiglio in sì rilevante bisogno. Inteso da quel Rè l'esposto dagl'Ambasciadori, mentre di buona voglia faceva preparare le sue Galee, e quanti Armati poteva prestamente ammassare in ajuto del Regno di Napoli, Federico stava nel pentimento d'aver fatto tal ricorso, sì perche dubbitava di non poter giugnere in tempo l'ajuto, richiesto, com'anche, perche temeva di Ferdinando medesimo, per le pretendenze, ch'aveva sopra l' istesso Regno. Mentre dunque era agitato Federico da queste confusioni, stimò più à proposito ricorrere all' istesso Rè di Francia, colla dichiarazione di voler essere suo Tributario, se degnavasi sospender l'armi, e riporlo nella primiera sua quiete. Con queste immature risoluzioni, mentre l'incauto credeva guadagnarsi gl' animi d'amendue i Rè, concitossi l' odio dell'uno, e dell' altro; in maniera che, dubbitando il Rè Luigi essergli impedita l' entrata al Regno di Napoli dal Rè di Spagna, e Ferdinando, temendo di perdere l' istesso Regno, che di ragione gli doveva ricadere, per tor via ogni sospetto, si spedirono Ambasciadori dall'una, e dall'altra parte, con i Regii proponimenti di scacciarne unicamente Federico, e dividersi, dopo la conquista, pacificamente il di lui Regno. Come già nel 1501. stabilita la confederazione, concordarono, che Napoli, con tutta Terra di Lavoro, & Abruzzo, si dovesse possedere dal Rè Francese, e la Calabria, Basilicata, Puglia, e Terra d'Otranto, come più vicine alla Sicilia, dal Rè Cattolico. A gl'avvisi dati respettivamente da'questi Coronati s'occupò tosto la Calabria, & indi s'incamminò l' Esercito del Rè Ferdinando alla volta della Puglia, sotto il comando del gran Capitano Consalvo, e l' Esercito Francese, unitamente con Cesare Bogia, fratello di Goffredo Conte d' Alvito, e Signore della nostra Atina, partì da Roma per Terra di Lavoro: e giunto superbamente presso le mura di Capoa, dove ritrovavasi l' Eserci-

cito di Federico, guidato da Fabrizio Colonna, con animo risoluto, ò d' esser ivi trucidato, ò porre in rotta i Francesi, e sommergerli nel Vulturno; ma sì strettamente i Francesi l'attaccarono, che, per i replicati assalti, temendo i Capoani d'esser presi à forza d'armi, e col proseguire il combattere, di non poter ricevere que' arbitrii, consueti à darsi à chi, à patti di buona guerra, si rende, senza saputa del Colonna, à 24. di Luglio dell'istess'anno 1501. aprirono al Nemico le Porte. Questa spontanea resa non giovò punto però à Capoani, imperocche affollandosi i Francesi dentro la lor Città, nō solo la saccheggiarono, ma tagliarono ancora à pezzi buona parte de' suoi Cittadini, cō far prigioniere anche il Colonna, che li reggeva: per lo che spaventate quasi tutte l'altre Terre, e Città di Terra di Lavoro, innalzarono le Bandiere di Francia, e si sottoposero alla di lei ubbidienza, e trà l' altre il Contado d'Alvito colla nostra Patria, à causa del particolare impulso, avutone dal Conte Goffredo, per secondare la volontà del Pontefice suo Padre, e del nominato Cesare Borgia suo fratello, svelati Francesi.

Frà lo spazio di pochi mesi, occupato, e diviso questo Regno, si venne tosto à contesa delle due Nazioni, poiche nel 1502. vedendosi i Francesi in più numero, ardirono di togliere a'Spagnuoli molte Terre, & in brieve d' occupare tutta la Puglia, e Calabria, con assediare anche Consalvo in Barletta; onde per esser Consalvo assai inferiore di forze, si millantavano i Francesi, Signori della Campagna, ma facendosi pruova de' 13. Francesi con altrettanti Italiani, si fè quel celebre combattimento, con gloria ancor viva della nostra Italia. Nel 1503. ricevendo in più volte soccorso d' Armati Consalvo, uscì in Campagna, e diede tante rotte à gl'Avversarii, che questi divennero inferiori assai di numero: in guisa, che facendo l'ultima Battaglia nella Cirignuola, sconfisse talmente i Francesi, che molti pochi d'essi ne scamparono. Se-

con-

condo Mambrin Roſeo da Fabriano, & altri, per non dar tempo Cõſalvo a' Nemici di rinforzarſi,il ſecondo dì dopo tal vittoria, mandò Fabrizio Colonna à ſoggiogar l' Abruzzo, e Proſpero Colonna à pigliar Capoa, & il ſuo contorno, e ridotti quaſi tutti que'Popoli à divozione del Rè Cattolico, ſi portarono nella Contea d' Alvito, buona parte all'ora al Conte Goffredo ribellata, e ſaccheggiate quelle Terre, (toltane però Atina, Belmonte, e Vicalbi) aſsediarono il Conte nella Fortezza d' Alvito, dove riſcattando egli la ſua libertà, e le Terre occupate, riebbe di nuovo condizionatamente il Contado.

Per la morte della ſudetta Conteſsa ſenza Prole Goffredo Borgia venne à perdere non ſolo la ſua Spoſa, ma altresì tutta la Contea d'Alvito, imperocche, atteſa la convenzione, fatta trà Aleſſandro VI. Sommo Pontefice, & il Rè Federico, di dover ricadere tal Contado, con Atina,e Belmonte, alla Camera Reale, ſe Sanza Conteſſa moriva ſenza Erede, ſeguito appunto il caſo nel 1504. ricadde tale Stato colla noſtra Atina al Regio Demanio di Ferdinando d'Aragona,che,per aver diſcacciati i Mori da Granata, fù detto, il Cattolico.

Atina ricaduta al Rè Cattolico, ſi governò da' ſuoi Reali Magiſtrati, ſintanto che, da Conſalvo Vice-Rè di Napoli ſi diede in dono à Pietro Navarro: divenuto poi queſti Franceſe, ricadde al Regio Fiſco, e paſsò in potere di Raimondo Cardona Vice-Rè di Napoli.

CAPO XXIII.

PEr la ricaduta del Contado d' Alvito colla noſtra Atina alla Real Camera di Ferdinando il Cattolico, governoſſi, per qualche tempo, detta Contea, e Patria dall'isteſſo Rè, ſin che, Conſalvo, diſcacciati total-

talmente i Francesi da questo Regno, nel 1504. per riconoscere il valore, e fedeltà de'suoi Capitani,che nelle passate guerre gagliardamente combatterono, oltre i ricchi, e preziosi donativi, largamente loro anche donò molte Terre, e Città. Fra que'molti rimunerati,che Mambrino Roseo, proseguendo il 9.lib.del Collenucio, riferisce, fù Pietro Navarro, ricevendo, per l' animo suo invitto, e guerriero, la Contea d'Alvito, con Belmonte, & Atina; onde venendo questa grata liberalità di Consalvo, nell' istess'anno, dal Rè, per investiture di Feudi, à tutti approvata, e confermata, restò tal Contado, e Patria, per pochi anni, in potere del nominato Navarro.

Nel 1509. Francesco Ximenez, Cardinale, & Arcivescovo di Toledo, del mio ordine Serafico, mosso dal zelo della Fede Cattolica, fè preparare un'armata di 200. Navi, ed assoldò à proprie spese 1400. Persone frà Pedoni, e Cavalli, e fattone General Capitano D. Pietro Navarro nostro Conte d' Alvito, portossi alle prime Rive della prossima Barbaria, dove, prendendo più Porti, e Fortezze, colla Città d'Orano, e proseguendo l'impresa, abbattè, e scacciò dal Regno l'istesso Rè di Tremisseno. Tornato poi quel Porporato vittorioso in Spagna, per rendere decentemente le grazie al nostro Dio, Pietro Navarro prese à forza d' armi ancora la famosa Città di Bugia, e venuto due volte à battaglia con Mori, li vinse, e fracassò in modo, che, proseguendo la vittoria, pigliò anche Tripoli di Barbaria.

Nel colmo dell'allegrezze di queste Vittorie, si ritrova, esser ivi giunti il Dottor Luigi Pagano, & altri nostri Cittadini, colle querele, d' esser soverchiamente maltrattati dal Governatore, ò Vice-Conte del suo Stato, e ricevutone il Navarro cordial cõsuolo, per aver veduti, in parti sì rimote, gl' affettionati suoi Sudditi, con ogni prestezza, e benignità, spedì ordini opportuni, per il total sollievo di que' Cittadini gravati.

Nel

Nel 1510. Per la nuova mossa del Rè di Francia contra tutta Italia, il Rè Cattolico fè lega col Papa, e col Veneto, per maggiormente poter resistere, e scacciare di nuovo i Francesi dall'Italia; onde destinando, per la sua parte, General Capitano Raimondo Cardona, mandò frà gl' altri più insigni, col grado militare di Colonnello, anche Pietro Navarro in quella Guerra. Del valore di sì prode Guerriero, e delle sue Squadre, agguerrite, e sperimentate nell' Africa, facevasi gran capitale per la Vittoria; ma obbligato questi nel 1512. à quel memorabil fatto d'Armi presso Ravenna, con sua prigionia, e perdita, venne quasi à torsi la speranza di più vincere. Delche sdegnato il Cardona, che con tutti gl'altri Capitani, cercò sempre di sfuggirne l'occasione, non volle mai da' Francesi riscattarlo; laonde vedendo il Navarro liberato Fabrizio Colonna, & il Marchese di Pescara, quali unitamente seco combatterono in quel conflitto, diede in tanta furia, che non potendo in altro modo vendicarsi, dichiarossi Francese per dispetto.

Nel 1513. per la Ribellione del sudetto Navarro, confiscandosi dal Rè Cattolico tutte le Terre della Contea d' Alvito, colla nostra Patria, & investendosi Raimondo Cardona delle medesime, col Titolo di Conte d' Alvito, secondo il Summonte, & altri, venne nel 1514. à prendere il possesso di Vice-Rè in Napoli.

Per la morte del Rè Cattolico nel 1516. fù Erede di questo Regno Giovanna sua figliuola; con Carlo figliuolo di lei, e di Filippo Arciduca d' Austria, & al Contado d'Alvito, per la morte di Raimondo Cardona nel 1517., subentrò Isabella sua Moglie, Madre, e Tutrice di Ferdinando Cardona suo figliuolo, sino all' anno 1523., imperocche, divenuto nell' istess'anno Ferdinando atto al governo, con i titoli di Duca di Somma, Conte d'Alvito, di Palamosa, &c. ne fù in possesso sino all' anno 1546., nel qual anno venuto anch' esso à morte, succedè Luigi Car-

Cardona, e morto ancor questi nel 1547. fù Duca di Somma, Cõte d'Alvito, di Palamosa, &c. D. Antonio Cardona.

Atina venduta da D. Antonio Cardona à D. Matteo di Capoa, Principe di Conca, si vendè da questo, dopo, al Conte Matteo Taverna, e da D. Francesco Taverna, suo figliuolo, si cedè poi al Conte Tolomeo Gallio:

CAPO XXIV.

Dopo la Signoria di D. Antonio Cardona, per quello, che si ritrova, il Contado d'Alvito, colla nostra Patria passò à titolo di vendita, nel 1574. in potere di D. Matteo di Capoa, Principe di Conca, da cui posseduto, fino al 1595. fù, nell'istess'anno, dal medesimo venduto al Conte Matteo Taverna di Milano, per la morte del quale, restando Erede D. Francesco Taverna suo figliuolo, nel 1606. si cedè da questo tal compera al Conte Tolomeo Gallio. Così Giuseppe Campanile nelle Notizie di Nobiltà, stampate in Napoli nel 1672. discorrendo della Famiglia Gallia, e del Ducato d'Alvito scrisse. *Gallii, &c. ottennero il Ducato à 9. di Febrajo del 1606. il cui Stato d' Alvito fù venduto dal Principe di Conca di Capoa nel 1595. al Conte Matteo Taverna Milanese, come vedesi per lo Notajo Aniello di Martino, e ne' Quint. al 15. del foglio 161. Francesco poi, figliuolo di Matteo, lo cedè al Conte Tolomeo Gallio, che lo comperò. Il tutto si registra in Quint. 24. à carte 132.* Giuseppe Campanile.

In molt'altre carte però, ch' attualmente leggonsi nella nostra Atina, si ritrova comperata la Contea d' Alvito nel 1597. dall' Em. Tolomeo Gallio, Cardinale da Como, per il Conte D. Tolomeo Gallio suo Nipote, da D. Matteo di Capoa, Principe di Conca, venditore: e go-

vernatale, per qualche tempo, l'istesso Cardinale, n' ottenne da Filippo III. Rè delle Spagne, il titolo di Duca, e con questo titolo medesimo, ne fè poi prendere il possesso dal Conte Tolomeo Nipote nel 1606.

Compruovasi primieramēte tal compera dalla fondazione del Convento de'PP.Cappuccini in Alvito, principiato, e quasi compito dall' istesso Cardinale, nell' anno medesimo del suo possesso. Come Gio: Paolo Mattia Castrucci nella Descrezione del Ducato d' Alvito à carte 28.ne rapporta l'inscrizione, eretta ancora sopra la Porta della Chiesa di detto Cōvento, e ne significa il millesimo.

Inscrizione. Gio: Paolo Mattia Castrucci.

PTOLOMÆVS GALLIVS. S. R. E. CARDINALIS COMENSIS. EPISCOPVS OSTIENSIS. SACRI APOSTOLICI COLLEGII DECANVS. TEMPLVM HOC. ET MONASTERIVM A FVNDAMENTIS EXTRVXIT.

Fù principiato di Maggio, l'anno del Signore 1596. e'l detto Sig. Cardinale vi piantò la Croce, e buttò la prima pietra alli fondamenti.

Così parimente nell' anno 1598. ritrovandosi già compito in Atina il Palagio con i Portici, e Colonne, dedicato à S.Marco Galileo, Protettor della medesima, in affigere i nostri Cittadini in un' angolo di quello l' Inscrizione, commemorarono in essa ancora l' attual possesso, che di tal Contado aveva il nominato Cardinale. Segno manifesto, d'esserne stati i Gallii di Como, prima del 1606. Signori, e Padroni. Leggasi dunque l'Inscrizione, da me anche rapportata nel cap.7. del terzo lib. affinche chiara n'apparisca la verità.

Inscrizione.

D. O. M.
PORT.CV.COL.D.MAR.P.EPIS.ET MART.
CIVIT. ATINÆ. ILL.CARD.COMEN. IN
TEM. A REV. ANT. MANC. PRÆP.ATIN.
IN SPIRIT. DOMINANDO. C. I. MED.
MANC. ET JO. PER. ADM.COST.CVRAV.
AN. DO. M. CCCCCXCVIII.

Per

Per quella notizia, che s'è potuto avere, ritrovo, esser vissuto questo primo Duca sino al 1614. poiche nell' istess'anno, venuto à morte, gli succedè D. Francesco Gallio suo figliuolo, vomo, ne' suoi tempi, di tanta espertezza, e sapere, che fù destinato per S. M. C. Ambasciadore all'Altezza Reale di Savoja, & al Serenissimo di Modena, oltre l'essere stato ancora uno del Conseglio Segreto in Milano. Morto questo nell' anno 1657. ereditò il Ducato D. Tolomeo II. suo figliuolo, e governatolo sino al 1687. passò da questa vita, dopo essere stato in Milano Maestro di Campo di Fanteria, e poi Capitano di 200. Cavalli, posti in piedi à sue spese, in servizio della Corona di Spagna. Fù, dopo questo, Erede di tal Ducato D. Francesco II. suo primo genito, che parimente da Carlo II. Rè delle Spagne, fù scelto, e destinato per Ambasciadore in presentare nel 1692. la Chinea ad Innocenzo XII. Sommo Pontefice. Per grazia del Signore, vive ancor questi alla continuazione del suo Ducato, per render se stesso immortale, e per ajuto, e sollievo di tutti i suoi Vassalli.





MEMORIE ISTORICHE

DELL' ANTICA CITTA' D' ATINA,

RACCOLTE

DAL

P. BUONAVENTURA TAULERI,

Cittadino della medesima, e dell' Ordine de' Minori Osservanti della Provincia di Principato.

LIBRO TERZO.

Delle Famiglie più illustri della Città d' Atina in armi, e lettere, e delle loro dignità. Del Forte Atina.

CAPO I.



L'Antico splendore della Città d'Atina, che, per il corso di tanti Secoli, restò sepolto; oggi acciocche risorga all' auge della sua grandezza, e dissotterrinsi l'antiche sue memorie, col rapporto de'suoi Cittadini, che, per il loro valore, si viddero nelle tempie, gl'allori, e ne'seni le vittorie; in qualche forma, e con ogni fedeltà, primieramente dall' undecimo libro dell' Eneide di Virgilio n' adduco quì uno, di cui, per l' al-

alto suo coraggio, scorrendone per tutta l'Italia la fama col cognome solo, di Forte Atina, non può sapersi, nè la sua Famiglia, nè il proprio nome, così, sopra i simboli di Virgilio nel lib.17. al 12. dell'Eneide, Giacomo Pontano giudica, e spiega. *Acer Atinas. Hunc Atinatem, nomine Urbis Atinæ, vocavit, ut opinor; undè Atinates Populi: nominibus enim celebribus suum Poema distinxit Turnebus lib.22. cap.3.* Per la difesa delle parti di Turno, Rè di Rutuli, e per altro politico sospetto, apparecchiò l'armi anche la nostra Città contro Enea, che, fuggito da Troja, e giunto in Italia, pretese, & ebbe per moglie Lavinia figliuola del Rè Latino, promessa anticipatamente à Turno, che, per la mancata parola, fù astretto dopo à muovergli guerra. Si trovò il Forte Atina, colle Truppe patriote, nella zuffa di quei due Esserciti, in cui, vedendosi cadere Camilla Regina de' Volsci, e coraggiosa Guerriera, turbati fuggirono i Rutuli, e per lo sconcerto dell'Essercito disanimato, fù astretto, con sommo rammarico, à fuggire, anche l' Annibale del valor Atinate. Così Virgilio nel citato luogo. Giacomo Pontano.

Prima fugit, Domina amissa, levis ala Camillæ:
Turbati fugiunt Rutuli, fugit Acer Atinas. Virgilio.

E nel 12. lib. di Virgilio medesimo, nell' altra battaglia, in cui, per destino fatale, ne restò morto Turno; Messapo, & il Forte Atina soli, quasi coraggiosi Orazii, s'opposero alla Squadra numerosa de' nemici, stando avanti le Porte per la difenzione di quelle.

Soli proportis Messapus, & Acer Atinas
Substentant Aciem. Virgilio.

Or quãte battaglie poteva haver fatte questo uomo, per il cognome acquistato, di Forte, lo lascio alla considerazione di chi legge, & alla sagacità del suo sapere; mentre Virgilio, benche Poeta, non poteva mai indursi à dare un sì fatto titolo, senza l' appoggio della verità dell'Istoria, e della realtà de fatti di sì prode guerriero.

Della

Della Famiglia Petreja.

CAPO II.

PLinio nel 22. lib. della sua natural Istoria, parlando delle Corone, che da'Romani si davano per riconoscimento a'Soldati vittoriosi, e singolarmente di quella di Gramigna, che non soleva darsi, se non à quei Soldati, che nelle milizie tenevano le prime cariche, e ch'avessero, ne'casi più estremi, serbate le loro Legioni, senza farle punto offendere da nemici. Nella guerra contro a' Cimbri trovavasi Gn. Petrejo Atinate coll' officio di Centurione Primo Pilo, cioè Capitano de' primi ordini, sotto Q. Catolo, e vedendo la sua Legione circondata dall'Esercito nemico, non avendo potuto, colle sue esortazioni, indurre il Tribuno, che la reggeva, à farla passare fra le Squadre nemiche, con empito più che marziale, di propria mano ammazzò detto Tribuno, e pigliando lo Stendardo, & il primo luogo sotto Catolo, diede vergognosa rotta a'Cimbri, e fece passare illese, e gloriose le bandiere Romane; onde per tal' Eroica risoluzione, gli fù data, in premio, la Corona di Gramigna; e non ostante, che fosse vomo privato, e semplice Centurione, fù il primo ch' ottenesse simil' onore. *Corona quidem*, dice Plinio, nell' istesso luogo, *nulla fuit Gramania nobilior, in maestate populi terrarum Principis, praemiisq; gloriae.* In commendazione del maraviglioso valore di questo Atinate dal Senato Romano fù fatto nuovo decreto, che, in avvenire, si dasse la nominata Corona, senza riguardare alla nobiltà, & a'posti supremi delle milizie, come riferisce l'istesso Plinio. *Decrevit in triumphis Senatus, cura belli solutus, & Populus otiosus: Graminia nunquam, nisi in suprema desperatione, contingit, nulli, nisi ab universo exercitu servato, decreta.*

Plinio 22. lib. cap. 3.

Plin. lib. 22. cap. 4.

Pro-

Promulgandosi à suon di Trombe questo gran fatto, s'aggiunse à questo onore, che colla Pretesta al cospetto di Mario, e Catolo Consoli, in rendimento di grazie, così Pretestato assistesse al superstizioso Sacrificio. Tutte prerogative, che solevansi cocedere solamente à persone graduate in quella Repubblica. Così proseguendo Plinio. *Centurioni verò uni ab hoc tempus* Gn. Petrejo Atinati, *Cimbrico bello. Primum Pilum is capessens sub Catulo, exclusam ab hoc legionem suam hortatus, Tribunum suum dudubitantem, per castra hostium erumpere, interfecit, legionemque eduxit. Invenio apud Auctores, eundem, præter hunc honorem, adstantibus Mario, & Catulo, Consulibus, Prætextatum immolasse ad Tibicinem foculo posito.* Lorenzo Beyerlinch nel Teatro della vita umana Tom.6. à car. 590. riferisce anche questo fatto colle parole d' Alessandro ab Alessandro, lib. 4. cap. 18. *C. Tejo (Alii Petrejum vocant) Primi Pilo, Atinati, quod in bello Cimbrico cunctantem Primi Pilum interfecerat, ipseque arrepto Vexillo, per castra hostium eruperat, exercitumque incolumem eduxerat, præter Graminiam, ut Prætestatus ad Tibicinem immolaret, foculo accenso, à Romanis concessum fuit.*

Plin. lib 22.cap.6.

Alessandro ab Alessandro.

Sinche visse tenne sempre l' armi nelle mani questo gran Capitano, & i suoi Descendenti non furono d' inferior vaglia del loro Antecessore, come si raccoglie da diverse guerre, & singolarmente dalle battaglie, accadute trà Cesare, e Pompeo nelle Spagne, dove Lucio Afranio, e Gn. Petrejo governarono, in qualità di Legati, la Spagna, e le Legioni di Pompeo, come, frà molt'altri, Lucio Floro nel 110.de'suoi Epitomi racconta. *Cajus Cæsar profectus in Hispaniam L. Afranium, & Gn. Petrejum Legatos Gn. Pompeii, cum septem Legionibus ad Ileridam in deditionem accepit, omnesque incolumes dimisit.* Morto à tradimento il Gran Pompeo in Egitto, Pompeo, suo figliuolo, degno Erede delle glorie del suo Genitore, per sostenere le giuste parti del defunto Padre, e collegati, ri-

Lucio Floro.

rinnovò nelle Spagne la guerra contro Cesare, & avendo radunate le forze, consistenti in un comodo Esercito, per consegnarlo al comando d' Afranio, e di Petrejo, ricusarono questi, forse per il timore di non esser Ministri della perdita à chi era succeduto al loro morto Signore. Così lo rammemora l' istesso Floro 113. lib. de'suoi Epitomi sopra Tit. Livio. *Pompeii Magni filius in Hispania contractis viribus, quarum ducatum, nec Afranius, nec Petrejus excipere volebant, bellum adversus Cæsarem renovavit.* Dopo qualche tempo Petrejo, & Afranio passarono in Africa, e giunti nella Città di Tapso, ad invigorire i Defensori del nome Pompejano, ch' ivi ancora persistevano, conoscendo essere di soverchio parteggiana la fortuna à Cesare, per non arrendersi nelle di lui mani, coll' amico, e Collega Rè Giuba duellarono, per darsi scambievolmente la morte; ma prevalendo Petrejo, come dice Floro, ne'suoi Epitomi 114. ammazzò Giuba, e dopo tolse anche la vita à se stesso. *Jubam, seque interemit.* Benche Orosio nel lib. 6. cap. 14. dica diversamente: *Juba percussori Jugulum, precio dato, præbuit; Petrejus eodem se gladio perfodit.*

L. Floro. L. Floro. Orosio.

Della Famiglia Planca.

CAPO III.

DI questa Famiglia, si legge, che, sotto il Consolato di P. Sulpizio Galba la seconda volta, e C. Aurelio Cotta, l'anno della fondazione di Roma, secondo Tit. Livio nel lib. primo *de Bello Macedonico, & Asiatico*. 540., Gn. Sergio Planco fù fatto Pretore con Q. Minucio Rufo, L. Furio Purpurione, e Q. Fulvio Gillone. *Prætores exindè facti, Q. Minutius Rufus, L. Furius Purpurio; Q. Fulvius Gillo; Gn. Sergius Plancus.* E distribuendosi a'medesimi i governi per la guerra, che do-

T. Livio.

doveva farsi contro la Macedonia, proseguendo dice, che à Gn. Sergio Planco toccò il governo della Provincia Urbana, à Q. Fulvio Gillone la Sicilia, à Q. Minucio Rufo la Calabria, ò Bruzii, & à Q. Furio Purpurione la Gallia. *Pratores exindè sortiti sunt Gn.Sergius Plancus Urbanam, Q. Fulvius Gillo Siciliam, Q. Minutius Rufus Brutios, L. Furius Purpurio Galliam.* L' ufficio del Pretore era il secondo posto de' Magistrati maggiori nella Repubblica Romana, avendo, in assenza de' loro Consoli, la medesima loro autorità, non solo in convocare il Senato, e d'essere Presidente a'Comizii, di proponere, e consultare il servizio pubblico, ma anche d' aver Sudditi gl' altri Magistrati inferiori. Per ottenere questa dignità si ricercava, aver anticipatamente occupati altri posti, perche ebbe sempre in prattica quella Saggia Repubblica, di riconoscere colla Pretura, Tribunato, e Consolato i suggetti, che con altre cariche inferiori, s'erano, per qualche tempo prima, esercitati à beneficio della medesima; ma io non trovo altra dignità conferita avanti questa al detto nostro Atinate; forse, ò, per l' eminenza del suo valore, ascese immediatamente alla Pretura, ò per la moltiplicità di tanti Guerrieri di questo ceppo, si fossero frà loro confuse le dignità, e per la somiglianza de' nomi si fosse tal volta abbagliato ne' loro Magistrati. Questo Sergio però fù Padre di Gn. Planco, & Avo di Gn. Planco, di cui tanto diffusamente l' Orator d' Arpino parlò nel Senato Romano, per fargli conseguire il Magistrato dell' Edilità, e fù fratello di Padre di Munatio, e C.Plotio Planco. Degl'Avi, e più Maggiori di questa nobile Stirpe nõ posso regiſtrarne le memorie, per la mancanza delle notizie de' loro nomi, e delle necessarie autorità: furono bensì de'primi dell'Ordine Equestre della nostra Città, e della Repubblica di Roma, come narra M.Tullio nell'Orazione *pro Gn. Planco. Ea primùm vetustate Equestris Ordinis, &c.* Contrassero parentela colla Famiglia Torquata

T. Livio.

M. Tullio Cicerone.

V di

di Roma, e furono Consanguinei co'Saturnini, Famiglia ancora della Città d' Atina, come chiaramente dalla citata Orazion di Cicerone si raccoglie.

Il maggior pregio di questa Città d'Atina, appresso me, è, l'aver avuto per Cittadino, e Figlio Gn. Planco, che, per le sue gentili maniere, & ottimi costumi, seppe render obbligato l' Orator d' Arpino, à recitare in pieno Senato quella sempre celebre Orazione, con cui non solo decise la causa contra M. Laterense, e L. Cassio, à prò di Gn. Planco medesimo, per la petizione fatta dell' Edilità, ma ebbe motivo quel gran lume d' eloquenza, à fare un cordiale sfogo in lode ancora d'Atina nostra Patria; in guisa che, se detta Orazione, con una quantità d' Epistole, non fossero state registrate da questo nostro Vicino, se ne sarebbero già quasi perdute le memorie. Oltre d' essere questo Planco del Ordine Equestre della Città di Roma, come da più luoghi della nominata Orazione costa, e singolarmente da queste parole. *Sed cum sit Gn. Plancius is Eques Romanus ea primùm vetustate Equestris Ordinis, ut Pater, ut Avus, ut Majores ejus omnes, Equites Romani fuerint, summum in Præfectura florentissima gradum tenuerint, & dignitatis, & gratiæ*: Fatigò sempre, per far corrispondere all' Alto Legnaggio della sua nobile Stirpe i fatti egregi delle sue operazioni; a segno tale, che da fanciullo, per esercizio del suo vivace spirito, e servizio della sua Repubblica, se ne passò con A. Torquato in Africa, dove, da quel grande Uomo, più per vincolo d' amicizia, che di parentela, & affinità, ch' aveva con un suo fratel Cugino, e Suocero, chiamato, T. Torquato, fù talmente amato, e stimato Gn. Planco, che albergarono in un' istessa casa. *Hic est enim*, dice M. Tullio nell' istessa Orazione, *qui Adolescentulus cum A. Torquato profectus in Africam, sic ab illo gravissimo, & sanctissimo, atque omni laude, & honore dignissimo viro dilectus est, ut, & Contubernii necessitudo, & Ado-*

M. Tullio Cicerone.

M. Tullio Cicerone.

& Adolescentuli modestissimi pudor postulabat, quod si adesset, non minus ille declararet, quam hic, illius frater Patruelis, & Socer, Titus Torquatus, illi omni virtute, & laude par, qui est quidem cum illo maximis vinculis, & propinquitatis, & affinitatis coniunctus: sed ita magni amoris, ut illæ necessitudinis causæ leves esse videantur. Fù in Creta poi, e commorò ivi con Saturnino, suo Compatriota, e Consanguineo, e fù Soldato di Q. Metello, per la conversazione de' quali, e per la sua nobil indole divenne vomo provatissimo, e di grande spetienza, ed autorità, come parla Cicerone. *Fuit in Creta postea Contubernalis Saturnini, propinqui sui, Miles huius Q. Metelli, quibus, cum fuerit probatissimus, hodieque sit, omnibus esse se probatum, debet sperare*. Nella Macedonia fù Tribuno di Soldati, e nella medesima poi Questore. *In Macedonia Tribunus militum fuit, in eadem Provincia postea Quæstor*. Era in que' tempi in tanta stima l'ufficio della Questura, che quantunque dica Lipsio, si dasse à Giovani, ch' avessero almeno l'Età di 24. anni, per farsi scala a' gradi maggiori, un' anno prima però all' Età Senatoria, fù anche accettato volētieri, e ben spesso dalli vomini Consolari. In questo tempo, per la legge, promulgata da Clodio, essendo esiliato Cicerone Arpinate. 400. miglia lontano dalla Repubblica di Roma, di notte se ne fuggì per la volta della sua Patria, indi, per divertirsi, nella sua Villa nel Campo Atinate, come dice l'istesso Cicerone nel lib. 2. *De divinatione*, e come conferma Valerio Massimo nel lib. primo *de M. Cicerone Exule. Inimicorum conspiratione Urbe pulsus M. Cicero, cum in Villa quadam Campi Atinatis diverteretur, &c.* Poi in Calabria, dove, per l'ingratitudine di Vibio, obbligato in più forme da Cicerone, non ebbe ricetto, e passando all'Isola di Sicilia, per dilungarsi maggiormente da'Nemici, sentitasi à pena la nuova dell'arrivo del disgraziato Tullio nel Porto di Messina, con espresso ordine di quel Pretore,

M. Tullio Cicerone.

Valerio Massimo

ſe gli proibì lo sbarco; onde così attriſtato, comandò a' Suoi, che faceſſero voltare la Prora per altra parte, e giunto in Brindiſi, dove fù nobilmente ricevuto, e per molti giorni complimentato da Lenio Flacco, nobiliſſimo Romano, ſe ne paſsò in fine alle Spiagge della Macedonia, e ſingolarmente alla Città di Durazzo, dove, non tenendoſi ſicuro per il timore, ch'aveva, di trovarſi quivi molti di quei perverſi, che ſi ſalvarono nella congiura di Catilina, dopo tanti timori, e ſtrapazzi, ebbe la fortuna d' incontrare il ſuo caro, & intimo Gn. Planco, che colla ſopra nominata carica di Queſtore, ſi trovava in quella Provincia. *Cicero Dyrrachium tranſgreſſus, cum hic parum ſibi tutus videretur, in Macedoniam tranſiit, ubi à Planco eſt benignè acceptus*. Così narra il Sabellico nel lib. 5. Enead. 6. rapportato dal BeyerlinK. tom. 3. 483. Hor qual foſſe il conſuolo di Cicerone, e la traboccante allegrezza di Gn. Planco l'eſprima quel ſilenzio, che parlò ne' primi abbracciamenti, mentre non poterono, per la copia delle lagrime, proferir parola: Quali foſſero l'ufficioſe dimoſtranze del loro ſcambievole amore, poſſono ben raccoglierſi, ſenza mio trattenimento, dall'iſteſſa Orazione, colla quale, richiamato dall' Eſilio Cicerone, per le civili diſſenzioni, orò in Senato, commendando la liberalità, e doti di queſto nobile Atinate, e deciſe la Cauſa del Magiſtrato, ſopradetto, à favore di Gn. Planco, contro M. Laterenſe. Frà l'altre eſpreſſioni, che fece in quella ornatiſſima Orazione, col cuore in bocca, facendo paragone trà M. Laterenſe, e Gn. Planco, proruppe; *Tu es ex Municipio antiquiſſimo Tuſculano, ex quo plurimæ Familiæ ſunt Conſulares: in quibus eſt etiam Juventia, quot è reliquis Municipiis omnibus non ſunt. Hic eſt ex Præfectura Atinati, nō tam priſca, non tam honorata, non tam ſuburbana. Quantum intereſſe vis ad rationem petendi? Primùm, utrum magis favere putas Atinates, an Tuſculanos ſuis?* E proſeguendo ebbe an-

Sabellico.

M. Tullio Cicerone.

anche a dire. *Deinde tui Municipes sunt illi quidem splendidissimi homines: sed tamen pauci, siquidem cum Atinatibus conferantur; hujus Præfectura plena Virorum fortissimorum, sic ut nulla tota Italia frequẽtior dici possit. Quam quidem nunc multitudinem videtis, Judices, in squalore, & luctu supplicem vobis. Hi tot Equites Romani, tot Tribuni Ærarii (nam Plebem à judicio dimisimus, quæ cuncta comitiis adfuit) quid roboris, quid dignitatis hujus petitioni attulerunt? Non enim Tribum Terentinam, sed dignitatem, sed oculorum conjectum, sed solidam, & robustam, & assiduam frequentiam præbuerunt. Omnia quæ dico de Plancio, dico expertus in nobis; sumus enim finitimi Atinatibus, &c.* Già, prima del ritorno di Cicerone in Roma, si trovò, aver Planco dal Senato richiesto il Tribunato della Plebe, non tanto, per riconoscimento delle sue fatighe, e sudori, sparsi à beneficio della Repubblica nella Macedonia, quanto, per maggiormente servire alla medesima; qual Magistrato, nõ solo alle prime domande gli fù cõcesso, ma se gl'offerì ogn' altra sodisfazione, ch'avesse mai bramata da que' Sagi Senatori, che ponderavano i meriti d'ogn'uno, ch'efficacemente s'adoperava, per l'aumento della loro Repubblica, per lo che infervorandosi Cicerone disse; *Etenim, si ante reditum meum Gn. Plancio se, vulgò, Viri boni, cum hic Tribunatum peteret, ultra offerebant: cui nomen meum honori fuisset, ei meas præsẽtes preces nõ putas præfuisse?* Si trovava già aver cõseguito il detto Tribunato della Plebe, quando nel 699. da M. Laterense, e L. Cassio fù accusato appresso il Senato, per l'ambiziosa petizione supposta dell' Edilità. *Tribunus Plebis fuit, non fortasse tam vehemens, quam isti, quos tu jure laudas: sed certè talis, quales si omnes semper fuissent, nunquam desideratus vehemens esset Tribunus.* Mà facendo nuova istanza Laterense, che non doveva trovarsi presente, come Principe de' Pubblicani Gn. Planco, Padre, mentre si diffiniva la causa di Gn. Planco figlio, Cice-

M. Tullio Cicerone.

M. Tullio Cicerone.

cerone rispose con questa invettiva. Gn. Planco, che nelle Legioni di P. Crasso, Imperadore, trà gl'onoratissimi vomini, e Nobilissimi Cavalieri Romani, fù di sommo splendore, ne'negozii di gran rilievo, giudice saviissimo, & incorrotto, delle più gravi Collegazioni Autore, e d'altre innumerabili, Maestro, e Direttore, di cui nulla mai trovar si potè, che offendesse l'altrui giudizio, e prudenza, con esser degno di riprenzione; ma tutte le sue opere restano sommamente commendate: Questo tal Padre dunque, ancor che fosse meno onesto, & alieno, nocerà colla sua autorità, ò grazia all'onestissimo suo

M. Tullio Cicerone. figlio? *Deinde, ut ipse in Legionibus P. Crassi Imperatoris, inter ornatissimos homines, Equites Romanos summo splendore fuerit, ut postea Princeps inter suos: Plurimarum rerum sanctissimus, & justissimus Judex. Maximarum Societatum Auctor: Plurimarum Magister: si non modo in eo nihil unquam reprehensum, sed laudata sunt omnia, & tamen is oberit honestissimo filio, Pater, qui vel minus honestum, & alienum tueri, vel auctoritate sua, vel gratia possit?* Di questo Gn. Planco, Padre di Gn. Planco, di cui s'è parlato, non può formarsi quì discorso à parte, per essere stato solo insigne nelle politiche, e ne'governi giudiziali, ma non già nell'armi, come dalla citata Orazione si raccoglie. Fù bensì Principe de' Pubblicani, Edile, Pretore nella Città di Roma, e Autore, e Maestro di più Collegazioni, come è manifesto per le sopracitate parole. Per le rare doti di gran maneggio, e disinvolture ne' governi, basti, che fù tenuto, in quei tempi, per uno de' più Savii di quella Repubblica.

L.MUNAZIO PLANCO, frà l'insigni glorie del quale, bastarebbe solo l'essersi, cō intrepido petto, opposto all'armi fortunate d'un Giulio Cesare, à difesa delle parti di Pompeo, trovavasi nelle Spagne per difendere assieme, e presidiare quelle Provincie, all'ora sotto la protezione di Pompeo; dove portatosi con un poderoso Esercito Ce-

Cesare, per debbellarlo affatto, & impadronirsi di quelle Provincie medesime, giunse in Antenga, Fortezza situata trà Seguenza, e Ussama, dove fù sì strettamente rinchiuso egli dalle Legioni di Cesare, che da esse non permettendosegli in veruna parte lo scampo, fù astretto, più per impegno del suo decoro, e del nome Pompejano, che per prudenza militare, ad esercitar con genere crudelissimo d'impazienza questa ferità. Prese tutti i Cittadini di quella Patria, che conobbe essere più affezionati al nome di Cesare, e dopo svenati, li fè dalle muraglie precipitare. Di più fè chiamare per nome tutti que' Soldati, che ne' Campi nemici militavano, per essere spettatori della stragge crudele delle loro Consorti, uccise sopra le mura, e de' loro figliuoli, che, posti nelle braccia delle loro afflittissime Madri, li fè tutti trucidare; Altri fanciulli sotto l'occhio de' proprii Genitori conficcati in terra, & altri, posti per bersaglio delle loro saette, perirono. Questa crudeltà venne eseguita, per il comando Romano, dalle destre de' Porroghesi, dall'ajuto de' quali assistito Planco, con opere prodigiose, & irragionevole pertinacia resistendo, si difese. Così da Valerio Massimo nel lib. 9. cap. 2. parlando di M. Planco, quasi più in vitupero, che in lode, s'autentica questo fatto. *Munatius etiam Plancus, Pompejani nominis acrior, quàm probabilior defensor, cum ab Imperatore Cæsare in Hispania, inclusus manibus Attinguensium, obsideretur, efferatam crudelitatem suam, truculentissimo genere væsaniæ, exercuit, omnes enim Oppidi Cives, quos studiosiores Cæsaris senserat, jugulatos muris præcipitavit: Fæminas quoque, citatis nominibus Virorum, qui in contrariis Castris erant, ut cædes conjugum suarum cernerent; & maternis gremiis superpositos Liberos, trucidavit, Infantesque alios in conspectu Parentum humo infigi, alios super jactatos Pilis excipi, jussit. Quæ, auditu etiam intolerabilia, Romano jussu, Lusitanis manibus administrata sunt: cujus Gentis præsidio* Valerio Massimo.

Plan-

Plancus vallatus, divinis operibus, vecordi pertinacia, resistebat. Benche quest'azioni sembrino à tal' uno crudeli, e barbare, nulla dimeno devesi ponderare, che un petto ingenuo, e forte, vedendosi all'ultimo cimento del suo onore, fà, che dal caso disperato nasca l'audacia, e lo sconoscimento. Fù questo L. Munazio Planco discepolo di Cicerone, & insigne Oratore, e di tanto valore, che sotto l'Impero d'Ottaviano Augusto, fù posto per Capo di cinque Legioni di Soldati, sicome costa nell' unione del Triunvirato, cioè d'Ottaviano, Lepido, e M.Antonio, in cui tanto Asinio Pollione cō due Legioni, quāto M.Planco unirono le loro Squadre cogl' Eserciti di que' trè gran Capitani. L. Floro negl' Epitomi sopra i libri di T. Livio

L.Floro 120. *Cum M. Antonio vires Asinius quoque Pollio, & M. Plancus cum Exercitibus suis adjuncti ampliassent.* Segno evidente, che era ben conosciuto per ottimo Guerriero, e per esperimentato Capitano. Come, per riconoscimento, sotto l'istesso Impero dalla fondazione di Roma 712. Fù eletto Cōsolo con M.Emilio Lepido, e reggendo nel suo Consolato la Gallia Romana, ò pure Cumata, edificò la Città di Leone, per quanto leggesi ne'Fasti de'Romani d'

Uberto Goltzio. UbertoGoltzio. *Plācus junctis bobus ducens Sulcum Coloniæ Lugduni*: in Eusebio Pamfilio Cesariense à carte 68. *Mu-*

Eusebio Pāfilio. *natius Plācus, Ciceronis discipulus, orator habetur insignis, qui cum Galliam Romanam regeret, Lugdunum condidit.* Et

Plutarco. in Plutarco nella vita d'Annibale. *Ibi nunc Lugdunum est, celeberrima Galliæ Urbs, quam, longis postea temporibus, à Planco Munatio conditam fuisse, accepimus.* Edificò similmente la Città di Raurica, oggi detta Basilea, come potrà vedersi nel prontuario delle Medaglie à carte 159. dove è anche una Medaglia, colla sua effigie, e con queste lettere intorno. *L. Munatius Plancus.* Oltre di questo, per determinazione di L. Munazio Planco, fù Ottaviano chiamato Augusto, quando altri volevano, che fosse chiamato Romolo, secōdo riferisce Svetonio Tranquillo nel-

la

la vita d'Augusto 7. *Postea Caii Cæsaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit: Alterum, testamento majoris Avunculi, alterum Munatii Planci sententia*. Desiderando Ottaviano, che tutti i Principali edificassero in Roma sontuosi Edificj, Munazio Planco ricordevole forse del Fondatore della Città d'Atina, sua Patria, edificò un sontuoso Tempio à Saturno. Svetonio medesimo 29. *à Munatio Planco Ædes Saturni*. Svetonio Tranquillo. Svetonio Tranquillo.

Sotto l'istesso Impero, passò questo grande vomo ad essere Censore, e come scrive Dione nel lib. 54. delle sue Istorie, P.Emilio Lepido, e L.Munazio Planco furono gl' ultimi due Censori, eletti da Augusto, e si costumò dopo darsi dett'ufficio, ò a' Magistrati attuali, ò pure all'istesso Imperadore, come già fecero tutti gl'altri Successori ad Augusto, quantũque molti s'astenessero dal nome di Censore, toltone però Domiziano, che volle ritenerlo finche visse. Dell'autorità, e stima di questo Magistrato ne' tempi della Repubblica, ne fà lungo discorso Plutarco nella vita di Catone, & in quella di P. Emilio. Dopo questa dignità fù eletto la seconda volta Consolo con Cajo Silio Nipote, come nel Catalogo dell'Imperadori, e Consoli, d'Aurelio Cassiodoro, e d'altri, potrà vedersi.

Plinio nel lib. 35. cap. 10. della naturale Istoria, parlando degl' Ucelli, ingannati dalle Pinture di famosi Maestri, narra, essere state erette, e dedicate due tavole nel Campidoglio, formate da Nicomaco, figlio, e discepolo di Aristodemo, in tempo, che, da Imperadore d' Eserciti, Planco faceva battaglie, e soggiogava Nazioni all' Impero Romano, così. *His annumerari debet Nicomacus Aristodemi filius, ac discipulus. Pinxit hic raptum Proserpinæ; quæ tabula in Capitolio in Minervæ Delubrò supra Ædiculam* Juventutis; *& in eodem Capitolio, alia, quam Plancus Imperator posuerat, victoria quadrigam in sublime rapiens*. Plinio.

Ma perche negar non si deve, ò pure offuscare la veri-

rità precisamente da chi tesse Istorie, che sono lo specchio, ò da invaghire gl'altrui animi all'Eroiche imprese, ò da togliere le macchie dell'azioni, poco decenti, perciò sono astretto, riferire di questo Munazio Planco, per altro degnissimo Patrizio, quanto ritrovo scritto appresso gl' antichi Autori, anche di poco convenevole. Cicerone dunque nella Filippica 13. riferito anche nel suo Teatro dal BeyerlinK nel tom. 4. à car. 454. numerando molti, che, per propria ambizione, svegliarono le guerre civili nelle viscere di Roma, così del nostro Planco, all'ora Tribuno, e Consolo designato, per avere incendiata la Curia di Roma, disse. *Sequuntur alii Tribunitii, Tribunus Plancus in primis, qui, si Senatum dilexisset, nunquam Curiam incendisset*. Et essendo per questo misfatto condannato all'Esilio da quel Senato, ardì ritornare colle sue armi nell'istessa Città, dalla quale, in vigor delle leggi n'era partito; *quo scelere damnatus, in eam Urbem rediit armis; e qua discesserat legibus*; del qual ritorno nella Città armato, scherzando Cicerone coll'antico Adagio de' condannati al Patibolo, a' quali era in costume, in que' tempi, frangere con bastoni le gambe, per loro accelerar la morte: *Eum perire non posse, nisi crura ei fracta essent: fracta sunt*, cioè per la legge promulgata del suo Esilio, *& vivit* mentre si vidde così armato ritornare à Roma.

M. Tullio Cicerone.

M. Tullio Cicerone.

M. Tullio Cicerone.

Fù questo L. Munazio Planco insigne Oratore, e di tanta facondia, che, oltre d'esser più volte lodato, & ammirato da Cicerone, se ne leggono, per suggello della sua rara virtù, nel 10. lib. delle Epistole familiari di Cicerone medesimo, molte sue eleganti Proposte, e Risposte. In segno della sua vivacità, Plinio, nella Prefazione della sua naturale Istoria, rapporta, ch'essendo riferito, Asinio Pollione avere scritto alcune orazioni contro L. Munazio Planco, da pubblicarsi, dopo la sua morte, rispose Planco, quasi irridendo il componimento; & il

Com-

Componitore: con i Morti non contrastano se non che larve, & ombre. *Nec Plancus illepidè, cum diceretur Asinius Pollio Orationes in eum parare, quæ ab ipso, aut Liberis, post mortem Planci, ederentur, nè respondere posset; cum Mortuis, inquit, non nisi larvas luctari.* Et il medesimo Plinio nel lib. 9. della sua naturale Istoria cap. 35. descrivendo la decantata contesa trà M. Antonio, e Cleopatra, sù la splendidezza de' lor conviti, presumendo quelli riportarne la palma, derideva l'impegni di Cleopatra, che vantavasi di superarlo in una sola cena, narra, che fù destinato, per comun consenso, Arbitro, e Giudice L. M. Planco, quale, nell'osservare la generosità di Cleopatra, che togliendosi dall'orecchio una perla, valutata cinquanta mila scudi, e disfacendola nell'aceto, la sorbì, e mentre il simile voleva fare dell'altra, per darla à sorbire à M. Antonio, L. Planco, come Giudice, dichiarò vinto M. Antonio. *Injecit alteri manum L. Plancus, victumque Antonium pronunciavit, &c.* Plinio. Plinio.

Se poi corrispose alle parti della sua nascita, & alla dottrina insegnatagli da Cicerone, può bē raccogliersi da' suoi gran fatti, e da' Posti, degnamente ottenuti nella Città di Roma; In maniera, che, trovandosi già vecchio, e quasi decrepito, s'ebbe anche à servire quel Senato, e Tiberio Imperadore della sperimentata destrezza di questo grãde vomo col titolo di Principe, e Capo della Legazione all'Esercito ammutinato nella Germania, dove, essendo accusato appresso gl' Ammutinati, come Autore del Decreto, uscito dal Senato contro le Legioni ribellate, fù in pericolo, come narra Tacito nel primo lib. de' suoi Annali, d'esser ivi miserabilmente ucciso, e registrare à caratteri del proprio sangue i fatti egregii delle sue operazioni. *Munatium Plancum, Consulatu functum, Principem Legationis, Auctorem Senatus Consulti incusant.* Cornelio Tacito.

Per corroborazione di quanto s'è narrato di questo eccelso Suggetto, quì sotto n'adduco queste poche Inscri-

zioni, da me ritrovate, rimettendomi, per il di più, a'Prattici nelle vecchie Istorie, &a'più Periti nelle memorie dell'antiche notizie. In Giano Grutero dunque leggo.

Giano Grutero. *Roma, repertum superioribus annis propè ipsam Saturni Ædem.*

L. PLANCVS. L. F. . . . .
IMPERATOR. ITER. DE. MANIB. . . . .

Giano Grutero. *Visitur Mausoleum in altissimo Cajetani Promontorii cacumine, cum Inscriptione sequenti.*

L. MVNATIVS. L.F.L.N.L. PRON.
PLANCVS. COS. ACENS. IMP. ITER. VII.
VIR. EPVL. TRIVMP. EX KAETIS AEDEM. SATVRNI FECIT DE MANIBIS.
AGROS: DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI. IN GALLIA. COLONIAS. DEDVXIT
LVGDVNVM. ET RAVRICAM.

In Atina, nel luogo, detto, Veduta di Cancello, vegonsi oggi solamente queste lettere.

. . . . INV. MVNAC. P. . . . .
. . . . XVI. . . . .
. . . . V. ST. . . . .
. . . .
. . . .

Giano Grutero. *Augusta Taurinorum in Templo D. Salvatoris.*

PLANCVS. CVRATOR.
VETERANORVM. LEG.
IIII. MACEDONIAE DECVRIAE. T. F. I.

Via Appia propè Ædiculã, vulgò dictã, Domine, quò vadis?

Giano Grutero. L. FVLVIVS. L. F. TROM. FRONTO
L. FVLVIVS L. F. TROM. ERASTVS
FVLVIA. LVPERCA. MATER.
D. FVLVIVS. D. F. TROM. MODESTVS
FECERVNT V. NON. APRILIS
M. AEMILIO LEPIDO II. L. MVNATIO PLANCO.
COS.

Ro-

Romæ Via Caſſia in Vinea Antonii Bretini.

Giano Grutero.

SECVNDA C. CORNELI. | ARITIA. SEX. L.
ELENCHI. LIBERTA | ARESCVSA
CONIVX. EPIGONIS CEASARIS | VIX. A. LX.
AVG. TVTORIS. DECESSIT. ANN. XX.
L. MVNATIO FLANCO C. SILIO. COS.

Romæ in Vinea Jo: Bapt. Paſsamonti.

Giano Gruteio.

Q. TVRFANIO. C. F. | TVRFANIAE FLO-
NICRINO | RAE. CONIVGI
PROC. FABRORVM. | SANCTISSIMAE
VIX. ANN. XXIV. M. VII. | VIX. ANN. XXIII. M. III.
SEX. TVRFANIVS. VIRANNVS
HAEC. FVNER. ET AR. FECIT. III. IDVS. APRIL.
M. AEMILIO. LEPIDO. II. ET MVNATIO
PLANCO. COS.

Oltre de'ſopra ſcritti Fpitaffii, s'adducono quì alcune monete, ò pure Medaglie, raccolte da Uberto Goltzio, e regiſtrate nel volume, *De Faſtis Magiſtratuum, & Triumphorum Romanorum*.

Nel 710. della fondazione di Roma, ſotto il governo del Triunvirato, L. Munazio Planco di L. Planco figliuolo, e di L. Planco Nipote, tornando Proconſolo dalla Gallia, gli fù eretta in Trionfo nel Campidoglio una Tavola, in cui, come riferiſce il citato Goltzio à car. 185. vi furono ſcolpite queſte parole.

L. MVNATIVS. L. F. L. N. PROCONSVL
EX GALLIA IIII. KAL. JANVAR.

Uberto Goltzio ne' Faſti de'Romani.

E ciò per quello, operò in detta Regione, in accreſcimento della ſua Repubblica. In fine dell' iſteſſo anno poi fù eletto Conſolo con M. Emilio Lepido.

Nel 711. della fondazione di Roma ſotto l' iſteſſo governo L. Munazio Planco di L. figliuolo, e di L. Nipote fù Prefetto della Città di Roma, nel qual tempo fù coniata una Medaglia d'oro, in un roverſcio della quale vi furono poſte tali parole. L. MVNATIVS PLANCVS

PRÆ-

Goltzio nel luogo cit. PRÆFECTUS VRBIS. E nell'altro una Testa laureata, che tiene avanti una Stella con queste due parole. DIVVS JVLIVS. Questa Medaglia potrà vedersi nel citato Uberto à carte 187. & in ogn' altro Autore, che tratta di simili materie, ritroveranno sempre confermato l' istesso.

Nell'anno 717. della fondazione di Roma, L. Munazio Planco, figliuolo di L. Planco, e di L. Planco Nipote II. Vir. ebbe un'altra Medaglia di rame, in un piano della quale vi furono scolpiti due Buoi, & un Personaggio colla sferza in mano; sotto i Buoi sono queste parole. *L. MVNATIVS L. F. L. N.* E ciò per avere il medesimo Munazio disegnata coll'Aratro la Città di Leone di Francia, come riferisce il citato Uberto, in una delle Tavole de'citati Fasti. *Plancus junctis bobus ducens sulcum Coloniæ Lugduni.* Nell'altro piano v'è una Testa con un serto, e voglio credere, di quercia, con questo nome intorno. *PLANCVS*. Uberto medesimo à car. 194.

Goltzio cit.

Nell'anno 731. della fondazione di Roma, sotto il governo di Cesare Augusto. L. Munazio Planco figliuolo di L. e di L. Planco Nipote, fù eletto Censore dal Senato Romano, & ottenne, per aver salvate le vite à molti Cittadini Romani, la Corona Civica, e n'ebbe anche la Medaglia coniata, in una faccia colla sua Testa, e col suo cognome intorno. *PLANCVS.*, e nell'altra faccia, la nominata CoronaCivica, nel mezzo della quale vi sono queste lettere. *S. P. Q. R. ob Civ. Serv.* Uberto à car. 206.

Goltzio nel luogo cit.

Nell'anno 765. della Fondazione di Roma, sotto il governo di Tiberio, L. Munazio Planco di L. figliuolo, e di L. Nipote, oltre della dignità di III. Viro, ebbe altre Medaglie di rame, d'argento, e d'oro, ne' piani delle quali, v'era il suo nome intorno. *L. MVNATIVS L. FILIVS PLANCVS III. Vir. A. A. A. F. F.* cioè *Aere, argento, auro. Flando feriundo*; e nel mezzo S. C. Nell' altro piano vi sono due rami intorno d' Alloro, e queste

let-

ettere. *OB SERVATOS.*, e nel mezzo una Corona, dentro la quale ſi legge *CIVES.* Nell' iſteſs'anno, come riferiſce il citato Goltzio, ò pure come vogliono altri, nel 764. fù eletto Conſolo la ſeconda volta con C. Silio Nipote. La Medaglia può vederſi ne'Faſti de' Magiſtrati, e Trionfi de'Romani d'Uberto à car. 232.

Trà le ſtragi, uſate colle proſcrizioni, e Morti, dal Triunvirato, cioè da Ottaviano, Lepido, e M. Antonio, ſi connumerò ancora l' uccisione di C. Plozio Planco, Fratello di L. Munazio Planco, la cui Famiglia era colla dignità Conſolare, e Cenſoria decorata. Queſti, eſſendo dal detto Triunvirato proſcritto, & inſeguito, s'aſcoſe nelle parti di Salerno, ove, menando una vita aſſai delicata, coll'odore degl'Vnguenti, ch'egli adoperava, e ch' erano in uſo, in que'tempi, appreſſo i Romani, ſcoprì l' occulta guardia di ſua ſalute; imperocche, da queſt'orme odoroſe avvertito il ſagace penſiero di quei, ch'andavano in traccia de' miſeri perſeguitati, trovarono l' occulta ſtanza della di lui fuga. Trattenuti i ſervi di Plozio, e con aſſai crudeli, e lunghe torture cruciati, coſtantemente negavano ſapere, ove il loro Signore dimoraſſe. L'animo generoſo però di Plozio Planco, non ſopportò, che i ſervi così fedeli, & eſemplari, foſſero più oltre tormentati, ma ſpontaneamente ſvelatoſi, eſpoſe la propria gola alle ſpade de'Soldati perſecutori. Qual tenzone fervente di ſcambievole benevolenza, fè conoſcere, ſe più glorioſo fù il Signore nel provare la coſtante fede de' ſuoi Servi, ò i Servi, che toſto reſtarono illeſi dalla crudeltà, per la miſericordia del loro Padrone. Così Valerio Maſſimo nel lib. 6.cap. 8. parlando della Famiglia di C. Plozio Planco, raccontandone il caſo, dice. *Adjunxit ſe his cladibus C. Plotius Plancus Munatii Planci Conſularis, & Cenſorii, frater, qui cum, à Triumviris proſcriptus, in regione Salernitana lateret, delicatiore vitæ genere, & odore unguenti, occultam ſalutis cuſtodiam detexit. Iſtis enim* Valerio Maſſimo.

ve-

vestigiis, eorum, qui miseros prosequebantur, sagax inducta cura, abditum fugæ illius Cubile odorata est. A' quibus comprehensi Servi, multumque, ac diù torti, negabant, se scire, ubi Dominus esset. Non sustinuit deindè Plancus, tam fideles, tam boni exempli Servos ulterius cruciari, sed processit in medium, jugulumque gladiis Militum objecit. Quod certamen mutuæ benevolentiæ arduum dignosci facit, utrum dignior Dominus fuerit, qui tam cōstantem Servorum fidem experiretur, an Servi, qui tam justa Domini misericordia, quæstionis sævitia liberarentur.

La cagione d' essere stato C. Plozio Planco dal Triunvirato proscritto, l' assegna Velleio, mentre, parlando de' Trionfi di Lepido, e di L. Munazio Planco, Consoli, narra, aver Lepido fatto proscrivere Paolo, suo fratello; e L. Munazio Planco ancora C. Plozio Planco suo Germano, perche fra i giuochi militari, che seguivano il Carro de' Consoli, trionfanti della Germania, e della Gallia, ardirono propalare, i Consoli trionfare della Germania solo, e non della Gallia. *Lepidus Triumvir*

Vellejo. *Paulum fratrem proscripsit. Planco non defuit gratia, ad impetrandum, ut frater ejus Plancus Plocius proscriberetur, eoq; inter jocos militares, qui currum Lepidi, Planciq; sequuti erant, inter execrationem Civium usurpabant hunc versum. De Germanis, nō de Gallis duo triumphant Consules.*

Il Dottor Nicolò de Nigris, nella compendiosa Istoria, ch'egli fà della Città di Campagna, sua Patria, non molto distante da Salerno, racconta, frà le reliquie della veneranda antichità di quella, esservi un Marmo, ch'allude al fatto memorabile del nostro Cittadino Plozio Planco, e ne rapporta questi versi.

PLOTIVS PLANCVS TRIVMVIR EXILIO
Inscrizione. IN DICTO VETERI CAMPANIÆ VRBI
VINDICATVRO SILERE;
MONTIVM, FERARVMQVE SEVITIA:
AVRA VNGVENTI SVPPLICIVM PARENTAVIT.

Da

Da Plinio nel lib. 13. cap. 3. parimente l'istesso s'asserisce, mà con qualche diversità ne'nomi, atteso, egli scrive così, parlando degl' unguenti, ch'erano in uso appresso i Romani. L. *Plotium*, *L. Plotii bis Consulis, Censorisque fratrem, proscriptum à Triumviris, in Salernitana latebra, unguenti odore proditum, constat.* Plinio.

Da un' altro Marmo nell'istessa Città di Campagna, si raccoglie (e voglio credere, ò in voto, per la sua proscrizione, ò pure, per rendimento di grazie delle continue sue vittorie) essersi edificato, à spese di questo nobilissimo Atinate, un Tempio ad Apolline, e proprio, dove al presente è fondato il Convento de PP. Minimi; ed il Marmo parla così.

PHÆBO SPLENDIDISSIMO PHANVM,
AVGVSTALES,
QVINQVE ANNALE CERTAMEN, Inscrizione.
THEATRA, KALEN. MAR.
GN. PLOTIV. MILES. CAMPAN.
SEMPER VICTOR.
Q. TELESINO, ET JVL. RVF. COSS.

Nacque anche figlio del valore Aulo Planco, che, frà l'altre sue insigni operazioni, si rese chiarissimo al Mondo per la Legazione, gloriosamente esercitata nel quart'anno dell'Imperare di Claudio, & in tempo, che la Brettagna, anticipatamente soggiogata da Giulio Cesare, si ribellò dall'Impero Romano; mà spiacendo à Claudio tal sollevamento, deliberò con duplicato Esercito personalmente condursi à quell'impresa; e pervenuto con tanta forza, e potere in quell'Isola, venne in un subito à battaglia, e non solo ridusse all'ubbidienza l'Inghilterra, mà, come riferisce Svetonio nella vita di Vespasiano, discorrendo di Claudio IV., coll' ajuto di Aulo Planco, soggiogò molt'altre Isole vicine. 4. *Duas validissimas gentes, superque 20. Oppida, & Insulam Vectem, Britanniæ proximam, in Deditionem redegit: partim Auli Planci Consula-* Svetonio Tranquillo.

ris Legati, partim Claudii ipsius ductu. In maniera che, tornando Claudio in Roma glorioso, e trionfante, gli fù dato il cognome di Britannico; e non contento di ciò, per riconoscimento del valore del suo Legato, decretò anche per Aulo Planco l'Ovazione, come narra il citato

Svetonio Tranquillo. Svetonio nella vita di Claudio medesimo, 24. *Aulo Planco etiam Ovationem decrevit: Ingressoque Urbem obviam progressus, & in Capitolium eunti, & indè rursus revertenti, latus texit, &c.* Però nè il ben servito d' Aulo Planco, nè la parentela, ch'aveva colla casa Claudia, soffragò punto ad Aulo Planco, suo figliuolo, poiche, come riferisce Svetonio nella vita di Nerone, nel 35. rapportando l' omicidio verso le sue Mogli, e suoi più Congiunti, rimase ucciso ancora Aulo Planco, Giovane di sommo valore, e di tanta bellezza, che teneramente veniva amato da Agrippina, in guisa, che gli fù più volte data sperāza dalla medesima, di farlo ascendere all'Impero, mà preinteso ciò da Nerone, beffeggiando così la Madre, come il detto Giovane, prima di fargli dare la morte, fattolo violentemente sporcare, disse, vada ora mia Madre à baciare il suo diletto, ed il mio Successore.

Svetonio Tranquillo. *Similiter interemit cæteros, aut affinitate aliqua sibi, aut propinquitate conjunctos, in quibus Aulum Plancum juvenem, quem, cum ante mortem per vim conspurcasset, eat nunc, inquit, Mater mea, & Successorem meum osculetur: jactans, dilectum ab ea, & ad spem Imperii impulsum.*

Per non soggiacere à qualche taccia, averta chi legge, che in molte stampe di Svetonio, in luogo di Aulo Planco, sopra questi fatti, trovarà Aulo Plauzio, mà deve supponere, esser questo errore, come dall'Istorie potrà accorgersi, ed in Svetonio istesso, stampato in Leone di Francia, l'anno 1551. nelle margini si vede corretto.

Questa Famiglia Planca, oriunda d'Atina, non solo fù aggregata alla Nobiltà di Roma, come in più luoghi afferma Cicerone, Abramo Gorlei d' Antuerpia, & altri,

tri, mà sì diramò in molt'altre Città, come in Tivoli, dove, per l'amenità delle Campagne, e serenità di quell' aere, non solo da Consolo sempre diportossi, giusta la 7. Ode di Q. Orazio Flacco, scritta allo stesso con questo titolo. *Ad Munatium Plancum, Consularem: quod Tyburtina Regione præcipuè delectatur*: mà come, in più luoghi scrisse Francesco Marzii nell'Istoria di Tivoli, ebbe anche quivi ferma Abitazione: e nella Città di Giovenazzo, della Provincia di Bari, dove, per quel molto, che si legge nell' Istorie di detta Città, si fecero sempre conoscere da vomini grandi, e singolari. Leggasi Lodovico Paglia, Autore delle sudette Istorie, mentre discorre di questa nobile Stirpe, aggregata alla Nobiltà della sua Patria, ch'io, per non recar tedio, addurrò solo due Epitaffii, che leggonsi ancor oggi nella Cattedrale della medesima. Q. Orazio Flacco.

D. O. M. Epitaffio.

JVSTINO DE PLANCA PATRITIO JVVENACENSI,
EX VETVSTO ROM. PLANCORVM GENERE
ORIVNDO,
QVI, AB ALEXANDRO VI. PONT. MAX.
AD PATRIÆ EPISCOPATVM EVECTVS,
ID MVNVS VIGINTI DVORVM ANNORVM SERIE
LAVDABILITER, PIE'Q; EXPLEVIT.
OBIIT ANNO DOMINI. 1517.

DEO TRINO, ET VNI, &c. Epitaffio.
MARCELLI DE PLANCA
PATRITII, & EPISCOPI
JVVENACENSIS
OSSIBVS, ET MEMORIÆ
POSS.

ÆQVANIMITATE, ET TEMPERANTIA,
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS,
EPISCOPATVM TENVIT.

OBIIT ANNO SALVTIS M.D.XXVIII.
PRÆSVLATVS SVI XII.

Della Famiglia Saturnina.

CAPO IV.

FV sì numerosa di Guerrieri questa Famiglia Saturnina, ch'io, per dar principio à delinearne qualche notizia, è d'uopo tralasciarne molti, bastando solo, come dall'Istorie si raccoglie, che nacquero alle Battaglie, crebbero alle Dignità, e vissero quasi tutti alle Vittorie. Giano Grutero, raccogliendo l'Inscrizioni, ed Epitaffii del Mondo, di questo Ceppo ne registrò sì gran numero, ch' io, per non esser prolisso, non ardisco inserirlo in questa brieve Istoria: mà per farne vedere un solo barlume, toccãdo il principio della sua grãdezza, addurrò in iscorcio, con pochi Epitaffii le memorie de' più principali. Per le civili Guerre dunque, che furono nella Città d'Atina, fù astretta questa Famiglia à passare al servigio, e cittadinanza della Romana Repubblica, ove in brieve, da popolare, ch' era, salì a' gradi dell' Edilità, e Pretorato, in maniera che, M. Tullio coll'Orazione 32. orando à favore di Gn. Planco contro M. Laterenze, encomiando l'ottimo, & ornatissimo Gn. Saturnino, & il suo Padre per l' allegrezza, che diede à gl'Atinati, d'essere stato il primo di questa Famiglia, e della Prefettura d'Atina, ad ottenere la Sedia Curule della dignità d'Edile, e di Pretore, ebbe à dire. *Primum, utrum magis favere putas Atinates, an Tusculanos suis? Alteri (scire enim hoc, propter vicinitatem, facile possum) cum hujus ornatissimi, atque optimi Viri Gn. Saturnini Patrem Edilem, cum Pratorem viderũt, quod primus ille, non modo in eam Familiam, sed etiam in Præfecturam illam, Sellam Curulem attulisset, mirandum in*

M. Tullio Cicerone.

in modum, latati sunt, &c. S' avvalorarono in sì fatta guisa i Saturnini, che, per proprio loro merito, e viva forza, s'avvanzarono ad ottenere le prime Cariche della Milizia, e della Repubblica di Roma, e col congiugnersi in parentela colla Famiglia Planca, vennero maggiormente à crescere nella potenza, e grandezza. M.Tullio nell' istessa orazione commendando Gn.Planco, per essere stato nel Regno di Creta nell' istessi Alloggiamenti di Gn. Saturnino, vomo approvatissimo, e suo parente, soggiunse. *Fuit in Creta postea Conturbernalis Saturnini, propinqui sui*, e più appresso. *Quid dicam cum Patruo, cum affinibus, cum propinquis, cum hoc Gn. Saturnino, ornatissimo Viro, &c.* M. Tullio Cicerone.

L. APVLEJO, ò come altri vogliono, Gneo Apulejo Saturnino, dopo la prima, e seconda dissenzione, causate da due Gracchi, trovavasi, nel 652. di Roma, colla dignità Tribunizia, quando Q. Cicilio Metello, essendo Censore, sotto colore della loro poca onesta vita, fè grande sforzo, per privare Glaucia della dignità Senatoria, & Apulejo Saturnino del Tribunato della Plebe: mà, ò che fosse poi impedito dal suo Collega, al parere d' Appiano Alessandrino, ò che in realtà seguisse, come racconta il Sabellico nel lib. 2. En.6. Apulejo, non molto di poi, per vendicarsi dell'ingiuria, domandò la seconda volta il Tribunato. *Gn. Apulejus Saturninus à Q. Cecilio Metello Censore Senatu ejectus, injuriam ulturus, Tribunatum summo studio petiit*. Sabellico. Mà, perche all'Elezioni de' Tribuni, Glaucia, all'ora Pretore, era il Presidente, non ostante di tenere per fermo, avere ad occupare tal posto, per maggiormente facilitare il negozio, si pose à corteggiarlo; Nonio però illustre Cittadino Romano, accusando Apulejo, e Glaucia, ottenne d'essere eletto Tribuno; onde, temendo Apulejo, e Glaucia la persecuzione di Nonio, raunati occultamente alcuni loro Amici, e parteggiani, mentre tornava dal Consiglio, lo fecero assaltare, e taglia-

Sabell. loc. cit. gliare à pezzi. *In qua petitione*, segue il Sabellico, *Nonium, sive Numium, ut Livius ait, competitorem, quod ab eo Comitialibus diebus publicè esset criminibus lacessitus, jam Tribunum creatum: atque è campo se domum recipientem, Sicariorum manu in eum immissa, interfecit*. Dopo tal morte, i fautori di Glaucia, prima, che il Popolo si

Sabell. loc. cit. raunasse, crearono in un subito Apulejo Tribuno. *Ipse statim, Glaucia Prætore adnitente (is enim Tribunitiis præerat Comitiis) Tribunus relatus est*. Per la qual elezione, fù posta in silenzio l' uccisione di Nonio, & in palese la terza dissenzione in Roma; poiche Apuleio, stando già in possesso del secondo Tribunato, creò una legge, con cui ordinava, che tutto il paese de' Popoli Galati, occupato da'Fiammenghi, e dopo scacciati da Mario, si dovesse vendere, & applicare il tutto al Fisco del Popolo Romano. Non tantosto fù insinuata questa legge, che, con incessanti istanze, tempestò il Popolo, che la legge si promulgasse, acciocche avesse esecuzione; e si determinò, che frà lo spazio di cinque giorni, s' approvasse la legge col giuramento, e chi ricusasse, che fosse privo della dignità Senatoria, e pagasse al Popolo 20. talenti; e così Apulejo ordinò il termine dell'approvazione della legge in quella guisa, che il popolo ne faceva le richieste. *Ob*

Sabell. loc. cit. *eam rem, Nonii cæde suppressa, legem promulgavit, ut omnis Gallaciæ Ager, qui Gallorum fuerat, populo divideretur: statuitque diem Senatui, quo in eam legem juraret, irrogata vinginti talentorum pæna iis, qui eam non probarent, & ut Senatu submoverentur*. Mà per ultimare nel dì prefisso, quanto s'era ordinato da Apulejo, nacque nel Consiglio tanta discordia, che i contrarii alla legge tutti si ridussero avanti il Tribunale d'Apulejo, dove fù tanto grande il rumore, per le grida de'Cittadini, ch' assordarono l'aere, e pareva, che il Cielo tuonasse. Finalmente, usando la forza gl'Amici d'Apulejo, col favore di Mario, all'ora Consolo la sesta volta, e d'una buona parte del Po-

po-

polo fù ammessa la legge: Per lo che Mario coll'autorità Consolare, ricercò subito il giuramento; & essendo già nel quinto dì, ultimo termine del giuramento, comandò, che tutti i Senatori fossero in Consiglio ad ore dieci; venuto il tempo determinato, Mario accompagnato dal Senato, si condusse al Tempio di Saturno, dove egli fù il primo à giurare per l'osservanza della legge, fatta da Saturnino, e così successivamente fecero tutti quei della sua aderenza: i Parteggiani però di Q. Cicilio, a'quali notabilmente dispiaceva tal legge, giurarono, à riflesso solo del timore, e paura, ch'avevano di quello, poteva succedere. Metello solo, con animo invitto, e costante, ricusò tal giuramento. *Lex multo certamine primùm lata, inde, quum in eam jurare Senatus capisset, C. Mario, sextùm Consule, ad id totum Senatum adigente, Metellus jusjurandum recusavit. Caterum cum legi contradiceret, eam, dictans, non esse legem, qua tonante Jove, contra Patrium morem lata esset, &c.* Per la qual cosa, Glaucia, & Apulejo, per commuovere il Popolo contro Metello, dissero, che, nè la legge, nè la divisione de' beni de' Galati averebbe luogo, se Metello non fosse confinato: e ciò detto, immediatamente fù accusato appresso il Senato, e da Consoli gli fù assegnato un solo giorno per la sua difesa; mà non comparendo, prima d'essere condannato all'Esilio, volontariamente se ne passò in Rodi, contentandosi più presto del proprio Esilio, ch'esser causa di disturbo alla sua Patria. *Apulejus, Lictore ad eum misso, Curiam adduci jussit: indè ad Populum latum, ut igne, & aqua Metello interdiceretur, nisi in legem juraret: Dies una ad id constituta illi est: qua exacta, quum in proposito perstaret, posset q; in Urbe armis disceptare, Patria excedere maluit, quam illam in certaminis alicujus discrimen adducere*; E Plutarco nella vita di Mario. *Hoc ipsum jurare nolens Cecilius Metellus, Consul, spontè in exilium abiit Rhodum, ibique philosophia vacavit.* Saputasi la partenza di Metello, Apulejo

Sabellico loc. cit.

Sabellico loc. cit.

Plut. in Vita Marii.

lejo confermò il suo Esilio, e C.Mario lo pubblicò. Mà essendo già in fine l'anno del Tribunato d'Apulejo, fù creato la terza volta Tribuno, e per collega gli fù dato uno, ch'affermava, essere figliuolo del primo Gracco, già morto. Sabellico, *eo in exilium acto, Apulejus tertio est Tribunus refectus*. E dovendosi fare nuova Elezione de' Consoli, prevedendo Apulejo, che frà i Concorrenti, ch'erano Marc' Antonio, Glaucia, e Memmio, dovesse Memmio prevalere, come più degno, se ben meno affezionato, così à lui, come à Glaucia, per l'operazioni, che in contrario ne vedevano, per togliere ogni sospetto, lo fecero occultamente ammazzare. *Secuta est enim recentior cædes, Glaucias, & Apulejus, quum, Memmium Tribunum fieri, viderent, haud dubiè diversarum partium, in conspectu Populi per homines suæ Factionis peremerunt*. Mà accortosi alla fine il Popolo, che soverchiamente Apulejo, e Glaucia, s'erano insuperbiti, e che operavano, più per zelo di perpetuarsi nel Dominio, che per beneficio della Repubblica, mosso à sdegno, deliberò uccidere Apulejo. *Populus horum flagitium detestatus, in eos impetum fecit*. Del che avendo notizia Glaucia, e Cajo Safinio, per sicurtà loro, e per dare ajuto ad Apulejo, presero il Campidoglio; per la qual cosa, sdegnatosi maggiormente il Senato, condannò loro irrevocabilmente alla morte. *Quo metu perculsi, cum magna Agrestium manu, quæ legi favebat, & Cajo Safinio Censore, Capitolium invadunt, Senatus eos interficiendos censuit*. Mentre per tale urgenza, Mario sdegnato preparava Gente armata, furono dalla fazione contraria rotti i Canali, e Condotti dell'acqua, ch'andava in Capidoglio. Per lo che Safinio, prevedendo d'avere à morire di sete, per sdegno attaccò fuoco al Tempio. *Marius ea re turbatus, jam plures armis instruxerat: Cæterum eo segniùs arma expediente (favèbant enim haud dubiè damnatorum causæ) qui ad cædem discurrerant, aquarum fistulas, quæ in Capitolium confluebant, incidunt. Tunc Saphinius despe-*

Sabell.l.c.
Sabell.l.c.
Sabell.l.c.
Sabell.l.c.
Sabell.l.c.

speratione actus, Templum incendit. Glaucia, & Apulejo, confidando molto al favor di Mario, andarono occultamente à ritrovarlo in Senato, per deliberare quel tanto, aveva à farsi, ma scovrendosi questi, ogn'uno gridava, che dovessero morire; e rispondendo Mario al Senato, che à lui spettava, come Consolo, dare la sentenza, s'erano degni, ò nò di morte, si pose il Senato in sospetto, che Mario volesse loro salvare, per lo che non tardò molto, che à furia di Popolo, nel medesimo Senato, furono trucidati. *Cæterum Agresti hominum manu metu dis iecta, Saphinius, Glaucias, & Apulejus in Senatu obtruncantur*. Così caddero, per la superbia d'essere sempre in alto, Safinio Censore, Glaucia Pretore, & Apulejo Tribuno; dal che con grida cominciò di nuovo il Popolo à fare istanza al Senato, che Metello, come ottimo Cittadino, fosse richiamato dall'Esilio. *Censore igitur, Pretore, & Tribuno, in hunc modum, interfectis, clamore Populus significavit, Metellum ab exilio revocandum, &c.* Sabell. l.c. Sabell. l.c.

C. SENZIO SATVRNINO nel 734. della Fōdazione di Roma, l'anno 11. dell'Impero d'Ottaviano Augusto, fù fatto Consolo con Q. Lucrezio Vespillone. Per riconoscimento del valore, e progressi di questi due Consoli, furono à loro onore coniate, di Bronzo, Argento, ed Oro due Medaglie: In un piano di quella di Saturnino v'è il suo nome intorno. *C. Sentius Saturninus III. Vir. A. A. A. F. F.* e nel mezzo, S. C. Nell'altro piano v'è una corona, dentrò di cui stà il nome dell'Imperadore. *Augustus Tribunic. Potest*. Uberto Goltzio ne' Fasti de' Magistrati, e Trionfi de' Romani, rapportando le sudette Medaglie, pone ancora i nomi de'detti Consoli, così. *Q. Lucretius. Q. F. N. Vespillo. C. Sentius. C. F. C. N. Saturninus*. Aurelio Cassiodoro nella sua Cronaca, registra parimente questo Consolato. *C. Sentius, & Q. Lucretius. His Consulibus, Cæsari ex Provinciis redeunti, Currus, cum corona aurea, decretus est, quò ascendere noluit*. Goltzio. A. Cassiodoro.

Nel 33. anno del regnare dell' istesso Ottaviano Augusto, questo C. Senzio Saturnino, nel 756. di Roma, salì, di nuovo, alla dignità del Consolato, con Sesto Elio Cato: e nell' istess'anno si coniarono, à gloria de' detti Consoli, altre due Medaglie di Bronzo, d'Argento, e d' Oro; in un roverscio di quella di Saturnino, si legge il suo nome intorno, e nel mezzo. S.C. come sopra, *C. Sentius Saturninus III. Vir. A. A. A. F. F. S. C.* nell' altro vi sono due rami, con queste lettere intorno, *Ob servatos*; e nel mezzo v'è una corona, dentro di cui si legge, *Cives*.

Goltzio. Così il citato Goltzio à car.224. *Sex: Aelius Q. F. N. Catus. C. Sentius. C. F. G. N. Saturninus*, E Cassiodoro.

Cassiodoro. *Sextus Aelius, & C. Sentius. His Consulibus, per dies otto impetu, miseranda clades hominum, domorumque fuit*

Nel 3. anno del regnare di C.Caligola, e 790. di Roma, si ritrova Consolo un' altro Gn. Senzio Saturnino coll' istesso Imperadore, come Goltzio à carte 238. fà

Goltzio. vedere con queste parole. *C. Cæsar Germanici F. Ti. Aug. N. Augustus. Gn. Sentius Gn. F. N. Saturninus*.

Q. VOLVSIO SATVRNINO nel 808. di Roma, & il 2. anno dell' Imperio di Cl. Nerone fù eletto Consolo con P.Cornelio Scipione, come ne' citati Fasti dell' istesso Uberto potrà vedersi. *Q. Volusius L.F.N. Saturninus*; *P.*

Goltzio. *Cornelius P. F. M. Scipio*. Per conferma, lasciando ogn' altra Cronologia, leggasi l'Epitaffio, ritrovato in Napoli, e proprio nella casa d'un tal Gio: Pontani, che rapportarò in fine di questa Famiglia Saturnina.

A. VOLVSIO SATVRNINO, nel 839. di Roma, & il 6. anno del regnare di Domiziano, fù Cõsolo coll' istesso Imperadore, come ne' Fasti, e Trionfi de' Romani del ci-

Goltzio. tato Uberto si legge. *Imp. T. Flavius Divi Vespasiani F. Cæsar Sabinus Domitianus Aug. Germanicus* 13. *A. Volusius Q.F.L.N.Saturninus*. Nell' anno 844. della Fõdazione di Roma, e 11. del regnare di Domiziano medesimo, di nuovo fù questo A. Volusio Saturnino Consolo, e Collega

di

di tal Imperadore. Si leggano i Fasti sopra citati, e r itroveranno. *Imp. T. Flavius Divi Vespasiani F. Cæsar Sabinus, Domitianus Aug. Germanicus 16. A. Volusius Q. F. L. N. Saturninus 2.* Goltzio.

T. ATERIO SATURNINO nel 950. di Roma, & il 6. anno dell'Imperio di Severo Pio Pertinace, fù Cõsolo con Triboniano Gallo, come ne' sudetti Fasti chiaramente si vede *T. Haterius, T. F. Saturninus, C. Annius Ap. F. Trebonianus Gallus.* Goltzio.

SESTO GIULIO SATURNINO, bēche da tal'uni s'asserisca esser nato nella Frãcia, andata ivi forse questa Famiglia, in tempo, che fù la Gallia governata dal nostro Cittadino L. Munazio Planco, pure per aver origine dalla Città d'Atina, conviensi dirne anche qualche cosa. Sotto il governo dunque d'Aureliano Imperadore, con somma lode, e viva acclamazione, si ritrovò questo Giulio Saturnino in Egitto all'Esercizio di General Capitano, donde partito, e tornatovi, per altri suoi affari, nel decimo anno del regnare di Gallieno, e nel 1015. della fondazione di Roma, sperimentato dall'Egizii, non men gagliardo, che prudente nelle passate guerre in quelle frontiere, fù, contro sua volontà, da'medesimi acclamato Imperadore Augusto. Così raccontano comunemente l'Istorici, & il citato Goltzio ne' suoi Fasti ancora scrisse. *Sex: Julius Saturninus in Egypto Imperator Cæsar Augustus appellatus est.* Goltzio.

Nel Prontuario delle Medaglie à carte 69. si vede nel roverscio d' una Moneta la sua Testa, con queste lettere intorno. *Saturninus Imperator*: e proseguendosi à narrare i fatti di questo Imperadore, si legge. *Saturnino perfettissimo tra'Capitani, e da Valerio fù amato. Costui ricevette l'Imperio dall'Esercito, non potendo sopportare la dissoluzione, e scostumatezza di Gallieno, che stava tutta la notte in pubblico. Quel dì che fù vestito da'Soldati della veste Imperiale, si dice, che raunata la moltitudine, disse.* Prontuario delle Medaglie.

O miei Commelitoni, voi havete perduto un buonissimo Capitano, e fatto un cattivo Imperadore. Et havendo fatte molte cose egregiamente, e valentemente, perche era molto severo, e troppo grave, e nojoso a' Soldati, da' medesimi, da quali fù fatto Imperadore, fù per morte disfatto. Trebellio Pollione parlando ancora di questo Giulio Saturnino scrisse. *Saturninus, cum Milites illi Pallium Imperiale imposuissent, advocata concione, de se ipso dixit. Commilitones, bonum Ducem perdidistis, & malum Principem fecistis. Ante fuerat egregius, sed quoniam iu Imperio fuerat severior, ab iisdem à quibus Imperator factus fuerat, interemptus est.*

Trebellio Pollione.

Sino all'Imperio di Teodosio, da' Cronologisti ritrovansi registrati i Guerrieri, e Magistrati della Famiglia Saturnina; onde perche si diramarono in molte parti del Mõdo, termino, col rapporto d'alcuni Epitaffii, che condurranno alla conferma de' sudetti, & alla notizia di molt'altri della medema Stirpe. In Giano Grutero si trova.

Giano Grutero.

Visuntur sequentia Fragmenta Ameriæ in Æde B. Rochi.

C. SENTIO. C. F. . . . .

. . . .

. . . .

T. MARSIDIVS. MARTIALIS LIBERTVS.

Giano Grutero.

Neapoli in domo, quondam, Joan. Pontani propè Sanctam Mariam Majorem in Basi litera pulchra.

Q. VOLVSIO SATVRN.
P. CORNELIO. SCIP. COS.
AVGVSTALES.
QVI. . . . . . CLAVDIO.
CÆSARI. AVGVST. ET.
. . . . AVGVSTÆ
I. O. M. ET GENIO. COLONIÆ.
LVDOS. FECER. XIII. XIII. K. MART.
C. TANTILIVS. C. C. L. HYLA
C. N. POLLIVS. C. N. L. VICTOR

C. JV-

C. JVLIVS. C. L. GLAPHIIR
CVRATORIBVS.

Alba Julia.	*Encedini.*
P. F. VRIO.	P. FVRIO
SATVRNINO	SATVRNINO.
LEG. AVG. PR. PROCOS.	COS. P. ÆLIVS.
COL. DAC. SARM.	MAXIMIANVS.
PRÆSIDI	DEC. COL.
DIGNISSIMO.	

Giano Grutero.

Atina in frõte magni lapidis, reperti in Atrio D. Mariæ. Giano Grutero.

Q. MINATIO. Q. JER. . . . .
SATVRNINO.
ÆD. II. SIR. Q. QVIN. . . . .
PREF. FABR. . . . .
SEIA. L. F. MATER. POSVIT.

Prope Scorculam ad Lacũ Fucinum Cippus, nuper repertus. Giano Grutero.

D. M. S.
L. MARCVLEIO. SATVRNINO
VETERANO. AVGVSTICO. VII.
PRI. III. VIRO. I. D. QVÆSTORI. REI.
PVBLICÆ. CVRATO. PECVNIÆ. ET ALIMEN.
CVRATORI. ANNONÆ. PLEBIS. CVRATORI.
OMNIVM PVBLICORVM. CVRATORI. APVD.
T. JOVEM. STATOREMQ. COLEGI. FABRORVM
TIGNIARIORVM. C. MARCVLEIVS. FAVSTVS
IVNIOR. III. VIR. JVRE DIC.
CVRATORI ANNONÆ PATRI
OPTIMO. ET SIBI. FECIT.

Clauseburgi. Giano Grutero.

P. FVRIO. SATVRNINO
LEGATO. AVGVSTALI
PRÆPOSITOQ. CONSVLARI.
COLONIÆ. DACICÆ SARMA.
TICÆ. L. D. D. D.

Aqui-

Giano Grutero.

Aquini in basi marmor. Quadrata.

. . . . . LIO. Q. F. SATVRNIN.
. . . F. QVINQ. TI. CAESARIS AVG. F.
. . . PONTIFICI. QVAEST. II. VIR. T. D.
LIBERISQ. EIVS. OB. MVNIFICEN.
ET. MERITA. ERGA. REMPVBLICAM
D. D. PVBLICE.

Giano Grutero.

In Tabula marmorea, parieti Palatii Columnentium, quae ad Sanctos Apostolos est inclusa.

TI. ATERIVS
SATVRNINVS.

Giano Grutero.

In Tabula reperta Romae 1596. Mense Junii in Æde nova Sancti Petri in Vaticano.

IMP. CAES. . . . . . AVG. GER. 16. COS.
Q. VOLVSIVS. SATVRNINVS.
P. R. C. AN. DCCCXLIIII.

Giano Grutero.

Romae propè Capitolium in Ara marmorea.

PRO. SALVTE IMP. CAES.
M. AVR. ANTONINI AVG.
FIL. FEL. P. P.
VOTO SVSCEPTO
DEI. MAGNI SERAPIDIS
TEMPLVM. COLVMNIS
. . . .
ORNARI.
SEX. POMPEIVS. PRIMITIVS
M. VIBIVS. SATVRNINVS.
S. P. C.



Di

D'altre chiare Famiglie di questa Città d' Atina in Armi.

CAPO V.

FRa gl'altri avvenimenti, accaduti nella Guerra Alessandrina, descritta da A. Irzio, si ritrova lo sconvolgimento, causato per una tal congiura, per cui venne astretto il nostro L. Munazio Planco di propria mano ammazzare il Littore, ch'era à lui vicino, e dopo coll'istess'empito, ferire ancora il Legato, Q. Cassio. A' questa pubblica dimostrazione, ritrovandosi presenti T. Vasio, e L. Mergilio, presero animo di dar ajuto, come già fecero, al lor Municipe, ò Patriota Planco. Dal che chiaramente si raccoglie, T. Vasio, e Q. Mergilio, esser veri Atinati, mentre Atina era vera Patria, e Municipio dell'istesso L. Munazio Planco. Così Irzio citato. *Clamore sublato, fit à Conjuratis impetus universis. Munatius Plancus proximum gladio transiecit Lictorem: hoc interfecto, Q. Cassium Legatum vulnerat. Ibi T. Vasius, & L. Mergilio, simili confidentia, Plancum, Municipem suum, adjuvant; erant enim omnes Italicenses.* A. Irzio.

Dal fondamento d'un Epitaffio, che si ritrova nella Piazza d'Atina, registrato sotto il numero 20. nel Capitolo, che segue degl' Epitaffii, & Inscrizioni, si raccoglie, essere stata anche in Atina la Famiglia Maria, distinta dalla Famiglia di C. Mario della Città d' Arpino. Primieramente, perche in quel Marmo si legge *C. Mario Marii Filio*, e non come si legge in molti Marmi di C. Mario d' Arpino. *C. Mario Cai Filio*. Per secondo nell' Istorie si ritrovano molti di casa Mario, che non discesero dalla Città d' Arpino, e però con qualche ragione si tiene, o esser altra Famiglia di questa nostra Patria, ò pure Inscrizione.

esser

esser l'istessa diramata à questa Città vicina. Tanto più si conferma questa verità, mentre M. Valerio Marziale, dovendo far ritorno alla sua Patria, nel lib. 10. scrisse à Mario nostro Cittadino il 92. Epigramma, dove, raccomandandogli una certa sua Villa, narra, gloriarsi Atina di sì fatto Cittadino. Non può sapersi però se per la sua eccellenza nell'armi, ò nelle lettere: & incomincia così.

M. Valerio Marziale. *Mari, quietæ Cultor, & Comes vitæ,*
Quo Cive prisca gloriatur Atina.

Di due altre nobili Famiglie della Città d'Atina.

CAPO VI.

DElla Famiglia Pagana, che vanta la Città d'Atina, quantunque, per la sua nobiltà, molto commendata, pure, per negligenza de' suoi descendenti, in conservare le carte delle loro qualifiche, non ritrovasi altro, per quello scrisse il Dottor Marco Antonio Palōbo nell'Istoria della Chiesa d'Atina, che Lando Pagano, nel 1189. Amico, e Secretario di Goffredo Abate di Monte Casino, e poi Cardinale, e Padrone della Città d'Atina.

Palombo. *D. Roffridus de Insula Arpinas, Diœcesis Soranæ, Campanus, Monacus, & Abbas Casinensis Presbiter Cardinalis, tituli Sanctorum Marcellini, & Petri. Hic, dum vixit, Ecclesiæ Atinatis jura semper tutatus est. Ad hoc enim, quia optimus Baro, potens, & vicinus, impellabatur; tum quia Lando Paganus Atinas, qui à secretis ei inserviebat, Patriæ jura adjuvandi opportunitates allatas, è manibus elabi non sinebat; & quoties sibi opportunum erat, Domini, à quò unicè diligebatur, fidei, & tutelæ, illam, quam diligentissimè, commendabat.* Intorno poi à gl' anni del Signore 1195. Roffredo Abate, e Cardinale di Monte Casino, avuta in dono da Errico VI. Rocca Guglielma, e la Città d'Ati-

d'Atina, per rimunerare questa Famiglia Pagana, interpose le sue preghiere appresso il medesimo Imperadore, acciocche colla sua liberalità, si fosse degnato concedere Privilegio, come già fece, à Lando Pagano, suo Segretario, & à tutta la sua Famiglia, d'esser perpetuamente immune dalle Collette Imperiali. Il citato Palombo nella stessa Istoria della Chiesa d'Atina, confessa, aver con proprii occhi detto Privilegio veduto, benche dopo smarrito in Velletri, come segue. *Henricus, Imperiali largitate, Roffridi Cardinalis gratia, Landonem Paganum, Clericum Atinatem, illius à Secretis, ac Familiam Paganam ab Imperialibus Collectis immunem in perpetuum fecit. Privilegium in pergameno ego vidi, & legi: conservabatur enim à Canonico Francisco Pagano, sed cum Eques Gaspar Paganus, qui, ex Atinatibus Paganis progenitus, Velitris degebat, equestri dignitate insigniri quæreret, illud à Francisco, ad hoc faciliùs obtinendum, sibi commodari curavit: Dignitate obtenta, quamvis sæpè requisitus, restituere semper distulit.* Non v'è altra notizia di questa Famiglia Pagana, voglio però credere, che fosse Tralcio de' Pagani di Nocera, e quello appunto, che nelle Scritture, stampate nell'opere latine in Cencio Camerario, l'anno 1208. aveva in Feudo Flavaterra, Casalivieri, Cantalupo, Gualdo, Bottone, Santa Giusta, Genestra, Babuco, &c. come riferisce il P. Carlo Borrelli contra Elio Marchese, in difesa di questa nobile Stirpe. Palombo.

Sino a'nostri tempi vive la Famiglia della Valle nella Città d'Atina, benche per il corso del tempo, e scherzi della Fortuna, si vegga già quasi spenta la sua Nobiltà. Frà quanti nacquero da questo nobil Ceppo, nel 1464. riportò somma gloria Antonio della Valle, chiamato, quasi da tutti, Antonio d'Atina. Questo valoroso Cavaliere, oltre d'essere nella Guerra di que'tempi, Confaloniere della Cavalleria, fù sì eccellente nel giuoco dell'Asta, che, per la sua destrezza, e gagliardia, illustrò, mentre visse,

la sua Patria, e non trovandosi, chi mai l'uguagliasse, ne fù poi privo di cimētarsi più con altri. Riconobbero questa rara virtù i Signori Cantelmi, che si pregiarono più di questo loro Vassallo, che dello Stato, in que'tempi da loro posseduto, concedendogli alcuni Privilegi, de'quali poi se ne prevalsero i Successori di Casa Mella. Il Dottor Marco Antonio Palombo, ornatissimo nostro Cittadino, nell'Istoria, ch'egli scrisse della Chiesa d'Atina dall'anno 460. fino al 1500. Così sotto la Propositura di Gio: del Giudice compendiosamente di questo nostro

Palombo. Atinate racconta. *His diebus, Antonius Atinas, cognominatus, strenuissimus Eques, Patriam illustravit, nam præterquam in Bello Equitum signifer, multùm valeret, in hastiludiis adeo excelluit, ut, cum aliis concurrere vetitus sit. Privilegiis, ob eximiam virtutem, à Dominis sibi concessis: Successores Mellæ adhuc perfruuntur, ex Familia Vallis, istum descendere, fertur.*

Dagl'Epitaffii, che si rapportano nel seguente Capitolo, potranno ricavarsi molt'altre nobili Famiglie della Città d'Atina, e l'ordine de' Cavalieri, ch'anticamente l'abbellì, come frà gl'altri Marmi, dal 6.7.8.13.23.27. chiaramente si comprende; per quel tanto dunque, che in essi s'esprime, mi rimetto al giudizio dell'accorto Lettore.

D'alcuni Epitaffii, & Inscrizioni, che si ritrovano nella Città d'Atina.

CAPO VII.

PEr le memorie, già perdute, di tant'altri vomini illustri di questa Città, non può distintamente discorrersi della nobiltà, e fatti egregj delle loro chiare Famiglie. Per il lume solo, che ci dà M.Tullio coll' Ora-

Orazione 32. in cui afferma, essere stata Atina, à suo tempo, Prefettura, ripiena di vomini fortissimi, decorata da moltitudine di Togati, e da gran numero di Cavalieri abbellita, toccandone solo, con chiarezza, i nomi, e cognomi di pochi, sono gl' altri restati nell' oscuro di quella antichità: E benche da' nostri Antenati ne fossero state registrate le notizie, e conservate le Scritture; per essere stata questa più volte da Stranieri distrutta, e da' Tremuoti abbattuta, & atterrata, voglio credere, che siano anch'esse restate sotto le pietre sepolte, ò disperse, ò bruciate. Le Cronache, con altre carte di questa Patria, ritrovate nel Monastero di Fossa Nova, e poi da Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sacra inserite; principiando una da Giulio Cesare, e l' altra da S. Marco Galileo; primo Vescovo di questa Città; nè meno di ciò parlano; onde non può farsi altro, per ricavarne qualche notizia, che osservare la quantità degl'Epitaffii, e mancanti Inscrizioni, che sino ad ora, guaste, e rose dal dente acuto del Tempo, ritrovansi in questa nostra Patria, e far concetto della sua chiara grandezza, e delle dignità, e valore di molt'altri suoi Cittadini.

In Atina dunque, e proprio nella Chiesa di S. Rocco, ritrovasi questo Marmo, posto in un' Angolo d'uno degl' Altari sotto il Portico.

M.
..... O. FILIO PIENTISSIMO .....
1. .... IVGI BENEMERENTI.
FECIT.

Nella Base della Porta d' un tal Marcello Mancini si leggono solo queste lettere.

VS. ....
VIR. ....
2. VNDIS ....
CIVNDV. ....
IVNDAM. ....

Nell' Angolo d'una Torre, poco diſtante dalla Porta, ch'oggi chiaman della Fontana, e propriamente nel muro, che circonda la Città, v'è un pezzo di Marmo, in cui ſono queſte poche lettere.

IN. A. . . . .
3. PXV. . . . .
. . . .
. . . .

In una Pietra avanti l'Altare di S. Maria ſi legge.

P. TETTIO. R. F. RVFO. . . . .
4. TONTIANO . . . .
Q. TR. PL. P. R. LEGIO. XX. . . . .

Cavandoſi vicino alla Chieſa di S. Marco fù ritrovata una Pietra, in un lato della quale v' è ſcolpito un'Anello, e nell' altro una Carafa, e nel frontiſpizio queſte poche lettere.

. . . . ELVIÆ. T. F. . . . .
5. . . . . PROCVLÆ . . . .

Diceſi, che dall'Altare maggiore di S. Maria foſſe traportata una Pietra alla Cappella ſotterranea, eretta avanti detto Altare, dove alcuni anni ripoſarono le Reliquie di S. Secondino, & altri SS. Martiri: traſferite poi dette Reliquie all'Altare maggiore, e chiuſa detta Cappella, vi reſtò tal Pietra, nella quale v'è queſta Inſcrizione.

Q. HERIO. Q. F. TER. OCTAVIO JVSTO.
PATRONO. MVNICIPI. I. L. AM. DIVI.
TRAIANI ÆD. II. VIR. II.
6. QVINQ. Q. II. OB. MERITA. EIVS. ATINATES. DEC. AVG. ARKANI. VI.
PL. ES. VTRIVSQVE. SEXVS. EX.
REDITV. PECVNIÆ LEGATÆ.
SIBI.
L. D. D. D.

In una gran Baſe avanti la Chieſa di S. Maria, e propriamente nell' angolo del Tempio di S. Marco ſi legge l'Inſcrizione ſeguente. M.TIL-

M. TILLIO. M. F. TER. RVFO
ILLEG.
XX. VAL. VICT. EX CCC. COH. IIII.
RR. P. V. PRINCIPI CASTROR. EQ.
P. EXOR. ET DONIS DONATO AB
7. IMPP.SEVERO, ET ANTONINO VGG. HASTA
PVRA CORONA AVREA 7. COH. XII.
VRB. ET I. VIG. EVOC. AV. G. DI-
VOR. M. ANTONINI, ET COMMODI
PATRONO. MVNICIPI. LIBERTI.
L. D. D. D.

Nell'altro lato della sudetta Base si legge ancora quest' altra Inscrizione.

DEDICAVIT. IPSE. X. KAL. IVN.
IMP. M. ANTONINO. III. CON. ET.
8. DEDIT. SPORTVLAS. DEC. H. S.
XII. N. PLEBIS. VRBS H. S. VL. N.

Nel Tempio di S.Maria appresso l'Altare di S.Andrea Apostolo v'è la seguente Dedica, e parla così.

OB PVDICITIAM JVNIÆ
CRATILIÆ ATINATES PVBLICE'
STATVAM PONENDAM CENSVE-
9. RVNT, ET STOLAM DEDERVNT.
QVAM JVNIVS SYRIARCHES CVM
FILIIS EXORNAVIT DEDICAVITQVE.

In un Marmo ritrovato nell'istesso luogo, non si legge altro, per essere spezzato, che questo.

ARRVNTIVS L. F. . . . .
COS. XV. VIR. . . . .
SACRIS FACIVNDIS. . . . .
10. VIAM. SEMITAS FACIVN. . . . .
CLOACAM. REFICIVN. . . . .
D. S. P. C.

Nella gran Base, posta avanti la Porta di S. Maria, e della Torre Sacra.

C.VE-

C. VETVRIO. C. F. TER. . . . .
APHRODISIANO. . . . .
EQVO PVBLICO AEDILI. . . . .
11. LI. C. VETVRIVS. C. F. ADIECTVS.
ET TARCIA. C. F. PRIMA FILIO.
PIENTISSIMO.
L. D. D.

Nel fronte d'un grosso Sasso, ritrovato nell'Atrio dell' istessa Chiesa di S. Maria.

Q. MINATIO Q. IER. . . . .
SATVRNINO
12. AED. II. SIR. Q. QVINO. . . . .
PREF. FABR. . . . .
SEIA. L. F. MATER. POSVIT.

In un lato della Torre Sacra di S. Maria si leggono queste due Inscrizioni.

M. RVBRENO VIRIO PRISCO
PONPONIANO MAGIANO PRO-
CVLO COS. CVPREO. CVR. COL.
MITVRNENSIVM AFRIC.
CVR. COL. FORMIANORVM.
13. PRAET. CANDIDATO QVEST.
CANDIDATO X. VIRO SALIO
COLLINO CIVI, ET PATRONO
ORDO. ET PLEBS. ATINAS
PVBLICE'.

JVNIÆ ARIÆ
RVFINÆ. G. F.
VIR. CO. FIL.
EJVS.

Dentro la Chiesa di S. Maria, e propriamente nella Cappella di S. Giacomo Apostolo.

HERIAE. Q. F. . . . .
MANSVETAE. . . . .
DIGITIA. L. F. . . . .
14. MARCELLI. . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

NA.

NA. OPTIMÆ. . . . .
MATRI. . . . .

In un Marmo, ritrovato ſopra la ſtrada, che ſi dice del Leone, e dove affermaſi, eſſere ſtato, ne'tempi antichi, il Palagio della gran Reſidenza, ſi ritrovano queſte ſole lettere.

POMPO. Q.. . . . .
FILI. POMPO. . . . .
15. ÆQ. L. M. A. POM. . . . .
PONIÆ. D. L. FELEN. . . . .
NEP. XVI. N. A. P. XV.

In un frantume, ritrovato nell'iſteſſo luogo.

16. IN IP. IXIIX. . . . .
. . . .

Nell'anno 1614. 5. di Novembre, per le frequenti pioggie, gonfiato il noſtro Fiume Molarino, devaſtò molti Campi, e portando ſeco coll'empito più Terreni, ſcoprì un'antico Edificio, in cui ſtavano molte Pietre lavorate, e fra l'altre una, dove ſono ſcolpite due Teſte, delle quali è una di vomo, e l'altra di donna. Ritrovaſi oggi detta Pietra in un Podere, che fù del Dottor Franceſco Mancini, ed appunto nella Fontana, e Peſchiera da lui ivi fabbricate.

L. POMPONIVS. I. L. ERTIVS. . . . . . .
V. F. S. ET. . . . .
17. POMPONIÆ.C.P.L.PHILONICÆ. . . . .
. . . .
. . . .

Nell'angolo del Palagio di S. Marco, ſituato nella Piazza, v'è un Marmo rotto, fabbricato, in cui leggonſi queſti ſoli Nomi.

ERMAI. . . . .
18. DIVI AVG.. . . . .
FLAMINI. X. . . . .

Nella Piazza, avanti la picciola Porta del Palagio de' Du-

Duchi, in una di quelle Colonne si legge questa intiera Inscrizione.

IMP. CÆS. L. SEPTIMI. SEVERI.
PERTINACIS. AVG. ARAB.
ADIAB. PART. MAX. FIL.
DIVI PII ANTONINI
PRON. DIVI ADRIANI
19. ABNEP. DIVI TRAIANI
ET DIVI NERVÆ ADNEP.
M. AVRELIO ANTONINO
AVG. TRIB. POT. III. PRO
COS. D. D. PVBLICE'.

In un lato delle Case dello Spedale, attaccate al Palagio di S. Marco nell'istessa Piazza, si ritrova questa Pietra fratta, e contiene.

C. MARIO. M. F. . . . .
20. TER. II. VIR. Q. ITE. . . . .
QVINQ. . . . .

Nella Porta di Cancello si ritrova questa franta Inscrizione.

P. VETVRIVS. P. F. . . . .
COR. . . . .
21. DO. MATIA. C. F. . . . .
. . . .

Vicino al Fonte dell' istesso forte passo di Cancello in un gran Sasso si discernono queste sole lettere.

. . . . N. FR. P. XIIIII. N. . . . .
22. AG. P. X. . . . .
. . . .

Per quanto riferisce Luigi Galeoto, nella parte Occidentale del Tempio di S. Maria v' è la seguente Inscrizione.

P. TETTIO. P. R. RVFO. TONTIANO.
Q. TR. PL. PR. ATINATES. VRBANI.
23. PATRONO. D. D.

Ap-

Appreſſo le Scale della Caſa d'un tal della Famiglia (Mella.

MARTI. SIVE
NVMITERNO
24. ACHILLES. AVG. LIB.
PROC. ET VLPIA. NICI.
EIVS. D. D. D.

In un Marmo, poſto nel Tempio del Salvatore nella Villa d'Agnone.

SAMNIS SVM GENERE, PROCVLAM DIXERE
25. PARENTES.
FIRMINVM GENVI, FIRMINO JVNCTA MARITO.

Nel Pavimento avãti la Torre Sacra di S. Maria ſi legge l'Inſcrizione ſeguente.

C. OBINIVS. C. F. RVF. . . . .
SEX. MVNNIVS. C. F. . . . .
II. VIRI. Q. Q. EX. D. D. . . . .
26. P. P. H. S. . . O O O DC. IIX. . . . .
AD EORVM. PECVARI. . . . .
VIAM STERNVM. D. . . . .
COER. . . . .

Nella Colonna di Marmo, politamente lavorata, che ſoſtenta l'Altare nella Chieſa di S. Pietro ſcorrettamente ſi legge.

C. VETTIO. COSSINIO. RVFINO. CV-
ÆRE LICÆO. VRBI. COMITI
IN. CONN. CORR. CAMP. CORR.
TVSCIÆ. ET VMBRIÆ. CORR.
VENITIÆ. ET HISTRIÆ. CVR. AL. VR.
27. TIBERIS; ET CLOACAM. SACRÆ. VRBIS
CVRVIEIVM. MARIO CONSVL. IRRO . . .
VNCÆ. ACAJÆ. SORETO. PONTI. OCCIDEI
SOLIS AVGVRIMIO. PALATINO. ORDO. PO-
PVLVSQ; ATINAS. OVODIN. CORRECTVRA.
EJVS. QVÆ. SEVISSIMA. T. CRAN.
INIVRIAM. SVSTINVERIT
PATRONO DICATISSIMO.

In un tal Portico, vicino alla Porta della Città, ch' ora chiamasi della Fontana.

T. ARRV. . . . .
COS. . . . .
28. SACRI. EIS. . . . .
VIAM SEMI. . . . .
CLOACAM. . . . .
D. S. . . . . .

Nel Ponte arcato di S.Giuliano v'è il seguente Marmo, in cui, per mancanza d'alcune parole, non si legge intera l'Inscrizione.

C. TILLIVS C. L. . . . .
SABDA. SIBI. ET. . . . .
29. C. TILLIO. C. L. CA. LI. . . . .
TILLIÆ. C.L. HETA. EP. . . . .

Nel Palagio de' Signori Bologna si ritrova il seguente Marmo, in cui si legge.

C. QVINTO CRITIO C. F. . . . .
. . . . . . COR PRIMIPILARI . . . .
30. III. . . . .
. . . .
. . . .

Nell'Angolo della Casa di D.Tomaso Maselli si legge in un Marmo il principio solo d'una Inscrizione.

. . . . . C. LVC. C. F. C. L. . . . .
. . . . APRODISI. . . . .
31. . . . .
. . . .
. . . .

Nella Colonna, che sostenta un'Arco nel Palagio della Famiglia Mancini, verso il luogo, chiamato, Orto di Vecchia.

DIVA. . . . .
FECIT. . . . .
32. PAVLINA. . . . .
PIÆ AVG. . . . . Ap-

Appreſſo la Chieſa di S. Nicolò, nella ſtrada verſo Oriente, leggonſi appena queſte lettere. . . . . .

I. . . . VS. . . . .
33. TILLII. . . . .
ANNO. . . . .

Nel luogo, dove diceſi, Veduta di Cancello, ſi leggono ſcolpiti in una Rupe queſti verſi.

M. TILLIVS. . . . .
M. F. . . . .
34. FOR. . . . .
VT SIT. . . . . , ...
VIA. N. F. . . . .

Nella Cantina di Pietro Mancini ſi legge queſto fratto Epitaffio.

ACCO. . . . .
ACCON. . . . .
35. ELIA F. . . . .
ERTIA. . . . .
ILLIA. . . . .
ELIÆ C. . . . .
FI. PI. . . . .

In un frantume di Marmo, fabbricato nell'Angolo della Caſa d'Antilio Dragonetti.

Q. PESCENN. . . . .
VIRO. . . . .
36. . . . .
. . . .
. . . .

Vicino al luogo, dove ſi dice, Caſa murata, in una gran Pietra ſi leggono ſolo queſte lettere.

MEIDIÆ. CL. . . . .
37. . . . . M. NE. MES. . . . .
. . . .

In un'Angolo della Chieſa della SS. Annunciata d'Agnone, fra l'altre parole, ſi leggono chiare queſte.

 REX.

. . . . REX. CILIC. . . . .
38. . . . . ITE. EIA. M. . . . .
. . . . V. O. . . . .

In un lato del Palagio de' Signori Tutinelli si vede fabbricato un pezzo di Marmo, in cui si legge.

MACERIA.
IN PRIVATO.
39. . . . .
. . . .
. . . .

Sopra la Porta del picciolo Palagio de' Tutinelli istessi, in un pezzo di Marmo, ivi fabbricato, si leggono le parole seguenti.

. . . . Q. SACRI. . . . .
40. . . . . C. II. F. . . . .
. . . . SACERDOS . . . .
. . . .

In un pezzo di Colonna avanti la Porta della Chiesa di S. Marco. . . . .

. . . . O. O. F. . . . .
41. S. P. Q. R. T. R. MIL. . . . .
. . . . SIDONIVS.

In un' Angolo della Casa di D. Mattia Bracciale si legge questo fratto Epitaffio.

. . . L. SAVFERIVS. . . . .
. . . L. L. SCVRRA. . . . .
42. FECIT. SIBI. . . . .
ET. SVIS. . . . .

Ne' Colli del Fiume Melfi, vicino al luogo, in cui stava il Tempio di Giunone, in un pezzo di Marmo, politamente lavorato, appariscono queste sole lettere.

. . . . HIS. . . . .
43. . . . . ANCI. . . . .
. . . .

Nella Valle grande, più oltre della Rocca di Malcocchia-

chiaro, in un delizioso Colle, poco da questa distante, s'osservano quātità di Pietre lavorate, in una delle quali, v'è l'Inscrizione seguente.

SI NON . . R. VMPRÆ. POSIR.
. . . . . . IVRA FVISSENT.
MATER. IN HOC TITVLO. DEBVIT
44. ANTE LEGI.
QVÆ. ROGAT. VT DICAS. MOTVS
FATALIBVS. ANNIS.
TERRA SIT. HÆ PETALI. NON
ONEROSA PRECOR.

Nell'antico Monasterio di S. Nazzaro, nel Territorio d'Atina, verso Mont'Attico, si legge in polito Marmo.

L. POSTVM. NIS. M.
. . . . . SVRVS. . . . . . .
45. SC. F. N. E. I. V. S. L. M.
G. V. S. A. R. A. M.
L. A. R. I. E. V. I. D. I. M.

Appresso il Rev.D.Antonio Dragonetti, nostro Cittadino, si conserva una Pietra mischia, in cui solo si legge.

. . . . . FELICIS MAT. DIANA. . . . . . .
46. . . . . . . ET SVLPICIANÆ. . . . .
. . . .

In un Marmo, fabbricato nella Casa del Rev.D.Giuliano Tortulano, per esser franto, non si contiene altro, che

. . . . . . C. VETVRIV. . . . .
47. . . . . . CIL. . . . .
. . . .

Vicino la Porta di S. Carlo, in una Pietra, fabbricata in alto, & al roverscio, si legge la seguente Inscrizione.

. . . . . . ICRISACO. . . . .
. . . . ABIDIA. . . . .
48. ABIDIA. ƆL. . . . .
PALLADIVM . . . .
C. CLODIVS IL. . . . .

REIS

REIS IIII. . . . .
IN P. XIIII. . . . .

In una delle Torri del Palagio de' Duchi nella Piazza d'Atina.

PANPHIL.V. . . . .
PVNIA . . . .
49. MIR. I.D. . . . .
IO. DAT. . . . .
C. T. . . . .

In una Casa sotterranea del Rev. D. Giovan Battista Sabatino.

G. LONGIDI. C. L. L. . . . .
PHILODAMI. VIVOS. . . . .
50. SIBI. ET GENTIAE. L. L. GE. . . . . . .
IN. CVB. SVAE. SVIS OF. . . . .

Vicino al Tempio di Diana, ora S. Silvestro, fù ritrovata una Colonna, ch'oggi serbasi nella Cantina del Dottor Giovanni Sabatino.

COR NELII SAJONINI. . . . .
51. AVE. . . . .
. . . .
. . . .

Dietro l' Altare Maggiore della Chiesa di S. Carlo, in un pezzo di Marmo, ivi fabbricato, si legge.

S. AMENIO FIERI. . . . .
52. JVSSIT. . . . .

Nella Casa del Dottor Giovanni Sabatino, si serba una Tavola di Marmo, in cui si legge il seguente Epitaffio.

EN. ALTERA JVDIT HASTAT. COLVMBA FVIT.
53. PRVDENS VIXIT. MVNDA OBIIT. JVDIT.
GIANNETTA CIVITATIS SVESSÆ CVJVS OSSA
HJERONYMVS TVTINELLVS, ATINAS.
HIC NONSINE PLANCTV. FLETVQVE POSVIT.
ANNO. D. 1625.

In

In una delle Colonne del Palagio di S. Marco, nella Piazza, si legge l'Inscrizione, che segue.

D. O. M.
PORT. CV. COL.
D. MAR. P. EPIS.
ET MART. CIVIT.
ATINAE. ILL. CARD.
COMEN. IN TEM.
54. A. REV. ANT. MANC.
PRÆP. ATIN. IN SPIRIT.
DOMINANDO C. I.
MED. MANC. ET IO:
PER. ADM. COST.
CVRAV. AN. DO.
M. CCCCCXCVIII.

Sotto quest' Inscrizione si leggono parimente questi versi.

Non lapis hic, D. Marcus, stat firma Columna,
55. *Fulcitur valida, cujus Atina manu.*

Nell'altro lato del Portico di detto Palagio sotto le Case dello Spedale si ritrova quest' altra Inscrizione del tenore seguente.

D. O. M.
REV. DOM. ANTO. MANCINO
PRÆPOSITO, ET ORDINARIO
ATI NATI EXISTENTI.
56. PHIER. TVT. ET JACOB.
DE PAVLO ECONOMOS
HOSP. HOC. OP. ERECT.
EST. A. D. M. D. C.

Nella strada, dove chiamasi, Veduta di Cancello, si legge il principio solo d'una Inscrizione, & il rimanente è corroso dal tempo.

C. OB. MVNIVS. . . . .
57. . . . .

De-

Degli Vomini Illustri della Città d'Atina solo in Lettere.

CAPO VIII.

Essendosi discorso in qualche forma delle Famiglie più chiare nell'armi, e lettere della Città d'Atina, e di tanti Cavalieri, che, per il loro valore, e sapere, passarono a'comandi, e Toghe della Città di Roma: ritrovandosi altri Cittadini della medesima Patria, che scrissero, con gran senno, e che mandarono molt'Opere alla luce, è di dovere, registrarne ancor qui le notizie, per dare a'posteri di loro la ricordanza.

I primi dunque, che si ritrovano avere principiato à scrivere, per mandare alle Stampe, e dopo, per la morte, ò per altro accidente, non giunsero alla desiderata perfezione l'Opere loro, furono due Anonimi Atinati, che composero due Cronache della Chiesa d'Atina, in latino, principiando uno da Giulio Cesare fino al 1355. della nostra salute, e l'altro da S. Marco primo Vescovo di questa Città fino à Giovanni 20. Vescovo della medesima; e benche di queste Cronache fossero prese più copie, per l'inespertezza però de'Copiatori, restarono in molti luoghi scorrette, e nel computo degl' anni adulterate. Ferdinando Uggellio, inserendole nel 1. e 6. Tomo della sua Italia Sacra, così ne scrisse. *Breve Chronicon Atinensis Ecclesiæ Auctoribus Anonymis duobus Atinatibus, ex Codice operantico Manuscripto Fossæ Novæ, ab anno 1. Julii Cæsaris ad annum usque nostræ salutis* 1355.

Ferdinando Ughellio.

Giovan Marino, nobile Atinate, dell'Ordine Benedettino, per l'eccelse doti del suo animo, giunse all' altezza di tanta virtù, che si promosse da quella Religione all' Abazia di S. Vincenzo in Vulturno, e per quello ac-

accenna il Palombo con la guida di Luigi Galeoto, (prima di parlare del secondo Preposto Alberico nell'Istorie della Chiesa d'Atina) intorno al 1142. fondò, dentro i confini di tal Abazia, la Terra della Rocca, e la popolò di molte Famiglie della Città d'Atina. *His diebus, ut Aloisius ex Chronicis S. Vincetii refert, Joannes Marinus, Atinas, hujus Monasterii Abbas, Oppidum, intra hujus Abbatiæ fines, construxit, & Roccam appellavit, aliquasq; Atinatum Familias, ad illud incolendum, allexit. Oppidum adhuc extat.*

Pietro d'Atina, Cancelliere del Sommo Pontefice Gregorio Nono, intorno à gl'ultimi anni dell'istesso Pontificato, ritrovandosi il corpo di S. Secondino Martire, nel 1242. diede in luce un Libretto, col titolo, *De inventione corporis S. Secundini Martyris*; e poteva, in più generi dimostrare il suo talento, ma essendo stato al continuo esercizio di tal suo uficio, non potè maggiormente illustrar, col suo sapere, la Patria. Pietro d'Atina.

Luigi Galeoto d'Atina, particolare antiquario della sua Patria, lasciò registrato tanto, ch'ebbe sufficiente lume il Magnifico Marco Antonio Palombo di raccogliere l'Istorie della Chiesa d'Atina, come, da'Scritti ch'in essa si ritrovano, e dall'essere sovente citato dal medesimo Palombo, si ricava. Luigi Galeoto.

Gio: Battista Mella, uno de'primi Filosofi de'suoi tēpi; nella Medicina si fè conoscere così in Roma, come in Napoli: in Roma, stampando un libretto nel 1686. col titolo, *Philosophica Theoremata, & Problemata*, quali pubblicamente disputando in quella Città, ne riportò somma gloria, e vanto da quanti l'intesero. Nel medesimo libro parlando questi dell'Acque al numero 555. disse. *Ideo prestantissima, & perfectissima Aqua illa est Fluminis Melfis; qui in Appennini Monte nascitur, & per Agros defluit Atinæ antiquissimæ Patriæ meæ, quam olim Virgilius Maro potentem appellavit 7. Eneid., &c.* In Napoli aven- Gio: Battista Mella.

 do

do il primo grido nella Medicina, mentre, coll' istessa professione era al servizio del Vicerè di quel tempo pose argine ad una tal infermità, che la Città spopolava, e ne stampò un libro, che lo rapporta Nicolò Toppi, registrando tutti i Scrittori del Regno di Napoli, così. Gio: Battista Mella *d'Atina, Medico Filosofo in Napoli, hà stampato il Cortesiuo, ò vero, del male di Castrone, e d'ogn'altra infermità, che il present'anno minaccia, col modo di preservarsi dalle Febri maligne, e di vivere lunga, e sana vita senza Medici, e Medicine. Dialogo in Napoli per Felice Stigliola* 1597. *in quarto*.

Marc' Antonio Palombo, celebre, e laureato nelle Leggi della Città d'Atina, scrisse il compendio della Cronaca della sua Patria, e benche, mandandone l' originale nelle mani di Nicolò Toppi, in tempo, ch'esso registrava quanti scrissero, e stamparono nel Regno di Napoli, sia oggi già disperso, pure l'istesso Toppi n'apporta

Nicolò Toppi.

questa memoria. *Marco Antonio Palombo d'Atina Dottore hà fatto il Compendio della Cronaca d' Atina, assai bene, e fondato, che Manuscritto si ritrova in mano mia, ove, trà l'inscrizioni antiche, che riporta, ne trascrivo due, che sono le seguenti*. Non si pongono quì, perche sono al numero 9. e 19. nel capitolo degl'Epitaffii, & Inscrizioni.

Gio: Battista Panico.

Gio: Battista Panico d'Atina, oltre d' essere peritissimo nella Medicina, fù sì eccellente Fisonomico, ch'à primi guardi, faceva irrefragabili pronostici à gl'Infermi, ò di vita, ò di morte. Scrisse molte cose della sua professione; e nel 1644. raccolse molte singolarità della sua Patria.

Nicolò Simonelli.

D. Nicolò Simonelli, Vicario generale del Proposto, Gio: Matteo Bologna, intorno à gl'anni 1544. sudetti, scrisse molte cose della Città d'Atina, mà perche pretese con suoi Scritti, rintuzzare la maldicenza di tal uno, che cercò denigrare la nostra Patria, diede ancor esso nel Satirico. Si mostrano à nostri tempi le sue composizioni, sot-

ſotto il Titolo. *La Colaide*.

Pietro Antonio Bologna d' Atina fù verſatiſſimo nelle Leggi, e con tanta facilità ſi poſero da lui in prattica, ch'ancora ne riſuona la fama nella detta Città. Intorno al 1655. fè comparſa ancora in belle lettere, & oltre molte ſue Eroiche cōpoſizioni, formò l' Opera della Cilinda, che poi, con ſodisfazione univerſale, fè rappreſentar pubblicamente in Atina medeſima. Pietro Antonio Bologna.

Gio: Sabatino, laureato ancora di queſta Città, da' governi da lui eſercitati coſta la ſua perizia. Per avere raccolte in un ſolo Volume, tutte le Scritture, Privilegii, Leggi Municipali, Conſuetudini, Parlamenti, e quanto potè mai ſpettare alla Giuriſdizione della Città d'Atina, viene riconoſciuto veramente per Padre della Patria. Gio: Sabatino.

Pietro Paolo Fantozzi d'Atina, uno de'più virtuoſi Medici in Napoli; nella miglior ſua gioventù, fè per molt' anni, apertamente conoſcere la ſua eſpertezza in detta Città. Nel 1680. mandò in luce un libro, di ſua profeſſione, col titolo. *Certamen Medico-Juridicum coram Apolline, præhabitum à Naturali Philoſopho, ac Jatrophilo Petro Paulo Fantotio ab Atina relatum. Venetiis apud Baba* 1680. Pietro Paolo Fantozzi.

Il P. Gio:Battiſta Tauleri d'Atina, nelle latine Compoſizioni, non fù mai ſecondo à veruno, come da quelle, che attualmente per ogni parte corrono, ſi manifeſta. Per il ſuo gran ſapere giunſe ad eſſer Lettor Giubilato nella Provincia di Principato de' Minori Oſſervanti, e nella medeſima, Provinciale. Nel 1691. fù deſtinato nelle parti d'Oriente Commiſſario Apoſtolico, Riſponſale per la Congregazione *De propaganda fide*, Prefetto delle Miſſioni d'Egitto, e Cipri, Cuſtode di tutta Terra Santa, del Sacro Monte Sion, e del Sepolcro del Signor noſtro Gieſù Criſto Guardiano. Dopo tali Dignità, nel 1694. paſsò in Roma ad occupare il poſto di Procurator Generale di tutto l' Ordine de' Minori Oſſervanti, e nel 1701. P. Gio: Battiſta Taulero.

Cc 2 nella

nella medesima sua Provincia di Principato fù di nuovo eletto Ministro Provinciale; onde, perche temo della taccia di parziale, per essere io suo carnal Fratello, n'adduco quì solo i titoli, consueti à darsi à quei, ch'anno esercitate, & esercitano simili cariche. *Frater* Joãnes *Baptista ab Atina, Ordinis Minorum* S. *Patris Nostri Francisci, Lector Jubilatus, Provinciæ Principatus Minorum de observantia ex Minister Provincialis, in partibus Orietis Comissarius Apostolicus, pro Sacra Congregatione, de propaganda fide, Responsalis, Missionum Egypti, & Cypri Præfectus: Totius Terræ Sanctæ Custos, Sacri Montis Sion, Sanctissimique Sepulcri Domini Nostri Jesu Christi Guardianus, totius Ordinis S. Patris Francisci ex Procurator Generalis, & ad præsens Provinciæ Principatus iterum Minister Provincialis.*



ME-



MEMORIE ISTORICHE DELL' ANTICA CITTA' D' ATINA,

RACCOLTE

DAL

P. BUONAVENTURA TAULERI,

Cittadino della medesima, e dell' Ordine de' Minori Osservanti della Provincia di Principato.

LIBRO QUARTO.

Della Cattedrale, Vescovi, Proposti, e Chiese della Città d'Atina.

Della Cattedrale, e sue cose memorabili.

CAPO I.



Al Campo oscuro di sì alta antichità avendo raccolto, col modo, che s'è potuto, le memorie degli Vomini più illustri della Città d' Atina, in cui, tanto nell' armi, e lettere, quanto nelle dignità, copiosamente fiorirono, mi corre l'obbligo d'addurre anche quì il principio della sua Cattedrale, e la Serie di molti suoi Vescovi, parte usciti dalle nobili Famiglie d' Ati-

Atina medesima, e parte da molt' altre Città dell' Italia, toltone il primo, che fù di Region Galileo, & il primo à piantar la Croce, & ideare la Chiesa in detta Patria.

Intorno dunque à gl' anni del Redentore 46. il 2. del Pontificato di S. Pietro in Roma, il 4. dell' Imperio di Claudio, e sotto il Consolato di C. Crispino la seconda volta, e T. Statilio Tauro, ebbe principio questa Cattedrale, e fù nel tempo istesso, dice il Baronio nel Tom. 1. de' suoi Annali; in cui la Sicilia ottenne i Vescovi, Pancrazio, Marciano, Berillo, e Filippo, Capoa Prisco, Napoli Asprene, Terracina Epafrodito, Atina, all'ora compresa negl'Equicoli, Marco, &c. *Habuit à Petro institutos Episcopos, Sicilia Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum: Capua Priscum; Neapolis Asprenem; Terracina Epaphroditum; Equicolæ Populi Marcum (alium tamen ab Evangelista).*

Cesare Baronio.

Sotto il governo di questa nascente Chiesa, oltre i Vicini, furono Diocesani anche gl'Equicoli, & allo scrivere di Muzio Febonio, si compresero parimente i Marsi, mentre nel Catalogo, ch' egli fà de' Vescovi di Marso, sua Patria, nel primo luogo ripone Marco Galileo, così. *Siquidem Princeps ipse Apostolorum Episcopum, Æquicolis Christi doctrinam disseminaturum, S. Marcum Galilæum destinavit, ex Romano Martirologio 28. Aprilis, sub Anno Domini 46. quibus jam diù Episcopalis ditio cum nostratibus communis fuit.* E proseguendo. *Constat siquidem, Æquicolorum aliquam partem à veteribus, modernisq; Marsis addictam, & si Sanctus Marcus eorum Episcopus fuit, igitur, & Marsorum, quorum Agri, simul certa mensura complexi, sub una denominatione, deleta priori, communi existimatione appellantur, & cum Sanctus Ruphinus, ante distinctionem Territorii, Episcopus præfuerit, & pariter S. Marcum eosdem Populos, quos una complectebatur, determinata antiquitùs, jurisdictio, ad fidem Christi vocasse, pro certo habendum est: ab illo igitur Exordium narrationis*

Mutio Febonio.

nis sumemus, &c. Che colla dignità Vescovale ottenesse parimente questo Galileo l'impiego, e giurisdizione di predicare il Vangelo non solo ad Atina, Città, e Terre vicine, mà anche à gl'Equicoli, tralasciando ogn'altro, ne rapporto solo il Martirologio Romano, con cui, sotto i 28. d'Aprile ad alta voce nelle Chiese Cattoliche, s intuona. *Atinæ S. Marci, qui à B. Petro, Apostolo, Episcopus ordinatus, Æquicolis primus Evangelium prædicavit, &c.* Cesare Baronio.

Durò questa vasta Giurisdizione sotto il Pastorale della Cattedrale d'Atina sin tanto, che, nel 261. da S. Dionigi Papa, colla creazione d'altri Vescovi, fù fatta la partizione delle Diocesi, come nella vita di detto Pontefice racconta il Ciacconi. *Dionysius igitur, Pontifex factus, Presbyteris Romanis Ecclesias, & Cæmeteria in Urbe Roma statim divisit: Parochias, & Diæceses foras distribuit, quo quisq; finibus suis, limitibusve contentus esset; nec alterius administrationi quisquam se ingereret.* Ciacconi.

Divise già le Diocesi, per quello, che ragionevolmente si conghiettura, & in molte antiche carte della nostra Patria si ritrova, non restò altro sotto il governo di questa Vescoval Sede, ch'Atina colle sue Ville, e Casali, e tutte quelle Terre, ch'ebbero origine dalle cadute d'Atina medesima, e di Cominio. Ritenne però sempre il Privilegio di non essere suffraganea à veruna Metropoli, e d' essere immediatamente sottoposta alla Santa Sede Apostolica.

Per alcuni accidenti, occorsi nella Città di Roma, essendo astretto Gio: XIII. Sommo Pontefice, à fuggire da quella Città, & à ricovrarsi sotto la protezione di Pandulfo, Principe di Capoa, e Signore parimente, all'ora, della nostra Città d' Atina, venne, per lo spazio di 10. Mesi, talmente obbligato dalla liberalità, e cortesia di Pandulfo, che, per corrispondergli con altrettanta gratitudine, nel ritorno, che fè à Roma, l'anno 966. dichiarò Arcivescovado la Chiesa di Capoa, creandovi Arcive-

sco-

ſcovo Gio: fratello del nominato Principe, & aggregò à quella nuova Metropoli molte Diocesi, e frà l'altre, per qualche tempo, quella d'Atina. Il Ciacconi nella vita di detto Pontefice, parlando dell'Elezione di Gio: Arciveſcovo di Capoa, così ne ſcriſſe. *Joannes, Pontifex, egreſſus, Capuam ad Pandulphum Principem adiit. Pandulphus non ſolum Pontificem liberaliter habuit, ſed, &c. Pontifex, ut gratiam Principibus Capuanis referret, Archiepiſcopatum apud eos instituit, & Joannem ipſum Antiſtitem conſecravit.* E Ferdinando Ughelli nel 6. Tomo della ſua Italia Sacra, à carte 510. prima di deſcrivere i Veſcovi Atinati ſoppreſſi, nel preludio, ch' egli fà, parlando di queſta Cattedrale, autentica quanto s'è detto, benche, mi paja, ch'abbagli ſolo nel computo degl'anni, mentre allo ſcrivere d'Alfonſo Ciacconi, Gio: XIII. ritornò à Roma nel 966. nel qual'anno creò Giovanni Arciveſcovo di Capoa, à cui fece ſuffraganea la Cattedrale d'Atina, & egli dice.

Ciacconi.

Ughellio. *Per plura Sæcula Atinenſes Epiſcopi, S. Marci Succeſſores, Romanum Pontificem immediatè cognoverunt, donec Capuanæ Eccleſiæ, novæ Metropoli à Joanne XIII. Pontifice, tanquam ſuffraganei ſubſervire, parereque juſſi ſunt, anno ſalutis, 968.*

Dopo il corſo di molt'anni, per le tante Guerre, e diſgrazie, ſofferite da queſta Città, e ſingolarmente per le Riſſe, e Nemicizie fra' proprii Cittadini, crebbe in sì fatta guiſa la miſeria, ch'à poco à poco ſcemando l'antico ſplendore del ſuo Veſcovado, fù d'uopo, ſotto il Pontificato d'Eugenio III. abolire la dignità Veſcovale, & in ſuo luogo inſtituirvi la Propoſitura, colla dignità, quaſi Veſcovale, e coll' antico uſo di *Nullius Diœceſis*, come narra Ughellio nel citato luogo. *Cæpit deinde Eccleſia hæc ſenſim antiquum amittere ſplendorem, adeoq; pauper effecta eſt, ut neceſſarium fuerit, Epiſcopalem illi adimere Dignitatem, & loco Epiſcopi, Præpoſitum inſtituere, Romanæ Sedi immediatè ſubjectum, qui hucuſq;, ea Dignitate, cum Epi-*

Ughellio.

Episcopali quasi jurisdictione, exornatur. E benche la Cronaca della nostra Patria affermi, esser soppresso questo Vescovado in tempo del Pontificato d' Innocenzo III. & in suo luogo esservi istituito il Proposto, colle narrate prerogative, mentre dice. *Episcopalis dignitas suppressa dicitur Innocentii III. temporibus: loco Episcopi, in ea Ecclesia Præpositus successit, Sanctæ Sedi immediatè subjectus:* nulla dimeno, l' Abate Ughelli, infine, quasi, della Serie, che fà de' Vescovi di questa Città, avendo forse con più attenzione osservato il corso degl'anni, ne scrisse diversamente così. *Pauci autem, qui deindè successere Episcopi, non dum cogniti sunt: sicq; vetus Episcopatus suppressus est, circa Eugenii III. tempora*. Cronaca d' Atina. Ughellio.

Dismessa dunque la Dignità Vescovale in questa Città, e posta in piedi quella della Propositura, come s'è narrato, passarono tutte le sue Terre Diocesane alle Giurisdizioni di Sora, Aquino, e Monte Casino, toltane Atina però, che assieme colle sue Ville, e Casali, coll' antica prerogativa di non esser soggetta à veruna Metropoli, si conservò sotto il Pastorale d' una comoda Collegiata. Tanto nel 4. lib. dell'Istoria sopra la Chiesa di detta Patria, diffusamente il nostro Palombo racconta. *Postea verò quàm Episcopum Atinatibus dari desitum est, finitimi Prælati, prout quisq; finitimus erat, ita vicina Oppida Atinatis Diœcesis sibi vendicaverunt. Hinc Abbas Casinas, Bellimontanos, quamvis intra fines Atinatum sint; Episcopus Aquinas, Terellanos; Episcopus Soranus, Casalenses, Casilverienses, Sclavos, Vicalenses, Albetanos, Gallinarienses, Sancti Donatenses, Septemfratenses, & Picenistanos, ipsorum jurisdictioni, & Ecclesiis submiserunt*. Palombo.

Col passaggio di dette Terre ad altre spirituali Giurisdizioni, restando solo la Chiesa d'Atina assoluta, e coll' antico fregio, di *Nullius Diœcesis*, non tardò molto, come nel citato luogo afferma anche il Palombo, che dal Vescovo di Sora, colla pretenzione d' aggregare ancor

Palombo. questa alla sua Mensa Vescovale, si travagliò per lunga serie d'anni il Clero Atinate. *Deficiente ergo Episcopo Atinati, finitimi Prælati, non solum vicina oppida ipsorum Jurisdictioni submiserunt, sed Episcopus Soranus Atinatem Ecclesiam, uti sibi subditam, vendicare etiam aggressus est. Quo jure fultus, ignoratur, & conjicere, difficile est.* Talmente che, Roffredo, Cardinale, & Abate di Monte Casino, nel 1195. ricevuta Atina in dono da Errico VI. diede più Privilegii à gl'Atinati, e frà gl'altri, per la lite, vertente frà la Chiesa di Sora, e questa d'Atina, con pubblico Documento, confermò al nostro Clero la Donazione di Leone, Vescovo preterito della nostra Città, come appare dall'Originale in Pergameno, sottoscritto dal medesimo Roffredo, e da 25. suoi Monaci, e dalla copia, inserita nel 12. cap. del 2. lib. di questa mia Opera.

Benche, per la concessione di tal Privilegio, molto si borbottasse dell'Abate Roffredo, di non potere, come Barone, e Signor del solo Temporale, confermare la Donazione del Vescovo Leone, e privilegiare di cose Ecclesiastiche la Chiesa d'Atina; e dal Clero Atinate, à tenor del borbottare, si rispondesse, di non potere, nè meno il Vescovo di Sora, senza autorità del Pontefice Romano, soggettare le Chiese alla sua Mensa Vescovale, e colla prepotenza, e fondamento solo di vicinanza, aggregare alla sua Diocesi la Chiesa Atinate, fù bastante però, per qualche tempo, à dar termine à quella lite, da molti anni incominciata.

Nel 1208. ritrovandosi in Sora Innocenzo III. Sommo Pontefice, ch'à nome del Rè Federico, Pupillo, governava, in que'tempi, questo Regno, forse, per non dar più luogo a' litigi, accorse ivi Adiutorio, Proposto, con tutti i suoi Cittadini, ad esporre à quella Santità, d'essere stata eretta la Chiesa d'Atina dal Principe degl'Apostoli S. Pietro, e per mille, e più anni essere stata governata da' Vescovi, e dopo ridotta à povera Propositura, e come

ta-

tale, umilmente pregarono à volersi degnare, di metterla sotto la protezione, così sua, come di S. Pietro. A tal supplica, premendo ancor molto l'Abate Casinese, s'ottenne un Diploma, con cui si decretò, che tutto quello, che detta Chiesa possedeva, con quello, che, in avvenire, poteva acquistare, fosse sotto la protezione della S. Sede Apostolica, come costa da detto Diploma in Pergameno, dato in Sora à 6. d'Agosto, l'anno undecimo del suo Pontificato. *Innocentius III. Episcopus, Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Præposito, & Capitulo S. Mariæ de Atina, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum à vobis petitur, quod justum, & honestum est, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut, id, per sollicitudinem officii nostri, ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, personas vestras, & Ecclesiam S. Mariæ de Atina, in qua Divino estis obsequio mancipati, cum omnibus, quæ in præsentiarum rationabiliter possidetis, aut in futurum, Deo propitio, justis modis, poteritis adipisci, sub B. Petri, & nostra protectione, suscipimus, specialiter autem S. Marciani, S. Silvestri, S. Petri ad Silicem, Sanctæ Crucis de Civitate, S. Stephani de Rocca, S. Joannis supra muro de medio, Sanctæ Restitutæ, Sancti Juliani juxta Melphem, S. Angeli de Pesclo, Sancti Laurentii in Septiniano, S. Nicolai de Foresta, Sanctæ Crucis de Monte Ordicoso, Sancti Theodori in Terellis, Sanctæ Mariæ de Cerata, Sancti Marci, Martyris, & Pontificis; Cappellas, Possessiones, Homines, Redditus, Molendina, Sylvas, & Decimas, sicut ea omnia justè, & pacificè possidetis, vobis, & per vos, Ecclesiæ vestræ, auctoritate Apostolica, confirmamus, & præsentis scripti patrocinio, communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc Paginam nostræ protectionis, & confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationē Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum*

Diploma d' Innocēzo III. Sommo Pontefice.

ejus, se noverit incursurum. Datum Soræ VIII. Id. Augusti, Pontificatus nostri anno undecimo.

Nel 1211. per le ragioni, ch'assistevano alla Chiesa d'Atina, e per le Provisioni, in diversi tempi, uscite à prò della medesima, mosso dalla Giustizia Pandulfo, Vescovo di Sora, portossi in Atina, dove ponderando il Privilegio, fatto dal sudetto Vescovo Leone, e scorgendo il Clero Atinate, ingiustamente vessato, per dimostrare la sua benevolenza, e dare esempio a'suoi Successori, à desistere per sempre da tal litigio, cedè la pretenzione, lasciatagli da'suoi Antecessori, e confermò detto Privilegio, col Precetto, che in Pergameno si conserva in Atina, & è del tenor seguente.

Privilegio di Pandulfo Vescovo di Sora.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, anno Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo undecimo. Regnante Domino nostro Friderico, gloriosissimo Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Mense Junii, Indictione quartadecima. Omnipotenti Deo, cujus melior est misericordia super vitas, gratias agimus; qui gloriosus in Sanctis suis, atq; mirabilis est, & virtutes suas, ubicumq; vult, ineffabili bonitate, ostendit. Ipse quippe, dignationis suæ potentia, Beatissimum Marcum, Episcopum, per Sanctissimum Apostolorum Principem, in Atina constituit. Qui Sanctissimus Martus Templa Idolorum destruens, Apostolicis Atinensem Populum decoravit virtutibus. Ideoque nos Pandulphus, Dei gratia, Soranus Episcopus, notum esse volumus omnibus, tam præsentibus, quam futuris, quod, bonæ memoriæ Leo, Episcopus, attendens honestatem, & Statum Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Atina, quod in eodem loco, dignè, & laudabiliter à Canonicis, ibidem institutis, Domino servatur, eādem Ecclesiam Privilegii sui auctoritate munivit. Quod Privilegium, præsentatum nobis, à vobis, Adjutorio, & Canonicis vestris ejusdem loci, legimus, intelligimus, & ejus tenor erat talis. In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus, millesimo quin-

quinquagesimo sexto; Mense Julii, Indictione octava, &c. E dopo inserito à questo Precetto distesamente il Privilegio di Leone, il Vescovo Pandulfo prosegui. *Nos itaq; supradicti Episcopi vestigiis inhærentes, hæc omnia, uti supradicta, sic eidem Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Atina, ac Posteris vestris, Episcopali benevolentia, & auctoritate, in perpetuum confirmamus. Statuentes, & ea, qua fungimur, auctoritate, districtiùs inhibentes, ut nemini liceat, hanc nostræ confimationis paginam in aliquo violare, nec ea, quæ à supradicto Antistite, & à nobis, pro libertate, & honore supradictæ Ecclesiæ, Statuta sunt, infringere audeat, vel immutare. Quod si facere tentaverit, ex parte Dei Omnipotentis, & Beatæ Mariæ, Matris Christi, & ejusdem Sancti Marci, Martyris, & Pontificis, & omnium Sanctorum, eum, præscripta pæna damnamus. Vt ergo hæc nostra confirmatio inviolabiliter semper persistat, hoc publicum Scriptum, per manus nostri Atini, publici Notarii, scribere rogavimus. Actum Atinæ.*

Nel 1217. non ostante la detta Cessione, e conferma di Pandulfo, Vescovo Sorano, il Proposto Adjutorio, per maggiormente stabilire le cose della sua Chiesa, diede nuova supplica ad Onorio III. Sommo Pontefice, per la conferma de'Privilegi di detta Chiesa, per farla ricevere anche sotto la sua protezione, e per mantenere il determinato da Innocenzo III. & ottenere dalla benignità di quel Santo Padre, quanto per appunto dal suo Antecessore fù conceduto, come costa dal Diploma, spedito in Anagni à 22. di Maggio l'anno 2. del suo Pontificato.

Nel 1275. per la povertà di questa Chiesa, riformando Gregorio X. Sommo Pontefice il Capitolo d'Atina al numero d'otto Canonici, con ordine, che, aumentandosi l'entrate della medesima, potessero moltiplicarsi i Canonici, & in altro caso, si stasse à quel numero prefisso, dubitò il Proposto di que'tempi, d'esser ciò motivo à proposito per i Successori della Sede di Sora, à ripigliar la lite

te contra questa sproveduta Collegiata, per lo che fece uscire un Breve, consimile à quello d' Innocenzo III. & Onorio III. da Bonifacio VIII. confermativo di quanto determinossi da que' due suoi Antecessori, come chiaramente appare dal Breve medesimo, dato in Roma, nel primo di Marzo, l'anno 2. del suo Pontificato.

Dopo molt'anni, pretendēdo quasi ogn'uno, che succedeva alla Sede di Sora, d'ultimare quel tanto, che non avevano potuto gl'Antecessori, si difese in guisa il Clero Atinate, che nel Pontificato d' Innocenzo VI. Mattia di Sulmona, all'ora Proposto, ottenne nel 1354. dal Delegato Apostolico la sentenza à favore; come appunto leggesi nella Cronaca della nostra Patria. *Loco Episcopi in ea Ecclesia Præpositus successit, Sanctæ Sedi immediatè subjectus, liberam Dignitatem sustinuit olim Præpositus contra Soranum Episcopum, sub Innocentio VI. ex Sententia Delegati Apostolici, anno 1354. Augusto Mense.*

Cronaca d' Atina.

Con tutto ciò, con nuova appellazione, suscitossi la lite, e durò fino all'anno 1428. in cui dalla Rota Romana s'ottenne nuovo Decreto, colla dichiarazione, che la total Giurisdizione spettava al Proposto d' Atina, e che le pretendenze del Vescovo Sorano erano indebite, e le sue ragioni insussistenti, come costa dalla Scrittura di detta Sentenza, promulgata in Roma à 29. di Novembre, l'anno 2. del Pontificato di Martino V.

Intorno al 1443. insorse fiera contesa frà il Proposto, e Canonici di questa Chiesa, per le Prebende, non ben distribuite, de' loro Canonicati, in maniera che, si presero l'armi dalle fazioni, e si sarebbe certamente anche venuto alle mani, se nel 1444. Nicolò Cantelmo, Padron della nostra Atina, non si fosse interposto Paciere in sì pericoloso negozio. Colla saputa, e consenso di Roma, divise questo buon Signore tutto quello, che possedevasi da questa Collegiata, in tredici parti, assegnandone una alla Chiesa, due al Proposto, e delle dieci resta-

ſtate, una per ciaſchedun Canonico; e così colla ricompoſizione delle parti, pacificamente ſi viſſe, e preſentemente ſi prattica.

Per ultimo, non ebbe altra turbolenza queſta Chieſa, che la lite di Giuriſdizione, nuovamente moſſa, nel 15 4. da Tomaſo Giglio, Veſcovo di Sora, contra Teodoro Mancino, Propoſto della medeſima, e durò ſino alla Propoſitura d'Antonio Mancino, ſuo Zio, e ſucceſſore; eſſendo queſti amendue Atinati, con qualche ſpecialità faticarono per la difeſa, ma più, per mantenere l'empito de'loro Parenti, e Cittadini, che ſdegnati da queſta continua veſſazione, ſtavano riſoluti à ſpalleggiar la ragione coll'armi, mentre, per l'addietro, non s'era mai paventato il riſchio, per contraſtarla; come già avvenne, quando, ſuperate dal ſudetto Tomaſo Giglio alcune difficoltà per quel ſuo Veſcovado, & ottenuto parimente dalla Rota Romana, d'eſſer la Chieſa d'Atina ſotto il ſuo Paſtorale, mandando molti ſuoi Abati, & Arcipreti à prenderne il poſſeſſo in Atina, furono queſti violentemente diſcacciati; perloche, rimettendoſi la cauſa al Sommo Pontefice, per farne di nuovo conoſcere la verità, detto Veſcovo, per queſto, & altre cagioni, laſciò quel Veſcovado. Succeduto, dopo, à quella Sede Cicerone d'Alatri, di comun conſenſo, fù data la cauſa all'eminente ſapere del Cardinal Antonio Carafa, quale, ponderate le ragioni dell'una, e dell'altra parte, con quella rettitudine congenita, e propria di tal Principe, deciſe, e decretò à favore della Chieſa Atinate, come vedeſi dalla ſentenza, data in Roma 11. di Gennaro 1580. l'anno 8. del Pontificato di Gregorio XIII.

Viſſe poi il Propoſto di queſta Collegiata ſenza verun'altra perturbazione all'eſercizio della ſua Autorità, e dopo con ſomma tranquillità continuò ne' ſuoi Pontificali l'uſo del Bacolo, e Mitra, elegendo Eſaminatori, formando Sinodi, approvando Confeſſori colle previe

eſa-

esamine, ammettendo, ò riprovando tutti quei, ch' avevano da promuoverli a gl'Ordini così Minori, come Sacri, e con sua Dimissoria s'ordinavano da' Vescovi più vicini. Conseriva Canonicati, che vacavano ne'Mesi, non riserbati alla Santa Sede Apostolica, tenendo Giurisdizione di riconoscere le cause Matrimoniali, Beneficiali, & altre. Visitava le Chiese, & altri luoghi pii, come vero Pastore, avendo autorità d'emendar i vizii, scomunicare, & assolvere, e toltane la potestà di conferir gl'Ordini, e cõfermare, nel distretto della sua Diocesi veniva riconosciuto da vero, e proprio Ordinario, cõforme, dall'esercizio, e ministrazion sudetta, in virtù delle Bolle, che si spediscono *Sub Plumbo, & Annulo Piscatoris*, si manifesta.

De' Vescovi, ch'occuparono la Sede della Chiesa d'Atina.

CAPO II.

Per porre in ordine la serie di tutti que'Vescovi, che furono consacrati per la Città d'Atina, è d'uopo, acciò non s'accresca maggiormente il Volume, e rechi tedio, tralasciare molti manoscritti, e l'istessa sua Cronaca, in qualche modo, corretta, e poi inserita da Ferdinando Ughelli nel 6. Tomo dell'Italia Sacra, e seguire, per brevità, il solo Catalogo de'Vescovi di questa Città medesima, quantunque mancante, e scorretto, serbisi ancora in detta Patria. Ritrovatolo io però con alcune Annotazioni del Dottor Marc'Antonio Palombo, e fattone il confronto coll'Opere Cronologiche del Baronio, Girolamo Bardi, Genebrardo, Doglione, & altri, scorgo, colle dette, talmente emendati gl'errori di detto Catalogo, fino al Vescovo Bonifacio, ch'à me si rende più facile, à dar principio à questo Capitolo; rimetten-

tendomi per il restante però all'Abate Ughelli, che più diffusamente scrisse in tal materia.

Di S. Marco Galileo, primo Vescovo d'Atina.

NEl regnare di Claudio Imperadore, l'anno 11. della Passione del nostro Salvatore, fù Marco Galileo ordinato primo Vescovo d'Atina dal Principe degl'Apostoli S. Pietro, l'anno 2. del suo Pontificato in Roma. Visse questo primo Vescovo in tal Sede anni 50. mesi 3, e giorni 13. e dopo lunga, e fruttuosa predicazione, nella seconda Persecuzione, per comando di Massimo, Console dell'Imperador Domiziano, ricevè à 28. d'Aprile la Corona del martirio. Tanto narra il mentovato Catalogo, à cui seguono l'Annotazioni del Palōbo. *Regnante Claudio Imperatore, anno, quo Christus Crucifixus propter hominem quinquagesimo quinto*, Marcus Galilæus ordinatus est ab Æthereo Clavigero, Apostolorum Principe (ajo) Petro Galilæo in Urbe Atina 2. anno Pontificatus prædicti Apostolorum Principis. Et sedit in Episcopatu annos viginti*, menses tres, dies verò tredecim. In quo spatio quinque millia, & eo amplius hominum jam ad Fidei Religionem Sanctus Episcopus, sua prædicatione perduxit. Et iste primus prædicavit nomen Domini Jesu Christi in Civitate Atina. Et ipse, erepto Idolo de Templo Jovis, in Ecclesiam consecravit ad honorem Magistri sui, Apostoli Petri, usque ad Tempora Domitiani Cæsaris perseverans. Martyrizatus est autem in prima persecutione, *IV. Kal. Maii à Maximo, Consule, jubente.* Catalogo de' Vescovi della Città d'Atina.

Annotatio.

*Quinquagesimo quinto *. Hic locus restituendus est. Anno, quo Christus Crucifixus propter hominem, decimoprimo; Petrus enim Apostolus, Asiaticis Ecclesiis confirmatis, Romam venit, anno 2. Imperii Claudii, qui est annus quadragesimus quartus à Nativitate Domini nostri Jesu Chri-* Annot.

 sti.

sti, Marcus verò Galilæus ordinatus fuit Episcopus Atinas à B. Petro, anno 2. sui Pontificatus, qui est annus quadragesimus quintus à Nativitate Domini nostri Jesu Christi, à quibus si demas annos triginta quatuor, remanent anni undecim: in anno enim trigesimo quarto Dominus noster mortuus est, & resurrexit, cum, in carne mortali, paulo amplius triginta tribus annis vixerit.

Annot. *Annos viginti*. Hic locus restituendus est, sedit in Episcopatu annos quinquaginta, nam B. Marcus palmam martyrii accepit sub Domitiano, ut dicitur hic, & testantur Chronicæ Atinates, Adenulphus Archiepiscopus Capuanus in Gestis hujus Sancti, & Martyrologium Romanum IV. Kal. Maii, & passus est Clemente Summo Pontifice, ut ajunt Chronicæ Atinates, & in persecutione, à Domitiano adversus Christianos indicta, ut ait Martyrologium, quæ Persecutio incæpit anno Imperii Domitiani duodecimo, qui est annus nonagesimus quintus à Nativitate Domini nostri; Clemens verò Pontifex fuit creatus anno Domini nonagesimo tertio, & secundo sui Pontificatus, Fulgentium, Episcopum Atinatem fecit. Ex quibus colligitur, quod, cum Beatus Marcus, Clemente Summo Pontifice, in persecutione Domitiani, quæ incæpit anno Domini nonagesimo quinto, fuerit martyrizatus, & eodem anno in Episcopatu Successor ei datus sit, necesse est, quod sederit in Episcopali Sede Atinati annos quinquaginta, cum tot anni numerentur ab anno quadragesimo quinto, quo Episcopus fuit creatus, ad annum nonagesimum quintum, in quo, persecutio, sub qua fuit martyrizatus, incæpit, & in Episcopatu ei successus est. Chronicæ Atinates, incertus Auctor Miraculorum S. Marci, & Adenulphus, Archiepiscopus Capuanus, Marcum passum esse, ajunt, anno sexagesimo tertio post Passionem Domini. Quod si verum esset, Marcus sedisset in Sede Atinati annos quinquaginta duos. Sed ibi etiam, mendum esse, credo, quia Fulgentius, qui Marco in Episcopatu successit, Episcopus fuit creatus à Clemente, anno secundo sui Pontificatus, qui est*

est annus nonagesimus quintus à Nativitate Domini, ut dictum est. Petrus Paulus Florius Urbinensis, qui novissimè librum de Gestis Martyrum Atinatum edidit, Beatum Marcum, anno sexagesimo nostræ salutis, passum esse, ait; eos secutus, qui secundam Persecutionem, anno Domini nonagesimo quarto, incæpisse, ajunt.

*In prima Persecutione *. Restituendum est, in secunda Persecutione, nam prima Persecutio fuit sub Nerone, in qua Petrus, & Paulus martyrizati fuerunt, Marcus verò Martyrium consūmavit sub Domitiano, qui secundam adversus Christianos persecutionem indixit, ut dictum est.* Annot.

Del B. Fulgenzio, Vescovo.

SOtto l'Impero di Domiziano, l'anno della Passione di Cristo settant'uno, durante la seconda Persecuzione, Clemente, Sommo Pontefice, nel 2. anno del suo Pontificato, ordinò Fulgenzio Vescovo d'Atina, dove, preseduto dieci, e sett'anni, mesi sette, e giorni vent'otto, ripieno di meriti, rendè l'anima al suo Creatore. Il suo corpo fù sepolto presso la Chiesa di S. Pietro Apostolo, à 29. di Settembre. Così prosegue il citato Catalogo, colle sue Annotazioni. *Regnante Domitiano, Cæsare,* Catalogo. *anno, quo Filius hominis passus est pro nobis sub patibulo Sanctæ Crucis, centesimo secundo *, in secunda Persecutione, Clemens Papa, secundo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atina Fulgentium, Episcopum. Sedit hic in Episcopatu annos triginta, & unum *, menses septem, dies viginti octo. Hujus cura fuit studiosiùs recondere corpus Beati Marci, Martyris, & præfatæ Urbis Antistitis, & separatim Caput à Corpore ponere. Iste etiam sepelivit corpora Sanctorum Nicandri, & Marciani, Passicratis quoq; & Dariæ juxta Corpus Christi Martyris Marci, construens ibi parvum Habitaculum. Qui Martyres, etiam, crudeli Maximo, Præside, jubente, palmam martyrii, viriliter pu-*

pugnantes, adepti sunt. XV. Kal. Julii Episcopus prædictus, in Domino accipiens obdormitionem, humatus est juxta Ecclesiam Beati Petri, Apostoli, quæ prius fuerat Templum Jovis III. Kal. Octobris.

Annotatio.

Annot. *Centesimo secundo*. Hic locus, juxta calculum Auctoris, quem sequor, ita restituendus est. Anno, quo Filius hominis passus est pro nobis sub patibulo Sanctæ Crucis, sexagesimo primo, nam Clemens, Summus Pontifex, fuit creatus anno Domini nonagesimo tertio, & in anno nonagesimo quinto Fulgentium, Episcopum ordinavit, à quibus si demas annos triginta quatuor, remanent anni sexaginta, & unus.*

Annot. *Annos triginta, & unum*. Restituendum est, sedit in Episcopatu, annos decem, & sex, menses septem, dies viginti octo, quia Hilarius, qui in Episcopatu successit, Episcopus fuit creatus ultimo anno Pontificatus Anacleti, qui est annus centesimus undecimus à Nativitate Domini; tot enim anni numerantur ab anno nonagesimo quinto, quo Episcopus fuit creatus, ad annum centesimum undecimum, in quo, ob ejus obitum, successor ei datus est.*

Del Vescovo, Ilario.

IMperando Trajano Imperadore, l'anno, in cui le tenebre dell' Idolatria si fugarono da' raggi luminosi della Croce, settanta sette, nella terza Persecuzione, Anacleto Papa, l' ultim' anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina Ilario, che, occupata tal Sede anni venti, mesi due, e giorni quattro, morì à 6. di Decembre, & il suo corpo fù sepolto presso la Chiesa di S. Pietro verso Settentrione, come dal Catalogo, & Annotazioni, che segueno, si raccoglie.

*Regnante Nerva *, anno, quo lux tenebras dispulit,*
Catalogo. *centesimo secundo *, & in secunda Persecutione *, Anacletus*

*tus Papa, in ultimo anno Pontificatus sui, ordinavit in Urbe Atina Hilarium, Episcopum, qui sedit annos viginti sex *, menses duos, dies verò quatuor. Obiit VIII. Id. Decembris, sepultus est juxta Ecclesiam Principis Apostolorum à Septemtrionali parte.*

Annotatio.

*Regnante Nerva *. Hic locus valde mendosus est, nam, ad ultimum Anacleti Pontificis annum, Imperium Nervæ non pervenit; Nerva enim, anno Domini nonagesimo nono, Imperator fuit creatus, & annum unum, & menses quatuor imperavit, Anacletum verò, anno centesimo tertio Pontificem factum, & annos novem, & menses tres, in Sede Petri sedisse, noster Auctor dicit. Quamobrem Hilarium, imperante Trajano, qui Nervæ successit, & anno ultimo Pontificatus Anacleti imperabat, Episcopum fuisse factum, restituendum est.* Annot.

*Centesimo secundo *. Hic locus restituendus est, anno, quo lux tenebras dispulit, septuagesimo septimo; ultimus, enim, annus Pontificatus Anacleti incidit in annum Domini centesimum undecimum, à quibus si demas annos triginta quatuor, remanent anni septuaginta septem.* Annot.

*In secunda Persecutione *. Restituendum est, in tertia Persecutione, quæ indicta est à Trajano, anno Domini centesimo decimo, & vigebat ultimo anno Pontificatus Anacleti, in qua ipse etiam Martyrii corona coronatus fuit.* Annot.

Qui sedit annos viginti sex. Delendum est sex, quia Hilarius fuit Episcopus Atinas, annos, tantum, viginti: tot enim numerantur ab anno ultimo Pontificatus Anacleti ad annum primum Pontificatus Sixti, qui, ob mortem Hilarii, Episcopum Atinatem instituit Urbanum, anno primo sui Pontificatus.* Annot.

* * *   * * *   * * *
* *   * *   * *
*   *   *

D'Ur-

D' Urbano, Vescovo.

Sotto l'Imperio d'Adriano, l'anno dell'Incarnazione del Signore centesimo secondo, nella terza Persecuzione, Sisto Pontefice Romano, nel prim'anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina Urbano, quale, dopo governata la Chiesa di detta Città per lo spazio d' anni quarant' uno, e giorni quindeci, à 19. di Febrajo, rendè l'anima al suo Creatore, & il suo corpo fù sepolto presso la Chiesa di S. Pietro dell'istessa Città. Così il Catalogo, & Annotazioni. *Regnante Adriano, anno Dominicæ Incarnationis centesimo trigesimo octavo *, in tertia Persecutione, Sixtus, Romanorum Pontifex, primo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atina Urbanum, Episcopum, qui sedit in Episcopio Atinensi annos viginti octo *, dies quindecim. Sub hujus temporibus, præfatus Imperator Adrianus, Atinam veniens, Templum Dianæ construi fecit, in eo loco, ubi, Balnea, dicebantur, imperialia, non longè ab Amphitheatro, contra meridianam Plagam, subtus viam Aquæductus. Mortuus est autem prænarratus Urbanus, Episcopus, XI. Kal. Martii, & humatus est prope Ecclesiam S. Petri.*

Catalogo.

Annotatio.

Annot. *Centesimo trigesimo octavo *. Restituendum est centesimo trigesimo secundo, tot enim anni elapsi erant ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi ad annum primum Pontificatus Sixti.*

Annot. *Annos viginti octo *. Hic locus mendosus est, nam si Urbanus in Sede Episcopali Atinati annos tantùm viginti octo sedisset, Atinates annos tredecim absque Pastore fuissent, quia Lucius, qui in Episcopatu successit, anno Domini centesimo septuagesimo tertio, Episcopus fuit creatus, & Urbanus, juxta hunc annorum calculum, anno Domini centesimo sexagesimo, suum diem obiisset, sed, Atinatem Episco-*

ſcopalem Sedem tandiu vacaſſe, non eſt veriſimile, ſicut nec probabile videtur, alium Epiſcopum inter Urbanum, & Lucium Atinæ fuiſſe; ab Auctore enim hujus Catalogi, & Chronicis omiſſus non eſſet. Dicendum eſt ergo, Urbanum in Sede Atinati, annos quadraginta, & unum ſediſſe, & ita locus iſte reſtituendus.

Di Lucio, Veſcovo.

SEdendo nell'Imperial Trono Antonino Vero, l'anno della morte del Salvatore centeſimo trenteſimo nono, Aniceto Papa, nel ſettimo anno del ſuo Pontificato, e nel tempo appunto della quarta Perſecuzione, ordinò Veſcovo d'Atina, Lucio, che, giuſta il citato Catalogo, & Annotazioni, preſedè nella ſua Chieſa anni dodeci, meſi quattro, e giorni nove. *Orto namque Romano Imperio Antonino*, anno ejus, qui mortuus eſt in Golgotha, pro redemptione humani ſeminis, quia omnes vult ſalvos facere, & neminem perire, centeſimo quinquageſimo ſexto*, Anicetus, Papa, ſeptimo anno Pontificatus ſui, ordinavit in Civitate Atina, Lucium, Epiſcopum, in tertia Perſecutione*; qui ſedit annum unum, & triginta*, menſes quatuor, dies novem. Quo præſidente, præcepto Antonini Imperatoris, ad coercendam Urbem Atinam, dedicatum eſt in eadem Vrbe Palatium in eo loco, ubi nunc dicitur, Palatium Antonini in Monte, juxta ejuſdem Civitatis Arcem, vel Turrim magiſtram.* Catalogo.

Annotatio.

Antonini. Hic eſt Marcus Antoninus, qui cognominatur, Verus, & cum Lucio Vero, Fratre, imperavit, & Antonino Pio ſucceſſit.* Annot.

Centeſimo quinquageſimo ſexto. Reſtituendum eſt, centeſimo trigeſimo nono, nam ſeptimus annus Aniceti, Papæ, incidit in annum Domini centeſimum ſeptuageſimum tertium, à quibus ſi demas annos triginta quatuor, remanent anni triginta novem.* Annot.

In

*In tertia Persecutione *. Restituendum est in quarta Persecutione, quæ sub Antonino Pio cæpta est.*

Annot. *Sedit annum unum, & triginta *. Restituendum est, sedit annos duodecim, nam Lucius, Episcopus fuit creatus anno Domini centesimo septuagesimo tertio, & ob ejus mortem, in Ecclesia Atinati successit Salomon, anno Domini centesimo octuagesimo quinto, ut in Salomone dicetur.*

Di Salomone, Vescovo.

IMperando Lucio Antonino Commodo, l'anno del Signore centesimo ottantesimo quinto, Eleuterio Sommo Pontefice, mentre continuava la quarta Persecuzione, nel sest'anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina, Salomone, e per quello, che dal Catalogo, e seguenti Annotazioni si raccoglie, governò questi la sua Chiesa anni trentasei, mesi dieci, e giorni venticinque.

Catalogo. *Imperantibus Marco Antonino Vero *, & Lucio Aurelio Commodo, anno Domini centesimo octuagesimo tertio *, Eleutherius, Romanorum Pontifex, in tertia Persecutione *, sexto anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atina Salomonem, Episcopum, qui sedit annos triginta sex, menses decem, & dies viginti quinque. Hic cum esset natione Romanus, facundiùs cæteris Præsulibus apicem sui Præsulatus tenebat. Composuit autem Gesta Sanctorum Nicandri, & Marciani, & Marci, Præsulis, Passicratis quoque, & Dariæ, super quorum corpora parvum construxit Templum, & erexit Altare. Prædictus itaque Salomon, Pontifex, Domino spiritum reddidit Kal. Augusti, & humatus est ante Januam ipsius Templi.*

Annotatio.

Annot. *Marco Antonino Vero*. Hic locus restituendus est, imperante Lucio Antonino Commodo, iste enim imperabat anno sexto Pontificatus Eleutherii, & Marcus Antonius Verus, Pater Commodi, jam decesserat anno Domini centesimo octuagesimo secundo.* Cen-

*Centesimo octogesimo tertio *. Concordat cum calculo Philippi Bergomensis, numerando à Nativitate Domini, sed, secundum computum nostri Auctoris, est annus à Nativitate Domini centesimus octogesimus quintus.*

In tertia Persecutione. Restituendum est, in quarta Persecutione, quæ incæpit sub Antonino Pio, ut dictum est.* Annot.

Del Vescovo, Dimitrio.

IMperando Eliogabalo, l' anno dell' Incarnazione del Redentore ducentesimo ventesimo primo, occupando la Sede di S. Pietro Calisto, nel primo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina, Dimitrio, quale, preseduto in tal Chiesa anni quindeci, mesi cinque, e giorni dieci, e nove, assalito dalla vecchiaja, e cecità, rendè l'anima al suo Creatore. Il suo corpo fù sepolto nel Cimitero de' suoi Antecessori, nella Chiesa di S. Pietro, come nel Catalogo, e sue Annotazioni si legge. *Marco Aurelio Antonino * imperante, anno ab Incarnatione summi Opificis ducentesimo decimo octavo *, præsidente in Sede Petri Apostoli Callisto, Pontifice. Hic autem, primo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atina Dimitrium, Episcopum, qui sedit annos triginta, & unum *, menses quinque, dies decem, & novem. Sed, senectute gravatus, oculorum luce caruit annis viginti quinque *. Sepultus est autem in Cœmeterio Prædecessorum suorum, in Ecclesia B. Petri.* Catalogo.

Annotatio.

Marco Aurelio Antonino. Iste cognominabatur* Heliogabalus. *Ducentesimo decimo octavo *. Annus differt à calculo Philippi Bergomensis, sed secundum calculum nostri Auctoris, est annus Domini ducentesimus vigesimus primus.* Annot.

*Annos triginta, & unum *. Restituendum est, sedit annos quindecim; tot enim numerantur ab anno Domini ducentesimo vigesimo primo, in quo Episcopus fuit creatus, ad an-* Annot.

annum ducentesimum trigesimum septimum, in quo, propter ejus mortem, Beatus Carus in Episcopatu ei successit.

Annot. *Luce caruit annis viginti quinque *. Locus iste valdè mendosus est, nam si Dimitrius annis viginti quinque luce caruisset, cæcus Episcopus creatus, & cæcus in Episcopatu semper vixisset, cum annos tantùm quindecim in eo fuerit. Sed non est credibile, cæcum Episcopum fuisse creatum, & propterea, mendum in Scriptura irrepsisse, dicendum est, & forsan ille numerus, viginti, delendus est.*

Del B. Caro, Vescovo.

NEll'imperare d' Alessandro, detto, Severo, l' anno dal parto della Vergine ducentesimo trentesimo settimo, Ponziano Sommo Pontefice, nella quarta Persecuzione, e nell' anno penultimo del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina, Caro, quale, seduto nel suo Vescovado anni venti, mesi trè, e giorni ventidue, rendè santamente l'anima al Creatore, e fù sepolto, a'ventinove d'Aprile, presso il corpo di S. Marco, come racconta il Catalogo de'Vescovi di detta Città. *Alexandro, Mammeæ filio, imperante, anno à Partu Virginis ducentesimo trigesimo septimo, residente in Sede Apostolica Pontiano, Summo, & universali Pontifice, in quarta Persecutione, ultimo anno sui Pontificatus *, ordinavit in Urbe Atina Carum, Episcopum, qui sedit in Episcopatu annos viginti duos *, menses tres, dies verò viginti duos. Qui, cum orationi cum quibusdam fidelibus vacaret, juxta corpus B. Marci pro quodam Dæmoniaco, irruentibus Paganis, ipsum interfecere, cujus sanguis in Dæmoniacum prosiliens, illico mundatus est. Sepultus est autem ibidem III. Kal. Maii.*

Catalogo.

Annotatio.

Annot. *Ultimo anno sui Pontificatus *. Restituendum est, anno penultimo sui Pontificatus, iste enim annus incidit in annum ultimum Imperii Alexandri, qui est annus Domini ducentesimus trigesimus septimus.* An-

*Annos viginti duos *. Restituendum est, annos viginti, tot enim numerantur ab anno Domini ducentesimo trigesimo septimo, usque ad annum ducentesimum quinquagesimum septimum, quo in Ecclesia Atinati, ob transitum Beati Cari, Vigilantius in Episcopatu successit.* Annot.

Del Vescovo, Vigilanzio:

Sotto l'Impero di Gallo, l'anno di Cristo ducentesimo cinquantesimo settimo, nella settima Persecuzione, e nel primo anno del Pontificato di Stefano, fù creato Vescovo della Città d'Atina, Vigilanzio, quale, esercitato tal Pastorale per lo spazio d'anni venti sette, e giorni venti sei, nella Chiesa di S. Marciano, dove riposavano i corpi de'Santi Martiri, rendè lo spirito à Dio, e nell'istessa à 28. di Giugno solennemente fù sepolto. Tanto leggesi nel citato Catalogo, e sue Annotazioni. *In septima Persecutione, regnante Gallo, anno Domini ducentesimo quinquagesimo octavo *. Romano Pontifice Stephano, primo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atina Vigilantium, Episcopum; sedit annos viginti, menses septem*, dies viginti sex. Hic autem Præsul, toto suæ vitæ tempore, in Ecclesia deorsum apud Martyres mãsit, jejuniis, & orationibus vacans, obdormitionem accepit in Domino. Sepultus est autem ibi IV. Kal. Julii.* Catalogo.

Annotatio.

*Ducentesimo quinquagesimo octavo *. Concordat cum calculo Philippi Bergomensis, sed hoc anno non imperabat Gallus, ex quo, locus restituendus est, anno Domini ducentesimo quinquagesimo septimo; iste enim annus est ultimus imperii Galli, & primus Pontificatus Stephani, ut noster Auctor computat.* Annot.

*Sedit annos viginti, menses septem *. Delendum est, menses, nam Vigilantius sedit in Sede Episcopali Atinati annos viginti septem, tot enim numerantur ab anno ducente-* Annot.

tesimo quinquagesimo septimo, quo Episcopus fuit creatus, ad annum ducentesimum octogesimum quartum, quo in Episcopatu Beatus Prudentius ei successit.

Del Beato Prudenzio, Vescovo.

NEl tẽpo di Probo Imperadore, l'anno del nostro Redentore ducẽtesimo ottantesimo quarto, nella nona Persecuzione, occupando l'Apostolica Sede Gajo, nel primo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo della Città d'Atina Prudenzio, quale, governato il suo Vescovado anni ventinove, mesi due, e giorni cinque, fù da'Pagani ucciso nel Tempio di Giove, & il suo corpo, restato avanti detto Tempio trè giorni, fù preso dopo da' Cristiani, e nel primo d' Aprile nella Chiesa di S. Pietro trasportato, e sepolto. Tanto dal Catalogo, & Annota-

Catalogo. zioni, che seguono, si raccoglie. *Orto namq; Romano Imperio Probo, anno summi Opificis ferè ducentesimo sexagesimo nono*, in nona Persecutione, dum resideret in Apostolica Sede Gajus, Summus Pontifex, secundo anno sui Pontificatus*, ordinavit in Civitate Atina Prudentium, Episcopum, qui sedit in Episcopatu annos viginti quinque *, menses duos, dies quinque. Hic Antistes, cum quodam die, Idolum Iunonis, quod erat in Templo, quod situm erat juxta Thermas Antonianas, evertere vellet, tentus à Paganis, occiditur, cujus corpus ante ipsum Templum inhumatum relinquentes diebus tribus, à Christianis rapitur, & in Ecclesia Beati Petri humatur ipso die,* Kal. *Aprilis.*

Annotatio.

Annot. *Ducentesimo sexagesimo nono *. Restituendum est, ducentesimo octogesimo quarto, iste enim annus incidit in annum ultimum Imperii Probi, & in primum Pontificatus Gaii.*

Annot. *Secundo anno sui Pontificatus*, Restituendum est, primo anno sui Pontificatus, nam in anno ejus secundo, Probus de-*

decesserat, & cum Beatus Prudentius, isto imperante, Episcopus fuerit creatus, anno primo Pontificatus Gaii, & ultimo Imperii Probi, ut tempora concordentur, hoc evenisse, dicendum est.

*Annos viginti quinque *. Restituendum est, sedit in Episcopatu annos viginti novem, tot enim numerantur ab anno Domini ducentesimo octogesimo quarto ad annum tercentesimum decimum tertium, quo Maximus in Episcopatu successit; non enim est verisimile, Episcopatum annis quatuor vacasse.* Annot.

Di Massimo, Vescovo.

SEdendo nell'inperial Trono Costantino Magno, l'anno del nostro Salvatore trecentesimo terzodecimo, nella decima Persecuzione, Melchiade Sommo Pontefice, nell'ultimo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo della Città d'Atina, Massimo, che, dopo governato venti quattro anni, mesi cinque, e giorni dieci il suo Vescovado, partì da questa à miglior vita, a'ventiquattro d'Aprile, & il di lui corpo fù sepolto nella sua propria Cattedrale. Tanto nel Catalogo, e sue Annotazioni si ritrova. *Imperialem Sedem tenente Diocletiano *, anno, ab ortu Lucis, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc Mundum, trecentesimo decimo tertio, in decima Persecutione, residente in Sede Petri Melchiade, Pontifice, ultimo anno Pontificatus sui, ordinavit in Urbe Atina Maximum Episcopum; sedit prædictus itaque Præsul in Atinati Episcopio annos triginta *, menses quinque, dies verò decem. Iste construxit Ecclesiam Majorem in loco, ubi dicitur, Pes Silicis, & dedicavit in honorem Sanctæ Mariæ, ubi reposuit Corpus Beati Marci: nec non Præsul ipse construxit Ecclesiam in honorem Sancti Nicandri, Martyris, & dictæ Urbis Civis, in Pede Montis, ubi nunc est Castrum Vicalbi. Obiit autem VIII. Kal. Maii, & sepultus est in Ecclesia sua.* Catalogo.

Dio-

Annotatio.

Annot. *Diocletiano *. Hic locus mendosus est, nam Melchiade, Pontifice, Diocletianus non imperabat, sed Imperio deposito, quieti se dederat, & Constantinus Magnus Imperii habenas regebat.*

Annot. *Annos triginta *. Restituendum est, annos viginti quatuor, tot enim numerantur ab anno tercentesimo decimo tertio, ad annum primum Pontificatus Julii, qui, ob mortem Maximi, eo anno Eugenium Episcopum ordinavit.*

Del Vescovo, Eugenio.

IMperando Costantino, figliuolo del gran Costantino Imperadore, l'anno della nostra Redenzione trecentesimo terzo, Giulio, Sommo Pontefice, nel primo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo della Città d' Atina, Eugenio, quale, preseduto nel suo Vescovado anni quarant'uno, mesi nove, e giorni sedici, morì, e fù nella maggior sua Chiesa, a'ventitrè di Gennajo, sepolto, come dal Catalogo,& Annotazioni, che seguono, si comprende. Catalogo. *Regnante Costantino, Imperatore, * anno, ab homine redempto, tercentesimo quadragesimo tertio *, in Sede Apostolica residente Julio, Summo Pontifice, primo anno sui Pontificatus, ordinavit in Civitate Atina Eugenium Præsulem, qui in Atinensi Episcopio sedit annum unum, & triginta *, menses novem, dies quoque sexdecim. Sub temporibus hujus Præsulatus constructa est Arca, ubi requiescunt corpora Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, juxta majorem Ecclesiam. Obiit Eugenius ipse X. Kal. Februarii, & sepultus est in eodem loco.*

Annotatio.

Annot. *Constantino Imperatore *. Hic est Constatinus junior, filius Magni Constantini, qui cum Constantio, & Constante, fratribus, imperabat primo anno Pontificatus Julii.*

Annot. *Tercentesimo quadragesimo tertio* delendum est, quadra-*

dragesimo, nam annus primus Pontificatus Julii incidit in annum à Nativitate Domini tercentesimum trigesimum septimum, à quibus si demas annos triginta quatuor, quando homo redemptus fuit, remanent anni tercenti, & tres; & notandum, quod Auctor hujus Catalogi, modo annos computat ab Incarnatione, modo à Redemptione, sed forsan Scriptura est depravata.

*Sedit annum unum, & triginta *. Plus sedisse credo, quia successor ei datus est à Romano, Papa, anno duodecimo sui Pontificatus, imperãtibus Valente, & Valentiniano, qui est annus à Nativitate Domini tercentesimus septuagesimus octavus. Nec est credendum, Ecclesiam Atinatem annos decem vacasse. Restituendum est ergo, sedit annos quadraginta, & unum, tot enim numerantur ab anno tercentesimo trigesimo septimo ad annum tercentesimum septuagesimum octavum.* Annot.

Di Romano, Vescovo.

IMperando Valente, Valentiniano, il giovane, e Graziano, l'anno, dall'Incarnazione del Signore trecentesimo settantesimo ottavo, Damaso, Sommo Pontefice, nella terza decima Persecuzione, e nel 12. anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo della Città d'Atina, Romano, quale, seduto nella sua Vescoval Sede anni quarant' uno, mesi dieci, e giorni venti trè, à sette di Settembre, dall'Armi d'Arcadio Imperadore, restò miserabilmente ucciso nella Chiesa di Santa Maria. Per tal morte, e per la disgrazia, d'esser anche distrutta la Città, vacata la Sede Vescovale anni 43. fù di nuovo di Pastor proveduta, come dall' ordinazione del Vescovo Bonifacio, che succedè, apertamente si manifesta. *Imperantibus Valente, & Valentiniano, * anno, quo Christus servile Corpus induit, tercentesimo octogesimo, * Gregem fidelium gubernante Damaso, Pontifice, in undecima Persecutione, * duodecimo anno* Catalogo.

*no Pontificatus sui, ordinavit in Episcopio Atinati Romanum, Episcopum. Sedit annum unum, & quadraginta, * menses decem, dies viginti tres, usque ad tempora Arcadii, Imperatoris * in Sede Atinensi perseverans, cujus gladio necatus est in prædicta Ecclesia Sanctæ Mariæ, & Beati Marci, Martyris, in Suburbano ejusdem Urbis sita, quæ nunc, Ecclesia Sancti Bartholomæi, Apostoli, dicitur, quæ sita est in loco, qui dicitur, PesSilicis, juxta Monumentum Imperiale, juxta viam, quæ dicitur, Monumentorum, eo quod hinc indè plena sit Monumentis, ubi Beatus Marcus palmam martyrii gloriosè adeptus est, & per multa tempora quievit, & ubi erat Episcopatus. Quæ quoque Ecclesia in ejus honorem, & Beatæ Mariæ dedicata est à supradicto Maximo, Episcopo, de quo superiùs mentionem fecimus. Idem etiam Imperator eandem Civitatem Atinam funditus evertens, eo quod Cives ejus, filium suum, ob stuprum cujusdam Mulieris, interfecerant; multo namque tempore deserta, & desolata permansit. Demum verò, ut Atinates Chronicæ opulentiùs narrant, Civitas ipsa reædificata est. Vacavit Sedes Atinatis Ecclesiæ annos septuaginta sex *, & deinde ordinatus est Episcopus, Bonifacius nomine, prout infra adnotabitur. Mortuus est prædictus Romanus, Episcopus, VII. id. Septembris.*

Annotatio.

Annot. *Valentiniano *. Restituendum est, Valentiniano juniore; istè enim cum Gratiano, & Valente imperabat, anno duodecimo Pontificatus Damasi.*

Annot. *Tercentesimo octogesimo *. Non bene concordat cum calculo nostri Auctoris, cum, juxta illius computum, sit annus tercentesimus septuagesimus octavus.*

Annot. *In decima Persecutione *. Restituendum est, in decima tertia Persecutione, quæ à Valente Ariano adversus Catholicos indicta fuit.*

Annot. *Sedit annum unum, & quadraginta *. Si hic Episcopus temporibus Arcadii, Imperatoris occubuit, iste numerus men-*

mendo non caret, nam, secundùm calculum nostri Auctoris, Imperium Arcadii pervenit tantùm ad annum Domini quadringentesimum octavum, & Romanus vixit usque ad annum quadringentesimum vigesimum, sed mendum esse, credo, in his, quæ de Arcadio, Imperatore, dicuntur, ut infra dicetur.

*Usque ad tempora Arcadii, Imperatoris *. Notandum est, quod si Romanus vixit in Episcopatu annum unum, & quadraginta, Arcadius, Imperator aliquot annis, ante illius obitum, decesserat, quia Romanus, Episcopus fuit creatus anno Domini tercentesimo septuagesimo octavo, & cum vixerit in Episcopatu annos quadraginta, & unum, menses decem, & dies viginti tres, tempore ejus obitus, anni Domini pervenerant ad quadringentos viginti, & Arcadius decesserat anno Domini quadringentesimo octavo, juxta calculum nostri Auctoris, secundùm verò Paulum Diaconum, de Gestis Romanorum, & Oleandrum in Codice Justiniani, quadringentesimo decimo: Quamobrem de alio Arcadio, quam de Augusto, Auctorem, hic loqui, dicendum est.* Annot.

Vacavit annos septuaginta sex. Hic locus restituendus est, vacavit Sedes Atinatis Ecclesiæ annos quadraginta tres, tot enim numerantur ab anno Domini quadringentesimo vigesimo, quo, Atina eversa, Romanus Episcopus occisus fuit, ad tertium annum Pontificatus Hilarii, qui Episcopum in Sede Atinati ordinavit, Bonifacium; tertius enim illius Pontificatus annus incidit in annum Domini quadringentesimum sexagesimum tertium.* Annot.

Del Vescovo, Bonifacio.

Vacata la Sede Vescovale di questa nostra Patria anni 43. sotto l'Impero di Severo II. l'anno del Salvatore 463. e risorta dalle rovine, già narrate, Ilario, Sommo Pontefice, nel 3. anno del suo Pontificato, or-

 di-

dinò Vescovo della medesima Bonifacio, quale, governato tal Vescovado anni 34. mesi 6. e giorni 9. à 25. d'Aprile rendè lo spirito à Dio, & il suo corpo fù sepolto nella sua Cattedrale. Tanto, per mancanza del Catalogo de' Vescovi di questa Città, Ferdinando Ughelli nel 6. Tom. dell'Italia Sacra, correggendo la scorretta Cronaca d'Atina, và dicendo. *Bonifacius, post restaurationem Atinæ Civitatis, Episcopus renunciatus est ab Hilario, Papa, anno 3. sui Pontificatus, Salutis verò 464. Sedit annis 34. mens. 6. dieb. 9. In ejus autem temporibus, Episcopium ejusdem Urbis readificatum est, eo opere, quousque hodie cernitur, ibique cum Clero suo Psalmis, & Orationibus vacans, quievit in Domino VII. Kal. Maii, & sepultus est in eadem Ecclesia. Fuisse Bonifacium Virum eloquëtia clarum, & in divinis Scripturis versatum, scribunt, cujus scripta non extant, nisi solus sermo brevis in honorem Sanctorum Marci, Nicandri, & Marciani, &c.*

Ughellio.

Del Vescovo, Vindemio.

IMperando Anastagio in Oriente, e Teodorico Goto, regnando nell'Italia, l'anno di Cristo 499. Simmaco, Sommo Pontefice, nel primo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo della Città d' Atina Vindemio, che, tenuta questa Sede Vescovale anni 18. mesi 9. e giorni 16. passò à miglior vita à 14. d'Ottobre, e fù sepolto nella Chiesa di S. Maria, dove, per cagion di guerra, molto tempo avea dimorato. Così, con qualche diversità, Ughelli nel citato luogo racconta. *Vindemius immediatè successit Bonifacio, anno Salutis 498. Chronica, sæpè citata, habet, hunc Bonifacium ordinatum fuisse à Symmaco, Papa, anno Pontificatus illius decimo, qui erat Salutis 509. Sed toto Cœlo aberravit, cum, in Conciliis Romanis, sub Symmaco celebratis, anno 499. 500. 501. 2. & 3. Vindemius, Atinæ Ecclesiæ Episcopus, subscriptus reperiatur. Sedit Vin-*

Ughellio.

Vindemius, juxta Chronicam, ann. 18. menſ. 9. dieb. 16. Si ita eſt, obiit anno Domini 516. Hic autem, ait illa, cum per aliquantulum temporis, in Eccleſia S. Mariæ, quæ in Arce eſt, moratus fuiſſet, Oratorium ibi conſtruxit S. Onuphrii, in quo loco, ob infeſtationem Bellorum, permanens, obdormivit in Domino V. Id. Octobris, & ſepultus eſt in eodem loco, &c.

Di Felice, Veſcovo.

SOtto l'Impero di Giuſtiniano, e nel regnare d'Atalarico in Italia, l'anno del Signore 528. Felice IV. Sommo Pontefice, nel 3. anno del ſuo Pontificato, ordinò Veſcovo d'Atina Felice, quale, governata la ſua Dioceſi anni 30. e giorni 19. da un tal Duca di Benevento diſtruggendoſi nel 548. la Città d'Atina, reſtò anch' egli ucciſo in tal conflitto. Ughelli però abbagliando forſe, così nel computo degl' anni, come nel Pontificato, diverſamente ſcriſſe, come ſegue. *Felix ordinatus dicitur à Pelagio, Papa, circa annum Domini 582. Sedit ann. 30. dieb. 19. Hic, ut narrat Chronica, conſtruxit Eccleſiam Sanctæ Mariæ, quæ parva dicitur, & mortuus eſt martyr à Duce Beneventano, deſtructa etiam Civitate, & Eccleſia Majore. Poſt tempora verò reparata eſt Civitas, & ordinatus eſt in Epiſcopatu ſuo in Eccleſia S. Silveſtri, quæ ſub ejus tempore, dedicata eſt, Gaudentius. Vel ſicut alius Catalogus animadvertit; poſtea venit Dux Beneventanus, & deſtruxit Civitatem Atinam, poſt deſtructionem Arcadii, Imperatoris. Poſt hæc reconciliaverunt Civitatem Pinnenſes, & Furconenſes, ipſi autem inierunt, & rogaverunt Papam Honorium, ut illis, ſecundum conſuetudinem Civitatis, daret Epiſcopum, & Honorius Papa, ordinavit in Eccleſia S. Silveſtri Gaudentium.* Ughellio.

Del Vescovo, Gaudenzio.

PEr le rovine di questa Città d' Atina, e per la morte del Vescovo, Felice, vacò la Sede Vescovale anni 68. finche, con l'ajuto de'Pennesi, e Forconesi, riedificata, furono da' Cittadini esposte le preghiere ad Onorio, Sommo Pontefice, per ottenere di nuovo il Pastore della loro Patria risorta; come già nel primo anno del suo Pontificato, sotto l'Impero d'Eraclio, e regnare d'Arioaldo, l'anno 626. ordinò Vescovo della medesima Gaudenzio, quale, governata tal Chiesa anni 15. e mesi 3. rendè l'anima al proprio Creatore. Così prosegue Ughelli nel citato luogo. *Gaudentius ab Honorio Papa, post annum 625. ordinatus est Atinæ Episcopus; sedit ann. 15. mensibus 3. Sub quo fabricata est Ecclesia S. Laurentii, S. Blasii, & S. Stephani, quæ nunc, Ecclesia Sanctæ Crucis, dicitur, juxta Amphiteatrum ejusdem Urbis, &c.*

Ughellio.

Di Leone, Vescovo.

DOpo il Vescovo Gaudenzio, il P. Ughelli pone Gaidulfo, Vescovo d' Atina, ordinato nel 965. da Benedetto V. Sommo Pontefice, dal che chiaramente appare, aver anch' esso ritrovato tronco il Catalogo de'Vescovi di questa Città, e però quei, che respettivamente intorno à trè secoli à tal Sede succederono, si desiderano, nè possono sapersi. Pietro Diacono però registrando i miracoli di S. Marco, Nicandro, e Marciano, fà menzione d'un tal Vescovo, chiamato, Leone, che volendo traportare i corpi di detti Martiri dentro la Città, acciocche fossero in maggior venerazione appresso i Fedeli, toccandosi l'Arca, dove que'Santi corpi riposavano, sortirono più prodigii. Nè v'è altra notizia di questo Vescovo; dovrà supporsi però, Pietro Diacono non aver par-

parlato di quel Vescovo, Leone, che ritrovò il Corpo di S.Marco, e fù ordinato Vescovo d'Atina nel 1044. poiche, per quello si legge, ne' tempi di questo, la Chiesa, dove si venerarono i Corpi di detti Martiri, era tutta à terra, nè l'Arca di S.Marco, nè il Sepolcro di S.Nicandro, e Marciano apparivano.

Di Giovanni, Vescovo.

DI questo Vescovo, Giovanni, non v'è altro riscontro, ch'un Sermone in lode di S.Marco, Nicandro, e Marciano, scritto in carta Pergamena, di carattere Longobardo in Atina, e poi inserito dal P.Ughelli nel 6. To. dell'Italia Sacra, con questo Titolo: *Sermo Domini Joannis, Atinensis Episcopi*: E benche egli intenda d'un'altro Giovanni, Vescovo di quest'istessa Città intorno al 1087. e non già del Vescovo, Giovanni, di cui si parla, e tiene, d'aver formato detto Sermone, deve però credersi altrimente, imperocche, in tempo di questo, nell'istesso giorno si solennizzava la Festività di S. Marco, e quella di S. Nicandro, e Marciano, come dal medesimo Sermone si raccoglie, & in tempo di quello, che presedeva in detta Chiesa, ritrovato il Corpo di S.Marco, in diversi tempi, e giorni, si celebravano le loro Festività, come dal Martirologio della Chiesa d'Atina, e da un Sermone del Vescovo Leone, si comprende. Segno manifesto d'esser questi un'altro Giovanni, Vescovo, distinto da quello, registrò il P. Ughelli.

Del Vescovo, Gaidulfo.

NEll'imperare d'Ottone in Occidente, e di Niceforo in Oriente, l'anno del Salvatore 965. Benedetto V. Sommo Pontefice, in quel solo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina, Gaidulfo, quale, governata tal

Chie-

Chiesa anni 23. passò all'altra vita. In tempo di questo Gaidulfo 966. Giovanni XIII. Sommo Pontefice, dichiarò Metropoli la Chiesa di Capoa, e fè all'istessa soffraganea la Chiesa d'Atina, come nell' antecedente Capitolo s' è narrato. Quali Vescovi, dopo questo, immediatamente succedessero, non v'è memoria, talmente che, il citato Ughelli, così del nominato Vescovo Gaidulfo, come d' altre particolarità, confusamente, e con diversità, scrisse.

Ughellio. *Gaidulphus à quodam Benedicto, Papa, hujus Ecclesiæ ordinatus Episcopus. Sedit ann. 33. Post hunc, Joannes XIII. Papa, Capuanam Ecclesiam erexit in Metropolim, cui Atinensis Ecclesia facta est suffraganea, ann. 968. Ignoratur tamen, quis, eo tempore, Atinensis esset Episcopus, usque ad Adenulphi, Archiepiscopi Præsulatum.*

Del Vescovo, Leone.

SOtto l'impero d' Errico III. in Occidente, e di Costantino Monomaco in Oriente, l'anno di Cristo 1044. Benedetto VIII. Sommo Pontefice, si conghiettura, aver ordinato Vescovo d'Atina Leone, poiche, per lo Scisma, accaduto in que' tempi, essendo Benedetto deposto dal Papato, & in suo luogo eletto Silvestro III. e poco dopo Gregorio VI. non può certamente sapersi nè il proprio Pontefice, nè l'anno di tal Pontificato. Governò questo Vescovo, Leone, anni 28. e dopo, nel 1072. morì. Tanto nel citato luogo l'istesso Ughelli asserisce. *Leo, summæ eruditionis, & Divinarum Scientiarum egregius Vir, Atinensis Ecclesiæ Episcopus ordinatus est, Adenulpho, Capuano Archiepiscopo, anno 1044. Eximiè sedit ann. 20. defunctusq, est anno 1072. Hujus tempore, inquit sæpè memorata Chronica, constructa est Ecclesia S. Mariæ in Templo Saturni: hujus etiam tempore inventum est Corpus, Christi Martyris, Marci, quod latuerat in Episcopio Atinensi, sub Altare minore, quod postea dedicavit in honorem S. Bartholo-*

Ughellio.

lomæi, juxta Corpora SS. Nicandri, & Marciani. Annus Christi erat 1046. *Kal. Augusti, quando Leo S. Martyris Exuvias sacras invenit, ac transtulit, cujus Historiam ipsemet egregius Præsul scripsit, cujus exemplar ex manuscripto Codice, literis Longobardis conscripto, Bibliothecæ Casinensis, hìc non pigebit exscribere.* Fra gl'egregii suoi fatti quest' illustre Prelato, sotto il Pontificato di Vittore II. 1056. eresse la Congregazione, per suoi Canonici, e Cherici nella Chiesa di S.Maria, & acciocche più divoti, e ferventi servissero in quella al Sommo Creatore, con Privilegio, e Donazione, solennemente la dotò di quanto cōtiene la seguente Copia, rapportata, con molt'altre singolarità, nel citato luogo, dal P.Ughelli. *In nomine Domini nostri Jesu Christi, anno ab Incarnatione ejus* 1056. *mense Julii, Indict..8. residente in Urbe Roma, Summo, & universali Pontifice, Domino Papa Victore, & imperante Domino Conrado, piissimo Imperatore, & Capuanam Ecclesiam gubernante Domino Adenulpho, Archiepiscopo. Nos Leo, Divina Gratia dispensante, Ecclesiæ Atinensis Episcopus, recto considerationis oculo, ea, quæ ad utilitatem Ecclesiæ pertinent, intuendo, ut Ecclesiasticus Ordo justè, & piè in Domo Domini vivere valeat, ordinantes in mente statuimus, ut Atinenses Clerici ad Eccles. S.M. spontè, & voluntariè paritèr convenirent, & Divinum servitium unanimiter Domino exhiberent, hoc nostræ voluntatis arbitriū placuit, & ipse, à quo omne bonum procedit, hoc, sua clementia, tribuit, & concessit. Quoniam ipse, qui bonam voluntatem largitur, præbet, & operationis pium effectum. Convocatis igitur universis Clericis, unà cum Domino Lando, Illustrissimo Comite, & nostro advocato Bernardo, pariter cum omni Populo Civitatis, nostræ voluntatis arbitrium, disservimus, & propositum, in mente conceptum, illis omnibus viva voce aperire, curavimus, ut nihil in Domo Domini absq; digno consilio fiat, quia scriptum est, omnia fac cum consilio, & post factum non pœnitebis. Patefacto denique*

Privilegio del Vescovo Leone.

que consilio, dignum, & justum visum est universis, ne Clerici, per diversa vagantes, & sæculares curas, atq; sollicitudines semper gerentes, in Divino se famulatu exercere, prout condecet, minimè possent. Proinde Clerici, consilio habito, quidam ex ipsis non inviti, neque coacti ad Ecclesiæ servitium gratuito pectore, & sincera voluntate se contulerunt, videlicet, Theoto, Angelus, Joannes, *Almundus, Albertus,* Joannes, *Leo, Benedictus, Petrus, &* Joannes *presbyteri, & Benedictus Archidiaconus, Gregorius, & Marcus Primicerii, Dominicus, & Atinus. Hi omnes, rationabile obsequium Domino repræsentantes, ut ambularent in Domo Domini cum consensu, ad Altare Sanctæ Dei Genitricis se se, cum omnibus suis rebus, humiliter obtulerunt. His ita peractis, memoratus* Comes *omni* Populo *sibi adjuncto, unà cum prædictis* Clericis *supplices nobis preces deposuerunt, attentiùs exorantes, ut tam illi, qui se* jam *ad Ecclesiæ gremium contulerant, quam, & posteri, qui eorum fuerint vestigia secuturi, nostra discussarent: quorum preces, benigno pietatis intuitu, attendentes, dignum eos, duximus, exaudiri, unde, accepto, & deliberato consilio, eidem Săctæ Dei Genitricis Ecclesiæ omnibus Canonicis sicut præsentibus, ita etiam, & subsequentibus concedimus, atque donamus Ecclesiam S.Laurentii, S. Marciani, S.Blasii, S. Silvestri, S.Petri, S. Stephani, & omnes Ecclesias, quæ in finibus Atinæ* Civitatis *construi possunt, scilicet, cum decimis, primitiis, & oblationibus vivorum, & mortuorum. Præterea, ad honorem Sanctæ Dei Genitris, & ob reverentiam* Corporis *Beatissimi Martyris Marci, hujus* Civitatis *Antistitis, concedimus vobis, vestrisque Successoribus omnium vestrarum Ecclesiarum Ordinationes pariter, &* Canonicas *Sanctiones. Concedimus insuper vobis, ut quoties Nos, vel nostri Successores absentes fuerimus, ex nostræ Authoritatis officio, potestatis plenitudinem habeatis, ut Episcopali* jure *Clericorum* judicium *in vestro Capitulo obtineatis, & de universis criminalibus, videlicet, de matrimonis dissolven-*

vendis, vel conjungendis, & de oppressionibus, Canonicè judicandis; & ut hujus nostræ paginæ instrumentum sicut, & à nobis, ita etiam à Successoribus nostris firmum, & illibatum in perpetuum conservetur, obligamus nos, & posteros nostros, Curiæ centum libras auri componere, & hoc, simili modo, eodemq; tenore, inviolabiliter conservetur. Quod, si quis hujus nostræ constitutionis Decretum, aliqua ratione, ausu temerario infringere, vel removere tentaverit, ex parte Dei Omnipotentis, & B. Mariæ semper Virginis, Beatique Michaelis Archangeli, & ex parte Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & omnium Apostolorum, & B. Marci, Martyris, omniumq; Sanctorum perpetuo cum anathematis vinculo innodamus, ut, in die Judicii, non resurgat, in dextera parte coronandus, sed cum Juda, Domini traditore, & cum Dathan, & Abiron, quos terra vivos absorbuit, suam Sedem accipiat. Amen. fiat, fiat. Hoc ego Benedictus, Notarius, per jussionem supradicti Venerabilis Episcopi, scripsi.

Actum Atinæ fideliter.
Leo, Dei gratia, Episcopus, scripsi.
Ego Lando, gratia Dei, Comes.
Ego Petrus Adoni, Judex.
Ego Petrus Joannis Sergii, Judex.
Ego Jubone Testis sum.

Del Vescovo, Palombo.

IMperando Errico IV. in Occidente, e Michele Paraponacio in Oriente, l'anno del Salvatore 1072. Alessandro II. Sommo Pontefice, nell'undecimo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d'Atina, Palombo, quale, governato il suo Vescovado anni 15. morì, e fù sepolto appresso la sua maggior Chiesa, verso Settentrione, e vicino la Porta dell'istessa Basilica. Così Ughelli, registrando tanto i Vescovi di questa Città, quanto molt'altre

Ughellio. particolaritadi, nel citato luogo scrisse. *Palumbus successit Leoni, anno 1072. quo Præsule (ait Chronica) constructa est Ecclesia Sancti Angeli in Pesclo, juxta Balnea in Collibus Melsis, quam etiam ipse dedicavit 2. Nonas Julii. Hanc siquidem Ecclesiam, quidam Sacerdos, Teuto, nomine, condidit, cumq; totam Possessionem suam, in circuitu adjacentem, tradidisset, per chartulam donationis super hoc Sacrosanctum Altare, eandem Ecclesiam obtulit, atq; se ipsum, ad serviendum Deo, tradidit. Alio quoque tempore, eo præsidente Pontifice, Salomon quidam, concivis noster, cum filiis suis, tradiderunt totam partem suam, quam habebant de Ecclesia S. Mauri, sita, propè Mellarenum, in hoc Venerabili loco. Ita fecit, & Aldo, filius Petri Presbyteri, de parte nostra, quam habebat in supradicta Ecclesia, in manu Venerabilis Palumbi, Episcopi.*

Di Giovanni, Vescovo.

NEll'imperare d'Errico IV. in Occidente, e d'Alessio Comneno in Oriente, l'anno del Redentore 1087. da Vittore III. Sommo Pontefice nel 2. anno del suo Pontificato, fù ordinato Vescovo d'Atina, Giovanni, quale, seduto anni 12. nel suo Vescovado, rendè l'anima à Dio à 12. di Settembre, & il suo corpo fù sepolto nel Portico della maggior Chiesa, verso mezzo giorno. Ughelli però

Ughellio. di questo Vescovo parla così. *Joannes hujus Ecclesiæ Episcopus ordinatus est, anno 1087. sedit ann. 12. Hic autem Venerabilis Episcopus ampliavit muros majoris Ecclesiæ, & eam depingere fecit, Historiam veteris, novi Testamenti cernentibus demonstrans. Fecit, & Cruces magnas deauratas, & posuit eas ex utraq; parte extra Chorum. Fecit, & domum, quæ nunc, Horreum dicitur, quæ est supra Portam ipsius Monasterii. Diruit etiam Altaria duo, quæ erant in porticibus ipsius Ecclesiæ, in Absidis, ubi, quondam, Idola steterant, in quarum una, quæ est à parte Meridiana,* po-

positum est corpus B. Martini, Confessoris, & Eremitæ, in Sepulcro marmoreo, cujus vita satis claruit actibus, sicut in gestis illius legitur; & ejus ossa quotidie manifestant: in altera verò, quæ est à parte Septemtrionali, constituit Fontem ad benedicendum in Sabbato Sancto. Obiit autem Joannes, Episcopus 2. Idus Septembris, & positus est in Porticu ipsius Ecclesiæ, à parte Meridionali.

Del Vescovo, Sigeberto.

CHi succedesse immediatamente al sudetto Vescovo, Giovanni, non v'è memoria, frà gl'altri Vescovi, però, che, nel 1129. assisterono alla coronazione del Rè Rogiero, registrati da Rocco Pirro, Cronologista de'Rè di Sicilia, il P. Ughelli ritrovando Sigeberto Vescovo d'Atina, lo colloca ultimo nella Serie de' Vescovi di detta Città; non potendosi sapere però nè il Pontefice, che l'ordinò, nè l'anno del Pontificato, in quella forma, che da Ughelli s'asserisce, si pone per termine de'Vescovi di questa nostra Patria. *Sigebertus Atinensis Episcopus, anno 1129. præsens coronationi, Rogerii Regis, apud Roccum Pirrum in Chronologia Regum Siciliæ. Pauci autem, qui deinde successere Episcopi, nondum cogniti sunt; sicq; vetus Atinensis Episcopatus suppressus est circa Eugenii III. tempora, ut supra narravimus.* Ughellio.

De' Proposti, che succederono a' Vescovi nella Chiesa della Città d'Atina.

CAPO III.

DIsmessa la Dignità Vescovale nella Città d'Atina, per le cagioni, già sopra narrate, dalla Santa Sede Romana fù d'altro Pastor provveduta, col nome di Proposto, come attualmente si chiama. Per quel lu-

lume, che fanno molte antiche carte della nostra Patria; e colla guida di Marc' Antonio Palombo, che scrisse l' Istorie della Chiesa Atinate, in quella forma, che si potrà, si porranno ordinatamente in questo Capitolo tutti que' Proposti, che detta Chiesa governarono.

Del Proposto, Benedetto.

BEnche nello strumento del Rè Rogiero, intorno a'fini del Territorio della Città d'Atina, si legga, aver in detta Chiesa preseduto, in que'tempi, un tal Benedetto, non può sapersi però l'anno preciso del suo possesso, nè il Pontefice, da cui si dichiarò. L'anno dunque dell' Incarnazione 1140. sotto l' undecimo anno del Pontificato d' Innocenzo II. Sommo Pontefice, imperando in Occidente Corrado III. & in Oriente Giovāni Comneno, com' anche dominando gl' Atinati Adenulfo, Conte d' Aquino, si ritrova, secondo il Palombo, questo Benedetto primo Proposto della Chiesa nominata. *Primus Præpositus, cujus nomen ad nos pervenit, est Benedictus. Quo anno Præpositus fuerit creatus, ignoratur. Præerat Ecclesiæ Atinati, anno Domini 1140. Pontifice Innocentio II. Conrado III. in Occidente, Joanne Comneno in Oriente, imperantibus, Adenulpho Comite Atinate, Atinatibus dominante.*

Palombo.

Del Proposto, Alberico.

SOtto l'Impero di Corrado III. in Occidente, e d'Emanuele Comneno in Oriente, regnando il sudetto Rogiero, e dominando la Città d'Atina, Francesco, & Andrea d' Aquino, l' anno 1145. da Eugenio III. Sommo Pontefice, fù, secondo il Palombo, dichiarato Proposto della Chiesa d'Atina, Alberico, quale seduto, per molt' anni lodevolmente nell'istessa, per invidia, e livore di tal'

tal'uni, fù dopo da tal Propositura deposto. *Benedicto Præposito successit Albericus, anno Domini 1145. Eugenio III. Summo Pontifice, Conrado III. in Occidente, Emanuele Comneno in Oriente imperantibus, Rogerio Rege, Francisco, & Andrea de Aquino, Atinatibus dominantibus, &c.* Palombo.

Del Proposto, Adjutorio.

QUantunque non costi l'anno della creazione del Proposto Adjutorio, nè il Pontefice, che lo fè successore ad Alberico nella Chiesa d'Atina, dal Privilegio però, concesso da Pandulfo, Vescovo Sorano alla Chiesa Atinate, si manifesta, aver preseduto, intorno al 1211. nella medesima, come, proseguendo la Serie de' Proposti di detta Chiesa, il nostro Palombo asserisce. *Quando Adjutorius, Præpositus fuerit creatus, quantumve in Sede Atinati sederit, non inveni. In Privilegio, à Pandulpho, Sorano Episcopo, anno Domini 1211. Ecclesiæ Atinati, concesso, de eo mentio habetur.* Palombo.

Del Proposto, Landulfo.

MOrto Adjutorio, succedè nella Chiesa d'Atina Landulfo di Castro Cielo; l'anno però della sua creazione non può sapersi, si nomina bensì nello strumento d'inquisizione sopra le decime, spettanti à detta Chiesa, e come il nostro Palombo scrisse, vivea nel 1231. quando dal Tremuoto fù scosso il Tempio di S. Maria, e quasi tutto à terra cascò. *Istis temporibus Landulphus è Castro Cœli Præpositus Atinas fuit creatus, annus nescitur, de eo mentio fit in instrumẽto inquisitionis, habitæ de Decimis, Ecclesiæ Atinati debitis. Hic, quamvis Casinatum Patrocinium amisisset, nihilominus, cum suis Canonicis, propriis juribus in Atinati Populo in viam Domini dirigendo, absq; ulla perturbatione utebatur: quando anno Domini 1231.* Palombo.

om-

omnes naturali eventu mirum in modum fuerunt exterriti. Kal.enim Julii Templum S.Mariæ, à Terremotu concussum, penè totum cecidit, &c.

Del Proposto, Giovanni Vigna.

NOn sapendosi l' anno preciso della creazione di questo Proposto Giovanni, bastarà riferire quel tanto, che il Palombo raccolse da Pietro d'Atina, cioè, d'aver occupata la Sede della nostra Chiesa in tempo del Pontificato di Gregorio IX. negl' Imperi di Federico II. in Occidente, e di Balduino in Oriente, e nel tempo istesso, in cui Atina stava in potere d' Adenulfo, Conte d'Aquino. *Joannes, cui cognomen Vinea, Vir notæ probitatis, & doctrinæ, Præpositus erat Gregorio IX. Summo Pontifice, Friderico II. in Occidente, Baldovino II. in Oriente imperantibus, ut colligitur ex Petro Atinati, Gregorii Pontificis Scriba, qui de Inventione Corporis S. Secundini Libellum edidit, &c.*

Palombo.

Del Proposto, Giovanni Vigna, Giovane.

NEll' Impero di Balduino II. in Oriente, e regnare di Corrado in Napoli, stando Atina sotto la Signoria di Pandulfo, Conte d'Aquino, l'anno del Signore 1251. nel Pontificato d'Innocenzo IV. il Proposto sudetto, Giovanni Vigna, fè, con qualch'artificio, dichiarare un' altro Giovanni Cherico, figliuolo d'un suo fratello, Proposto della Chiesa d'Atina, ma inabile questi al governo, dopo anni due, e mesi sei, fù deposto da tal Propositura. Tanto, colla guida di Luigi Galeoto, il Palombo racconta. *Joanni alter Joannes, Clericus, fratris filius, in Præpositura successit, anno Domini 1251. Innocentio IV. Summo Pontifice, Baldovino II. imperante, Imperio verò Occidentale, ob depositionem, & mortem Friderici, jam vacan-*

Palombo.

cante: Conrado Rege, Pandulpho Aquinatum Comite Domino. Sed quia Joannes minor erat, & ad Populum Atinatem regendum inhabilis, utq; Aloisius refert, à Patruo Successor electus, post annos duos, & menses sex, depositus fuit.

Del Proposto, Nicolò Rosso.

Occupandosi ingiustamente la Sede della Propositura d'Atina dal sudetto Giovanni, Nicolò Rosso, mediante il favore d'Eletto Capoano, e Vice-Cancelliere d'Innocenzo IV. ottenne lettere dall'istesso Pontefice, dirette à Terrisio, Canonico Fondano, coll' autorità d' amuovere, ò confermare, à tenore delle ragioni della causa; e già fù Giovanni amosso dalla Propositura, e conferita nel 1253. al detto Nicolò, come più chiaramente il Palombo ne racconta il successo. *Nicolaus Russus Præpositalem Dignitatē adeptus fuit, anno Domini 1253. nam, cum Joannes minus justè illam retineret, Nicolaus, Electi Capuani, Innocentii, Pontificis, Vice-Cancellarii intuitu, atq; gratia, literas Pontificias ad Terrisium, Fundanum Canonicum, obtinuit, quibus illi mandabatur, ut alterum beneficiorum cum cura, vel sine, à Joanne possessum, illo indè amoto, Nicolao conferret. Terrisius autem Atinatem Præposituram illi contulit, quam quidem collationem Innocentius, intuitu Episcopi Ostiensis, ratam habuit, & suo Diplomate confirmavit, anno 1253. ut patet ex Diplomate, Perusii dato; Idibus Decembris, Innocentii Pontificatus anno decimo.* Palombo.

Del Proposto, Oderisio.

In molte Scritture, che conservansi ancora nella Chiesa d'Atina, si legge Successore à detto Nicolò, Oderisio, nel 1259. e nell' istesso Secolo 62. e 66. nè può aversi altra notizia di questo Atinate Pastore di quella, che brie-

Palombo. brievemente scrisse il Palombo. *Post Nicolaum, Præpositus fuit Oderisius, in Scripturis, in Ecclesia Atinati conservatis, anno Domini 1259. & hujus Seculi 62. & 66. Præpositum fuisse, clarè patet. Quid, istis Præpositis, in Atinati Ecclesia actum sit, ad meam notitiam non devenit, nec aliud fingere, ut, aliquos fecisse, audio, æquum esse censeo.*

Del Proposto, Simone d' Atina.

IMperando Michele Paleologo in Oriente, Ridolfo d' Austria in Occidente, Carlo I. d' Angiò governando questo Regno, l'anno 1274. da Gregorio X. nel 4. anno del suo Pontificato, fù creato Proposto della Chiesa d' Atina Simone Atinate; non sapendosi però l' anno della sua morte, il Palombo, assolutamente scrisse. *Anno Domini 1274. Simon Atinas, Præpositus fuit creatus, Gregorio X. Summo Pontifice, Rodulpho in Occidente, Michaele Paleologo in Oriente imperantibus, Carolo Rege.*

Palombo.

Di Pietro, Arcivescovo di Monte Reale, Commendatore della Chiesa d'Atina.

PEr la morte del sudetto Simone, venendosi à contesa da molti concorrenti, per ottenere il posto di questa Propositura, il Sommo Pontefice di que' tempi, per tor via il litigio, e l'insorte dissenzioni, la diede in commenda à D. Pietro, Arcivescovo di Monte Reale, nella Sicilia, e governatala, per mezzo de' suoi Vicarii, fra lo spazio d'anni 8. fù poi, secondo il Palombo, & altri, conferita ad un tal Secondino, della nostra Patria. *Simone defuncto, cum multi, ut Atinatem Ecclesiam consequerentur, inter se contenderent, Summus Pontifex, ut ortas dissentiones tolleret, quieti consuleret, & imminentia pericula, & scandala averteret, Petro, Archiepiscopo Montis Realis, illam commendavit. Qui annos octo per suos Vicarios moderatus eam est; Deinde Secundino Atinati collata fuit.*

Palombo.

Del

Del Proposto, Secondino Atinate.

DOpo l'Arcivescovo di Monte Reale, Bonifacio VIII. nel primo annò del suo Pontificato 1295. creò Proposto della Chiesa d'Atina un tal Secondino, Cittadino della medesima, e fù nel tempo istesso, secondo il Palombo, in cui Adolfo imperava in Occidente, Andronico in Oriente, e Carlo II. d'Angiò da Rè presedeva in questo Regno. *Secundinus Atinas, anno Domini 1295. Ecclesiam Atinatem à Summo. Pontifice, Bonifacio VIII. adeptus est, Adolpho in Occidente, Andronico in Oriente, imperantibus, Carolo II. Rege.* Palombo.

Del Proposto, Manno.

NEll'imperare d'Alberto in Occidente, e d'Andronico in Oriente, e nel regnare istesso di Carlo II. Clemente V. Sommo Pontefice, dopo Secondino, dichiarò Proposto della Chiesa d'Atina, Manno, quale durò in tal Propositura, come il Palombo racconta sino all'anno 1310. *Mannus Ecclesiæ Atinati præficitur, Clemente V. Summo Pontifice, Alberto in Occidente, Adronico in Oriente, imperantibus, Carolo II. Rege, &c. Mannus deinceps, absq; ulla externa molestia, quoad vixit usq; ad annum 1310. suam Ecclesiam rexit.* Palombo.

Del Proposto, Marino d'Atina.

PEr la morte del Proposto sudetto, nell'istess'anno 1310. da Clemente V. Sommo Pontefice, fù eletto Successore nella Chiesa d'Atina Marino Atinate, quale, benche lungo tempo faticasse, per ottenere le Bolle, dal Pontefice Gio: XXII. pure, dopo tante molestie, n'ebbe, come narra il Palombo, benignamente le spedizioni.

Palombo. *Hoc etenim anno, Marinus Atinas, per obitum Manni, Præpositus eligitur, Clemente V. Summo Pontifice, Henrico VII. in Occidente, Andronico in Oriente, imperantibus, Roberto Rege, qui anno 1312. Jacobo Capua, Ortonæ Domino, Atinam dono dedit, &c. Marinus, in Pontificiis Bullis obtinendis, multos labores, multasq; molestias diù pertulit; tandem à Joanne XXII. Summo Pontifice, ut Aloisius Posteris tradidit, illas consecutus est, & usque ad annum 1330. Ecclesiam Atinatem rexit.*

Del Proposto, Biagio da Morcone.

MOrto Marino, mentre dominava Andronico il Giovane in Oriente, e Lodovico IV. in Occidente, in questo Regno Roberto, e nella Città d'Atina Giacomo Cantelmo, dal Sommo Pontefice Giovanni XXII. fù conferita la Propositura della Chiesa d'Atina nel 1331. come afferma il citato Palombo, à Biagio di Morcone, Terra, anticamente, compresa ne' Sanniti, & ora nella Contea di Molisi.
Palombo. *Anno Domini 1331. Summo Pontifice Joanne XXII. Ludovico IV. in Occidente, Andronico in Oriente, imperantibus, Roberto Rege, Jacobo Cantelmo Domino, Præpositus creatus Blasius ex Oppido Morcone, quod, olim, inter Samnites, nunc in Comitatu Molisii censetur.*

Del Proposto, Mattia di Sulmona.

DOpo la morte di Biagio, l'anno del Signore 1350. imperando Carlo IV. in Occidente, Giovanni in Oriente, Giovanna I. Regina di questo Regno, e Rostaino Cantelmo, Signor della Città d'Atina, da Clemente VI. Sommo Pontefice, si dichiarò Proposto della Chiesa di detta Città Mattia di Sulmona, suo Cappellano, come, proseguendo la Serie de' Proposti della sudetta Chiesa, il
Palombo. Palombo ne registrò la memoria. *Post Blasii obitum, Mathias*

thias Sulmonensis, Summi Pontificis Cappellanus, Ecclesiæ Atinati præficitur, anno Domini 1350. *Clemente VI. Summo Pontifice, Carolo IV. in Occidente, Calojanne in Oriente, imperantibus, Joanna, hujus Regni Regina, Restaino Cantelmo, Domino, &c.*

Del Proposto, Giovanni d' Ortona:

GIovanni d'Ortona, ne'Frentani, fù successore à Mattia nella Chiesa d'Atina, e benche l' anno della sua creazione non si sappia, costa però, secondo il Palombo, aver occupata tal Sede nel 1375. sotto il Pontificato di Gregorio XI. imperio di Carlo IV. in Occidente, e di Giovanni II. in Oriente, nella Regenza di Giovanna I. in questo Regno, e dominio di Giacomo Cantelmo sopra la nostra Atina. *Joannes ex Ortona, Frentanorum Civitate,* Palombo. *Matthiæ successit. Annus ignoratur. Præpositus erat anno Domini* 1375. *Gregorio XI. Summo Pontifice, Carolo IV. in Occidente, Calo Janne in Oriente, imperantibus; Joanna Regina, Jacobo Cantelmo Domino, &c.*

Del Proposto, Tomaso d'Ortona:

PEr la gran lite, mossa da Martino Vescovo di Sora, contra la Chiesa d'Atina, discutendosi la causa, il detto Giovanni mancò di vita, à cui, come narra il citato Palombo, succedè Tomaso dell'istessa Città d'Ortona nel 1376. e quantunque dal Vescovo Sorano si dichiarasse un' altro Proposto, per la nostra Chiesa medesima, fù però dagl'Atinati discacciato, come mandato da tal Vescovo, e senza la necessaria potestà. *Dum ista discutiuntur, Joannes ex hac vita migravit, Thomas ex eadem Ortona ei successit, anno Domini* 1376. *Martinus, Soranus Episcopus, alium Præpositum creavit, sed Atinates illum, uti à potestate non habente creatum, à possessione arcuerunt, &c.* Palombo.

D'Antonio, Vescovo di Termole, Commendatore della Chiesa d'Atina.

PEr la morte del Proposto, Tomaso, conforme registrò il Palombo, nel 1403. da Bonifacio IX. nel 14. anno del suo Pontificato, si conferì la Chiesa d'Atina in Commenda ad Antonio, Vescovo di Termole, quale, posto in possesso di questa dignità, ottenne lettere monitoriali contro quei, che ritenevano i beni così della Propositura, come della nominata Chiesa, e ne delegò l'Abate della Santissima Trinità d'Atina, per l'esecuzione. *Anno 14. Pontificatus Bonifacii IX. & Domini 1403. Atinatum Ecclesia Antonio, Episcopo Termolensi, à Sede Apostolica commendatur. Hic litteras monitoriales in eos obtinuit, qui Præpositura, & Ecclesiæ bona detinebant, earumq; executio Abbati Sanctissimæ Trinitatis delegata fuit: Termole parva Civitas in Provincia Capitanatæ nunc censetur, erat olim inter Frentanos, &c.*

Palombo.

Del Proposto, Nicolò da Campoli.

POco tempo durò questa Chiesa sotto il governo del Vescovo di Termole, Commendatore, poiche, allo scrivere del Palombo, nel 1405. da Innocenzo VII. Massimo Pontefice, si creò Proposto, per l'istessa Chiesa, Nicolò da Campoli, e fù nel tempo mèdesimo, in cui Roberto dominava in Occidēte, Andronico III. in Oriente, Ladislao in questo Regno, e Berengario Cantelmo signoreggiava in Atina. *Atinatum Ecclesia parum diù à Commendatariis recta fuit, nam anno Domini 1405. Innocentio VII. Pontifice, Roberto in Occidente, Andronico III. in Oriente, imperantibus, in Regno Ladislao Regnante, Berengario Cantelmo Domino, Nicolaus è Campoli, Præpositus Atinas creatur. Campolis inter Oppida Comini nunc censetur, subest Duci Albetano, &c.*

Palombo.

Del

Del Proposto, Antonio di Giacomo Atinate.

MOrto Nicolò, fù successore nella Propositura della Chiesa d'Atina Antonio di Giacomo, nostro Cittadino; l'anno però del possesso di questo Propostato non si sà, si legge ben sì con tal dignità in uno strumento in Pergameno, che si conserva dalla Famiglia Panico, nella forma appunto, che riferisce il Palombo, intorno al 1413. *Antonius Jacobi Atinas Nicolao in Præpositura successit. Dimidiam bonorum partem, quam, inter pauperes dividendam, Notarius Meulus legaverat, Testamenti Executore id differente, elapso anno, vendendam, redactamque pecuniam, inter pauperes dividendam, curavit, anno 1414. ut ex Instrumento, quod, in Pergameno, Doctor Physicus, Joannes Baptista Panicus mihi ostendit, patet. Quamdiu Præpositus iste in Sede Atinati fuerit, ignoratur.* Palombo.

Del Proposto, Giovanni d'Antonio.

AD Antonio di Giacomo succedè Proposto della Chiesa d'Atina Giovanni d'Antonio; in qual'anno però ottenesse la Propositura, e quanto durasse in tal Dignità, non si ritrova. Da uno Strumento, da lui stipulato nel 1425. ch'attualmente serbasi frà le Scritture dell'Università d'Atina, e dalla sentenza della Rota Romana contra Giovanni di Monte Nero, Vescovo di Sora, & à favore di questo Proposto, Giovanni, spedita nel 1428. a' 29. Novembre nel 12. anno del Pontificato di Martino V. che si conserva ancora nella Chiesa d'Atina, apertamente si raccoglie, aver con questa qualifica governata, in que' tempi, la medesima Chiesa, oltre il Palombo, ch' anche ne registrò la memoria, come segue. *Antonio Joannes Antonii in Præpositura successit; quo anno Præpositus fuerit creatus, quamdiùve, Ecclesiam Atinatem rexerit, ignoratur.* Palombo.

tur. Præpositus erat anno Domini 1425. ut ex Instrumento, ab ipso stipulato, clarè est videre; conservatur enim inter Scripturas Universitatis Atinæ. Hic suæ Ecclesiæ jura adeo acriter defendit, ut Episcopo Sorano, post magnum certamen, devicto, omnimodam Jurisdictionem in Atinati Ecclesia ad se spectare, Romæ judicari, obtinuerit, &c.

Del Proposto, Marc' Antonio Atinate.

AL mentovato Giovanni succedè Marc'Antonio, nostro Cittadino, nella Propositura della Chiesa d'Atina; quando ottenesse tal Dignità, e quanto durasse all'esercizio di quella, non si ritrova. Non s'hav' altro riscontro, se non che, nel suo governo, S. Bernardino di Siena, colla sua presenza, e predicazione, decorò gl' Atinati, come diffusamente il Palombo anche racconta. *Marcus* Palombo. *Antonius Atinas Joanni in Præpositum successit; quando Præpositus fuerit creatus, quamdiuve in Ecclesia Atinati sederit, nescitur. Ad posteros nil aliud pervenit, nisi quod, suo tempore, Beatus Bernardinus Senensis, sua præsentia, & prædicatione, Atinates illustravit. Lapis, ubi ante Fores Palatii concionatus est, usque ad nostra tempora, visus fuit, &c.*

D'un tal Proposto della Chiesa d' Atina, Cittadino di Santo Padre, e del Proposto, Giovanni nostro Atinate.

INtorno al 1436. Per la morte di Marc' Antonio, fù Proposto della Chiesa d'Atina un tal Cittadino di Sãto Padre; non sapendosi però il suo proprio nome, si registra coll'immediato suo Successore, che fù un Giovanni, nostro Cittadino, di cui ignorandosi anche l'anno della sua creazione, & il tempo, in cui visse in detta Propo- Palombo. situra, ne rapporto il Palombo con l' istessa oscurità. *His tem-*

temporibus, post Marcum Antonium, quidam Civis Sancti Patris Præpositus Atinas fuit. Huic successit Joannes *Atinas. Quantum Atinatibus præfuerit, non inveni.*

Del Proposto, Giovanni Antonio Cicco d'Atina.

DOpo Giovanni, si legge successore nella nostra Chiesa d'Atina, Giovanni Antonio Cicco, parimente nostro Cittadino, e quantunque non si sappia determinatamente il tempo, in cui conseguì questa Dignità, si ritrova solo, aver occupata tal Propositura, in congiuntura della sua morte, seguita nel Guasto, l'anno 1443. nella forma, che racconta il Palombo. *Joannes Antonius Ciccus* Palombo. *Atinas Dignitatem Præpositalem postea adeptus fuit. Nicolaus Cantelmus, Dominus, adeo hunc insecutus est, ut magna Atinatum mæstitia Histonii, Vastum Incolæ nunc appellant, mori coegerit, anno Domini* 1443. *Quamobrem in Virum Ecclesiasticum, & ab Atinatibus unicè dilectum, tam gravi odio exarserit, traditum non reperivi.*

Del Proposto, Antonio Vecchio Atinate.

NEll'istess' anno della morte di Giovanni Antonio 1443. per quello registrò il Palombo, da Eugenio IV. Sommo Pontefice, si conferì la Propositura della Chiesa d'Atina ad Antonio Vecchio, nostro Cittadino, e fù nel tempo medesimo, in cui Federico III. imperava in Occidente Gio: Paleologo in Oriente, Alfonso d'Aragona reggeva questo Regno, e Nicolò Cantelmo dominava la Città d'Atina. *Joanni Antonio in Præpositura suc-* Palombo. *cessit Antonius Vetulus, Atinas, eodem anno* 1443. *Eugenio, Summo Pontifice, Friderico III. in Occidente, Joanne Paleologo in Oriente, imperantibus, Alphonso Aragonio Rege, Nicolao Cantelmo Domino.*

Del

Del Proposto, Giovanni del Giudice Alvitano.

IGnorandosi il tempo della morte del Proposto, Antonio, non può ne meno saperfi l'anno della creazione del suo successore, che fù Giovanni del Giudice d'Antonio d'Alvito. Durò questi in tal Propositura, secondo il Palombo, & altri, fino al 1464. *Antonio Vetulo Joannes Judicis Antonii, Albetanus successit. Annus nescitur. Præpositus fuit ad annum usq;* 1464.

Palombo.

Del Proposto, Marc' Antonio del Papa Atinate.

UN' anno dopo la morte del sudetto Giovanni 1465. Marc' Antonio del Papa, nostro Cittadino, ottenne la Dignità di questa Propositura da Paolo II. Sommo Pontefice, nel qual tempo da Federico III. s'imperava in Occidente, l'Impero d'Oriente s'occupò da' Maomettani, e Ferdinando da Rè governava questo Regno. Così, proseguendo, il nostro Palombo ancor conferma. *Post obitum Joannis, Marcus Antonius Papæ Atinas Præposituram adeptus est, anno Domini* 1465. *Paulo II. Pontifice, Friderico III. in Occidente imperante, Imperio Orientali à Turcis jam everso, Ferdinando Rege; competitorem habuit Benedictum Mansellam Fregellanum, familiarem, atq; Summi Pontificis Cubicularium. Quid juris Mansella in Præpositum prætenderet, quomodove lis terminata fuerit, ignoratur, &c.*

Palombo.

D'un'altro Marc' Antonio del Papa d'Atina, Proposto di questa Chiesa medesima.

PEr quello, in diverse carte della nostra Patria si ritrova, e singolarmente per quello lasciò scritto il Palombo, si legge successore à Marc' Antonio del Papa, no-

nostro Cittadino, un'altro Marc'Antonio dell'istessa Famiglia. Vivea questi in tal Propostato nel 1530. & in tempo del suo governo fecesi quãto il nominato Palombo racconta. *Alius Marcus Antonius Papa, Atinas, huic successit, & usq; ad annum 1530. Praepositum fuisse, invenitur. Templum S. Rochi, illius Confraternitatis sumptibus, anno 1502. pulchris, & spectandis picturis, exornatum fuit. Confraternitas S. Marci, anno 1509. Imaginem hujus Sancti sculpendam, & in Sacra illius Æde ponendam, Ædisq; laqueare, sculpturis, & coloribus decenter ornandum, curavit.* Palombo.

D'un tal Proposto di Famiglia Rosso, e del suo Successore, Giovan Battista Marino Atinate.

A Marc'Antonio del Papa, secondo l'antica tradizione, che riferisce il Palombo, succedè nella Prepositura d'Atina un tal di Famiglia Rosso, quale, appena posto in possesso, fù amosso da detta Dignità, & in suo luogo, s'occupò la Sede da Giovan Battista Marino d'Atina, che continuò all'esercizio della Propositura fino al 1546. *Quemdam ex Familia Rubea Marco Antonio in Praepositura successisse, fertur, sed uti intrusus, remotus; Joannes Baptista Marinus Praepositùram adeptus est, Praepositusq; fuit usque ad annum 1546.* Palombo.

Del Proposto, Pompilio Naro Romano.

MOrto Giovan Battista Marino entrò nella Propositura d'Atina Pompilio Naro di Roma, quale, non tanto prese il possesso di questa Sede, che totalmente la ripose nella primiera sua Dignità, poiche ritrovandola d'alcuni indebitamente chiamata della Diocesi di Sora, coll'antiche carte dell'Archivio di questa Chiesa me-

desima, operò in modo,che da tutti in avvenire, si nominasse, col titolo di *Nullius Diœcesis*. In più maniere dopo beneficatala, la rinunziò nel 1567. ad Antonio Mancino, Atinate, col peso però di dover annualmente pagare scudi trenta d'oro à Girolamo Naro, suo Parente, e Creditore. Uniformandosi à tutto ciò anche il Palombo, così ne scrisse. *Pompilius Narus* U. J. D. *Joanni Baptistæ successit. Hic in debitam dignitatem Præposituram posuit, & cum, Ecclesiam Atinatem, à nonnullis Soranæ Diœcesis appellatam, tuncq; appellari, comperisset, pristino jure repetito, ut, nullius Diœcesis deinceps appellaretur, voluit. Inter cæteras sacras vestes, Pluviale, multo auro rigente, Divæ Mariæ dono dedit. Eburneum Pastorale renovavit, laminisq; argenteis inauratis, illustravit. Chorum in Ecclesia D. Mariæ inchoavit, fundamentaq; jecit, anno Domini* 1763. *In Templo S. Joannis, Sacellum Divi Josephi constructum fuit; & deniq; Præposituram Antonio Mancino, Atinati, resignavit, anno Domini* 1767. *pensione aureorum triginta, Hieronymo Naro solvenda, imposita.*

Palombo.

De' Proposti, Antonio, e Teodoro Mancini, Atinati.

NEll' istess' anno, in cui Antonio Mancini ricevè la Propositura della Chiesa d'Atina, ritrovandosi ancora coll' impiego d' Arciprete di Frascati, rinunciò tal Dignità à Teodoro Mancini, suo Nipote, ma pretendendo questi, di non esser tenuto à pagare il debito dell' annual Pensione, accettato dal Zio, fù preso, e trasportato alle carceri di Rocca Secca, dalle quali liberato, poco dopo, nel 1573. morì. Così de' nominati Proposti il Palombo ancor discorre. *Antonius Mancinus, cum Tusculanus Archipresbyter esset, Præposituram Teodoro Mancino, ex Fratre Nepoti, eodem anno, resignavit, & cum Theodorus in solutione pensionis defecisset, quia, ad eam non teneri, præ-*

Palombo.

prætendebat, captus, & in carcerem in Rocca Sicca conjectus, parum post liberationem, morbo interiit, anno Domini 1573. Hoc Præposito, Thomas Lilius, Episcopus Soranus, Ecclesiam Atinatem, sua potentia fultus, vexare cæpit. In Rota Romana pro Atinatibus judicatum fuit.

D' Antonio Mancini, di nuovo Proposto nella Chiesa d' Atina.

NEll'anno medesimo della morte del Proposto, Teodoro, Antonio Mancini ottenne di nuovo il posto di questa Propositura, e governatala decorosamente, e con molta sua lode, mancò di vita, come afferma anche il Palombo, a' 20. d' Aprile l' anno del Signore 1601. *Theodoro vita functo, iterum Antonius Mancinus Præposituram adeptus est. Magno certamine cum Episcopo Sorano certatum est; nam Thomas Lilius, in integrum restitutus, Ecclesiam Atinatem sui juris existere, in eadem Rota obtinuit: cumq; aliquos suæ Diæcesis Abbates, & Archipræsbyteros ad possessionem capiendam, misisset, Atinates illos vi repulerunt. Causa, iterum cognoscenda, à Summo Pontifice commissa, Thomas Episcopatum dimisit. Cicerone postmodum Episcopo creato, jura ambarum Ecclesiarum Antonio Carafæ, Cardinali, compromissa fuerunt, qui III. Id. Januarii 1580. omnimodam jurisdictionem ordinariam penes Ecclesiam Atinatem esse, & ad illius Præpositos spectare, judicavit, à Neapolitanoq; Prorege obtentum, ut Atinates in possessione manutenerentur, cujus executio Atinatibus, & S. Germani Capitaneis, mandata fuit: Præpositus victor Templum Divæ Mariæ, ut speciosius redderet, incrastatum, dealbavit, Tectumq; politis tabulis coassavit; finitimum Forum, solo ære publico empto, majoris amplitudinis fecit. Reliquias, in majori Altari repertas, in subterraneo Sacello, ibi constructo, reposuit. Corpus B. Marci, ubi à Leone positum fuerat, inventum in subterraneo Sa-* Palombo.

cello, ibidem constructo, picturis decenter ornato, in eadem Arca, collocavit. Caput, quamvis magna diligentia perquisitum, non est inventum. Ideo Festum Inventionis, 6. Octobris, celebrari desitum. Aliquãdo tamen corpori junctum fuisse, Deus repertus, clarè testatur. Missas Conventuales, cum Diacono, & Subdiacono diebus festis celebrari jussit. Diaconum, & Subdiaconum instituit, Prabendis ex redditibus Hospitalis, & Cõfraternitatis Sancti Marci constitutis. Sed qui Subdiaconatum exerceret, non reperto, auctis Prabendis, duos novos Canonicos creavit. Confraternitas sibi injunctum solvere, rennit. Ex Hospitali aliquot Pradia capta sunt, & novis Canonicis assignata. Cum Camera Apostolica de spoliis transactum est. Joannes Colotius, *Canonicus, Templum S. Silvestri; Dominicus Leonardus, Canonicus, Templum S. Nicolai instauraverunt, tegulisq; cooperuerunt; & deniq; cum suam Ecclesiam optimè rexisset, vita functus est* XII. *Kal. Maii* 1601.

Del Proposto, Giovan Bernardino Mancini Atinate.

Seguita la morte d'Antonio nel 1601. come dicemmo, e vacata la Sede di questo Propostato, intorno à 7. mesi, à 18. di Novembre dell'anno medesimo, s'ottenne questa Dignità da Giovan Bernardino Mancino, Fratello di detto Teodoro, e Nipote del già defunto Antonio. Per mantenêr questi la sua Giurisdizione, e maggiormente decorare la Propositura, tanto s' affaticò nel corso del governo, che, dal troppo zelo presero motivo alcuni suoi Nemici di falsamente accusarlo appresso Roma, dove pazientemente sofferiti molti trapazzi, oltre la cecità, e sordia, originata dalla sua vecchiaja, à 25. d' Agosto del 1635. rendè l'anima al suo Creatore. Così, con altre particolarità, di questo preclaro Pastore scrisse il Palombo. *Joannes Bernardinus Mancinus, Atinas, V. J. D. Theodo-*

Palombo.

do-

dori Frater, & Antonii, ex Fratre Nepos, in Præpositura successit, illiusq; possessionem cepit XIV. *Kal. Decembris* 1601. *Canonicatus, nuper erecti, abolitt, nam præterquam quod Confraternitas S. Marci solvere renuerit, Universitas Atinæ Prædia ablata, Hospitali restituenda, curavit. Dissentiones, ac graves inimicitias hinc exortas, Ptolomeus Gallius, Cardinalis Comensis, qui, pro Ptolomeo Gallio, Duce Albeti, ex Fratre Nepote, Comino, & Atinatibus, dominabatur, composuit. Corpus S. Marci sub Altare reposuit. Reliquias S. Secundini, S. Passicratis Martyrum, ac B. Marini, Heremitæ in Altare majus Divæ Mariæ transtulit. In Anglone Templum Divæ Mariæ Annunciatæ constructum fuit. Sacerdotem, qui Sacramenta Anglonensibus administraret, præposuit, præbendamq; S. Salvatoris huic Templo univit: prius enim Atinam ad res Divinas conveniebant, de præbenda diù cum Sorano Episcopo disceptatum. Episcopus Aquinas ordines Atinatibus conferre, & Sacrum Crisma administrare, jure Diœcesano, ad se spectare contendit, sed Præpositus acriter restitit, &, ut prius, Clericos Episcopo, sibi viso, ordinandos transmisit, &, quem voluit, ad Sacrum Crisma administrandum, vocavit. Præpositalem Dignitatem optimè tutatus est, & liberam, ut acceperat, reliquit. Templum S. Joannis ampliatum fuit. Leander Mancinus, Canonicus, Templum S. Mariæ Gratiarum, propè S. Rochi, ut Benedictus Galeotus, ex Sorore Nepos, legaverat, construxit, & dotavit. Dominicus Leonardus, Canonicus, Montem Pietatis erexit, jussitq; ut Templum DivæMariæ Constantinopolitanæ intus Oppidum construeretur, quatuorq; Sacerdotes, ad Missas celebrandas, ad nutum Hæredum amovibiles, ibi constituerentur; quod Marcus Tutinellus* U. J. D. *ex Sorore Nepos, executus est. Templum Sancti Marci à Confraternitate ampliari, cæptum est. Confraternitas S. Caroli, Nicolao Simonide Auctore, initium sumpsit. Templum Sanctæ Crucis in Porta, jam collapsum, illi instaurandum Præpositus attribuit, & translato*

to Titulo Canonicatus in subterraneam Cappellam, ubi Reliquiæ Sancti Secundini, & aliorum Sanctorum tunc conservabantur, sub nomine S. Caroli, instauratum fuit. Canobium Fratribus Minoribus de Observantia, & Templum S. Francisci ædificari cæptum est. Particulam Capitis S. Nicandri, & Tibiæ S. Marciani Isernia Atinam Cappuccinus quidā retulit; Venefrani enim concedere recusaverant. Thuribulum, atq; Acerra argentea, octoq; Candelabra ex oricalco, pecunia Ecclesiastica, empta. Præpositus, jam senex, Romæ ab inimicis falsò delatus, multa pertulit, & denique suum diem obiit VIII. Kal. Septembris 1635. Ante obitum, ferè sex Menses, visu, ac penè omnino auditu caruit.

Del Proposto, Giovan Matteo Bologna Atinate.

ALlo scrivere del Palombo, nel 1636. a' 24. di Febrajo, succedè nella Propositura della Chiesa d'Atina Giovan Matteo Bologna, anche nostro Cittadino, e stretto Parente de' trè Proposti, della Famiglia Mancini, già mentovati. Riportò questi somma lode dalla ministrazione di tal sua Dignità; & interpostosi cō D. Nicolò Simonelli, suo Cittadino, e Vicario Generale, per placare, in tempo delle Rivolte, lo sdegnato Andrea Francesco di Capoa, Principe di Rocca Romana, ch'à nome del Rè, con 500. Cavalli portossi risoluto, per totalmente disfare la nostra Città d'Atina, à sua gloria, se ne racconta ancor oggi l'operato, e del beneficio ne durarà la Palombo. memoria per sempre in detta Patria. *Joannes Matthæus Bononia, Atinas, U. J. D. Præpositalem Dignitatem, anno Domini 1636. VII. Kal. Martii adeptus est. Antonii, Theodori, & Joannis Bernardini Propinquus, nam Victoria, Proavia Antonii Præpositi, & Horatii Mancini, Theodori, & Joannis Bernardini Patris, Soror erat. Victoria Marcello Marsella nupsit: ex hoc matrimonio natus est Mutius, qui Arminiam genuit, quæ Not. Joanni Antonio Bononio nupsit, ex his Joannes Matthæus natus est.* Del

Del Propoſto, Lelio Catarinella dell'Iſola di Sora.

MOrto Giovan Matteo Bologna, nel 1649. a'29. di Gennajo dell'anno ſeguente, da Innocenzo X. Sommo Pontefice, ottenne la Propoſitura della Chieſa d'Atina Lelio Catarinella dell'Iſola di Sora, e governatala per lo ſpazio d'anni 42. e meſi, rendè l'anima al ſuo Creatore.

Del Propoſto, Tomaſo di Marco Leccese.

PEr la morte di Lelio ſudetto, da Innocenzo XII. Sommo Pontefice, fù dichiarato Propoſto della Chieſa d'Atina Tomaſo di Marco della Città di Lecce, come già nel primo di Novembre 1693. con grande applauſo ne preſe il poſſeſſo. Ripoſe queſti in qualche ſplendore tal Dignità, ma per voler corregere la diſcolezza di due figliuoli, ſuoi Cherici, fù da' medeſimi, e da un' altro figliuolo Laico pazzamente ucciſo nel Territorio di Belmonte, Dioceſi di Monte Caſino a' 2. d'Aprile 1698. Per l'enormità del delitto, benche foſſero gl'ucciſori con atroce morte della Giuſtizia puniti, inceſſantemente però dalla noſtra Città ſe ne lagrima la diſgrazia.

Di D. Gioſeppe Ferrari, Veſcovo d'Aquino, Commendatore della Chieſa d'Atina.

ACcaduta la morte del Propoſto, Tomaſo, da Innocenzo XII. Sommo Pontefice, a'3. d'Ottobre 1698. ſi diede in Commenda la Dignità della Chieſa d'Atina all'Illuſtriſs. D. Giuſeppe Ferrari, Veſcovo d'Aquino, che governatala per lo ſpazio di pochi meſi, a' 11. Maggio 1699. paſsò ad altra vita.

Di

Di D. Giuseppe de Carolis, Vescovo d'Aquino, Commendatore della Chiesa d' Atina.

VAcata la Sede Vescovale della Città d'Aquino, a' 25. d'Agosto del 1699. da Innocenzo XII. Sommo Pontefice, si conferì quel Vescovado, unitamente colla Propositura d'Atina, à D. Giuseppe de Carolis, e benche questi restasse, per qualche tempo impedito all'esecuzione, dal Vice-Rè di Napoli, ne ricevè dopo però il Regio assenso, & a' 16. di Luglio del 1700. ne prese da Commendatore il possesso, e col titolo di Proposto oggi felicemente la Chiesa Atinate governa.

Delle Chiese Cattoliche, che furono, e sono nel Territorio della Città d' Atina.

CAPO IV.

QUantunque ne' tempi del Gentilesimo fosse tutta intenta questa Città all' adorazione di tanti falsi Dei, con più fervore però, avuto il lume della Cattolica Fede, s'applicò alla Religione del vero Dio, e del Crocifisso, nostro Salvatore. In aprir l'occhi a'dettami del Santo Vangelo, si bruciarono que'Rituali, che stradavano solo alla perdizione, e buttati à terra quegl'Idoli, ritrovati dall' ignoranza, e superstizione, s'innalzarono i loro Tempii alla verità del Dio Trino, & uno, & à tant'altri Santi, che, per le loro gloriose fatiche, accrebbero il culto alla Christiana fede, e la salute, e decoro à questa nostra antica Patria.

Benche tanto il predicare pubblicamente la fede di Cristo, quanto l'innalzare à sua gloria gl'Altari si permettesse primieramente da Costantino Imperadore, ricevuta

da

da Silvestro Papa, l'acqua del Santo Battesimo, nulla dimeno, secondo l'antica Cronaca della Città d'Atina, inserita da Ferdinando Ughelli nel primo, e sesto Tomo dell'Italia Sacra, si ritrovano in questa Città, come appresso diremo, più Tempii consacrati, e più Chiese erette nel regnare di molt'altri Imperadori, à Costantino antecessori.

Della Chiesa di S. Pietro.

IL primo Tempio dunque, in cui si principiò ad abolire la profanità dell'Idolatria di questa Patria, in prima Chiesa poi consacrato dal Vescovo, Marco Galileo, al Principe degl'Apostoli S. Pietro, l'ottavo anno del suo martirio, si ritrova, essere stato di Giove, come la Cronaca dell'istessa Città d'Atina, rapportata ancora nel 7. Cap. del primo libro racconta: *Templum denique, quod Jovis dicebatur, quod, juxta Domum suam, Palatianus habuerat, octavo anno post passionem Apostoli, in ejus consecravit honorem; in qua nimirum Ecclesia septem Presbyteros, totidemq; Diaconos ordinavit.* L'Autore del Catalogo de' Vescovi d'Atina, mentre dell'istesso Marco Galileo discorre, ebbe anche à dire. *Et ipse erepto Idolo de Templo Jovis, in Ecclesiam consecravit, ad honorem Magistri sui, Apostoli Petri.* Oltre l'antico Martirologio della Chiesa d'Atina, in cui si legge. *Pridie Non. Julii, hic in Atina, Dedicatio Ecclesiæ S. Petri, quam Beatus Martyr, & Pontifex, Marcus, primum in hac Urbe, octavo anno post passionem ejusdem Apostoli, & Magistri sui, in ejus dedicavit honorem.* Adenulfo, Arcivescovo di Capoa, descrivendo il Martirio di S. Marco Galileo, primo Vescovo della nostra Patria, conferma quanto sopra è detto. *Templum denique Idolorum, quod idem Palatianus, juxta domum suam, habuerat, congesta in unum Simulacrorum omnium multitudine, atque contrita, ad honorem Sanctissimi sui Magistri,*

Cronaca d'Atina.

Autore incerto.

Martirologio.

Adenulfo Arcivesc. di Capoa.

Apostolorum, videlicet, Principis, Templum Jesu Christo Deo, Sanctus Episcopus venerabiliter consecravit. Se fosse stato questo Tempio di maggior grandezza di quello, che presentemente si vede, non v'è memoria; basta solo, tale, qual'è, esser oggi in piedi in detta Città, & essendo donato dal Vescovo Leone al Capitolo d'Atina, dà oggi medesimo il Titolo ad uno de' Canonici della sua Collegiata.

Della Chiesa di S. Giuliano.

COsì per l'antica tradizione, ch'è in Atina, come per le ragioni del Dottor Marco Antonio Palombo, che s'addurranno nel 5. libro fermamente si tiene, presso al Ponte del Fiume Melfe, essere stato martirizzato S. Giuliano, Dalmatino, e nell'istesso luogo averne avuto questo Martire dagl'Atinati la Chiesa, tanto à detto Ponte vicina, che sino ad oggi lo denomina Ponte di S. Giuliano: e benche di questa Chiesa non appajano, di presente, i fondamenti, dà, nulla dimeno, colla Chiesa di S. Silvestro, il Titolo ad uno de'dieci Canonici.

Della Chiesa di S. Valentino.

NEl Territorio della Rocca di Mal Cocchiaro, appresso il Fiume Molarino, e propriamente vicino al Molino di S. Valentino, s'edificò dagl'Atinati un Tempio à questo istesso Martire, lor Concittadino, ma quantunque oggi non si scorga distintamente la sua forma, si veggono però in quel luogo fondamenti di grā fabbrica, e grosse Pietre, artificiosamente lavorate. Per leggere il di più di quanto s'è di questa Chiesa narrato, veggasi il X. Cap. del 5. lib. e lo strumento del Rè Rogiero nel XI. Cap. del 2. lib. registrato.

Della

Della Chiesa de'SS. Martiri, Nicandro, Marciano, Marco, Passicrate, e Daria.

PEr quello narra la citata Cronaca d'Atina, da Salomone, Vescovo della medesima, che descrisse le geste de'Martiri Nicandro, Marciano, Marco, Passicrate, e Daria, s'eresse, à gloria dell'istessi, un picciol Tempio, di cui, benche non s'esprima il luogo, si tiene però essere stato in piede della Selice, dove si piantò poi l'antico Vescovado, col Titolo di S. Maria, e di S. Marco. *Eleutherius &c. ordinavit in Civitate Atina Salomonem, Episcopum, &c. Hic, cum esset natione Romanus, facundior cæteris Præsulibus, apicem sui Præsulatus tenebat; composuit autem gesta Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, & Marci Præsulis, Passicratis quoque, & Dariæ, super quorum corpora parvum construxit Templum, & erexit Altare.* Cronaca d'Atina.

Della Chiesa di S. Passicrate, e Daria.

DOpo qualche tempo, nel luogo, dove anticamente fù la Villa Orrea, oggi Broile, da Salomone medesimo si fabbricò, à parte, la Chiesa ad onore de'SS. Passicrate, e Daria, e benche presentemente non appajano di detta Chiesa le vestigie, fra gl'egregii fatti però di questo buon Pastore, anche si legge. *Fecit Ecclesiam in honorem ejusdem Passicratis, & Dariæ, in eo loco, ubi, Horrea, vocantur, in quadam Villa, quæ erat ibidem, undè usque hodie dicitur locus ille, mutato nomine, Broila.* Cronaca d'Atina.

Della Chiesa di S. Cataldo.

ABolita l'Idolatria in questa nostra Patria, & abbracciata la legge del vero Dio, il famoso Tempio dedicato ad una tal falsa Deità, poco distante dal Borgo di

Cancello, si consacrò da' nostri Cittadini, come nel Cap. del primo lib. dicemmo, ad onor del glorioso S. Cataldo. Per la fortezza delle mura, benche si conservasse più Secoli in piedi quest' Edificio, si vede ora però tutto à terra, e le sue pietre scorgonsi in diverse parti traportate.

Della Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine, & à S. Marco.

A Persuasione di Massimo, Vescovo di questa nostra Città, nel luogo, dove si dice, Piede della Selice, presso il Monumento Imperiale, intorno la strada, che si chiamò de' Monumenti, oggi di S. Marciano, dagl' Atinati, in onore della sempre gloriosa Vergine Maria, e del Beato Marco Martire, che ricevè nell' istesso luogo la Corona del Martirio, si fabbricò con grosse pietre, Marmi, & altre Colonne sontuoso Tempio, di lunghezza, piedi 163. e di larghezza, piedi 42. sotto l' Altare maggiore del quale, in un Sepolcro di Marmo, si ripose dal Vescovo Massimo il Corpo del nominato S. Marco, e la Testa, con i due Chiodi, co' quali fù nel martirio trafitta, dentro un vaso di vetro nell' Angolo, verso Occidente di detta Basilica, dall' istesso separatamente si collocò. Dovendo essere questo Tempio Cattedrale della Città d' Atina, non solo vi fè questo Massimo traportare i Corpi de' Venerabili Vescovi, suoi antecessori, con farli riponere appresso il corpo del glorioso Martire S. Marco, ma fè parimente ivi fabbricare due altre Abitazioni, una per potervisi decentemente ricevere i Peregrini, e l'altra per maggior utile, e comodo de' suoi morigerati Cherici. Tantò nel 1. e 6. Tomo dell' Italia Sacra, trattandosi de' Vescovi della Città d' Atina, si legge; e tanto nel rapportato da me nel 4. lib. intorno al detto Vescovo Massimo si ritrova. *Maximus ad Episcopatum Atinensem ascendit anno, &c. In hujus temporibus, constructa est Ecclesia in ho-*

Cronac. d' Atina.

honorem B. Mariæ, semper Virginis, & Marci Martyris, & Pontificis, in eo loco, ubi dicitur, PesSilicis, juxta Monumentum, quod vocatur, Imperiale, circa Viam, quæ dicitur Monumentorum, eo quod, hinc indè, plena sit Monumentis, magnis lapidibus, diversis Marmoribus, & excelsis Columnis, in longitudine, pedes centum sexaginta tres, in latitudine, pedes quadraginta duos habens, in gyro Murum excelsis lapidibus. In qua posuit Corpus prædicti Martyris Marci subtus Altare majus, in quodam Sepulcro Marmoreo, cum lapideo Titulo, nomen Christi Martyris intimante. Posuit, & caput ejus separatim à corpore in Vasculo vitreo, simul cum clavis in Angulo ipsius Basilicæ ab Occidentali parte. Posuit, & juxta idem corpus Venerabilium corpora Prædecessorum suorum. Fecit in gyro domos ad susceptionem Hospitum. Fecit, & domos ad utilitatem Clericorum suorum.

Con quel decoro, che si potè, conservossi in piedi detto Tempio sin tanto, che dall'Esercito d' Arcadio Imperadore, ò d'altro di questo nome, si distrusse la Città d'Atina, & insieme, con la morte del Vescovo chiamato, Romano, si smantellò anche questa Chiesa, à S. Maria, & S. Marco dedicata. Trascorsi molt'anni, risorgendo questa disgraziata Patria, in minor forma si ristorò ancora detto Tempio col titolo di S. Bartolomeo; ma disfacendosi di nuovo da'Longobardi Atina, colla rinnovata Chiesa, e dopo molt' anni coll' ajuto de'Pennesi, e Forconesi, dagl' Atinati riedificandosi in picciol giro la loro Città, e questa Chiesa medesima, fù dagli stessi consacrata al glorioso S. Marciano Martire, di cui presentemente ne ritiene il nome, e dà colla Chiesa di S. Stefano il titolo ad uno de'Canonici. Tanto nella citata Cronaca, parlandosi del Vescovo, Romano, si legge. *Damasus 12. anno Pontificatus sui ordinavit in Civitate Atina Romanum, Episcopum, qui sedit, &c. usq; ad tempora Arcadii Imperatoris perseverans, cujus gladio necatus est in prædicta* Cronaca d'Atina.

Ec-

Ecclesia Beatæ Mariæ, & B. Marci, Martyris, in suburbio ejusdem Urbis sita, 7. Idus Septembris. Iste siquidem Romanus Martyr mortuus est ab Exercitu Arcadii Imperatoris in prædicta Ecclesia S. Mariæ, quæ nunc Ecclesia S. Bartholomæi Apostoli dicitur, quæ sita est in loco, qui dicitur, Pes Silicis, ubi, & B. Marcus accepit Martyrium, & per multa tempora quievit, & hic etiam erat Episcopatus. Quæ quoq; Ecclesia in ejus honorem, & B. Mariæ dedicata est à supradicto Maximo.

Marc'Antonio Palombo in alcune Annotazioni, che fece de' Vescovi d'Atina, sua Patria, giugnendo à parlare del Vescovo, Massimo, di questo Tempio ebbe anche à dire. *Atina eversa, hoc etiam Templum destructum fuit, quod, postea ab Atinatibus reparatum, Divo Bartholomæo dicatur. Sed iterum Atina à Longobardis eversa, hoc etiam Templum corruit, & quantum fuerit, magni lapides politi, qui in dies ex ruina extrahuntur, testantur. Demum parvum Templum ibi constructum, & Divo Marciano dedicatum fuit. Quod Capitulo Atinati à Leone, Episcopo, concessum. Innocentius III. & Honorius III. Summi Pontifices, Privilegiis firmaverunt, Anno 1514. Jacobus Lepus, Canonicus, instauravit, & picturis ornavit. Dat nunc Titulum, cum S. Stephano, uni ex decem Canonicis.*

Palombo.

Della Chiesa di S. Nicandro.

QUasi nell'istesso tempo, in cui dagl'Atinati s'edificò il Tempio sopradetto, da Massimo, Vescovo, nel luogo, dove si dice, in piede del Monte, e propriamente dove oggi è il Castello di Vicalbi, à spese, & industrie di questo zelantissimo Prelato, si fabbricò parimente à gloria di S. Nicandro, Martire, una comoda Chiesa, come intorno a'fatti di detto Vescovo, Massimo, la Cronaca d' Atina citata, prosegue. *Construxit quoque Ecclesiam in honorem S. Nicandri, Martyris, in pede Montis,*

Cronaca d' Atina.

tis, ubi nunc est Castrum Vicalbi. Et il nostro Palombo nell'Annotazioni, che fè sopra questo Massimo, Vescovo d'Atina, colla citata Cronaca, e colla verità, asserisce, esser oggi in piedi, con una pingue, & assai comoda Prebenda. *Hoc Templum, à Maximo ædificatum, testantur etiam Chronicæ Atinates. Extat adhuc, & habet pinguem Præbendam. Superioribus annis instauratum fuit.* Palombo.

Di due Chiese, dedicate alla gloriosa Vergine.

DIstrutta d' Arcadio Imperadore la Città d' Atina, e dopo molt' anni dagl' Atinati riedificata, si ritrovano, in onor della Vergine, fondate ancora, in que' tempi, due Chiese nella medesima; una de quali, benche non costi propriamente dove, s' eresse però, per maggior sicurezza de' Vescovi, nel recinto della superior abitazione, e voglio credere, presso il Palagio d' Antonino nel Monte di S.Stefano: e l'altra di minor grandezza vicino al Foro d' Antonino, e non distante dall' antico Tempio di Saturno. Così nella citata Cronaca si legge. *Tempore Leonis majoris, Imperatoris, Atinenses Cives, post destructionem, quam fecerat Arcadius, Imperator, revertentes readificaverunt eandem Civitatem, & muris fortissimis vallantes ipsam, binas munitiones inibi construxerunt; quarum una in Monte, juxta Palatium Antonini; altera verò in Colle, qui nunc, Collis Turris dicitur, sita est. In ea verò, quæ sursum est, Ecclesiam S.Mariæ ædificarunt, in qua Episcopus ejusdem Urbis, temporibus illi, morari consueverat. In illa autem deorsum Consules, & Duces Bellorum inhabitabant. Fecerunt, & Ecclesiam Sanctæ Mariæ, quæ, parva, dicitur, juxta Forum Antonini.* Cronaca d' Atina.

Proseguendo detta Cronaca à parlare del Vescovo Vindemio conferma tal Chiesa di S. Maria nel Monte di S. Stefano, e rammemora l'edificazione dell'Oratorio di S. Onofrio, fatta da Vindemio medesimo. *Symmacus* 10.

anno

Cronaca d'Atina. *anno sui Pontificatus, ordinavit in Civitate Atina Vindemium, Episcopum, qui sedit, &c. Hic autem, cum per aliquantulum temporis, in Ecclesia S. Mariæ, quæ in Arce est, moratus fuisset, Oratorium ibi construxit S. Onuphrii, in quo loco, ob infestationem bellorum, permanens, quievit in Domino, &c.*

Della Chiesa di S. Maria, &c.

SEcondo l'istessa Cronaca, da Felice, Vescovo di questa Città, fù innalzata un'altra picciola Chiesa, e consacrata anche alla Vergine, ma non sapendosi il proprio luogo, ne rapporto solo l'istessa Cronaca, per autentica della verità. *Felix Papa, ordinavit in Civitate Atina Felicem, Episcopum, &c. Iste construxit Ecclesiam Sanctæ Mariæ, quæ parva dicitur, & mortuus est Martyr à Duce Beneventano, destructa etiam Civitate, & Ecclesia majore.*

Cronaca d'Atina.

Della Chiesa di S. Silvestro.

COll'ajuto de'Pennesi, e Forconesi, ristaurata Atina, già distrutta da un tal Duca di Benevento, fù fatto dagl'Atinati il lor Vescovado nel luogo dell'antico Tempio di Diana, col Titolo di S. Silvestro, come dal possesso del Vescovo Gaudenzio si raccoglie, e coll'istessa nostra Cronaca si conferma. *Post tempora verò, reparata est Civitas, & ordinatus est in Episcopatu suo, in Ecclesia S. Silvestri, quæ sub ejus tempore dedicata est, Gaudentius. Vel sicut alius Catalogus animadvertit: postea venit Dux Beneventanus, & destruxit Civitatem Atinam, post destructionem Arcadii Imperatoris. Post hæc reconciliaverunt Civitatem Pinnenses, & Furcunenses, ipsi autem inierunt, & rogaverunt Papam Honorium, ut illis, secundum consuetudinem Civitatis, daret Episcopum; & Honorius Papa, ordinavit in Ecclesia S. Silvestri Gaudentium.* Del-

Cronaca d'Atina.

Delle Chiese di S.Lorenzo, di S.Biagio, e di S. Stefano

SOtto il governo del sudetto Vescovo, Gaudenzio, si fabbricarono, giusta la medesima Cronaca d'Atina, la Chiesa di S. Lorenzo, dov'oggi corrottamente si dice, Settignano, la Chiesa di S.Biagio, il di cui luogo, non si sà, e la Chiesa di S.Stefano, chiamata dopo, Chiesa di Santa Croce, presso l'Anfiteatro dell'istessa Città. *Gaudentius Episcopus sedit, &c. sub quo fabricata est Ecclesia Sancti Laurentii, S.Blasii, & S.Stephani, quæ nunc, Ecclesia Sanctæ Crucis dicitur, juxta Amphiteatrum ejusdem Urbis*. Et il nostro Palombo, mentre del Vescovo, Gaudenzio registrò le memorie, di queste Chiese lasciò scritto. *Templum enim in planicie ultra Melfem S. Laurentio ædificaverunt. Locus nunc ab isto denominatur. Leo Episcopus, Congregationi, à se instituta, postea attribuit. Nunc, quamvis Titulum uni ex decem Canonicis det, adeo dirutum reperitur, ut vix vestigia appareant. Magnum Thesaurum ibi reperiri, fama est. Aliqui, ut illud invenirent, Terram altè foderunt, sed nihil aliud, quam lapidum congeries, est inventum. Aliud Templum D.Blasio construxerunt, quod dirutum, ubi fuerit, ignoratur, &c. S.Stephano aliud Templum, juxta Amphiteatrum construxerunt, quod Leo, Episcopus, Congregationi attribuit, & Sanctæ Cruci, post multos annos, dedicatum, in Chronicis refertur. In Diplomatibus Innocentii, & Honorii, Sanctæ Crucis de Civitate appellatur, cum alia Ædes, Sanctæ Crucis in Monte constructæ, Sanctæ Crucis in Monte nuncupetur, &c.*

Cronaca d'Atina.

Palombo.

Della Chiesa di Maria Assunta.

DIscorrendo l'istessa nostra Cronaca del tempo, in cui fù dichiarata Metropoli la Chiesa di Capoa, e

fatta sua suffraganea la Chiesa d' Atina, mentre giugne à parlare dell'elezione del nostro Vescovo, Leone, racconta molte particolarità, e singolarmente, essere stato edificato, sopra i fondamenti dell'antico Tempio di Saturno, il nuovo Vescovado, consacrato dall'istesso Vescovo, Leone, alla gloriosa Vergine, col Titolo d'Assunta. *Joannes XIII. Papa, de Roma projectus, venit Capuam, & rogatus à Pandulpho, Principe, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopum constituit, consecrato ibi Joanne, fratre ejusdem Principis, Archiepiscopo; cui etiam tradidit, cum multis aliis Civitatibus, Episcopatum Atinensem, & ordinatus est in eodem Episcopatu, Adenulpho Capuano, Archiepiscopo, Leo, Episcopus, qui vixit, &c. Hujus tempore, à Civibus constructa est Ecclesia S. Mariæ in Templo Saturni. Hujus etiam tempore inventum est Corpus, Christi Martyris, Marci, quod latuerat in Episcopio Atinensi sub Altare majore, quod postea dedicavit in honorem S. Bartholomæi, juxta Corpora Sanctorum Nicandri, & Marciani. Quinto decimo anno Pontificatus Domini Leonis, Episcopi, Religiosus Comes D. Oderisius, ad hunc locum veniens, obtulit in sacrosanctum Altare, per Cartulam donationis, Molendinum unum. D. Comes Raynaldus obtulit Terram, quæ fuit Benedicti Texitorii, idest quinque petias terræ, & alii alia multa. Cum enim resideret religiosissimus Vir, & Deo amabilis, Leo, Sanctæ Sedis Atinensis Episcopus, quæ ab ipso fuerat condita, atque benedicta, nec non est restaurata de rebus, quæ tunc habere videbatur: in eadem Ecclesia construxit Cameras, in quibus ipse, & sui Successores habitarent juxta majorem Ecclesiam ab Occidentali parte. Fecit totam Domum, ubi nunc est Cella Vinaria. Fecit & Dormitorium Canonicorum. Fecit & Refectorium ad utilitatem Fratrum: Fecit & Coquinam cum Pistrino, & Palatium ad susceptionem Nobilium, &c.*

Cronaca d' Atina.

Soggiugnesi, che, ritrovato, in tempo del Vescovo, Leone, il Corpo di S. Marco, fù nell'anno istesso edifi-

fi-

ficata una picciola Chiesa, attaccata alla nuova Basilica dell'Assunta, e dedicata ad onor di detto Martire, come dal miracolo sortito in traportare il santo Corpo, si raccoglie. Intorno al 1647. s'ampliò con due ordini di Colonne, e Volte, per comando del Proposto, Gio: Matteo Bologna. Oggi si vede più abbellita, e colla grazia del Signore maggiormente s'ornarà.

Della Chiesa di S. Angiolo.

PResedendo nella Chiesa d'Atina il Vescovo, Palombo, da un tal Sacerdote, chiamato, Teuto, fù eretta una Chiesa nel Peschio, ne'Colli del fiume Melfi; quale compita, e dotata da tal Fondatore, si dedicò dal Vescovo, Palombo, à S. Angiolo, & oggi dà il Titolo ad uno de' Canonici della nostra Collegiata. Tanto leggesi nella nostra Cronaca d'Atina. *Tempore Henrici IV. Imperatoris, ordinatus est Episcopus Atinensis Palumbus, quo præsidente, constructa est Ecclesia S. Angeli in Pesclo, juxta Balnea in Collibus Melfis, quam etiam ipse dedicavit 2. Nonas Julii. Hanc siquidem Ecclesiam quidam Sacerdos, Tento, nomine, condidit; & cum totam possessionem suam, in circuitu adjacentem, tradidisset, per Cartulam donationis, supra hoc sacrosanctum Altare, eandem Ecclesiam obtulit, atq; seipsum in hoc loco, ad serviendum Deo, tradidit.* Oltre di ritrovarsi in uno squarcio di Martirologio antico, ch'ancora serbasi in Atina, queste parole. *Prid. Nonas Julii Dedicatio Ecclesiæ S. Angeli juxta Balnea in Collibus Melfis.*

Cronaca d' Atina.

Martirologio.

Della Chiesa di S. Mauro.

IN piede delle Piagge, presso il Fiume Molarino, à spesa de'nostri Cittadini, & à maggior gloria del lor Avvocato S. Marco, si fabbricò comoda Chiesa, quale,

benche per molt'anni si conservasse in piedi; assalita più volte però dall'inondazione di detto Fiume, fù tolta talmente da'suoi fondamenti, che noi la vediamo solo nelle Scritture. L'Autore della Cronaca d'Atina, registrando alcune Donazioni, fatte à detta Chiesa nel tempo istesso del Vescovo, Palombo, da due nostri Concittadini, così

Cronaca d' Atina.

ne scrisse. *Alio quoq; tempore, eo præsidente Pontifice, Salomon, quidam Concivis noster, cum filiis suis, tradiderunt totam partem suam, quam habebant de Ecclesia S. Mauri, sita propè Mellarenum, in hoc venerabili loco. Ita fecit, & Aldo, filius Petri Presbyteri de parte nostra, quam habebat in supradicta Ecclesia, in manu venerabilis Palumbi, Episcopi.*

Della Chiesa, e Monasterio di S. Nazaro.

OLtre l'antica tradizione, e vecchie carte, ch'asseriscono la Chiesa, e Monasterio di S. Nazaro, nel Territorio della Città d'Atina, nella falda del Monte Attico, presso il Fiume Melfe, e poco distante dalla Terra di Casale, v'è attualmente la Chiesa mezza diruta, con un gran numero di Celle cadute, che contrasegnano tal Monasterio, capace di centinaja di Religiosi. Leone Ostiense, formando la Cronaca Casinese, di questo Monasterio, del suo Ordine, ne parlò in più luoghi, e singolarmente nel Cap. 32. del 2. lib. dove, discorrendo de' fatti dell'Abate Atenulfo, e della restaurazione di questo Monasterio di S. Nazaro, scrisse. *Præterea in Territorio Civitatis Atinæ Monasterium S. Nazarii, Martyris, quod antiquitùs huic nostro Cœnobio pertinuerat, & Ecclesiam S. Angeli, quam olim Gisulphus, Abbas, in Valle Luci construxerat, jam vetustam restaurans, &c.* Nel Cap. 49. dell' istesso libro. *Hic ipse Dominus Adam in Monte proximo, qui Cariæ adjacet, Celia, vocabulo, Cellam S. Benedicti construxit; nec non & in Cominensi Territorio, juxta Melpham, Flu-*

Leone Ostiense.

Fluvium, Ecclesiam S. Nazarii, Presbytero quodam (cui jure hereditario pertinebat) sibi concedente, ad usus, & necessitates obedientiæ suæ acquisivit, easq; nonnullis terrarum possessionibus emptis, diversisq; Ecclesiasticis ornamentis, atq; codicibus, sufficienter dotavit. E nel Cap. 51. del lib. 2. medesimo. *Eodem verò tempore, Pandulphus, Princeps, ad hoc Monasterium veniens, Præceptum fecit S. Benedicto de Monasterio S. Nazarii, quod situm est in Territorio Civitatis Atina; cui etiam loco, Præceptum confirmationis de omnibus pertinentiis ejus ad opus hujus nostri Cænobii fecit, locumq; ad Molendinum faciendum, concessit.*

Della Chiesa di S. Salvatore.

NElla Villa d'Agnone, poco distante dalla Santissima Nunziata, si ritrova oggi una picciola Chiesa di S. Salvatore, innalzata da' moderni nostri Cittadini in memoria solo della Chiesa, eretta dagl' antichi Atinati di maggior grandezza di quella, che nell' istesso luogo vedesi di presente, e dedicata, secondo l' Ostiense nel 80. Cap. del 2. lib. della Cronaca Casinese, personalmente da Leone IX. Sommo Pontefice al nostro Salvatore nel ritorno, che fè dal Monte Gargano per la volta del Monasterio di Monte Casino. *Qui, scilicet Pontifex, eodem anno, quo ordinatus est, orationis gratia, Montem Garganum adiit, indèq; revertentes, &c. Die altera Ecclesiam S. Mauritii apud Insulam, quæ, Limata vocatur, ab eodem Abbate constructam, & S. Salvatoris in Territorio Atinensi solemniter dedicans; demum rediit Romam &c.* Leone Ostiense.

Della Chiesa di S. Maria nel Monte Ordicoso.

SOpra un colle della più alta cima del Monte Ordicoso, ora Prato, si scorge quella Chiesa della Gloriosa Vergine, in cui lungo tempo menò vita eremitica il B. Mar-

B. Martino, come nell'XI. Cap. del 5. lib. si vedrà; ma benche nella sua fondazione si dotasse da'nostri Atinati d'un gran Territorio, ivi chiamato, Valli di S. Maria, rendendo questo dopo al Capitolo d'Atina, si trascurò in modo la reparazione, ch' oggi è quasi tutta à terra questa Santa Antichità.

Della Chiesa di S. Carlo.

DEl tempo istesso, in cui dal Vescovo Gaudenzio s' edificarono le Chiese di S. Lorenzo, e di S. Biagio, si fondò parimente da questo medesimo Prelato, come sopra è detto, quella di S. Stefano, attaccata alla Porta, che si chiamò di S. Rocco, oggi, Porta di la sù. Ebbe poi questa Chiesa il nome di S. Croce della Città, per distinguerla da S. Croce nel Monte Ordicoso, e con tal nome fù, per molt'anni, titolo di Canonicato, sintanto, che dal Canonico D. Nicolò Simonelli traportata da Milano una insigne Reliquia di S. Carlo, il Proposto, Giovan Bernardino Mancino, à petizione di detto Canonico, vi stabilì la Congregazione di detto Santo, e col trasferire il titolo del Canonicato all'Altare di S. Secondino, restò à questa antica Chiesa il nome di S. Carlo.

Della Chiesa di S. Stefano nella Rocca.

DAto il nome di S. Croce alla Chiesa di S. Stefano, dagl' Atinati s' eresse un'altro Edificio à gloria di questo Santo, dentro il primo recinto della Rocca di questa Città, e credo nel luogo istesso, dove Erminia Mancini, caduto detto Edificio, per sua divozione, riedificò una picciola Chiesa in onor di S. Stefano medesimo. Con particolar divozione quivi oggi si venera dagl'Atinati, e col nome di S. Stefano della Rocca, dà il titolo ad uno de'dieci lor Canonici. Così, trattando del Vescovo, Gauden-

denzio, di questa Chiesa discorre anche il Palombo. *Hodie Templum S. Stephani est in Monte S. Joannis veteris, & quamvis dirutum sit, à Civibus, magna veneratione, frequentatur. Dat etiam Titulum alteri ex Canonicis Atinatibus, & cum prope Arcem sit, in Diplomatibus Innocentii, & Honorii, Sancti Stephani de Rocca appellatur.* Palombo.

Della Chiesa di S. Croce nel Monte.

DElla cima del basso Monte, di figura Piramidale, appoggiato al Monte Ordicoso verso mezzo giorno, & à vista della nostra Città, vi fù la Chiesa, chiamata ne' Diplomi d' Innocenzo III. & Onorio III. S. Croce del Monte. Tiene questa, benche tutta à terra, titolo di Canonicato, e dà il nome à tutta quella Parte, di Costa di S. Croce. Marc' Antonio Palombo, nell'Istorie della Chiesa d'Atina, trattando del Proposto, Adjutorio, di questa Chiesa così scrisse. *Templum Sanctæ Crucis, in Monte Ordicoso, ex loco, ubi situm est, appellatur. In ea Montis Regione est, quam Incolæ, Costam S.Crucis appellant. Dat Titulum alteri ex Canonicis. Nunc penitus dirutum est. Ex ruinis, parvam Eremum ibi fuisse, apparet.* Palombo.

Della Chiesa di S. Maria nella Veduta.

MArc' Antonio Palombo descrivendo i fatti del Vescovo, Bonifacio, da lume bastante, per asserire un'altra Chiesa, dedicata alla Vergine, poco sopra il luogo, che chiamasi, Veduta, contrasegnando questa l'incrostatura delle mura, variatamente pintate, & il Sepolcro, e Campane, in tempo di questo nostro Cittadino, ritrovate. Le sue parole sono queste. *Hoc Templum versus, parum supra eum locum, quem nunc Incolæ, Veduntam, appellant, fuisse creditur, quia incrustationis parietis fragmenta, variè picta, ibi reperiuntur, nostrisq; diebus Cam-* Palombo.

pa-

panulæ duæ, & Sepulcrum, humana ossa continens, inventa sunt.

Della Chiesa di S. Giovan Battista.

INtorno alla Chiesa di S. Gio: Battista, quasi comunemente se n'afferma la fondazione nel tempo istesso, in cui la Città d'Atina risorse dall'ultima sua distruzione. S'eresse questa in una parte della piazza verso mezzo dì col titolo, di S. Giovanni sopra il muro di mezzo, per distinguerla, forse, da un'altra antica, di cui non v'è bastante notizia, dedicata all' istesso Santo, nel luogo ch' ora chiamasi, S. Giovan vecchio; ò pure da'nostri Cittadini nomossi così, per altra cagione, à noi ignota, come, trattando del Proposto, Adjutorio, il nostro Palombo racconta. *Templum S. Joannis, quamobrem supra muro de medio appellaretur, nescitur, & conjcere, difficile est, &c.* Benche poco distante dalle mura della Città si ritrovasse l' insigne nostra Collegiata, pure per maggior comodo del Clero, e del Popolo, si fabbricò dagl'Atinati questa nuova Chiesa, dove non solo si traportò il Fonte battesimale, ma in tutto l'inverno, toltene alcune Feste principali, & i dì stabiliti de' Pontificali, s' ufficia da' dieci Canonici, coll' intervento d'altri Sacerdoti, e Cherici, oggi di numero cento quaranta. S'ampliò primieramente questa Chiesa in tempo della Propositura del secondo Marc'Antonio Papa, e si rinnovarono poco dopo le Cappelle da Cristofaro Mancini, e da Marco Gargano, nella forma appunto, che il Palombo scrisse. *Hujus etiam Præ-*
Palombo. *positi temporibus Templum Sancti Joannis meridiem versus fuit ampliatum. Cristophorus Mancinus Cappellam Sancti Joannis Baptistæ, & Nicolao construxit, congruèq; dotavit, jus præsentandi sibi, & suis hæredibus reservavit. Aliquibus annis post, titulo in proximam Cappellam translato, hæc Sanctissimo Rosario dicata fuit, Marcus Garga-*
nus

nus illius quindecim Mysteria in Icone, suis sumptibus depicta, ibi ponenda curavit.

Della Chiesa di S. Maria Maddalena.

GIusta il lume, datoci dal Dottor Giò: Battista Panico, che lasciò scritta una Nota delle Chiese della Città d'Atina, fra le due, ch'ivi ritrovansi, dedicate dagl' Atinati à S. Maria Maddalena, se n' afferma sol' una nel Borgo di Cancello, verso Oriente; non venendo però questa appruovata dal Signor D. Antonio Dragonetti, che, trè anni sono, me ne trasmise quasi intiera la Serie, con questa dubbietà, da me si lascia.

Della Chiesa di S. Restituta.

POco dopo l'appruovazione del Martirio, ricevuto da S. Restituta nella Città di Sora, si fabbricò dagl'Atinati à sua gloria una Chiesa, quasi non distante dal luogo, che da'medesimi, Piede delle Piagge, si chiama. Quivi, con gran solennità, e concorso, celebrossi per più secoli la di lei Festa; & il Clero, con particolar divozione, ne recitava anche l'ufficio, sintanto, che, per generale editto, proibito dalla Sacra Congregazione de'Riti l' ufficio di que'Santi, che non erano nel Calendario, ò non se n' aveva qualche insigne Reliquia, venne talmente à raffreddarsi questa divozione nella nostra Patria, ch'ora, benche dia il Titolo ad uno de' Canonici, ritengono il nome di detta Santa le sole mura. Così, dopo parlato dal Proposto Adiutorio, il Palombo registrò. *Templum S. Restitutæ in eo situm est loco, quem Incolæ, Pedem Plagarum, appellant. Restitutæ Virgini, quæ Soræ Martyrium accepit, dicatum fuit, &c.*

Della Chiesa di S. Teodoro.

BEnche fin dal principio, in cui questa Chiesa fù posta in piedi da'nostri Atinati, venisse chiamata S. Teodoro in Terelle, per essere appresso il campo Terellano, sempre però si comprese nel Territorio d'Atina, e propriamente, secondo il Palombo, sopra citato, ne' Terreni della Prebenda della medesima. Appajono oggi di questa Chiesa le sole rovine, e dà Titolo ad uno de'Canonici della nostra Collegiata. *Templum S. Theodori in* Palombo. *Terellis ita nuncupatur, quia prope Terellanum Agrum situm est. Dat titulum alteri ex Canonicis. In Prædiis hujus Præbendæ illius ruinæ cernuntur, cum penitus dirutum sit. Cum autem hujus nominis plures Sancti sint, cui hoc Templum dicatum sit, ignoratur.*

Della Chiesa di S. Maria della Cerata.

IN più carte della Città d'Atina vien nominata la Chiesa di S. Maria de Cerata; mà da niuna può raccorsi il luogo, dove fosse fabbricata, e la cagione perche si nominasse così. Marc'Antonio Palombo, ritrovando l'istessa oscurità, così, nel citato luogo, di questa Chiesa racconta. Palombo: *Templum S. Mariæ de Cerata, ubi fuerit, & qua de causa ita vocaretur, ignoratur.* Potrebbe esser però, che non fosse questa Chiesa distinta da una di quelle di S. Maria, sopra narrate.

Della Chiesa di S. Nicolò.

NEl luogo, dove anticamente dicevasi, la Foresta, s'eresse dagl'antichi Atinati una Chiesa al glorioso S. Nicolò, Vescovo di Mira, il di cui corpo oggi riposa nella Città di Bari. Caduta questa più volte, si ristorò sem-

ſempre da particolari Cittadini, in guiſa, che ſerbaſi ancora in piedi, e dà titolo di Canonicato. Leggaſi il citato Palombo, che più diffuſamente ne racconta le particolarità. *Templum S. Nicolai eſt nunc prope Oppidum meridiem verſus; de Foreſta nuncupatur, quia, conſtructionis tempore, illa Regio, Foreſta appellabatur; quod nomen uſq; adhuc vicinis locis in Monte remanſit. Dat titulum alteri ex decem Canonicis. Noſtris diebus, Dominicus Leonardus, Canonicus, illud dirutum inſtauravit, teguliſq; cooperuit. In ejus die Feſto à Civibus magna devotione frequentatur.* Palombo.

Della Chieſa, e Monaſterio della Trinità.

INtorno al 1243. ſotto la Propoſitura del primo Giovanni Vigna, e Signoria d'Adenulfo, Conte d'Aquino, ritrovaſi appreſſo il Palombo, principiata la Chieſa, e Monaſterio della Santiſſima Trinità nel Territorio d'Atina. *Multa ſcitu digna, hoc Propoſito, Eccleſiæ Atinati evenerunt; Theſauro enim Reliquiarum S. Secundini Martyris ditata fuit. Monaſterium Sanctiſſimæ Trinitatis initium ſumpſit, & Adenulphus, Comes Aquinas, Eccleſiaſticos vexavit, Prædiumq; Cannabinæ illis abſtulit.* Fù l'una, e l'altro ſituato allo ſcoſceſo d'un Monte, poco diſtante dall'Acque delle Fontanelle, che, per magnifico condotto, ſi conduſſero da' noſtri primi antichi alla Città. Nel concavo d'una gran Rupe veggonſi quivi due ſole Cappelle, benche dalle rovine d'una gran fabbrica, s'argomenti non ſolo Chieſa più grande, ma più Celle, & Ufficine, baſtanti per un comodo Monaſterio. Per più Secoli v' abitarono i Religioſi di S. Benedetto, ſintanto, che, per cagion di Guerre, ſi laſciò da'medeſimi, e l'entrate, ch'oggi ſolo aſcendono alla ſumma di trecento, e più ſcudi di Regno l'anno, furono alla Sede Apoſtolica applicate. In tutte le Feſte di Maggio con gran divozione frequentaſi da'Cittadini queſto ſacro luogo, e nel dì della ſolennità, Palombo.

Nn 2 per

per le grand'indulgenze, ch'ivi asserisconsi, vi concorrono anche i Forastieri, e si terminano le spirituali allegrezze col giuoco della Lotta.

Della Chiesa di S. Rocco.

NOn lungi dalla Porta della moderna nostra Patria, verso Levante, ritrovasi attualmente la Chiesa di S. Rocco, in forma bellissima fabbricata, di cui quantunque non si sappia l'anno della fondazione, si legge però, secondo il Palombo, essere stata eccellentemente pintata, à spesa della Confraternità della medesima, sotto la Propositura del secondo Marc'Antonio Papa 1502. *Templum S. Rochi, illius Confraternitatis sumptibus, anno 1502. pulchris, & spectandis Picturis, exornatum fuit.* Per la divozione à detto Santo, e per esser quivi l'Immagine della gran Madre di Dio, col nome, Madonna d'Altomare, continuatamente si frequenta da' Fedeli per riceverne le grazie. Dopo molt' anni, dismessa detta Fratellanza in questa Chiesa, si ridusse à Beneficio semplice, come già n'è oggi beneficato D. Domenico Visocco.

Palombo.

Della Chiesa dell'Annunziata.

IN Agnone, Villa deliziosa, e molto popolata della Città d'Atina, sotto il Propostato di Gio: Bernardino Mancini, principiossi da que'abitatori la Chiesa della Santissima Annunziata, à fine di potere, per mezzo di quella, disporre il lor Prelato, à dichiararla Parrocchia, & esimersi dall' antico obbligo, di portarsi alla Collegiata, per frequentare i Sacramenti, e seppellire i loro Morti. Terminata detta fabbrica, fecesi di tutto ciò la petizione, e nel 1601. dalla benignità di quel preclaro Pastore nō solo s' ottenne la grazia del Parrocchiano, e di poter ivi seppellire i Cadaveri, ò traportarli alla Collegia-

giata, à loro arbitrio, ma unì, per maggior comodo, la Prebenda della Chiesa di S. Salvatore alla medesima. Tanto, trattando del sudetto Proposto, il nostro Palombo ancor racconta. *In Anglone Templum Divæ Mariæ Annunciatæ constructum fuit. Sacerdotem, qui Sacramenta Anglonensibus administraret, præposuit, Præbendamque S. Salvatoris huic Templo univit; priùs enim Atinam, ad res Divinas, conveniebant.* Palombo.

Della Chiesa della Madonna delle Grazie.

A' Fronte della Porta della nostra Patria, verso Oriente, v'è la Chiesa della Madonna delle Grazie, fondata, allo scrivere del Palombo, in tempo del Proposto, Giovan Bernardino Mancini, da D. Leandro Mancini, come esecutore del Testamento di Benedetto Galeoto, suo Nipote. *Leander Mancinus, Canonicus, Templum Sanctæ Mariæ Gratiarum, prope Templum S. Rochi, ut Benedictus Galeotus, ex Sorore Nepos, legaverat, construxit, & dotavit.* Palombo. In che terminossi la Fabbrica di questa nuova Chiesa, si ripose in essa la Statua di detta Vergine, di tanta magnificenza, e maestria, che, per la bellezza, muove alla divozione chiunque la rimira. Oltre le rendite, assegnate dal Fondatore à questo sacro luogo, per mantenimento d'un Cappellano, s'aggiunsero altre entrate, in tempo del Proposto, Lelio Catarinella, e da Catarina Galeoto, ultima di questo Ceppo, per un'altro Sacerdote, da porsi ad arbitrio de'suoi eredi, e successori.

Della Chiesa della Madonna di Costantinopoli.

NEl tempo stesso, che presedeva nella Sede d'Atina Bernardino Mancini, D.Domenico Leonardi, Canonico, e Vicario Generale della medesima, dopo avere speso scudi 300.l'anno, per stipendio all'Organista, fondò il

il Monte della Pietà, per soccorso de' Poveri; e comandò a'suoi Eredi, prima della sua morte, che si fabbricasse, dentro alle mura della nostra Patria, la Chiesa in onor della Madonna di Costantinopoli, con istabilirvi anche entrate bastanti per il mantenimento di quattro Sacerdoti, amovibili ad arbitrio degl' Eredi, e Successori, come già fù puntualmente eseguito da Marco Tutinelli, suo Nipote, & attualmente s' osserva da'viventi di questa Famiglia. Così, discorrendo della Propositura del nominato Bernardino, il Palombo scrisse. *Dominicus Leonardus, Canonicus, Montem Pietatis erexit, jussitq; ut Templum Divæ Mariæ Constantinopolitanæ intus Oppidum construeretur, quatuorq; Sacerdotes, ad Missas Celebrandas, ad nutum Hæredum amovibiles, sibi constituerentur. Quod Marcus Tutinellus* U. J. D. *ex Sorore Nepos, executus est.*

Palombo.

Del Convento di S. Francesco d'Assisi.

Sotto la Propositura dell'accennato Giovan Bernardino Mancini, attaccato alla Madonna delle Grazie, si diede principio, come il Palombo racconta, al Convento di S. Francesco d' Assisi nella nostra Patria. *Cænobium Fratribus Minoribus de Observantia, & Templum S. Francisci ædificari, cæptum est.* Ridotta à qualche forma questa fabbrica, si chiamarono i Religiosi dell' Osservanza di Roma ad abitarvi, quali, dimorati quivi per lo spazio di poch'anni, à causa solo, d' esser questo dalla loro Provincia molto distante, lo lasciarono, e si diede da'nostri Cittadini a'Padri dell'Osservanza di S. Angelo. Per l'istessa cagione abbadonando ancor questi detto Convento, si serbò, con qualche venerazione il luogo dal Clero Atinate, sintanto, ch'in tempo della Propositura di Lelio Catarinella, si diede di nuovo a'medesimi, quali fermatisi anche quivi, per poco tempo, tornarono à lasciarlo, e fù dato, per ultimo a'Padri della Riforma dell'Aquila, dov'

Palombo.

dov'oggi attualmente vivono, e decorosamente abitano.

Della Chiesa della Madonna di Loreto in Septa Jani.

DEl Propostato di Lelio Catarinella 1675. nel luogo, dove anticamente stava la Villa Septa Jani, ò pure di sette Porte, oggi corrottamente, Settegnano, si terminò à spese di D. Matteo Elia, Canonico, e nostro Cittadino, una picciola Chiesa ad onor della Madonna di Loreto, di cui essendo particolare divoto, ordinò a'suoi eredi, e Successori, di stabilirvi, un Cappellano, acciocche, ne'Mesi dell'Estate, potesse ivi portarsi, à celebrare la Messa, per maggior comodo de'Cultori delle Campagne, e Pastori delle Gregge, come già, continuatamente, s'osserva.

Della Chiesa della Madonna del Carmelo in Rosanisco.

IN tempo dello stesso Lelio Catarinella, ritrovandosi la Villa Rosanisco, ò Risanisco, già accresciuta d'Abitatori, per togliersi dall'incomodo d'andare in Atina, ò altrove à frequentare i Sacramenti, determinarono fondare una Chiesa, col titolo della Madonna del Carmelo, come già fecero, e nel 1686. compita detta fabbrica, assegnò detto Prelato un Sacerdote, per ministrare i Sacramenti, secondo il bisogno, e così, di presente, si cõstuma, e continua.

Della Chiesa di S. Antonio di Padua.

DEntro le Mura della nostra Patria, appresso la Porta, ch'oggi chiamasi, di S. Maria, si ritrova la Chiesa, dedicata al sempre glorioso S. Antonio di Padova. Fù que-

questa fondata sotto la Propositura dell' accennato Lelio Catarinella da D. Gio: Battista Palombo, Canonico, e dotata in maniera, che vi si mantengono due Cappellani, con celebrarvi sei mesi l'uno, e sei mesi l'altro, e lo stipendio, che unitamente ne ricevono, consiste in 72. scudi di Regno, l'anno.

Della Chiesa della Madonna di Loreto in Agnone.

SI ritrova questa nella Villa d' Agnone, poco distante da quella della Santissima Annunziata, e si fondò sopra una vaga Collina da D. Giovan Battista Rossi, intorno à gl' ultimi anni della Propositura di Lelio Catarinella, con dotarla di quanto, in vita possedeva, à fine di potersi riparare ne' casi di bisogno, e mantenervi un Cappellano, per celebrarvi la Messa ogni Festa.

Non avendosi altro lume intorno ad altre Chiese di questa Patria, è d' uopo tralasciarle; crederei però, ch' ogni Villa, & Abitazione della medesima, per maggior loro comodo, avessero, oltre l' assegnate, le proprie à parte.



ME-



MEMORIE ISTORICHE
DELL' ANTICA CITTA' D' ATINA,
RACCOLTE
DAL
P. BUONAVENTURA TAULERI,
Cittadino della medesima, e dell' Ordine de' Minori Osservanti della Provincia di Principato.

LIBRO QUINTO.
Degli Vomini illustri della Città d' Atina in Santità, e di molti Corpi Santi, ch' in essa riposano.

Di S. Marco Galileo, primo Vescovo d'Atina.
CAPO I.



Er far costare à chi legge, non mancar cosa à questa Patria, che possa scemarla di pregio, per nõ essere al confronto d'ogn'altra Città dell'Italia, s'inseriscono ancora le notizie di molti Santi, alcuni de' quali nacquero, & attualmente riposano in Atina, & in altre Regioni, & altri d'estranie Nazioni, che sono, colle loro Reliquie, alla continua protezione dell'istessa.

Per quello si ritrova dunque, sono fra' primi S. Marco Galileo, e due suoi Discepoli in questa Città, come dalla Cronaca, e Catalogo de' Vescovi, che si rapportano da Ferdinando Ughellio nel primo, e sesto Tomo dell'Italia Sacra, si raccoglie. *S. Marcus, Natione Galilaus, Atinensis Civitatis ordinatus est Episcopus à Beato Petro Apostolo; cum per plures annos, piè, & sanctè, eam rexisset, post gloriosum cursum laboris, martyrio coronatus est sub Diocletiani Persecutione, sepultusque est in Templo S. Petri, quod in honorem ejusdem Apostoli Atinæ consecraverat. Passus est post Passionem Salvatoris nostri, anno 63. à Nativitate ejusdem 95. 4. Kal. Maii, cum sedisset ann. 30. mens. 5. dieb. 13. de cujus Conversione, Ordinatione, ac nobili martyrio hæc habet Cronica Atinensis Ecclesiæ, quam ad calcem primi nostri Tomi invenies. Anno 2. Claudii Cæsaris, Petrus Apostolus, cum primus Antiochenam Ecclesiam fundasset, Romam mittitur, ibique Evangelium prædicans, 25. annis in Urbe perseverans: Sed inter eundum ad Atinensem se contulit Civitatem, ospitatus est in Domo cujusdam nobilis, & præclarissimi Viri, Palatiani nomine, juxta Templum Jovis, prope Portam majorem, ubi nunc est Ecclesia ejusdem Apostoli, cujus domus parietes usque hodie integri permanent, ob memoriam tanti Hospitis, & Principis. In quo loco minuit sibi sanguinem idem Apostolus, & barbam rasit. Invenit autem in eadem Domo Galilæum quemdam, vitam in peregrinatione ducentem, Marcum nomine, à quo Genus, Patriamque requirens, Hebræum se esse, asseruit, in Galilæis finibus ortum; quem Apostolus, futurum Christi Discipulum intuens, Apostolicis verbis eum instruere cæpit, qui ejus suscipiens monita, lavacrum suscepit Baptismi. At Apostolus cæptum peragere cupiens iter, eundem Marcum, novum Discipulum, Romam secum adduxit, ibique in fide Christi perfectè instruens eum, ad olim, quam deservierat Civitatem, Pontificatus infulis decoratum, remisit illum, dans in mandatis, Evangelium Christi inibi*

Cronaca d' Atina; e Catalogo de' Vescovi della medesima.

nibi prædicare. Cumque prædictus Vir sanctus ab Urbe Roma fuisset egressus, officium suscipiens prædicandi, miraculorum signa illum comitari cæperunt. Appropinquans autem ad mænia Civitatis prædictæ, stationem fixit in Villa, quæ, Septa Jani, *vocabatur, non longè à Civitate, in qua Idolum aureum, & argenteum ejusdem colebatur* Jani. *Habebat quoque eadem Villa Portas septem; quia undique muris erat vallata; in quod Idolum Sanctus dum insufflasset, mox, illud, Divina potentia, redegit in pulverem. Alia die, Urbem ingressus Atinam, ad illud, quod, quondam, habuerat hospitium, rediit: cujus* Palatiani *Uxor, prædicatione Viri Dei, conversa est ad Dominum, unà cum quamplurimis aliis. Templum denique, quod* Jovis *dicebatur, quod juxta Domum suam habuerat, octavo anno post passionem Apostoli, in ejus consecravit honorem. In qua nimirum Ecclesia septem Presbyteros, totidemque Diaconos ordinavit. Prædictus quoque Vir* Palatianus *omnes possessiones, & facultates suas eidem Ecclesiæ conferens, in secreta confessione, Domino spiritum reddidit, & sepultus est juxta eandem Ecclesiam, in introitu ejus. Sedit autem prædictus Pontifex annis* 20. *mens.* 5. *diebus* 13. *in quo spatio quinque millia, & amplius, hominum ad fidem Christi convertit, usque ad tempora Domitiani perseverans, præsidente in Sede Apostolica B. Clemente, Summo universali Papa. Sub Cleto Papa passus est Beatus Marcus, Atinensis Episcopus, Discipulus B. Petri Apostoli, à Maximo, Præside totius Campaniæ, anno post Passionem Domini.* 63. 4. Kal. *Maii, qui Præses, dum famam sanctissimi Præsulis percepisset, missa apparitione, coram se Sāctum exiberi præcepit: quem, cum à Fide Christi nequaquam divellere posset, post macerationem carnis, & famis copiam, verberibus etiam, & flammis adhibitis, in Amphiteatro ejusdem Urbis Tribunal sibi parari, constituit. Qui, ut erat nequissimus, & ad peragendum scelus promptus, & avidus, coram universis Civibus, in ejus capite duos jussit clavos infigi, quorum unum*

in fronte, alterum in ejus corona fixerunt. Demum verò cum duobus Presbyteris, cum quibus coram Judice fuerat præsentatus, ductus est extra Urbem, in Campestri loco, juxta Monumentum, quod vocatur Imperiale: ibique capita eorum à corporibus recidentes, ea inhumata reliquerunt; Fideles autem, qui intra Urbem absconditi degebant, noctu pergentes, corpus B. Marci Martyris, separatim à capite posuerunt. Alia, vero, duo in uno condiderunt sepulcro: & sic, ubi posita sunt, permanserunt usque ad tempora B. Silvestri, Papæ, præsidente in Sede Atinati Maximo Episcopo, imperante verò Constantino Imperatore. Corregẽdo Ughellio medesimo gl'errori del Copiatore di questa Cronaca, così negl'anni della Presidenza, come nel tempo del martirio di questo S. Vescovo, con i due suoi Discepoli,
Ughellio. prosegue. *Hactenus Chronica, cujus auctor scribit, Marcum sedisse in Atinensi Ecclesia ann. 20. quod mendum esse, videtur, Amanuensis, qui eam historiam transcripsit. In alio Indiculo Atinensium Episcoporum, apud me, habetur, sedisse Marcum ann. 30. quod magis concordat cum vita ejusdem, cum passus, dicatur, anno 63. à Passione Domini, qui fuit, à Nativitate ejusdem 95. Secundus Clementis Papæ, qui Fulgentium in Atinate Ecclesia Marco suffecit. Petrus Paulus Florius Urbinas, qui vitam, & passionem Marci contexuit, scribit, Marcum, passum sub Domitiano Imperatore, anno salutis 60. quod veritati non cohæret, cum Domitianus Imperator cæpisset anno salutis* 82. Per più chiarezza di ciò vedasi il 2. Cap. del 4. Lib.

I più antichi, che scrissero di questo glorioso Martire, furono Adenulfo, secondo di questo nome, Arcivescovo di Capoa, che, non solo racconta l'Istoria, come da Gentile, e poi da Vescovo capitò in Atina, ma compitamente registra il suo martirio, di cui compose l'Ufficio, da recitarsi nella sua Festa, conforme à quello, letteralmente oggi leggesi nel 6. Tom. dell'Italia Sacra, Pietro Diacono, Casinese, che descrive la Traslazione, mira-

racoli, e più Inni, da cantarsi nella Solennità di questo Santo; oltre d'otto Sermoni, da leggersi nell' Ottavario, per intiero inseriti da Ughellio nell'istesso 6.Tom.e Leone, Vescovo d'Atina, coetaneo del nominato Adenulfo, parla intorno alla Traslazione del Corpo di questo Martire, del ritrovamento del suo Capo, e ne compose parimente l'Ufficio, per solennizarne l'Anniversario. Leggasi dunque il Catalogo de' Vescovi della Città d'Atina, inserito dal citato Ughellio all' Italia Sacra, mentre quì, per le prolissità, si tralasciano tali Autori. *Acta ejusdem Sancti, scripta metro, solutaque Oratione conscripsit Adenulphus, hujus nominis secundus, Capuanus Archiepiscopus, ad Clerum Atinensem, quæ ex vetustissimo Codice hædino characteribus Longobardis fideliter exemplata, hìc exscripta, libuit, recensere. Ejusdem Sancti Vitam scripsit etiam Petrus Diaconus, Casinensis, unà cum ejusdem Sancti Translatione, atque miraculis, nec non Canticum Ecclesiasticum, in ejus solemnitate canendum, ac demum de eadem solemnitate sermones octo, quæ omnia manuscripta extant apud me, hactenus inedita. Ejusdem etiam Sancti Translationem, & sermones scripsit Leo, Atinatis Episcopus, Adenulphi Archiepiscopi Synchronus.* Ughellio.

Oltre la rapportata Cronaca, in uno squarcio di Martirologio antico, che si conserva ancora in Atina, apertamente si legge, così il Martirio di questo S. Marco Galileo, come l'essere stato, dopo la morte, nell' istessa Città sepolto. *Apud Urbem Atinam Nativitas S. Marci Martyris, qui Beatissimus Martyr eandem, ad prædicandum, veniens Urbem, Idola destruens, & Christum, Dei filium, ejusdem Civibus annuncians Urbis, Pontifices Templorum dolentes, ipsum ad Christi convertere cultum Populum Etnicorum, Romam adeunt, & quid Marcus in Atinensi ageret Urbe, Imperatori annunciant: quod, dum Cæsar agnovisset, missa relatione ad Consulem, præcepit, ut Marcum, cum Discipulis suis, post varia suppliciorum genera, gladio extin-* Martirologio antico i Atina.

tingueret. Tentus est Beatissimus Marcus, trahitur, ligatur, vulnera vulneribus imprimuntur; quem, cum videret, à Christi non posse divellere fide, sententiam in eum pronunciat, dicens, Marcum fautorem Christianorum, quem, post varia supplicia, ad ritum trahere non valuimus nostrum, jubemus, Caput ejus clavis acutissimis perforari, & vi gladio truncari. Quod dum factum fuisset, Christicolæ Corpus ejus tollentes, honorificè, ut tantum decebat Martyrem, in Episcopio ejusdem Urbis sepelivere.

S'autentica ciò dal Cardinal Cesare Baronio, mentre, col suo Martirologio, sotto 28. d'Aprile, nelle Chiese Cattoliche s' intuona. *Atinæ S. Marci, qui à Beato Petro Apostolo Episcopus ordinatus, Æquicolis primus Evangelium prædicavit, & in Persecutione Domitiani, sub Maximo Præside, Martyrii coronam accepit.* E nell' Annotazioni poi, dà, come segue, intorno à questo Santo altre notizie. *Marci Episcopi) Legimus ejus Acta, tam soluta Oratione, quam metro conscripta, Atina Romam transmissa; in quibus, licet Auctorum nomina desiderentur, compertum tamen ha bemus ex Petro Diacono, Bibliothecario Casinate in lib. de Vir. illustr. Monasterii Casinen. cap. 45. scriptam esse passionem ejusdem Sancti Marci à Petro Diacono, Chartulario ejusdem Monasterii ad Oderisium, Abbatem; qui quidem Auctor narrat, additum ab eodem etiam tractatum de excidio, & restauratione ejusdem Civitatis Atinæ; nec non Libellum de ejusdem Sancti Translatione, a tque miraculis, compositumque Canticum Ecclesiasticum, in ejus solemnitate canendum, ac demum de eadem celebritate Sermones octo. Hæc Petrus Diaconus, quem illum ipsum puto Petrum, qui ea scribens, de seipso, tanquam de alio extraneo, modestiæ causa, locutus est. Quod ad opus metricum spectat, idem Scriptor eodem Libello cap. 43. refert, Petrum, Romanæ Ecclesiæ Subdiaconum, scripsisse versibus, res gestas ejusdem Sancti Marci, Episcopi.*

Cesare Baronio.

Annot.

Gio: Francesco Bodino, Arcivescovo d' Avignone, de-

descrivendo i fatti de' Sommi Pontefici, mentre parla di S.Pietro, non solo narra la venuta di detto Pontefice in Atina, ma tocca ancora, secondo il nostro intento, il Martirio di questo Santo Vescovo; e nostro primo Protettore. *Illud certè negari non potest, extare pluribus in locis pervetusta Monumenta, testantia, Petrum, inter eundum, cum ad multas Civitates divertisset, Episcopos illis dedisse: veluti Ravennatibus Apollinarem, Gallis Martialem, Capuæ Rufum, Tauromeniis Pancratium, Siracusis in Sicilia Marcianum. Hæc Sanctorum horum Historiæ, & Acta testantur. Extant verò pluribus in locis memoriæ, in sola traditione fundatæ, id ipsum asserentes: siquidem Neapoli percelebris est locus ille, ubi Petrum, ferunt, cum ad eam Urbem appulisset, Missam celebrasse. Idem fecisse eum, paulo post Liburnis, ac Pisis in Tuscia, quò, tempestate, delatus fuerat, commemorat; indè verò Romam profectum esse. Etsi non desunt, qui, Petrum Neapoli Romam itinere pedestri advenisse, existiment, & Atinæ, quod est Oppidum, in Campania situm, apud Marcum, Gentilem suum, hominem Galilæum divertisse*, e poco appresso mentre parla de' Vescovi, creati da S. Pietro. *Porrò Atinates in Æquicolis Marcum, Episcopum habuere, qui à B.Petro Apostolo ordinatus, illis Populus primùm Evangelium prædicavit, & in Persecutione Domitiani, sub Maximo, Præside, martyrii coronam accepit.* Gio: Francesco Bodi-no.

Filippo Ferrario nel suo Catalogo de' Santi d'Italia benche s'uniformi à quanti scrissero di questo Santo Vescovo, nulla di meno, perche cerca, nell' Annotazione correggere gl'errori così dell'anno del suo Martirio, come dell' Imperadore, che in que' tempi viveva, viene in qualche forma à proposito rapportarlo in questo Capitolo. *De Sancto Marco, Episcopo Atinate, & Martyre. Marcus, Judæus, Atinæ à S.Petro Apostolo, Romam illic proficiscente, ex Judaismo ad Fidem Christi conversus, & salutari lavacro regeneratus, illum Romam comitatus est. Ubi* Filippo Ferrario.

& me-

& moribus, & doctrina proficiens, ab Apostolo primus Atinatum Episcopus creatur. Veniens itaque Atinam, & Palatiani, hospitis sui, uxorem defunctam inveniens, dum illum studet consolari, multa de hujus vitæ caducæ vanitate, & fragilitate, ac de alterius felicitate, quam Deus in se credentibus, & sperantibus, seque diligentibus pollicetur, effatus, ita ad Fidei Christianæ susceptionem disposuit, ut brevi eum, cum tota Familia, baptizavit, Templumque illius in Ecclesiam conversum, quæ Cathedralis Atinæ fuit, dedicavit. Cum autem ex eo Templo Jovis Statuam Marcus abstulisset, apud Maximum, Præfectum, accusatus, qui, re ad Imperatorem delata, rescriptum, ut omnes Christianos puniret, accepit; excitata adversus Fideles, qui erant Atinæ, immani Persecutione, & ipse Idolorum Sacerdotum suggestione, captus, in custodiam traditur, & eductus, ut Deos venerari velit, suadetur, sed Marcus, se non posse Deos, qui homines scelestissimi fuere, venerari, respondit. Quare Maximus iratus, illum, in obscurissimo carcere septem diebus, absque cibo inclusum (ubi ab Angelis visitatus est) rursus aggreditur, & post longam disceptationem de Jove, & aliis Diis, deque Mundi Opifice, cum nihil, neque minis, neque promissis, obtineret, tandem dicta in eum sententia, Sanctus Episcopus extra Urbem ductus, duobus clavis per frontem, & tempora transfixis, capite truncatur 4. Kal. Maii, circa annos salutis 60. cujus Corpus, à Christianis tumulatum, cum diu absque veneratione, quæ Sanctis debetur, fuisset, quo tempore innumera Luporum, qui homines de orabant, multitudine, & maxima siccitate tota ferè Campania, & Latium affligebantur, in visu S. Marcus cuidem Sacerdoti apparuit, & si ab ea calamitate liberi esse vellent, ut pænitentiam agerent, & festum sibi diem, ut olim, celebrarent, admonuit. Quod ubi factum est, mox imber copiosus descendit, & Lupi fines Atinæ tum deserentes, finitimos agros unà cum siccitate vexabant. (Ex Monumentis Ecclesiæ Atinatis. Ex quibus Petrus Paulus Florius

rius Urbinas vitam, & Passionem, quæ Romæ, anno Domini 1599. *edita est, contexuit) Annotatio. Auctor memoratus ex dictis monum. manu scrip. S. Marcum sub Domitiano Imperatore passum, anno salutis* 60. *scribit. Quod à veritate prorsus alienum est; nam anno prædicto, Nero, non Domitianus, imperabat. Quare, vel sub Nerone Martyrio affectus est, vel sub Domitiano, non anno Domini* 60. *sed multo post, cum Domitianus Imperium arripuerit anno Domini* 82.

Di S. Passicrate, Martire Atinate:

CAPO II.

COsì per antica tradizione, come per la Cronaca, e Catalogo de' Vescovi della Città d'Atina, fermamente si tiene, riposare ancora in detta Città questo nostro invittissimo Martire Passicrate: e benche, dall' essere stato descritto il suo Martirio, & edificato à sua gloria, e di S. Daria un picciol Tempio, nel luogo, dove anticamente si diceva, Granai, & Orrei, oggi Broile, da Salomone, Vescovo di questa Patria, in qualche maniera si confermi. *Hic Salomon, cum esset natione Romanus, facundiùs cæteris Præsulibus, apicem sui Præsulatus tenebat. Composuit autem gesta Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, & Marci Præsulis: Passicratis quoque, & Dariæ, super quorum corpora parvum construxit Templum, & erexit Altare. Fecit Ecclesiam in honorem ejusdem Passicratis, & Dariæ, in eo loco, ubi, Horrea, vocantur, in quadam Villa, quæ erat ibidem, unde, usque hodie, dicitur locus ille, mutato nomine, Broila*: Più però, dall' essere state di nuovo riposte le sue Reliquie *in Vestibulo Arcæ*, dove erano i Corpi di S. Nicandro, e Marciano, da Eugenio, Vescovo di questa Città istessa, s'autentica la

Cronaca d'Atina, e Catalog. de' Vescovi dell' istessa.

 ve-

verità. *Eugenius in Episcopatu successit Maximo, &c. sub hujus temporibus, constructa est Arca, ubi requiescunt corpora Sanctorum Nicandri, & Marciani, juxta majorem Ecclesiam, à parte Septemtrionali, quam texit Plumbo: sic mansit tempore multo. Ab intus verò Arcam, Porfireticis, & variis lapidibus, vestivit, Portisq; ferreis, æreisq; fortiter clausit illam. Posuit, & supra fornicem Arcæ ossa quorundam Sanctorum, quorum nomina ignorantur. Posuit, & in Vestibulo Arcæ ossa Passicratis Martyris, in ingressu illius Basilicæ.*

Il Cardinal Baronio, benche sia della Città di Sora, e nostro vicino, non fà veruna menzione di questo Martire ne'suoi Annali; onde, perche le maggiori autorità, che possono addursi intorno à questo Santo, sono di Pietro Diacono di Monte Casino, e di Pietro Paolo Florio da Urbino, non può farsi altro, che rapportarne quì l' istessi Autori, per farne costare da' detti loro la realtà.

Pietro Diacono. Pietro Diacono dunque narra così. *Passio S. Passicratis, Martyris Atinatis. In omnibus etiam locis Vesani Idola erexerant, ut nullus posset emere, aut vendere, sive aquam de Fontibus aurire, aut Urbem intrare, nisi Idolis sacrificasset primitus. Tentus est autem à nefandis Lanistis Beatissimus Passicras, lorisq; adstrictus, perductus est ad nefandissimum Consulem: quem, cum vidisset, dixit ad eum, quod tibi nomen est? Sanctus Passicras respondit, apud homines quidem, ò Arbiter, Passicras appellatus sum. Consul dixit, cui Deo tua libas Orgia? S. Passicras respondit, ego sacrifico Domino Jesu Christo, qui pro nostra salute, suo se Patri sacrificium obtulit. Consul dixit, cur nefandam Religionem colis? Sanctus Passicras respondit; Nefandi estis vos, & Principes vestri, qui, Deum relinquentes, Idola colitis. Consul dixit, ergo ne tu cum Sociis tuis veritatem tenes, & totos incedit erroneus orbis? Sanctus Passicras respondit; Absit hoc à fidelium cordibus, ut totus incedat erroneus orbis. Vos, imo, ut abortivum super terram re-*

li-

licti estis. Consul dixit; testor Deos, Deasq;, quod, nisi sacrificaveris, non elongabo, tibi mortis inferre sententiam. S. Passicras respondit; jam dixi, & iterum dicam, nullus me separabit à charitate Christi. Ad hæc Consul iratus, dictavit sententiam, dicens, Passicratem, quem ad nostram fidem flectere non valuimus, ex præcepto Imperatoris, variis tormentis interfici, jubemus. Ad hanc vocem iniqui Satellites, impia jussa perficientes, sumentes Beatissimum Passicratem, è stadio, sicut eis jussum fuerat, tormentis tormenta adjungunt, atque inter ipsa vicissim succedentia sibi tormenta, perrexit ad Dominum. Quod dum nunciatum fuisset Papiniano fratri ejus, veniens noctu, rapuit corpus ejus, &, sicut dignum fuerat, sepelivit.

Pietro Paolo Florio da Urbino nel 1599. mandando alle Stampe un picciol Volume, colle Vite di tutti i Santi, Protettori d'Atina, di questo S. Passicrate ancora brievemente scrisse. *Vita, e Martirio di S. Passicrate, Protettore d'Atina. In tutti i luoghi l'empia Gentilità haveva eretto i suoi Idoli, di maniera che, e nella Città, e di fuori, nè habitare, nè passare vi si poteva, se prima non si facevano sacrificij a' falsi Dei. Il che rifiutando di fare il glorioso Cavalier di Christo, Passicrate Atinese, fù da una moltitudine d'Infedeli preso, e con forti, e duri lacci ligato, e condotto avanti à Massimo, crudelissimo Prefetto. Questo, interrogatolo prima del nome, e della Patria, gli disse: A qual Deità porgi tù le tue preghiere, & offerisci i tuoi sacrificij? Al mio Signore Giesù Christo, rispose il B. Passicrate, il quale, per mia salute, e del Mondo tutto sacrificò se stesso al Padre Eterno, sopra l'Altare della Croce. Massimo acceso di collera, disse, perche hai tu abbracciata la profana Setta Cristiana? Profani, & empij sete voi, rispose il Martire di Cristo, che, lasciando di adorare il vero, & eterno Dio, adorate legni, e sassi, Simulacri de' Demonij. Tu solo addunque, disse Massimo, e la tua Setta intenderete la verità, & il Mondo tutto sarà involto in ciechi errori? Non* Pietro Paolo Florio.

piaccia à Dio, rispose il B. Passicrate, ch' il Mondo tutto se ne vadi cieco; ciechi sete ben voi, che, come parti abortivi, & imperfetti, non potete risguardare nello splendore della vera luce. Protesto alli Dei, & alle Dee immortali, disse il Prefetto, se tu non sacrificarai alle loro Deità, che presto ti farò perire di brutta, e dolorosa morte. Al quale Passicrate rispose: Io l'hò detto, e di nuovo lo replico, che veruno è per separarmi dall'amore del mio Cristo. Udito questo il Prefetto, pieno di sdegno, proferì contra di lui tale sentenza. Passicrate, il quale non habbiamo potuto con clemenza piegare ad honorare i nostri Dei, secondo i Decreti de' nostri Imperadori, comandiamo, e sententiamo, che con varij, & acerbi tormenti sia morto. Data la sentenza, i Ministri dell' empio Tiranno adempirono i suoi comandamenti; e pigliando il glorioso Martire, aggiungendo sopra il suo sacrato Corpo tormenti à tormenti, e nell'atrocità di quelli, mancandoli il sangue, e le forze, rese lo spirito al suo Signore. Fù lasciato l' esangue Corpo tutto stracciato nello Stadio, ove, valorosamente contra del Mondo haveva combattuto. Ma Papiniano suo fratello, che anche lui credeva in Cristo, di notte lo prese, e gli diede honorata sepoltura. Fù martirizzato sotto Domitiano.

Filippo Ferrario. Filippo Ferrario, nell'Indice Topografico, che fà al Catalogo de'Santi d'Italia, registrando quasi tutti i Santi Martiri, e Confessori, che sono in Atina, fra gl'altri connumera parimente questo glorioso Martire nostro Cittadino. *Atinæ, in Latio. Julianus, Martyr* 27. *Januarii. Prudentius Episcopus, & Martyr* 1. *Aprilis. Marcus, Episcopus, & Martyr, Patronus* 28. *Aprilis. Carus, Episcopus, & Martyr* 29. *eiusdem. Nicandrus, Marcianus, & Daria, Martyres* 17. *Junii. Fulgentius, Episcopus, & Confessor* 29. *Septembris. Passicrates Martyr. Secundinus, Martyr. Martinus Eremita, & Confessor.* E nel Catalogo, mentre parla de' Santi Nicandro, e Marciano, non solo ratifica questo glorioso martirio, ma l'asserisce accaduto nel

nel tempo istesso, in cui Nicandro, e Marciano riceverono le corone de'martirii loro. *Aderant Zoticus, & Papinianus, Martyrum Socii, qui eos in eo loco, in quo postea Ecclesia extructa est, condidere. Passus est, & Passicrates, Papiniani frater, qui Atina à fratre tumulatus est.* Ferrario.

Nella Persecuzione di Domiziano, sotto il governo di Massimo, Preside, fù martirizzato questo nostro Cavalier di Cristo, e ciò si raccoglie da Pietro Diacono sudetto ne'fatti di S. Nicandro, e Marciano, dove, prima di loro martirizzato, si suppone. In qual mese, e giorno però, non si sà: e benche l'Autore del Catalogo de' Vescovi della Città d'Atina vada ancora affermandolo martirizzato unitamente con Nicandro, e Marciano, nulladimeno da Pietro Diacono, nel luogo citato, chiaramente si raccoglie, essere stato coronato martire, in qualche tempo prima, di detto Nicandro, e Marciano; e come scrive Luigi Galeoto, nell'anno 65. della Passione del nostro Redentore, & alcuni mesi poi Nicandro, e Marciano, per mezzo del martirio loro, volarono alla gloria del Paradiso. Così il Palōbo, aderendo alle parole del citato Galeoto, prosegue. *Passicratem, anno sexagesimo quinto à Passione Domini, passum; & post aliquot Menses, Nicandrum, & Marcianum passos esse.* Pietro Diacono. Luigi Galeoto. Palombo.

Di S. Nicandro, e Marciano, Martiri.

CAPO III.

VArie furono l' opinioni così della Patria di questi Santi, come dell' Imperadore, che fece loro morire, e del luogo, dove furono riposti i corpi dopo il lor martirio. Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, non solo l'afferma Africani, con tali parole: *Questi nati essendo da nobili parenti, secondo il Mondano splendore,* nell' Paolo Regio.

nell'Africana Regione, &c.: ma di più ne connumera ancora Pasicrate, Papiniano, e Zotico, veri Atinati, come per sangue, e parentela à loro congiunti. In oltre vogliono altri, come si vederà appresso, che il martirio di questi Campioni del Crocifisso fosse accaduto sotto la Persecuzione di Massimiano, intendendo forse Massimiano Imperadore, per Massimo Preside, e che dopo i corpi d'amendue fossero sepolti in Atina, come nella sua Cronaca, inserita nel primo Tomo dell' Italia Sacra si legge. *Romanæ Ecclesiæ præfuit Clemens, &c. Hic, secundo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitati Atinensi Fulgentium, Episcopum, qui sedit, &c. Iste sepelivit Corpora Sanctorum Nicandri, & Marciani juxta Corpus Christi Martyris Marci, constituens ibi parvum Habitaculum*: & in un Martirologio antico, scritto à penna, ch'ancora si conserva in Atina, si legge. *Apud Urbem Atinam Nativitas S. Nicandri, & Marciani, qui, cum essent Milites, ob Fidem Christi, per diuturnum Ergastulum, sub Maximo, Præside, capite obtruncantur. Sepulti autem sunt in Episcopio ejusdem Urbis, juxta Corpus Beatissimi Marci, Martyris; in quo loco multa Corpora Sanctorum requiescunt. Pace autem Christicolis reddita, Episcopus, una cum Populo Urbis, augustissimam illic, ubi Sedes Episcopalis erat, construxerunt Marco Basilicam, & in ea prædictis Martyribus sepulcrum, speciosissimo opere, condidere, ex magnis lapidibus.*

Cronaca d'Atina.

Così parimente nel Martirologio Romano, per comando di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, stampato in Leone, appresso Guglielmo Rovillo, nell'anno 1583. di S. Nicandro, Marciano, e Daria, si ritrova. *Atinæ Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, qui in Persecutione Maximiani, capite truncati sunt. Uxor autem Nicandri, Virum secuta, post triduum, & ipsa Martyrio coronata est.*

Martirologio Romano.

Il Cardinal Cesare Baronio, nel suo Martirologio, non solo afferma questi Santi, coronati nella Persecuzione di

di Massimiano, ma assolutamente l'asserisce riposti oggi nella Città di Venafro. *Apud Venafrum Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, qui in Persecutione Maximiani, capite casi sunt.* Nelle Notazioni poi discorre così. *Nicandri, & Marciani. Horum illustre Martyrium etiam in Orientali Ecclesia anniversaria die recolitur: agunt etiam de his Graci in Menologio, sexto idus Junii, ubi passionis ipsorum cruciamenta, his verbis, narratur. Certamen Sanctorum Martyrum Nicandri, & Marciani, qui, propter Christiana Fidei confessionem, sub Praside Maximo, in carcerem conjecti, cum ad negationem adigi non possent, ferreis ungulis lacerantur, & in excelsis Trabibus suspensi, atque detracti, super carbones ignis extensi, virgis desuper verberantur, salsoque aceto perfusis plagis, testis acutis perfricantur, lapidibus ora contusa, & facies confracta, postremo lingua gladio excisa, & ense percussi, migraverunt ad Dominum. Hactenus ibi. Petrus in Catalogo lib. 5. cap. 90. non nisi ultimum horum supplicium refert, additque, passos esse prid. Non. Junii inter Atinam, & Venafrum; corpusque Nicandri Venafrum, Marciani verò Atinam, ait, delatum. Porro Nicandri Uxorem, qua Virum ad Martyrium roboraverat, post triduum capitalem subiisse sententiam, tradit. Vigent hactenus in Æquicolis horum Martyrum prisca memoria. S. Nicandri Ecclesiam, apud Urbem positam, via Lavicana, Gelasius Papa, dedicavit, ut apparet ex libro de Rom. Pontif. Petrus Diaconus, Bibliothecarius Casinensis, in lib. de Viris illustribus ejusdem Monasterii cap. 45. testatur, à Petro, ejusdem Cœnobii Diacono scriptum esse Sermonem, legendum in Vigiliis praedictorum Martyrum, additumque ab eodem Officium Ecclesiasticum, recitandum in die eorum celebritatis. Horum Martyrum Acta manuscripta extant in Bibliotheca nostra Congregationis.*

Cesare Baronio.

Annot.

Pietro Paolo Florio da Urbino, come particolar Scrittore de' Santi, Protettori della Città d' Atina, nel li-

libro, che mandò alle Stampe, e dedicò à Tolomeo Gallio, Cardinale, e Vescovo Tusculano nel 1599. delle Patrie, e sepolture di questi Martiri diversamente così discorre: *Udita la morte di questi gloriosi Cavalieri di Cristo, da' Popoli delle due Città Atina, e Venafro, alli confini de quali, furono martirizzati, e da questi due luoghi traevano loro origine, se n'andarono à fare l'esequie à questi santi Corpi, con i quali v'andò Fulgentio Vescovo d'Atino, con il suo Clero, havendo seco Zotico, e Papiniano, fratello del glorioso Martire di Cristo Passicrate, & Amici delli Martiri Nicandro, e Marciano, insieme con le loro Mogli, e Parenti, e molti altri Fedeli, e gli diedero honorata sepoltura, per quanto comportava la qualità de' tempi. Il Corpo dell'uno, fù preso da gl'Atinati, e lo posero vicino alle Reliquie del glorioso S. Marco, &c.*

Pietro Paolo Florio.

Ciò in parte si conferma da Pietro Diacono Casinese, mentre nelle Vite, e Martirio, ch'egli fà di detti Santi, scrisse. *Veniens autem Episcopus Atinensis noctu, cum Clericis suis, assumpto secum Zotico, & Papiniano, fratre Beatissimi Martyris Passicratis, unà cum Uxoribus eorum, & Propinquis, omnique Christianorum Turba, rapuit veneranda Corpora eorum, & sicut dignum tantis Martyribus erat, juxta Corpus Beati Martyris Marci digne illos tradidit Sepulturæ.*

Pietro Diacono.

Pietro de Natalibus, nel suo Catalogo de' Santi lib. 5. Cap. 90. colla variazione solo del Preside, di questi Martiri scrisse quasi l'istesso, con queste parole. *Nicander, & Marcianus Martyres, vigente Persecutione Paganorum in Civitate Atina à Massimiano, Præside, comprehensi, cum sacrificare nollent, primò diebus viginti, in carcerem detenti, & afflicti sunt, deinde, ad decollandum, jubentur adduci. Tunc Uxor Nicandri, juvenis Puella Virum exhortans, ut in Christi confessione maneret immobilis, detenta est à Paganis; Martyres autem Domini, ligatis duobus orariis ante oculos eorum, decollati sunt; Uxor autem Nican-*

Pietro de Natalibus.

candri, post dies tres, etiam ipsa, in confessione Fidei, capitalem sententiam ab eodem accepit Judice. Cives autem Venafrani corpus S. Nicandri in eorum Urbe: Cives verò Atinates Corpus Marciani in eorum Oppido collocarunt; passi sunt enim in Territorio, inter ipsas duas Civitates posito, Non. Julii. Tanto dunque per l'autorità di Pietro Diacono di Monte Casino, che descrisse il Martirio di questi Santi, con questo titolo, *Passio Sanctorum Martyrum Atinensium Nicandri, & Marciani*: quãto per le congruenze, che si trovano, benche sia molto verisimile, esser questi Santi veri Atinati, e dall'intervento di tanti loro Parenti, ch'accorsero alle lore esequie, e dalla mossa di Fulgenzio, Vescovo d'Atina, con tutto il suo Clero, per raccoglierne le Reliquie, ò per distribuirne i Corpi alle due nominate Città, s'argomenti la Cittadinanza, ch'asseriscono il Diacono, & il Florii, oltre il Magnifico Dottore D. Silvestro Ajossa di Capoa, persona molto studiosa, & erudita nelle Sacre Istorie, ch'avendo sottilmente ponderati alcuni vecchi Manoscritti intorno à questi Martiri, con sode, e fondate ragioni sopra il Testo, fà apertamente vedere, non essere altrimente nati in Africa, ma assolutamente in questa nostre parti; pure mi rimetto al giudizio, che ne farà ogn'altro sopra questo particolare. Pietro Diacono.

Così, seguendo Pietro, Diacono sudetto, che s'uniformò alla vecchia Cronaca della Città d'Atina, & à tanti altri, che scrissero, essere data sepoltura à questi Santi Corpi da Fulgenzio, II. Vescovo d'Atina, dovrà asserirsi il martirio di questi Santi sotto l'imperio di Domiziano, e presidenza di Massimo, poiche Fulgẽzio fù creato successore di S. Marco Galileo da S. Clemente, Papa, sotto l'Imperio di detto Domiziano, e non già di Massimiano, come altri vogliono, & asseriscono.

Del luogo, dove furono riposte queste sante Reliquie, dopo tal Martirio, non può sapersi altro, che quello, scrissero i citati Autori, e quel tanto, si legge nel

Catalogo de' Vescovi della Città d'Atina. Si ritrova però, esserne stata, per molti anni, in possesso questa nostra Città; come poi essere stati in altri luoghi trasportati; mà come sia ciò avvenuto, non può distintamente sapersi, non avendosi altro lume, che quello, ci dà Pietro d'Atina Cancelliere Apostolico del Sommo Pontefice, Gregorio IX. nel libretto, che mandò in luce del ritrovamento, e Traslazione del Corpo di S. Secondino, Martire ancora di questa Città, dove de' nominati Santi ebbe à dire.

Pietro d' Atina. *Ibidem Nicander, & Marcianus, gloriosi Martyres, & quamplures alii, prout veteres tradunt Historiæ, pro Jesu Christo sanguinem effuderunt: Unde, in eodem loco, ad honorem Beati Marciani, fuit constructa Ecclesia, quæ, usque ad hæc tempora, etsi vetusta, persistit integra: & ab illo loco prædictorum Martyrum Nicandri, & Marciani corpopora translata fuerunt ad alias Regiones*; senza assegnare il tempo, nè la cagione, nè il luogo, nè da chi.

Marco Antonio Palombo nelle sue Annotazioni, & addizioni, che fà al Catalogo de' Vescovi d'Atina, sua Patria, mentre parla di Felice, Vescovo, rapportando Gio: Battista Manzo Napolitano, ne dà altra notizia, con

Palombo. queste parole. *Joannes Baptista Mansus Neapolitanus, Corpus Marciani, quod Atinæ sepultum dixerat, à Gisulpho Beneventano Duce, Beneventum translatum, in Temploque S. Sophiæ repositum, dicit; sicuti Corpus Nicandri, quod Venafro sepultum tradiderat, ab Arichi Successore ibidem translatum, affirmat.*

Nelle medesime Annotazioni citando ancora l'Antiquario nostro Cittadino Luigi Galeoto, che afferma colle seguenti parole detti corpi, trasportati nella Città di Venafro, ne' tempi istessi, che i Longobardi demolirono la Città d'Atina:

Palombo. *Aloisius Galeotus Venafrum, quando Longobardi Civitatem Atinam everterunt, translata esse, affirmat*; adduce quanto potè, à suo tempo, sapersi de' Corpi di questi Santi, e sẽpre invitti Martiri. Non avendosi

si dūque altra notizia della trasportazione di queste Sante Reliquie, bastarà solo sapere, conservarsi presentemente qualche picciola porzione in Atina, e nella Città d'Isernia, ma la maggior parte si venera nella Città di Venafro, dove sovente concorrono anche gl'Atinati, à porger le preghiere, & à riceverne le grazie.

Di S. Daria, Martire.

CAPO IV.

DAl Martirio di S. Nicandro, e Marciano, si raccoglie quello di S. Daria, che dopo trè giorni dalla Passione di Nicandro, suo Marito, nell'istessa Persecuzione, e dal medesimo Preside, ricevè anche la corona del Martirio. Così l'Autore del Martirologio, stampato in Leone, sotto il Pontificato di Gregorio XIII. *Uxor autem Nicandri, Virum secuta, post triduum, & ipsa Martyrio coronata est*. Il Cardinal Baronio, nell'Annotazioni, seguendo, e rapportando Pietro de Natalibus, sopra citato, dice. *Porrò, Nicandri Uxorem, quæ Virum ad Martyrium roboraverat, post triduum, capitalem subiisse sententiam, tradit*. E Paolo Regio, Pietro Paolo Florii, & altri confermano l'istesso. Martirologio.

In qual luogo fosse riposto il Corpo di questa gloriosa Amazone del Crocifisso, dopo la sua morte, determinatamente appresso gl'Autori non si trova. Filippo Ferrario però, dalla Passione di S.Nicandro, e Marciano, deduce, e tiene, essere stato riposto nella nostra Città d'Atina, come, nell'Indice Topografico del Catalogo de' Santi d'Italia, si legge. *Atinæ in Latio. Nicandrus, Marcianus, & Daria Martyres 17. Junii*, e nel Catalogo poi, *De Sancta Daria Martyre Atinæ. Daria S. Nicandri Martyris Conjux, quæ simul cum Viro comprehensa, in carcere* Filippo Ferrario.

Qq 2 ali-

aliquandiù detenta fuit, à carcere dimissa, illum, ad supplicium deductum, sequebatur, ad illudq; fortiter subeundum hortabatur; cum autem ad Martyrii palmam vehementer aspiraret, seque Martyris Uxorem esse gloriaretur, quod ex animo optabat, assecuta est: nam post triduum, & ipsa ab Hostibus Fidei capta, capitis obtruncatione, martyrii optati 12. *Kal. Julii Consors effecta est.*

Cosi parimente dalla Cronaca della Città d'Atina, rapportata da Ferdinando Ughelli, trattandosi di Salomone VI. Vescovo, s'argomenta, S. Daria, dopo il suo Martirio, essere stata in quest'istessa Città sepolta, come segue. *Hic, cum esset Natione Romanus, facundior cæteris Præsulibus apicem sui Præsulatus tenebat. Composuit autem gesta Sanctorum Martyrum, Nicandri, & Marciani, & Marci Præsulis, Passicratis quoq; & Dariæ, super quorum Corpora parvum construxit Templum, & erexit Altare. Fecit Ecclesiam in honorem ejusdem Passicratis, & Dariæ, in eo loco, ubi, Horrea, vocantur, in quadam Villa, quæ erat ibidem: undè usque hodie, dicitur locus ille, mutato nomine, Broila.*

Cronaca d' Atina.

Non ritrovandosi dunque altro luogo, che con valide autorità possa gloriarsi della Cittadinanza, e possesso di questa Santa Martire, si tiene con qualche ragione, e fondamento, esser non solo della nostra Patria, mà sepolta ancora nella Città d'Atina.

Di S. Giuliano, Martire di Dalmazia.

CAPO V.

SEguendo gl'Atti di questo Santo d' incerto Autore, scritti à penna, di Carattere Longobardo, che si serbano ancora in Atina, il Cardinal Cesare Baronio, & altri, si ritrova, sotto l' Imperio d' Antonino Pio, e Pre-

Prefettura di Flacciano, coronato Martire Giuliano Dalmatino. Del luogo però, dov'egli ricevè la corona di questo martirio, resta quasi indeciso. Il Baronio nel 2. Tomo de'suoi Ann. 175. num. 7. e nel suo Martirologio, suffraga alla sua Patria. *Soræ S. Juliani Martyris, qui, in Persecutione Antonini comprehensus, cum Idolorum Templum, dum torqueretur, corruisset, truncato capite, martyrii coronam accepit.* E nell' Annotazioni. *Juliani. Viget in Sorana Civitate ejus Martyris memoria, in eo loco posita, ubi, Martyrium passus, dicitur. Habentur illic, & ejusdem Martyris Acta, manuscripta.* Cesare Baronio.

In questo fatto, il Dottore Marco Antonio Palombo, tenendo le parti della sua Città d'Atina, nell' Annotazioni, che fà al Catalogo de' Vescovi della medesima, mentre parla d'Urbano, Vescovo, apporta le sue ragioni così. *Hoc Episcopo, imperante Antonino Pio, Atinæ sub Præfectura Flacciani, Julianus Dalmatinus, post varia tormentorum genera, martyrii corona coronatus fuit. Reperiuntur Atinæ adhuc ejus acta incerti Auctoris, caractere Longobardico, in membranis scripta, & novissimè, vulgari sermone, Petrus Paulus Florius Urbinensis, in præcitato libro, ea typis mandavit. Cardinalis Baronius Soranus, in Notis Martyrologii, hunc Martyrem Soræ passum esse, ait, ac ibi illius acta, manuscripta, reperiri; sed acta, manuscripta, quæ Soræ reperiuntur, & illa, quæ Atinæ caractere Longobardico extant, eadem sunt, solum differunt, quod Proconsul, ibi, Dacianus, hic, Flaccianus appellatur. Ibi, de Civitate Sorana, & Fluvio Liri, hìc, de Civitate Atina, e Fluvio Melfi, mentio fit. Illa quidam Soranus Canonicus, nostrorum Patrum ætate, ut Sorani dicunt, descripsit; sed unde sumpserit, ignoratur; hæc, cum sint pervetusta, & illis temporibus scripta, quibus caracter Longobardicus in usu erat, undè deprompta sint, ignoratur. Sed istis potiùs, quàm illis Fides adhibenda est, tum ob vetustatem, tum etiam, quia in libro, inter alia Sanctorum* Palombo.

acta,

acta, quæ tunc in Ecclesia Atinati legebantur, reperiuntur. Præter quam quod, si Julianum Soræ passum esse, dicimus, illius Historia in multis mendax erit: in ea enim habetur, quod Præfecti Satellites in Agro Anagnino Julianum ceperunt, & ligantes manus ejus à tergo, cæperunt quantocius, undè venerant, ad Civitatem reverti Soranam; cumque ad fluvium, cui Liris, vocabulum est, non longè pervenissent à præfata Urbe, ibi extendentes eum, flagellis diutissimè verberaverunt. Sed qui Anagnia Soram veniunt, fluvium Lirim non reperiunt, cum ex altera Civitatis parte profluat. Præterea, ibi dicitur, quod Proconsul jussit, eum mitti in custodiam in loco, qui, Vallis Frigida, vocabatur, non longè à Civitate: at hic locus Soræ non reperitur. Dicitur etiam, Proconsulem pro Tribunali in loco sedisse, qui, Forum, tunc temporis dicebatur, & nunc, ad Sanctæ Dei Genitricis, & Perpetuæ Virginis Mariæ honorem, Templum constructum reperitur, & cum, Templum Serapis corruisse, allatum esset, jussisse Proconsulem, Julianum ad hoc Templum, quod extra ipsius ambitum Civitatis erat, pertrahi, & nisi sacrificaret, in eum gladio animadverti. Quod Spiculator executus fuit, & ante Fores hujus Templi Christi Martyrem obtruncavit. Sed quamvis Soræ Templum Divæ Mariæ dicatum nunc sit, tamen, ibi Forum olim fuisse, non demonstratur. Præterea, si Julianus Soræ passus fuit, ubi in ejus honorem Ecclesia nunc constructa reperitur, quæ olim erat Templum Serapis, quomodo concordat, Templum Serapis extra ambitum Civitatis fuisse, si Ecclesia Soræ, Sancto Juliano dicata, à Civitate ferè per mille passus distat? Ambitus enim Civitatis dicitur locus inter ædificia relictus, ab ambiendo dictus, quod Civitatem ambiat, vel quod per eum Civitas possit circumquaque ambiri, ad similitudinem Ædium, quarum ambitum id esse dicitur, quantum communis parietis, tegendi causa, tectum, projicitur. Cùm ergo dicatur, Templum Serapis extra ambitum Civitatis esse, non mille passus à Civitate distabat, sed prope

Ci-

Civitatem, illius ambitu transgresso, erat. Sed si, Julianum Atinæ passum, dicimus, quæ in ejus Historia scribuntur, statim, absque dubio, pertranseunt, & elucescunt; nam qui Anagnia Atinam veniunt, Fluvium Melfis non longè à Civitate reperiunt, & illum transgrediantur, oportet, si Atinam pervenire cupiunt. Locus, qui adhuc Atinæ, Vallis Frigida, dicitur, demonstratur, estq; non longè à Civitate, ubi nunc lapideus Leo reperitur, ibique Palatium magnæ Residentiæ, in quo Rei detinebantur, olim erat. De his ita in libello de Excidio Civitatis *Atinæ.* Habebat (de Atina loquẽs) Palatium magnæ Residentiæ, *in quod detrudebantur homines homicidæ, & vitæ corruptæ carcerati, quod situm erat in eo loco, qui dicitur, Vallis Frigida. Et quod ibi hoc* Palatium *fuerit, lapides positi, qui etiam hodie ex ruina indè extrahuntur, testantur.* Præterea, *quod, ubi Templum Divæ Mariæ dicatum fuit, olim Forum fuisset, testantur* Cronicæ Atinates, *testatur hic* Catalogus, *in Leone, testatur incertus Auctor, in libello miraculorum S. Marci, qui, in fine illius libelli, ita dicit. Est enim Corpus prædicti Martyris reconditum in Basilica propria, juxta Ecclesiam Beatissimæ, & perpetuæ Virginis, Dei Genitricis Mariæ, quæ sita est in Civitate Atina, in Templo Saturni, quod, quondam, Constantinus Imperator in eadem construxerat* Urbe, *in Foro Antonini Cæsaris. Et ista leguntur in exemplaribus pervetustis, in membranis, charactere Longobardico, scriptis. De Templo verò Serapis, in libello de excidio Civitatis Atinæ, ita habetur.* Habebat quoque *Templum Serapis, quod situm erat extra ambitum ipsius* Civitatis, *juxta Portam Auream, in via majori, quæ est tota strata magnis lapidibus.* Porta aurea *ibi erat, ubi nunc, Arcus dicitur, locus propinquus Foro Antonini, & Templo Sanctæ Mariæ. Superioribus annis, Episcopus Soranus undique alia exemplaria perquisivit, sed nullibi sunt inventa. Ex quibus apparet, Julianum Atinæ passum, & Soranum* Canonicum, *exemplar manuscriptum ab Atinati Longobardico extraxisse, paucisq;*

im-

immutatis, vitiasse, ut hunc Martyrem ipsius Patriæ vindicaret. Ex hoc etiam, dubia redditur assertio hujus Episcopi, dicentis, ossa in Templo S. Juliani, Anno millesimo sexcentesimo decimo primo, Soræ reperta, esse Reliquias hujus Martyris. Erat olim Atinæ, juxta Melsim, Templum Sancto Juliano dicatum, locus hodie ignoratur, fama est, prope Melsis pontem, qui, Sancti Juliani, appellatur, fuisse. Quod, Præposito, & Capitulo concessum, dat titulum, cum S. Silvestro, uni ex decem Canonicis.

Gio: Bollando negl' Atti de' Santi, che fà del Mese di Gennajo, nel 2. Tom. pag. 767. ritrovando varietà, così nelle Scritture, come negl' Autori, che parlano di questo Martire, ne dà l'onore ad amendue le Città, con queste parole. *De Sancto Juliano Martyre Soræ, vel Atinæ in Italia. Sora, & Atina vetustæ Volscorum Urbes, ac Romanorum Coloniæ nomen retinent etiam nunc. Hæc circa Melsis Fluvii fontes supra Aquinum, illa supra Arpinum ad dexteram Liris Fluvii ripam sita, haud multis ab ejus fonte millibus passuum. Utraque S. Julianum, hac die, veneratur, utraq; apud se peregisse Martyrium, gloriatur.*

Gio: Bollando.

Sopra ciò l'istesso Bollando ne rapporta il Ferrario, Autore del Catalogo de' Santi d'Italia; dove, nell' Annotazioni, ancora scrisse. *Habent, & Atinates Julianum Martyrem, Patronum suum, quem, apud se passum, dicunt; verùm, cum hac eadem die, & eodem Imperatore, eodemq; mortis genere, coronatum illum, asserant, eumdem Julianum, qui Soræ passus est, esse putamus; cum Martyrologium Romanum, hac die, Julianum Soræ, non Atinæ passum, esse, testetur. Neque qui Atinæ colitur à Sorano diversus dici potest, cum, ut prædiximus, Acta sint eadem.* Nel general Catalogo de' Santi però dice. *Atinæ in Latio S. Juliani Martyris sub Antonino*, e nell' Annotazione. *Mihi tamen idem videtur cum Juliano, de quo, hoc ipso die, in Romano Martyrologio, Soræ passo: quem non solum Sorani, sed, & Atinates, ob vicinitatem loci, in quo passus est, venerantur.* Quan-

Filippo Ferrario.

Quando poi prevaleſſero le tante congruenze, e ragioni, addotte dal citato Palombo, potria aggiugnerſi, ſecondo il mio poco ſapere, eſſere ſtato traſportato in Sora queſto ſanto Corpo dalla particolar divozione d'alcuni Atinati, che paſſarono à ricovrarſi in quella Città nel tempo, in cui Atina, fù disfatta, e disabitata. O pure, che i Sorani medeſimi, per non far perdere una così inſigne Reliquia, moſſi da pietà, andarono in Atina in quel tempo iſteſſo à pigliarla.

Di S. Secondino, Martire Atinate.

CAPO VI.

QUantunque l' intero Corpo di queſto Santo Martire ſi ritrovi oggi nella Città d' Atina, gl' Atti però del ſuo Martirio, ò non furono ben ſerbati, ò pure, per le diſgrazie di queſta Città, furono diſperſi. Standoſi dunque in queſta caligine, non può diſtintamente ſaperſi, nè la Patria di queſto Santo, nè il tempo, nè il Tiranno, che lo fece morire. Col fondamento ſolo d'un'antichiſſima tradizione, comunemente gl'Atinati l' affermano loro Cittadino; in maniera, che nella Feſta del ſempre glorioſo S. Marco Galileo, ſolennemente pubblicandoſi le tante Reliquie, che ſono in Atina, non ſolo, il Canonico, deſtinato à ciò, ad alta voce, paleſa al Popolo la teſta di queſto Santo, con queſte parole. *Quì è la teſta di S. Secondino Martire d' Atina; il ſuo Corpo ſi conſerva in queſto Altare maggiore, e nell'iſteſſo Altare v'è il Corpo di S. Paſſicrate Martire, le Reliquie di S. Caro Martire, ed altre Reliquie de' Cittadini d' Atina*: mà Pietro d' Atina, Cancelliere del Sommo Pontefice Gregorio IX. regiſtrando il ritrovamento, e Traslazione di queſto ſanto Corpo, pone per titolo. *Inventio, & Tranſ-*

Pubiicazione di Reliquie.

Pietro d' Atina.

latio Corporis B.Secundini, Martiris Atinensis: benche dopo, nel narrare, lo stimi, e creda Discepolo di S. Pietro, mandato in questa Città à promulgare il Vangelo, & à palesare il Crocifisso Redentore. *Ipsa tamen Atina Gentilitatis errore devio tenebatur; ad quem propulsandum viri fortes de numero Sanctorum, evangelizantes Mysterium Regni Dei, & Jesum Crucifixum, transmissi fuerunt à B. Petro, qui dogmatizabat Romæ cum Discipulis suis Æternum Verbum Dei, de Virgine incarnatum; inter quos, Sanctus iste, de quo verba leguntur, creditur fuisse transmissus, &c.* Senza però dichiarare la Patria, e quello, che avvenne nel glorioso suo Martirio.

Nell'Indice Topografico, che il Ferrario fà al Catalogo de' Santi d' Italia, lo connumera con tutt'i Santi Martiri, e Confessori, che sono nella Città d'Atina. *Atina in Latio. Julianus Martyr. 27. Januarii. Prudentius Episcopus, & Martyr. 1. Aprilis. Marcus Episcopus, & Martyr, Patronus 28. Aprilis. Carus Episcopus, & Martyr. 29. ejusdem. Nicandrus, Marcianus, & Daria Martyres. 17. Junii. Fulgentius Episcopus, & Confessor. 29. Septembris. Passicrates Martyr, Secundinus Martyr. Martinus Eremita, & Confessor*: ma nel Catalogo poi non fà di questo Martire veruna menzione; segno evidente, non avere avuto nelle mani il suo Martirio nè meno questo accorto Autore. Così ancora Pietro Paolo Florio da Urbino, particolar Scrittore de'Santi, Protettori d'Atina, dovendo narrare le geste di questo Santo Secondino, e del Beato Martino Eremita, in fine del suo Libretto, si scusa di nō aver potuto vedere le loro Vite, con queste parole. *Di questi due Santi, non hò veduta la Vita, si leggono bene molti miracoli di loro; i Corpi de' quali riposano in Atino nella Chiesa di S. Marco.*

Ferrario.

Pietro Paolo Florio.

Di

Di S. Fulgenzio, secondo Vescovo in Atina.

CAPO VII.

Per quello si ritrova nella vecchia Cronaca di questa Città, fù questo Fulgenzio creato Successore di S. Marco Galileo nella Chiesa d'Atina da S. Clemente, nel secondo anno del suo Pontificato: e dopo la consecuzione di tal dignità, s'applicò sì ardentemente à beneficio di quella, ed all'utile spirituale de' suoi Suffraganei, che non fè cosa, che non fosse indrizzata sempre à maggior gloria del suo Creatore. Colla sua Pastoral vigilanza, e zelo di vero Serafino, diede onorata sepoltura a'Corpi de'Santi Nicandro, e Marciano, riponendoli appresso il Corpo del Martire di Cristo S. Marco, come nel Capitolo de'detti Santi s'è narrato. Coll'istessa attenzione ripose ancora il Corpo del glorioso S. Marco, nominato, separatamente dalla sua testa, per qualche timore, forse, ch'ebbe questo Santo Pastore, d'essere da' stranieri intieramente rapito. Con segni poi di vera Santità, passato da questa à miglior vita, fù dal suo Clero solennemente sepolto nella Chiesa di S. Pietro Apostolo, eretta come dicemmo, da S. Marco nell'istessa nostra Città d'Atina. Così in detta Cronaca si legge, benche abbagli nel numero degl'anni, come si è veduto nel Cap. de'Vescovi. Cronaca d'Atina.

Romanæ Ecclesiæ præfuit Clemens, ann. 9. men. 2. diebus 10. Hic 2. ann. Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atinensi Fulgentium, Episcopum, qui sedit ann. 31. mens. 7. dieb. 28. Iste sepelivit Corpora Sanctorum Nicandri, & Marciani juxta Corpus Christi Martyris, Marci, constituens ibi parvum Habitaculum. Hujus etiam cura fuit studiosiùs recondere Corpus B. Marci, Martyris, & separatim caput à Corpore ponere. Obiit autem tertio Kal. Octobris, & positus est, juxta Ecclesiam B. Petri Apostoli.

Ferdinando Ughelli registrando, e corregendo, nella sua Italia Sacra il Catalogo de' Vescovi della Chiesa d'Atina, di questo secondo Vescovo scrisse. *Sanctus Fulgentius post S. Marcum Atinensem Ecclesiam obtinuit, ordinatus Episcopus à S. Clemente Papa, anno salutis 95. Sedit ann. 13. mens. 7. dieb. 28. obdormivit in Domino, anno Christi 109. depositus est juxta Ecclesiam S. Petri Apostoli.* Benche egli pure erri negl'anni.

Ughellio.

Pietro Paolo Florio da Urbino descrivendo le Vite de'Santi, Protettori d'Atina, di questo Santo Prelato narra parimente così. *Vita del B. Fulgenzio, Vescovo, e Protettore d'Atino. Tenendo Domitiano l'Imperio di Roma, il B. Clemente Sommo Pontefice, il secondo anno del suo Pontificato, ordinò Vescovo d' Atino Fulgenzio, huomo santissimo, di pietà, e dottrina singolare, e tanto innamorato dell'illustri attioni de' gloriosi Martiri, che nō mancava con ogni opera, studio, e diligenza di procurare il loro honore, e culto; accioche i Fedeli, oppressi da gravissime persecutioni de'Tiranni, si rincorassero, ed havessero esempii, ove rimirare, ed Intercessori in Cielo da invocare: laonde, questo santissimo huomo con ogni humiltà, e divozione, diede honorata sepoltura a'Corpi de'gloriosi Santi Nicandro, e Marciano, Passicrate, e Daria, fabbricando una picciola Cappella vicino alle Reliquie del B. Marco. Dipoi, esercitandosi questo santissimo Vescovo, in orazione, digiuni, e nella vigilanza Pastorale, alli 29. di Settembre, rese l'anima al suo Signore, havendo tenuto la Sedia Vescovale d'Atino anni 31. e sette mesi, e 22. giorni. Fù sepolto vicino alla Chiesa di S. Pietro Apostolo, consecrata dal B. Marco, dove era prima il Tempio di Giove.*

Filippo Ferrario, nell' Indice Topografico del suo Catalogo de' Santi d'Italia, lo connumera ancora co gl' altri Santi, che sono in Atina. *Atinæ in Latio Fulgentius, Episcopus, & Confessor 29. Septembris*; e nell'Indice Alfabetico parimente, con quest'altre poche parole, ne discor-

Ferrario.

ſcorre. *Fulgentius Epiſcopus Atinas 29. Septembris, Corpus in Eccleſia S. Petri.* Mà nel Catalogo poi, ò ſi ſcordò, ò pure non potè averne diſtinta la vita, per regiſtrarne diffuſamente le geſte, e la memoria. Ferrario.

Di S. Caro, Veſcovo, e Martire in Atina:

CAPO VIII.

FRà gl'altri Santi Corpi, che ſono nella Città d'Atina, ſi ritrova ancora quello di S. Caro, ottavo Veſcovo dell' iſteſſa, ordinato da Ponziano, nell' ultimo anno del ſuo Pontificato. Dopo molti anni governata queſti con ſingolar vigilanza, e quiete la ſua Chieſa, ſtando con altri Fedeli in orazione appreſſo il Corpo del glorioſo S. Marco, per interceder grazia à prò d'un miſerabile Oſſeſſo, fù con tanta furia barbaramente aſſalito da' Pagani, che ſgorgando dalle ſue ferite il ſangue, ad aſpergere l' indemoniato, colla morte di queſto Santo Paſtore, ſi liberò da quelle furie d'Inferno, da' quali ſovente era tormentato. Coll'atteſtati della ſanta ſua vita, e di queſto manifeſto Miracolo, fù dal ſuo Clero nell' iſteſſo luogo del ſuo Martirio con ſomma venerazione ſepolto. Così nella ſcorretta Cronaca d'Atina, regiſtrata nel primo Tomo dell' Italia Sacra, ſi legge. *Pontianus ultimo anno Pontificatus ſui, ordinavit in Civitate Atinæ Carum, Epiſcopum, qui ſedit ann. 22. menſ. 3. diebus 22. Qui, cum orationi, cum quibuſdam fidelibus vacaret juxta Corpus B. Marci pro quodam Dæmoniaco, irruentibus Paganis, ipſum interfecerunt: cujus ſanguis in Dæmoniacum proſiliens, illico mundatus eſt. Sepultus eſt autem ibidem 3. Kal. Maii.* Cronaca d' Atina.

Ferdinando Ughelli inſerendo nel Seſto Tomo della ſua Italia Sacra la Serie de' Veſcovi della Cattedrale d' Atina, mentre parla di queſto ſempre illuſtriſſimo Veſco-

ſco-

Ughellio. ſcovo, e Martire, l'aſſeriſce ancora ſepolto in queſt'iſteſſa Città. *S.Carus ultimo Pontiani Papæ Pontificatus anno, Salutis verò 237. Eccleſiæ Atinenſi præficitur ab eodem, qui ſedit ann.22.menſ.3. diebus 22. Qui cum Populum, ſibi creditum, Doctrina, & vitæ probæ exemplo regeret, & quadam die ad S. Marci Sepulcrum orans, Dæmoniaci cujuſdam liberationem impetraſſet, ab irruentibus innumeris Idolorum cultoribus, repentè invaſus, occiſus eſt, cujus ſanguine Dæmoniacus ille aſperſus, ſtatim liberatus eſt. Paſſus fuit tertio Kal. Maii, ac in loco martyrii ſepultus eſt.*

Deſcrivendo parimente il Florio le Vite de' Santi, Protettori d'Atina, brievemente parlando di queſto Santo Veſcovo, viene à confermare il noſtro intento, ch'è d'eſſere egli ſepolto, e ritrovarſi preſentemente nell'iſteſſa Città d'Atina, così. *Vita, e Martirio di S. Caro Veſcovo, e Protettore d'Atino. Nella quinta Perſecuzione della Chieſa, imperando Aleſſandro Mammea, eſſendo ſtato conſecrato Veſcovo d'Atino Caro dal Santiſſimo Pontefice Romano Ponziano; Martire di Chriſto, e governando il Popolo d'Atino con dottrina, & eſempio; ſtando in orazione al Sepolcro di S. Marco, con molti fedeli, & addimandando per i meriti, & interceſſione di quel Santo la liberazione d'uno Indemoniato, da una improviſa inondazione di Barbari Gentili aſſalito, fù ucciſo, il cui pretioſo ſangue cadendo ſopra quel miſero oſſeſſo, ſubito fù ſanato. Fù martirizzato alli ventinove d'Aprile, havendo ſantamente governata la Chieſa d'Atino anni ventidue, e trè meſi. Fù ſepolto nel medeſimo luogo del ſuo Martirio.*

Pietro Paolo Florio.

Il Ferrario nel Catalogo de' Santi d'Italia, ſotto 29. d'Aprile di queſto S. Caro ne ſcriſſe talmente, che s'uniformò à quanti in queſto Capitolo ſono addotti, quantunque nella Notazione poi faccia qualche difficoltà intorno al tempo di tal Martirio, come ſegue. *De S. Caro, Epiſcopo Atinate, & Martyre. Carus Epiſcopus, Alexandro Severo, Imperatore, Eccleſiæ Atinati præfuit*, à S. Pontiano

Ferrario.

no Papa ordinatus. Qui, cum Populum, sibi creditum, Doctrina, & vitæ probæ exemplo pasceret, ac regeret, & quadam die ad S. Marci Episcopi Atinatis Sepulcrum orans, Dæmoniaci cujusdam liberationem impetrasset, ab irruentibus innumeris Idolorum Cultoribus repentè invasus, occisus est, cum Ecclesiam suam annos 22. & dies aliquot administrasset, cujus sanguine Dæmoniacus ille aspersus, statim liberatus est. Nella Notazione. *Et si S. Carus sub Alexandro Severo, & Pontiano Pontifice, Episcopus Atinas factus est, non tamen sub eisdem Martyrio coronatus fuit, sed sub Decio, in septima Ecclesiæ Persecutione.* A tal dubbio s' è già risposto, quando si trattò de' Vescovi di questa Patria, bastando ora, essere in possesso dell' insigni sue Reliquie la nostra antica Città d'Atina.

Di S. Prudenzio, Vescovo, e Martire in Atina.

CAPO IX.

NEl ducento ottantacinque della nostra Salute, imperando Diocleziano, nel secondo anno del Pontificato di S. Cajo, fù sublimato alla Sede della Chiesa d' Atina questo S. Prudenzio. Dopo la sua reggenza d'anni 25. secondo alcuni, ò pure 30. al parere d'altri, mesi due, e giorni cinque, per maggiormente innalzare il culto del suo vero Dio, volle buttare à terra l'Idolo di Giunone, eretto appunto nel Tempio, appresso le Terme Antoniane; ma per tal cagione assalito, e preso dalla malvagità dell'Idolatri, fù nell'istesso tempo da quei barbaramente trucidato. Restò il Corpo di questo Santo Pastore per trè giorni cōtinui avanti quel Tempio insepolto, finche da' Seguaci del Crocifisso nascostamente fù preso, e poi nella Chiesa di S. Pietro, il primo giorno d'Aprile, onorevolmente sepolto. Tanto di questo S. Martire narra la Cronaca d'Atina, come nel primo To-

Cronaca d' Atina. Tomo dell'Italia Sacra si legge. *Cajus, secundo anno Pontificatus sui, ordinavit in Civitate Atinæ Prudentium, Episcopum, qui sedit ann. 25. alii 30. mens. 2. dieb. 5. Hic, cum quodam die Idolum Junonis, quod erat in Templo, quod situm est juxta Thermas Antonianas, evertere vellet, tentus à Paganis, occiditur: cujus Corpus, ante ipsum Templum inhumatum relinquentes diebus tribus, à Christianis rapitur, & in Ecclesia S.Petri humatur, ipso die Kal. April.*

Ferdinando Ughellio, colla variazione solo di poco momento, nel sesto Tom. dell' Italia Sacra inserendo questo Santo Vescovo al Catalogo de' Prelati della Cattedrale d'Atina, quasi non scorda dalla rapportata Cronaca. *Sanctus Prudentius, à Cajo Pontifice anno 2. ejus Pontificatus, Atinensis ordinatus Episcopus, Salutis anno 285. sedit ann. 25. alii 30. men. 2. diebus 3. Hic, cum quodam die Idolum Junonis, in Templo apud Thermas Antonianas collocatum, evertere vellet, à Paganis tentus, occiditur; cujus Corpus ante ipsum Templum triduò inhumatum relinquentes, à Christianis ereptum, in Ecclesia B. Petri conditum fuit, ipso die Kal. Aprilis.* (Ughellio.)

Pietro Paolo Florio trattando de'Santi, Protettori d' Atina, descrive ancora in compendio la Vita di questo Martire, ma con grande abbaglio intorno al tempo del suo Martirio, mētre l'afferma creato Vescovo della Cattedrale d'Atina nel secondo anno del Pontificato di S.Cajo, ch'erano 285. anni dalla Nascita del nostro Redentore: d'aver governata questa Chiesa per lo spazio d'anni 25. e due mesi; e poi lo pone martirizzato sotto l'Impero di Probo, coetaneo solo di S. Eutichiano, Pontefice Massimo, à Cajo Antecessore, come segue. *Vita, e Martirio di S. Prudentio Vescovo, e Protettore d' Atina. Il Zelo della gloria di Dio, & il non poter soffrire, che l'honore debito ad un solo Dio empiamente sia attribuito à gl'Idoli, coronò della Corona del martirio il glorioso S. Prudentio Vescovo d' Atino; il quale havendo santamente, e prudentemente go-* (Pietro Paolo Florio.)

governata la Chiesa d'Atino, commessa à lui da Cajo, Sommo Pontefice, l'anno secondo del suo Pontificato, per anni 25. e due mesi: un giorno volendo distruggere la statua di Giunone, posta nel Tempio, vicino alle Terme Antoniane, fù crudelmente ucciso da' Pagani: il Corpo del quale, dopo che fù stato trè giorni senza sepoltura innanzi l'istesso Tempio, fù raccolto da' Fedeli, e sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Fù martirizzato il primo giorno d' Aprile sotto l' Impero di Probo, e nella nona Persecutione, fatta dagl' Imperatori Romani contro della Chiesa.

Secondo dunque il computo degl' anni, se Prudenzio visse in questa Chiesa anni 25. è necessario asserire tal martirio sotto l'Imperio di Costantino Magno, 310. anni dalla Nascita del nostro Redentore. Se poi, al parere d' altri, governò anni 30. parimente sotto l' istesso Impero 315. si ricevè la corona di questo Martirio. Senza darsi à me la credenza, leggasi il Sommario, ò vero l' Età del Mondo di Girolamo Bardi, ò pure nel Catalogo de' Santi d'Italia, la Notazione del Ferrario sopra questo Santo, mentre, per maggior comodità, quì appresso si rapporta. Ferrario.

Aprilis die prima. De S. Prudentio Episcopo, & Martyre Atinate. Prudentius, post Sanctum Carum, Ecclesiam Atinatem, annos supra 25. Cajo Pontifice, à quo ordinatus est, sanctissimè administravit. Cum verò, zelo, eum perurgente, Statuam Junonis, in Templo apud Thermas Antonianas collocatam, demoliri vellet, ab Idolorum Cultoribus immaniter interficitur. Ejus Corpus, cum triduò ante prædicti Templi fores inhumatum jacuisset, à Christianis ereptum, in Ecclesia S. Petri conditum fuit. Passus est Kal. Aprilis. (Annotatio) Egent vita prædicta, & monumenta Atinatis Ecclesiæ, à quibus desumpta est, correctione, in eo, quod, S. Prudentium sub Probo, Imperatore, passum, dicunt; si enim, à S. Cajo Pontifice ordinatus, Ecclesiam tot annos administravit, quis non videat tunc temporis, non Probum, sed Diocletianum Imperio præfuisse, sive proximè sequentes Imperatores?

Di S. Valentino, Martire Atinate.

CAPO X.

COll'Atteftati di molte antiche Carte della Città d' Atina, fi ritrova, fotto il Governo del fopra detto Prudenzio, Imperio di Diocleziano, e Prefettura di Timoteo, il Martirio ancora di S. Valentino, ricco, e nobile Atinate; ma non leggendofi Scrittore di vaglia, con autorevoli parole, da cui poffa determinatamente ciò afferirfi: colla protefta d'effere io fempre rimeffo alla verità, per quella fede, che poffono fare, rapporto quì le Carte nominate.

Il Dottor Fifico Gio: Battifta Panico, intorno à gl' anni del Signore 1644. regiftrando alcune fingolarità d' Atina fua Patria, mentre giunfe à parlare del Vefcovo, e Martire Prudenzio, toccò ancora il Martirio di quefto S. Valentino, e con quefte parole, l' afferma noftro Cittadino. *Stando Prudentio Vefcovo d' Atina un giorno nel Tempio di Giunone, vicino le Terme Antoniane, per ruinare l'Idolo, in honor di quella confegrato, trovato da Pagani, fù da quelli ammazzato, il cui Corpo ftette trè giorni fopra terra avanti il detto Tempio; alla fine rapito da' Criftiani, per tempo di notte, fù fepolto nella Chiefa di S. Pietro, affieme con S. Valentino nobile, e ricco Atinate, martirizzato per ordine di Timoteo Confole, effendo Probo Imperatore.*

Gio: Battifta Panico.

Il Dottor Marco Antonio Palombo, formando una brieve relazione delle cofe della Città d' Atina, dopo narrato il Martirio di S. Prudenzio, di S. Valentino anche fcriffe. *Nella Perfecutione, ordinata da Diocletiano, effendo Prudentio Vefcovo d' Atino, fù martirizzato S. Valentino, nobile, e ricco Atinate. In progreffo di tempo gl'*

Palombo.

Ati-

Atinati l'edificarono una Chiesa in Agnone, loro Villa, dove poi fù edificato un Monasterio alli Monaci di Casino, quale essendo stato distrutto da' Saraceni, un certo Pontio Marso tornò à redificarlo, e saputo, che spettava alli Monaci, ce lo restituì, e poi circa l' anni del Signore 1014. *Pandulfo, Principe di Capua, ce lo riconfermò con suo Privilegio.* Leone Ostiense nelle Croniche di Casino.

Benche il citato Palombo non rapporti detto Ostiense, li b.2.cap.31. per quel tãto, può condurre intorno à S. Valentino, pure per maggior comodità s'inserisce à questo Capitolo. *De quibus videlicet jam pridem, post Patris mortem, Pãdulphus, Capuanus Princeps, frater ejusdem Abbatis, ipsi Preceptum fecerat, nec non, & de Monasterio S.Valentini in eodem Territorio Cominensi, cum universis rebus, ac pertinentiis, quod, videlicet, Monasterium, ex plurimo jam tempore à Saracenis destructum, non multo ante restauraverat Pontius, quidam, filius Allonis de Comitatu Marsorum; qui, cum agnovisset, illud huic Monasterio antiquitùs pertinuisse, ita ut erat restauratum, pro Dei amore, in jus, & potestatem hujus loci ex integro remisit.* Leone Ostiense.

Un' altro incerto Autore nel brieve Catalogo, e Sommario, che fè delle geste di diversi Principi, che dominarono la Città d'Atina, intorno al 1565. di questo Santo Martire parimente registrò. *Timoteo, Console, nel tempo di Diocletiano, costui martirizzò in Atina, S.Valentino, nobile, e ricco di quella Città, circa gl'anni di Cristo 302. così da' Cristiani di notte furtivamente rapito, condegna sepoltura gli donarono.* Autore Anonimo.

Nelle Notazioni, & Addizioni, che fà il citato Palombo al Catalogo de' pochi Vescovi della Città d' Atina, di nuovo racconta, in latino, il Martirio di S.Prudenzio, & in fine ratifica il Martirio ancora di questo nostro Cittadino, così. *Hoc Episcopo, Imperatore Diocletiano sub Præfectura Timothei, Atinæ martyrii Corona coronatus fuit* Palombo.

B. Valentinus, qui dives, & nobilis, cum Idolis sacrificare nollet, post varia tormenta, ad Christum migravit. Atinates Concivi Templum dedicaverunt. Ejus vestigia in Agro Roccæ malæ Coclearis, prope Molendinum Sancti Valentini, adhuc cernuntur. Erat olim in Fluvio Mollareno Pistrinum S. Valentini, quod, ideo S. Valentini appellatum, credo quia erat pars Præbendæ ipsius Ecclesiæ. In instrumento Regis Rogerii de finibus Territorii mentio fit de Vicenda Sancti Valentini, quæ dividit Territorium Atinatem cum dicta Rocca.

Del B. Martino, Eremita in Atina.

CAPO XI.

Con quel lume, che dà l' Autore della Cronaca d' Atina, e colla guida di molte Carte, che presentemente si leggono di molti nostri Cittadini, si ritrova, esser il Corpo del B. Martino, Eremita, in questa Città. Visse per molti anni questo Beato solitario in una Chiesa di S. Maria, nel Monte Ordicoso, oggi Prato, finche nell'istessa, rese santamente l'anima al suo Creatore. Così prima, come dopo la sua morte, per mezzo de' Miracoli, si palesò a'nostri Cittadini, ch'ivi poi divotamente accorsero, à dargli decente Sepoltura. Il nostro Marc' Antonio Palombo nell' Istoria, che fà della Chiesa della sua Patria, mentre parla de' fatti di Giovanni, Vescovo d'

Palombo. Atina, nel 1088. di questo B. Martino dice. *B. Martinus in Ecclesia D. Mariæ, in Monte Ordicoso Agri Atinatis, vitam Eremiticam duxit; in vita, & post obitum miraculis clarus; ejus Natale 6. Kal. Aprilis celebratur, ut in Martyrologio Ecclesiæ Atinatis habebatur, ibiq; alia ejus miracula recensebantur: sed hodie illa Martyrologii pars interiit, et si aliqui adhuc vivant, qui, ante interitum, illa se legisse, dicunt, &c.* A'te-

A' tenore dunque della Cronaca della nostra Patria, rapportata da Ughelli nel Sesto Tomo dell'Italia Sacra, si ritrova il Corpo di questo Beato Eremita riposto nella Maggior Chiesa, detta S.Maria dell'Assunta, da Giovanni, Vescovo d'Atina, ma rimettendosi l'Autore à gl'atti della Vita, & alle geste di detto Beato, della Trasportazione di questo Santo Corpo non parla. *Joannes hujus Ecclesiæ Episcopus ordinatus est ann.1087. sedit ann.12. Hic autem Venerabilis Episcopus ampliavit muros majoris Ecclesiæ, &c. Diruit etiam Altaria duo, quæ erant in Porticibus ipsius Ecclesiæ, in Absidis, ubi, quondam, Idola steterant, in quarum una, quæ est à parte Meridiana, positum est Corpus B. Martini, Confessoris, & Eremitæ, in Sepulcro marmoreo, cujus vitasatis claruit Actibus, sicut in Gestis ipsius legitur, & ejus ossa quotidie manifestant. In altera verò, quæ est à parte Septemtrionali, constituit Fontem ad benedicendum in Sabbato Sancto, &c.* Pietro d' Atina.

Intorno alla Trasportazione delle Reliquie di questo Beato, Marco Antonio Palombo, citando Luigi Galeoto, dubbiosamente tiene, essere state dal Monte Ordicoso solennemente trasportate in S. Maria Assunta, sopradetta, dal Clero Atinate nel 1158. ma perche in quel tempo non potè, secondo il calcolo, ritrovarsi in vita il Vescovo Giovanni, nominato, scrisse. *Has B. Martini Reliquias, anno Domini 1178. ab Atinati Clero, ad Ecc. D. Mariæ trãslatas, Aloysius, in illius vita, refert. Sed, cum Joannes Episcopus ei marmoreum Sepulcrum paraverit, ut in relatis Chronicis habetur, tunc translatas fuisse, opinor, nisi dicere velimus, Joannem Sepulcrum parasse, & aliqua ex causa, Translationem tot annis postea dilatam.* Palombo.

Investigando parimẽte il Palombo il preciso luogo, dove questo sãto Corpo fù riposto dopo tal Trasportazione, riferisce ancora, essere state queste Reliquie in altri tempi, e più volte amosse, ed in altri luoghi conservate. Palombo.
In altero, Meridiem versus, Corpus B. Martini, Eremitæ, in Se-

Sepulcro marmoreo fuit reconditum. Hoc Altare illud esse, credo, quod prope Jannam S. Mariæ adhuc Divo Martino dedicatum est. Sed quando illius Corpus indè translatum fuerit, nec Majorum traditio, nec ulla reperitur Scriptura. Pars Reliquiarum ejus, quæ superioribus annis ab Antonio Mancino, Præposito, in majori Divæ Mariæ Altari repertæ, aliquandiù in sacro Atinati Reliquiario conservatæ fuerunt: indè in subterraneum Sacellum, ante Altare majus constructum, translatæ, à Joanne Bernardino, Præposito, anno Domino 1625. iterum in majore Altare cum Reliquiis Sanctorum Martyrum Secundini, & Passicratis fuerunt reconditæ, humeri osse in Reliquiario relicto.

Benche si legga in molte Carte, essere stata descritta la Vita di questo B. Eremita, come quelle di tutti i Martiri, e Confessori, che sono in Atina, da Luigi Galeoto, nostro Cittadino, io però non viddi mai tal componimento; forse colla scorta di questo virtuoso, in miglior forma, averei di questi Santi parlato. Pietro Paolo Florio da Urbino, ancor esso, mandando alle Stampe le Vite de'Santi, Protettori d'Atina, non potendo avere le necessarie notizie, nè di S. Secondino, nè di questo B. Martino, in fine della Serie di detti Santi, scrive solamente.
Pietro Paolo Florio. *Orazione di S. Secondino Martire, e Protettore d'Atina. Præsta quæsumus, &c. Orazione del B.Martino Eremita, Protettore d'Atina. Deus qui nos, &c.* E poi si scusa. *Di questi due Santi non hò veduto la vita, si leggono bene molti miracoli di loro; i Corpi de'quali riposano in Atina nella Chiesa di S. Marco.*

Filippo Ferrario, benche nell'Indice Topografico del Catalogo de' Santi d' Italia inserisca ancora questo Beato Eremita al numero di tutti i Santi Martiri, e Confessori, che sono nell'istessa Patria. *Atinæ in Latio. Martinus Eremita, & Confessor*: nel Catalogo però nè men di questo veruna cosa scrive.

Del

Del P. Frà Giuseppe Tortulano d'Atina.

CAPO XII.

NElla riforma de' Minori Osservanti della Provincia di Roma vestitosi dell' Abito Serafico questo nostro Cittadino, e terminato lodevolmente l' anno del suo Noviziato, professò in quella solennemente la Regola, che si prescrive dal Serafino d' Assisi. Indi totalmente datosi à studii, così dell'umane, come divine scienze, divenne bastantemente prattico nell' ufficio di Predicatore. Animato da tali fatiche, ma più dalla brama, ch'aveva d'ampliare il dominio alla Cattolica Chiesa, con tanto fervore, di nuovo s'applicò ad apprendere l' Idioma Arabico, accioche potesse poi traggittarsi alle parti d'Infedeli, à palesare il Vangelo, & assoldare sotto lo Stendardo del Crocifisso quell' anime senza lume della Cattolica Fede: e reso colla perizia di tal linguaggio perfettamente à proposito, per l'esercizio di Missionario Apostolico, benignamente ne ottenne Lettere Patentali, consuete darsi à simili dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide. Coll' istessa Apostolica facoltà, prendendo per suoi Compagni, in sì santo Ministero, il P. Felice de Felici di S. Severino, della Provincia della Marca, ed il P. Antonio de Martini da Pietra Pagana, della Provincia di Principato, armati di santo zelo, si partirono per la volta d' Etiopia. Quivi appena giunti, per la dimora di sì lungo, e penoso viaggio, principiarono con più vemenza il loro Apostolico ufficio, e ponendo in prattica tutte quelle norme, ricevute, nella partenza, da' Porporati di Roma, non restò loro diligenza da farsi, per l'acquisto di quell'anime, e per l'aumento della Fede del Redentore. Ma dopo la sofferenza di tante fatiche,

e tra-

e trapazzi, per fugare, col Sole del Vangelo, le caligini delle Scisme di quel Regno, per ordine dell'Imperadore Facilidasso, si presero, & in odio della nostra Fede, nel 1648. mese di Marzo, barbaramente nella Città di Svaquen, si decapitarono. Tanto; sotto le figure di questi Venerandi Padri, stampate in Roma, alla nuova delle loro Inscrizione. morti, si legge. *Nell'Etiopia, oscuro nido d'errori, entrarono, pieni di fervore Apostolico, i Missionarii di Chiesa Santa, il P. Giuseppe Tortulano d'Atino, della Provincia di Roma, il P. Felice di S. Severino, della Provincia della Marca, & il P. Antonio de Martini da Pietra Pagana, della Provincia di Principato, tutti figli della Riformata Francescana Famiglia. Li zelanti Servi del Signore non furono scarsi in adoperare ogni industria, per condurre su'l sentiere della verità quei poveri ciechi: ma dopo havere tolerati molti disagi, e fatiche, per illustrare quelle menti, ottenebrate; finalmente d'ordine di Facilidasso, Imperadore Scismatico, furono, in odio della Cattolica Fede empiamente decapitati nella Città di Suaquen, l'anno 1648. nel mese di Marzo, e così, colmi di molti meriti, con la Calma del Martirio, volaron felicemente al Centro de' Beati.*

Dedicandosi ancora altre figure di questi Servi di Dio dal P. Francesco di Roma, dell'Alma Provincia Riformata Romana, attual Guardiano del Sacro Convento di S. Francesco di Greccio, nel 1652. al P. Eusebio Vellesco, ex Provinciale, attual Diffinitore Generale della Provincia Riformata di Milano, e Maestro del P. Giuseppe Tortulano d'Atina, parimente nella dedica si legge. Dedica. *Admodum Reverendo Patri Eusebio Vellesco, Concionatori, ac Lectori Theologo, olim in Provincia Reformata Mediolan. Ordinis Minorum Provinciali Ministro, & ad præsens, ejusdem Ordinis Diffinitori Generali benemerito. Ad Æthiopiæ Imperiũ (Ad. ad R. Pater) annis proximè elapsis, ad Catholicæ Fidei lumen, ac Sãctæ Sedis Apostolicæ unionem inferendam, à S. Propagandæ Fidei Congregatione, missi fuere P.*

Jo-

Joseph Tortulanus de Athino, Almæ hujus Provinciæ Reformatæ Romanæ, Alumnus; P. Felix de Felici à S. Severino, & P. Antonius de Martinis à Petra Pagana, Provinciæ Reformatæ Principatus, Sacerdotes Concionatores. & in S. Petri Montis Aurei Cœnobio, Almæ Urbis, Arabicæ linguæ, olim, studiosi, qui post multos labores, calamitatesque perpessas, in Insula tandem Suaquem, sita in Mari Rubro, prope Æthiopiam, eidem Catholicæ Fidei illustre testimonium, capitis abscissione, dederunt, id procurante Facilidasso, Æthiopiæ Schismatico Imperatore, sub anno nostræ salutis 1648. mense Martio. Eorum imagines prælo evulgaturus, tui Nominis patrocinio operam honestare impulit, tum meum, erga te, devinctum beneficiis, obsequium, tum urgētiùs, quod Joseph Tortulanis Athinensis, tui olim, in Scholasticis elucubrationibus auditoris, gloria, meritò, inter tua emolumenta computanda veniat, ut qui, ejus, quam à te hauserat, Sacra Doctrinæ hostia fuerit. Vale Dat. Romæ in Almo Conventu S. Francisci TransTyberim die 6. Maii 1652.

Addictissimus Servus Fr. Franciscus à Roma Almæ Provinciæ Reformatæ Romanæ, Prædicator, & Sacri Conventus S. Francisci Greccii Guardianus, DDD.

Superiorum Permissu.

Il P. Domenico de Gubernatis nell'Orbe Serafico Tom. 2. lib. 7. Cap. 9. frà molt'altri Religiosi, barbaramente uccisi, in odio della nostra Fede, registra ancora questo nostro Cittadino, unitamente con i due suoi Compagni, ma abbagliando ne' cognomi, & apponendo l'aspirazione, h, al nome Atino, con queste parole ne parla. *Deinde P. Joseph Torculanus ab Athino, ex Romana, Felix à S. Severino, ex Marchiana, & Antonius de Martinis à Petra Pagana, de Principatus respectivè Provinciis, in Insula Suaquen, id exigente Facilidasso, Æthiopum Imperatore Schismatico, mense Martio, ann. 1648. fuerunt, in odium Religionis Catholicæ, capite truncati.* Per il di

P. Domenico de Gubernatis.

Tt più

più intorno à questo Religioso, si desiderano le mature determinazioni della S. Sede Apostolica, per poter francamente solennizzarne il Martirio, & aggiugnere quest' altro Pregio, per magiormente illustrare la nostra antica Patria.

Benche, col raccoglier io da diversi Autori, & antichi Manoscritti le notizie di tutti i Martiri, e Confessori, che sono in Atina, giammai abbia preteso vali darne il discorso coll'insipidezza delle parole, pure, come semplice Rapportatore, mi protesto, d'esser sempre rimesso all'infallibil giudizio della S. Madre Chiesa, e d' ubbidirle in tutto, giusta il Decreto della Felice memoria d'Urbano VIII. qual'ora, ò per passione della Patria, ò per proprio abbaglio, avessi in qualche parola ecceduto, e per mia inavvertenza, & ignoranza, così in questa materia de'Santi, come in tutta l'Opera, in qualche modo errato; non pretendendo altra fede à quanto scrissi, che quella si può ragionevolmente prestare à gl' Autori addotti, & ad una umana, e veridica Istoria.

FINE.

LODE A' DIO.

TA-

TAVOLA

De' Capi, che si contengono nell' Opera.

LIBRO I.

DE' primi Uomini, che, dopo il Diluvio, capitarono in questa parte, ch'ora si chiama Italia. pag. 1.
Dell'origine della Città d' Atina, e del suo Fondatore. 8.
In qual parte della nostra Italia fù fondata la Città d' Atina. 16.
Descrizione della Città d'Atina, e sue cose memorabili. 21.
De' Borghi, Ville, & altre Abitazioni di questa Città. 20.
Del Territorio, Fiumi, Fonti, & Aquidotti di questa Città. 36.
De' Tempii, & Idoli, che s'adoravano in Atina. 41.
Atina decorata da' Romani, e lodata da molti Autori. 49.

LIBRO II.

Atina dominata da' Semi-Rè, e dopo da' Rè d'Italia. 55.
Atina assoluta passò sotto i Rè de' Volsci, alla Signoria del Forte Atina, e di nuovo fù fatta Repubblica. 57.
Atina collegata co' Sanniti, passò ad esser governata dalla Repubblica di Roma, e fù fatta Prefettura. 59.
Atina dominata dal Romano Imperio. 62.
Atina totalmente abbattuta, e disfatta. 63.
Atina risorta, si governò da' proprii Cittadini, e poi da' Greci; fù presa dagl'Eruli, e dagl'Ostrogoti; si racquistò per l'Imperador Greco da Bellisario; di nuovo fù presa da Goti, & in fine, per il valor di Narsete, passò sotto l' Imperio Greco, come prima. 67.
Atina sotto l'Imperio Greco, fù presa, e disfatta da' Longobardi. 71.

Tt 2 *Ati-*

Atina riedificata, fù posseduta da' Duchi di Benevento Longobardi. 73.

Atina dominata da' Longobardi col titolo di Principi di Benevento, passò in potere di Carlo Magno. Ritornata al comando de' Longobardi, si racquistò da Carlo Magno, e da Pipino suo figliuolo. Presa da' Greci, di nuovo n'ebbero il possesso i Longobardi, Principi Beneventani. 76.

Atina sotto il dominio de' Principi di Capoa, e Benevento, si governò da' Conti di Marsi, e da Conti d'Aquino. 83.

Atina conquistata da' Normanni, si governò, per qualche tempo, da Francesco, & Andrea d'Aquino. 90.

Atina da' Normanni passò in potere de' Suevi; racquistata da Tancredi, Normanno, di nuovo n'ebbe Errico Sesto Suevo il dominio, e la diede in dono à Roffredo Cardinale, & Abate di Monte Casino. 96.

Atina confermata, e ritolta da Federico II. a' Padri Casinesi, fù per qualche tempo, dal medesimo governata, e poi data in dono ad Adenulfo, Conte d'Aquino. 107.

Atina tolta à Pandulfo Conte d'Aquino, fù, per molt'anni, da' Rè governata, e poi data in dono à Giacomo di Capoa. 112.

Atina, ereditata da Giovanna di Capoa, si donò dalla medesima, e da Giacomo Cantelmo suo Marito ad Antonio Cantelmo lor figliuolo, e poi fù data dalla Regina Giovanna I. à Rostaino Cantelmo. 114.

Atina in potere di Giacomo Cantelmo, s'arrese à Riccio di Monte Chiaro, Capitano del Rè Alfonso d'Aragona, e poi fù presa à forza d'armi da Giovan Vitellesco, Vescovo di Recanati, e Patriarca Alessandrino, per il Rè Renato. 121.

Atina in potere d'Antonio Cantelmo, si racquistò dagl'Aragonesi, e poi si ricuperò da Giacomo Caldola per il Rè Renato; & in fine passò con tutto il Regno al total dominio d'Alfonso Rè d'Aragona. 124.

Atina ereditata da Pietro Giovan Paolo Cantelmo, ricade,

de, per la Ribellione de' Baroni, al Regio Demanio di Ferdinando I. d'Aragona. 127.

Atina in Regio Demanio di Ferdinando I. d'Aragona, fù data in dono à Diomede Carrafa Conte di Maddaloni, e da questo passò ad Adenulfo Conte d'Aquino. 130.

Atina in potere d'Adenulfo Conte d'Aquino si racquistò da' Cantelmi, e poi ricadde al Rè Ferdinando II. d'Aragona. 133.

Atina da' Cantelmi ricaduta di nuovo alla Real Camera di Federico d'Aragona, fù data in dote con Belmonte à Goffredo Borgia Principe di Squillaci. 137.

Atina sotto la Signoria di Goffredo Borgia, s'arrese à Luigi XII. Rè di Francia; scacciati dopo i Francesi da questo Regno, si riscattò da detto Borgia, & in fine, per la morte di Sanza sua donna senza figliuoli, ricadde al Rè Ferdinando, detto il Cattolico. 139.

Atina ricaduta al Rè Cattolico, si governò da' suoi Reali Magistrati, sin tanto, che, da Consalvo Vice-Rè di Napoli si diede in dono à Pietro Navarro: divenuto poi questi Francese, ricadde al Regio Fisco, e passò in potere di Raimondo Cardona Vice-Rè in Napoli. 142.

Atina venduta da D. Antonio Cardona à D. Matteo di Capoa, Principe di Conca, si vendè da questo dopo al Conte Matteo Taverna di Milano; e da D. Francesco Taverna suo Figliuolo, si cedè finalmente al Conte Tolomeo Gallio. 145.

LIBRO III.

Del Forte Atina. 148.

Della Famiglia Petreja. 150.

Della Famiglia Planca. 152.

Della Famiglia Saturnina. 172.

D'altre chiare Famiglie di questa Città d'Atina in Armi. 183.

Di due altre nobili Famiglie della Città d' Atina. 184.
D' alcuni Epitaffii, & Inscrizioni, che si ritrovano nella Città d'Atina. 186.
Degli Vomini illustri della Città d' Atina solo in Lettere. 200.

LIBRO IV.

Della Cattedrale della Città d' Atina, e sue cose memorabili. 205.
De' Vescovi, ch'occuparono la Sede della Chiesa d'Atina. 216.
De' Proposti, che succederono a' Vescovi nella Chiesa d' Atina. 243.
Delle Chiese Cattoliche, che furono, e sono nel Territorio d'Atina. 264.

LIBRO V.

Di S. Marco Galileo, primo Vescovo d'Atina. 289.
Di S. Passicrate, Martire Atinate. 297.
Di S. Nicandro, e Marciano Martiri. 301.
Di S. Daria, Martire. 307.
Di S. Giuliano, Martire di Dalmazia. 308.
Di S. Secondino, Martire Atinate. 313.
Di S. Fulgenzio, secondo Vescovo in Atina. 315.
Di S. Caro, Vescovo, e Martire in Atina. 317.
Di S. Prudenzio, Vescovo, e Martire in Atina. 319.
Di S. Valentino, Martire Atinate. 322.
Del B. Martino, Eremita in Atina. 324.
Del P. Fra Giuseppe Tortulano d'Atina. 327.

IN-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI,
Che si contengono nell'Opera.

A.

Abazia di S. Vincenzo, e suo guasto. pag. 121.
Adelchi Principe di Benevento. 80.
Adenulfo di Caserta difende Casino.98. Scorre vittorioso, e s'oppone al Conte di Calvi. 99.
Adenulfo Arcivescovo di Capoa descrive il martirio di S. Marco. 292.
Adjutorio Proposto d'Atina si porta a' piedi d'Innocenzo. 211. Espone supplica ad Onorio III., e ne riceve la grazia. 213.
Alatri. 15.
Alberico per invidia tolto dalla Propositura d'Atina. 244.
Alessandro Sesto compra Alvito dal Rè Federico. 137.
Alfedena. 21.
Alfonso Primo assoluto Signore del Regno di Napoli. 126. Sua morte. 127.
Alfonso II. entra al possesso del Regno. 133. Si ritira col figlio à Messina. 134.
Alvito. 34. Si soggetta a'Francesi. 141. Torna a' Spagnuoli. 142. E' venduto al Principe di Conca. 145. E' fatto Ducato dal Rè di Spagna. 146.
Anagni. 15.
Anacleto Papa investe Rogiero delle due Sicilie. 91.
Andrea d'Aquino Maestro dell'Armi. pag. 90. Dà privilegio à Nicolò d'Andrea, e Cristoforo Atinati. 95.
Anitino. 10.
Antonio della Valle, e sua destrezza. 185. Suoi Privilegij. 186.
Antonio di Giacomo Proposto d'Atina. pag. 253.
Antonio Vecchio Proposto della stessa. pag. 255.
Antonio, e Teodoro Mancini Proposti. pag. 258.
Aquila assediata da Alfonso d'Aragona. pag. 122.
Aquilonia. 34.
Aquino. 15. E' posto à sacco. 112. Si rende al Vescovo di Recanati. 123.
Aragonesi accinti à ricuperar il perduto nel Regno. 124.
Arcadio Imperadore contro i Goti. 65.
Arechi Duca di Benevento rifà il Monastero Casinese. 74.
Arechi altro Duca di Benevento s'intitola Principe. 76. Dimanda pace à Carlo Magno. 78.
Arpino. 15. E' devastato da Corrado. 112. E' preso da Gio: Vitellesco. 123.
Arunno. 56.
Atenulfo Principe di Benevento manda il figlio à Costantinopoli 83.
Atina da chi fondata, e cosi' detta. 10. Sua Impresa. 11. Dove fondata. 16. Sua Fortezza. 21. Quanto Magnifica. 26. Hà il titolo di Prefettura 50. Da chi ricevè il lume della Fede. 53. E vessata da' Longobardi. 72. Più volte distrutta. 64., e 66. Riedificata. 68. Si travaglia da Gualtieri di Brenna, ed altri. 107. E' donata à Casinesi. 108. Si toglie all'istessi, e si dona al Conte d'Aquino. 110. E' governata da Corrado, e poi da Manfredo. 113. Passa sotto i Cantelmi. 114. Si prende à forza da Gio. Vitellesco. 123. Torna all'ubbidienza d'Alfonso, da cui è tolta. 124. E compresa col Contado d'Alvito. 137. Si soggetta a'Francesi. 141.
Atinati ricorrono a' Santi Martiri. 72.

Chia-

Chiamano in loro ajuto il Marchese di Spoleti. 82. Sono atterrati dal Tremuoto. 116. Si animano à riedificar le rovine. 117. Son trattati benignamente dal Rè Ferrando. 131. Si lagnano con Pietro Navarro. 143. Ricevono dal Papa il Vescovo. 236. Molto divoti alla loro Chiesa della Trinità. 283.
Atino. 19.
Atlante. 56. Divide l'Italia. 57.
Atti del Martirio di S. Giuliano. 308.
Aulo Planco valoroso. 169. Riceve l'Ovazione. 170.
Aulo Volusio Saturnino. 178.

B.

Baroni del Regno acclamano Giovanni d'Angiò. 128.
Basilea, anticamente Raurica, da chi fondata. 160.
Basilica di S. Marco donata al Capitolo d'Atina. 266.
Beato Fulgenzio Vescovo d'Atina. 219. E' creato successore di S. Marco. 305. Seppellisce i Corpi di s. Nicandro, e Marciano. 304. Separa la testa dal Corpo di S. Marco. 315.
Beato Martino mena vita Eremitica nella Chiesa di S. Maria in Atina. 277. Ivi sepolto. 324. Sue Reliquie dove trasportate. 325.
Beato Prudenzio Vescovo d'Atina. 228. Vuol buttare à terra la Statua di Giunone, e n'ucciso. 319. Sotto qual Imperadore martirizzato. 321.
Bellisario prende il Rè de Goti. 70.
Bellissima Statua della Vergine in Atina. 285.
Belmonte. 34. E dato in dote à Sanza figlia d'Alfonso II. 137.
Biagio da Morcone Proposto d'Atina. pag. 250.
Benedettini abitano nel Monastero della Trinità in Atina. 283.
Benedetto Proposto della medema. 244.
Benedetto VIII. è deposto dal Papato. pag. 238.
Beneventani acclamano in loro Prencipe il Conte di Capoa. 83.
Bonifacio Vescovo d'Atina. 233.
Borgo dell'Antica perche così detto. 29

C.

Cajo Ponzio Atinate. 58.
Cajo Plozio Planco quanto coraggioso. 167. Suo esilio, e perche. 168. Edifica un Tempio ad Apollo. 169.
Caio Safinio incendia il Tempio del Campidoglio. 176. E' ucciso à furia di Popolo. 177.
Cajo Senzio Saturnino. 177. E fatto la seconda volta Console. 178. Suo Epitaffio. 180.
Camese viene in Italia, e n'è fugato. 3.
Campo del Sacco. 25.
Campoli. 34.
Camilla contro Enea. 57.
Campagna scorsa da Goti. 66.
Campo delle Cannapine restituito al Capitolo d'Atina. 111.
Cantelmi castigati dal Rè d'Ungaria. pag. 116. Perseguitati da Carlo III. di Francia. 118. Scorrono le Terre Aragonesi. 134. Si rendono al Capitan Consalvo. 136.
Capoa si dà al Papa. 112. Si rende a' Francesi. 141.
Cappelle in una Rupe del Territorio Atinate. 283.
Cardeto. 34.
Carlo Duca di Durazzo fà strangolar la Regina Giovanna. 117. E' ucciso in Ungaria. 118.
Carlo Magno, e sue imprese. 77. Concede Privilegii ad Atina. 78.
Carlo VIII. assalta Alfonso. 133. Occupa il Regno. 134. Sua morte. 138.
Casale. 37. E' donato al Duca di Sora. pag. 132.
Casalivero. 34.
Casino. 21. E' concesso à Gio. d'Aragona. 132.
Castro Cielo, perche così chiamato. 35.
Castellano d'Atina ucciso à tradimento. pag. 98.
Cattedrale d'Atina quando principiò. pag. 206.
Cecolo Saturno Rè del Lazio. 7.
Celestino III. investe Errico delle due Si-

Sicilie . 67. Assolve i Napolitani dalla fedeltà ad Alfonso. 127.
Cerasolo. 34.
Cesare Borgia Capitano dell'Esercito Francese. 140.
Chiesa di S. Elia saccheggiata dal Rè Saraceno. 81.
Chiesa d'Atina si dà in commenda all' Arcivescovo di Morreale. 248. Poco dopo al Vescovo di Termoli. 252. Hà il titolo di *Nullius Diœcesis*. 258. Passa alla Commenda di due Vescovi d'Aquino. 263., e 264.
Chiesa di S. Giuliano dove edificata. pag. 266.
Chiesa dedicata alla Vergine, ed à S. Marco in Atina. 268. Distrutta dall' Esercito d'Arcadio, si rifà. 269.
Chiesa di S. Mauro. 275.
Chiesa in Atina, dedicata personalmente dal Papa. 277.
Chiesa di S. Stefano passa al titolo di S. Carlo. 278.
Chiesa di S. Nicolò d'Atina caduta più volte, si ristora. 282.
Chiesa dell'Annunciata in Agnone. 284.
Cicerone loda Atina. 154. Suoi viaggi, esiliato da Roma. 155. Sua allegrezza incontrando Gneo Planco. 156. Sue lodi alla famiglia Saturnina. 172.
Città di Leone da chi edificata. 160.
Clemente III. pretende le due Sicilie. pag. 96.
Clemente VI. fà Proposto d'Atina il suo Cappellano. 250.
Clero d'Atina vessato dal Vescovo di Sora. 210. Seppellisce il Corpo di S. Caro. 317. Hà in venerazione il Convento di S. Francesco. 282.
Colle del Forte. 24.
Colle di Melfi. 32.
Colle Vaticano, perche così chiamato. pag. 42.
Colle della Torre. 69.
Cominio. 21.
Condotti d' acqua del Campidoglio rotti. 176.
Consalvo s'incammina per la Puglia. pag. 140.
Rompe i Francesi. 141. Rimunera i suoi Capitani. 143.
Consorti uccise in faccia à Mariti. 159.
Conte della Cerra prende Capoa. 98.
Conte Tolomeo Gallio Duca d'Alvito. pag. 146.
Contrasto trà Francesi, e Spagnuoli. 141.
Corona di Gramigna à chi si dava. 150.
Corone Capitano. 70.
Corpo di S. Passiciate in Atina. 297.
Corpo di S. Caro trè giorni stà insepolto. 319.
Costume usato con i condennati al Patibolo. 161.
Corrado si porta in Italia con l'Esercito. 112.
Crano Razzeno. 56.
Cronache d'Autori Anonimi. 200.
Crudeltà di Nerone. 170.

D.

DEsiderio Rè de' Longobardi vinto da Carlo Magno. 77.
Descrizione della Vita, e Martirio di S. Marco. 190
Dignità Vescovale d'Atina quando abolita. 208.
Dimitrio Vescovo d'Atina resta cieco per la vecchiaja. 225.
Diocese d'Atina passa ad altri Vescovi. pag. 209.
Diomede Carrafa hà in dono Atina. 131. La perde, e come. 133.
Dionigi Papa divide la Diocese d'Atina. 207.
Diploma spedito al Capitolo Atinate. pag. 111.
Diploma concesso alla Chiesa d'Atina. pag. 211.
Discepoli martirizzati cō S. Marco. 192.
Discordia nel Consiglio Romano. 174.
Dispensa concessa da Celestino III. 67.
Diversi Epitaffij in Atina dal 187. fino al 199.
Divisione dell'Imperii d' Oriente, & Occidente. 79.
Divozione degl'Atenati alla Chiesa di S. Restituta. 281.
D. Francesco Secondo Gallio Duca d'Alvito, ed Atina, e sue lodi. 147.

D. Nicolò Simonelli Vicario Generale d'Atina. 202.
D. Giuseppe Ferrari Comendatore d'Atina. 261.
D. Domenico Leonardi, e sua diuozione. 285.
D. Silvestro d'Ajossa erudito nell'Historie. 305.
Dubitazione sopra il luogo del Martirio di S. Giuliano. 309.
Duca d'Orliens, erede di Carlo VIII. riduce Milano alla sua ubbidienza. pag. 139. Si divide il Regno assieme col Rè Cattolico. 140.
Duca d'Vrbino, e sue vittorie. 129.

E.

Eleuterio Tauleri Antiquario d'Atina. 11.
Epitaffii in lode della Famiglia Planca. pag. 171.
Epitaffii in lode della Famiglia Saturnina. 180.
Equicoli, e Marsi compresi nella Diocese d'Atina. 206.
Ercole, e suo simulacro nell'istessa. 24. 46
Erminia Mancini edifica una Chiesa à S. Stefano. 278.
Errico VI. investito del Regno viene ad occuparlo. 97.
Eugenio Vescovo d'Atina. 230.

F.

Fabrateria. 25.
Fabrizio Colonna è fatto prigione da Francesi. 141. E' mandato all'Abruzzo. 142.
Famiglie Atinati mal contente de Cantelmi fuggono dalla Patria. 135.
Famiglia Planca Illustre. 153. Aggregata alle Nobili di Roma. 170. Diramata in più luoghi. 171.
Famiglia Saturnina onorata in Roma. pag. 173.
Famiglia Maria in Atina. 183.
Famiglia della Valle Nobile nella stessa. 185.
Fanciulli uccisi alla vista de' Padri. 159.
Favola del figlio d'Arcadio. 64.
Federico II. Imperadore è scommunicato dal Papa. 108. Toglie Atina à Casinesi, discacciandone gl'Ecclesiastici. 110. Sua Morte. 112.
Federico Principe d'Altamura eredita il Regno. 135. Dà in dote à Sanza Atina, e Belmonte. 137. Manda Ambasciadore al Rè Cattolico. 138. Pentito ricorre al Rè di Francia. 140.
Fedeltà d'alcuni Servi. 167.
Federico Davalo và contro i Cantelmi, e n'è sconfitto. 134.
Felice Vescovo edifica una Chiesa à S. Maria. 272. E' ucciso dal Duca Beneventano. 235.
Ferdinando eredita il Regno. 127. Favorisce Giovanni Cantelmo. 129. Si porta in Abruzzo. 130. Sua liberalità coll'Atinati. 131.
Ferdinando Secondo è sostituito al governo dal Padre. 133. Fugge in Messina. 134. Sua morte. 135.
Ferdinando il Cattolico perche così detto. 142. Prepara l'armi per il Regno; che si divide col Rè di Francia. pag. 140. Appruova l'azioni di Consalvo. 143. Fà lega col Papa, e Veneziani. 144.
Ferenzio. 20.
Ferentino. 15.
Figure del Venerando Frà Giuseppe Tortulano. 328.
Filippo Ferrario scrive la Vita, e Morte di S. Marco. 295. Fà commemorazione d'altri Santi. 300.
Folignano. 34.
Fondamenti della Chiesa di s. Valentino. 266.
Fontanelle delle Chiuse. 40.
Foro d'Antonino Caracalla. 43.
Forconesi riedificano Atina. 23.
Forte Atina và contro Enea. 149.
Francesco Visdomini. 37.
Frà Giuseppe Tortulano d'Atina Missionario all'Etiopia. 327. E' ucciso per la Fede con due Compagni. 328.
Francesi saccheggiano Capoa. 141.
Fregelle. 21. E' presa da' Romani. 59.

Gai-

G.

GAidulfo Vescovo d'Atina. 237. E' fatto suffraganeo all'Arcivescovo di Capoa. 238.
Gallinaro. 34.
Gastaldi eletti dal Duca Beneventano. pag. 77.
Gastaldi vinti dal Rè Saraceno. 80.
Gaudenzio Vescovo d'Atina. 136. Nel suo governo s'ergono più Chiese. pag. 273.
Giacomo Narbona si sposa con Giovanna Seconda. 121.
Giacomo di Capoa ottiene in dono Atina. 113.
Giacomo Caldora, e suoi fatti. 125.
Giove Belo insidia Saturno. 4.
Gio. Battista Mella. 38. Sue Opere. 201.
Giovanni, penultimo Vescovo d'Atina. pag. 88.
Giovanna Regina di Napoli è tolta dal Trono. 115. Si pacifica col Rè di Vngaria. 116. E' strangolata. 117.
Giovanna II. conturba il Regno. 121.
Giovanna III. erede di Ferdinando. pag. 144.
Giovanni Vitellesco, e sue imprese. 122. Si parte dal Regno. 124.
Gio. d'Angiò si porta al Regno di Napoli. 128.
Gio. Antonio Principe di Taranto, tumultuoso. 127.
Gio. Marino. 200.
Gio. Battista Panico. 202.
Gio. Sabbatino grato alla Patria. 203.
Gio. Vescovo d'Atina, e suo Sermone. pag. 237.
Gio. altro Vescovo d'Atina. 242.
Gio. Vigna Proposto della medesima. 246.
Gio. Vigna il giovane deposto dalla Propositura. 346.
Gio. d'Ortona. 251.) Proposti d'Atina.
Giovanni d'Antonio. 253.)
Gio. Antonio Cicco. 255.)
Giovanni del Giudice. 256.)
Gio. Battista Marino. 257.)
Gio. Bernardino Mancini accusato à Roma. 260.
Gio. Matteo Proposto d'Atina placa il Principe di Rocca Romana. 260.
Gio. Francesco Bodino narra il Martirio di S. Marco. 295.
Glaucia Senatore fà uccider Nonio. 173. Commuove il Popolo contro Metello. 175. Prende il Campidoglio. 176. Sua Morte. 177.
Gneo Petrejo primo à ricevere la Corona di Gramigna. 150. Suoi onori, e lodi. 151. Và in Africa, ove se stesso uccide. 152.
Gneo Sergio Planco è fatto Pretore. 152. Governa la Provincia Vrbana. 153.
Gneo Planco lodato da Cicerone. 154. Suoi ufficii. 155. E' Ospite di Cicerone. 156. E' fatto Tribuno. 157.
Goffredo Borgia si sposa con Sanza. 137. Rinnova un Privilegio á Pietro di Tomaso Aquinate. 138. E' assediato dal Colonna. 142.
Grandezza di Cleopatra. 163.
Gregorio IX. forma Esercito contro Federico. 109.
Gregorio X. riforma il Capitolo d'Atina. 213.
Grimoaldo fatto Duca di Benevento; e con che patti. 79.
Gualtieri di Brenna molesta Atina. 107.
Guido Longobardo è fatto Rè d'Italia. pag. 82.

I.

IDolo di Giano, e suo Tempio in Atina. 42. Rinnovato da Costantino. 44.
Ilario Vescovo d'Atina. 220.
Imperadori d'Occidente come aboliti. pag. 68.
Imperadori Romani aveano in costume di farsi Consoli. 161.
Imprese di Francesco Ximenez Cardinale dell'Ordine Francescano. 143.
Innocenzo II. assalta Rogiero Normanno. 90.
Interrogazioni di Massimo Prefetto à S. Passicrate. 299.
Intero Corpo di S. Secondino in Atina. pag. 213.
Inviati del Vescovo Sorano discacciati dagl'Atinesi. 215.
Isabella Moglie di Renato cerca aiuto al

al Papa. 122.
Isabella Cardona entra al Governo d'Alvito. 144.
Hernia. 36.
Italia da chi detta Ausonia. 56. Governata da Greci. 68. Da Odoacre, e suoi successori. 69. Torna a' Greci, ed è vessata da Totila. 70. E' occupata da' Longobardi. 71.

L.

Ladislao erede di Carlo VIII. è investito del Regno. 117. Sconfitto salvasi in S. Germano, e suo detto. pag. 119.
La muraglia. 34.
Landulfo và in Grecia, e torna coll' Esercito al fratello. 83. Sconfigge i Saraceni. 84.
Landenulfo IV. Principe di Benevento conferma alcune donazioni à Casinesi. pag 84.
Lando Conte di Marsi. 86.
Lando Pagano. 184.
Landulfo Proposto d'Atina. 245.
Lelio Catarinella Proposto. 261.
Leone Vescovo dell'istessa. 238. Sua divozione alla Chiesa di S. Maria. 239. Descrive la Traslazione del Corpo di S. Marco. 293.
Lettere Monitoriali ottenute dal Vescovo di Termoli. 252.
Lite sedata dal Signor d'Atina. 119.
Lite trà il Proposto, e Canonici della stessa. 214.
Lodovico d'Vngaria occupa il Regno. pag. 115.
Longobardi vengono in Italia, ove commettono straggi. 71. Tornano al governo de' Rè, prima dismessi. 73. Si fanno radere le barbe. 79.
Lubrutullo. 54.
Lucio Afranio. 151. Ricusa il Governo dell'Esercito di Pompeo. 152.
L. Furio Purpurione. 152.
L. Munacio Planco sforzato si fà crudele. 159. Suo valore, & opre grandi. 160. Consacra un Tempio à Saturno. 161. Incendia la Curia Romana. 162. Sentenzia in favore di Cleopatra. 163. Vccide un Littore e Q. Cassio. 183. Ottiene in sua gloria Inscrizioni. 164. E medaglie coniate col suo nome. 165.
L'Apulejo dimanda la seconda volta il Tribunato. 173. Sua Lege. 174. Commuove il Popolo contro Metello. 175. E' fatto la terza volta Tribuno. 176. E' ucciso in Senato. 177.
L. Mergilio ajuta L. Planco. 183.
Lucio Vescovo d'Atina. 223.
Luigi Galeoto Antiquario dell'istessa. pag. 201.
Luigi I. d'Angiò è ucciso dal Duca di Durazzo. 117.
Luigi II. d'Angiò è investito del Regno dall'Antipapa. 118. Sconfigge Ladislao. 119.
Luitprando Rè de' Longobardi. 74.

M.

Madonna del Carmelo Chiesa in Rosanisco. 287.
Madonna di Loreto Chiesa in Agnone. pag. 288.
Manfredo Principe di Taranto governa il Regno. 112.
Manno Proposto d'Atina. 249.
Manso Abate di Monte Casino. 85.
Marco Laterese accusa Gneo Planco in Senato. 157.
Marc'Antonio Palombo. 202.
Marc' Antonio Atinate Proposto d'Atina. 254.
Marc'Antonio del Papa 1., e 2. Proposti della stessa. 156.
Mario Consolo Romano. 175. Difende gl'Amici. 177.
Marino di Marzano offre le sue Terre à Gio: d'Angiò. 127.
Marino Proposto d'Atina fatica per le Bolle. 249.
Marmo alzato da Plozio Planco. 169.
Marquardo travaglia Atina. 107.
Marrubio. 57.
Martirio di s. Giuliano. 48.
Martirio di S. Passicrate da chi scritto. pag. 298.
Martirologio antico in Atina. 293.
Martirologio fatto stampare da Gregorio

rio XIII. 302.
Marziale loda Mario Atinate. 184.
Massimo Vescovo d'Atina. 219. Ripone il Corpo di S. Marco in un Sepolcro di Marmo. 268. Fà edificar à sue spese il Tempio à S. Nicandro. 270.
Massimo Prefetto d'Atina. 299. Uccide S. Nicandro, e Marciano. 302.
Medaglie dedicate à C. Senzio Saturnino, e G. Lucrezio Vespillone. 177.
Melfi Fiume. 21. Sua Nascita. 37.
Memmio ucciso da Apulejo. 176.
Molarini Fiume. 22. Dove nasca. 38.
Monastero di S. Nazaro in Atina. 276.
Monastero, e Chiesa antica della Trinità nell'istessa. 283.
Mont'Attico, perche così detto. 34.
Monte Massico. 21.
Monte di S. Giovanni. 26.
Monte Piano. 26.
Monte della Rocchetta. 38.
Monte di S. Angelo in Asprano. 35.

N.

Narsete vince i Goti. 70. Chiama i Longobardi in Italia. 71.
Nicandro, e Marciano martirizzati in Atina. 302. Dove sepolti. 304. Sotto qual Imperador martirizzati. 305. Dove oggi riposti. 306.
Nicolò Cantelmo, e fatto Duca di Sora da Alfonso. 126. Seda la lite trà il Proposto, e' Canonici d'Atina. 274.
Nicolò Rosso è fatto Proposto dell'istessa Città. 247.
Nicolò di Campoli succede al Propostato. 252.
Noè scende dall'Arca. 1. Divide il Mondo. 2. Arriva nell'Italia, e scaccia Camese. 3. Dichiara suo Compagno Saturno Caspio. 4. Sua morte. pag. 56.
Nino il primo à far guerra. 4.
Nonio Romano è ucciso da Apulejo. pag. 173.

O.

Oderisio, e suo dono. 85.
Oderisio Proposto d'Atina. 248.
Odor d'unguenti scopre C. Plozio Plāco. 167.
Olmo della Piazza. 401
Orrei luogo in Atina. 297.
Orso Principe Beneventano vinto da' Greci. 82.
Osservanti di Roma sono chiamati in Atina. 186.
Osservanti di S. Angiolo partono dall'istessa. 286.
Offesso liberato col sãgue di S. Caro V., e M. 317.
Ottaviano Agusto da chi detto così. 160
Ottone IV. Travaglia Atina. 107.
Ovanzia ripudiata da Grimoaldo. 79.

P.

Palagio d'Antonino Imperadore. 23.
Palagio di Costantino. 62.
Palagio dedicato à S. Marco, e sua Inscrizione. 146.
Palombo Vescovo d'Atina. 241.
Paludi Pontine, perche così dette. 17.
Pandulfo I. detto Capo di Ferro. 84.
Pandulfo Conte d'Aquino si ricovra nel Castello di S. Giovanni. 112.
Pandulfo Vescovo di Sora cede alla pretenzione sopra Atina. 212.
Papiniano fratello di S. Passicrate M. pag. 300.
Passo di Cancello. 30.
P. Gio. Battista Tauleri, e sue lodi. 203.
Piagge Atinesi. 67.
Picciola Chiesa consacrata à S. Marco. pag. 275.
Picciola Chiesa della Madonna di Loreto. 287.
Picinesto. 34.
Peola Vecchio, perche ucciso. 81.
Pietro Ponte Governadore d'Atina. 110.
Pietro Spataro Castellano dell'istessa. pag. 110.
Pietro Origlia resiste à Luigi d'Angiò. pag. 119.
Pietro Gio. Paolo Cantelmo eredita il Ducato di Sora. 127. Si ribella à Ferdinando, e perche. 128. Si fortifica ne' suoi Stati, e poi li perde. 129. Torna con Carlo VIII., ed è riceuto da' Vassalli. 134.
Pietro Nauarro in che guisa rimunerato. 143. Passa à Francesi. 144.
Pie-

Pietro d'Atina Cancelliere di Gregorio IX. 201. Registra la Traslazione di S. Secondino M. 314.
Pietro Paolo Fantozzi famoso in Medicina. 203.
Pietro Paolo Florio abbaglia nella vita di S. Caro M. 320.
Pipino molesta Grimoaldo Duca Beneventano. 79.
Pompeo figlio del gran Pompeo. 151. Suo Esercito contro Cesare. 152.
Pompilio Naro torna al suo lustro la Propositura d'Atina. 257. Rinunzia quella à Girolamo Naro. 258.
Ponte Curvo. 21.
Ponte della Pietra. 23.
Ponte grande di Caio Tillio. 32.
Ponte di S. Giuliano da chi così detto. pag. 266.
Popolo d'Atina, e Venafro seppellisce S. Nicandro, e Marciano. 304.
Porta Aurea. 22.
Porta Balnearia. 23. e 30.
Porta dell'Osteria. 25.
Porta della Piaggia. 29.
Porta del Sacco. 34.
Porta di là sù. 278.
Pretore, e suo ufficio. 153.
Privilegio di Giacomo Cantelmo. 118.
Privilegio concesso da Nicolò Cantelmo. 126.
Privilegio dato alla famiglia Pagana. pag. 185.
Propositura d'Atina quando istituita. pag. 209.
Proposto mandato in Atina dal Vescovo di Sora, è scacciato. 251.

Q.

Questura ufficio stimato in Roma. pag. 155.
Quinto Minucio Rufo. 152. Hà il governo della Calabria. 153.
Quinto Fulvio Gillone. 152. Governa la Sicilia. 153.
Quinto Cecilio Metello si sforza contro Glaucia. 173. Ricusa coraggiosamente il giuramento. 175. E' richiamato dall'esilio. 177.
Quinto Volusio Saturnino. 178. Suo Epitaffio. 180.
Quinto Cassio è ucciso da L. Mun. Planco. 183.

R.

Acheltruda piglia il governo di Benevento. 82.
Radelchi II. eredita Benevento, e n'è privato. 83. Priva Adenulfo d'Atina, e Monte Casino della Rocca d'Evandro. 91.
Radelgario chiama Lodovico Rè di Francia. 80.
Ragioni per il Martirio di S. Giuliano in Atina. 309.
Ramondo Cardona Capitano di Ferdinando. 144.
Registro della Regina Giovanna. 114.
Regno di Napoli lacerato da' Ribelli. pag. 118.
Reliquie disperse in Atina. 72.
Reliquia di S. Carlo portata nell'istessa. pag. 278.
Reliquie, che si mostrano nella medesima. 313.
Renato d'Angiò è fatto prigione in Borgogna. 122. Fugge dal Regno. pag. 126.
Riccio di Monte Chiaro, e suoi fatti. 121.
Riformati ottengono il Convento di S. Francesco d'Atina. 286.
Rivo di Cancello, ed altri Rivi. 39.
Rocca d'Arce. 21. Assalita da Errico, è difesa. 97.
Rocca di mal Cocchiaro. 34. E' concessa à gl'Atinati. 131.
Roffredo Cardinale pacifica il Clero d'Atina col Vescovo Sorano. 210.
Rogiero Normanno Duca di Puglia. 90. Và in Roma da Anacleto Antipapa. pag. 91. Assegna i Confini del Territorio Atinese. 92.
Roma è saccheggiata da Alarico. 65.
Romano Vescovo d'Atina. 64. E' ucciso in Chiesa. 231.
Rostaino Cantelmo hà in dono Alvito. pag. 116. Si mostra essere stato Signor d'Atina. 117.
Rovine della Chiesa di S. Teodoro nella istessa. 283.

Sa-

S.

SAbo, e Sabello. 55.
Salomone Vescovo d'Atina. 214.
Fabbrica una Chiesa. 267.
S. Donato. 37.
S. Eramo. 34.
S. Marco primo Vescovo d'Atina. 217. Sua venuta in Italia. 295. Sua Traslazione da chi descritta. 292.
S. Bernardino da Siena predica in Atina. 254.
S. Croce nel Monte Chiesa in Atina. pag. 279.
S. Rocco Chiesa di gran divozione nell' istessa. 184.
S. Passicrate martirizzato in Atina. 298. Hà una Chiesa nell'istessa. 266. Sotto chi Imperadore martirizzato. 301. Dal suo Fratello è sepolto. 300.
S. Fulgenzio Vescovo d'Atina. 219. E' creato successore di S. Marco. 305. Seppellisce i Corpi di S. Nicadro, e Marciano. 304. Separa la Testa dal Corpo di S. Marco. 315.
S. Daria martirizzata in Atina. 307. Ivi ancora sepolta. 308.
S. Giuliano martirizzato da Flacciano. pag. 309.
S. Secondino Martire. 313. E' connumerato trà li Protettori d'Atina. 314.
S. Caro Vescovo d'Atina. 216. Vcciso da Pagani mentre stava in Orazione. pag. 317.
S. Prudenzio Vescovo d'Atina. 228. Vuol buttare à terra la Statua di Giunone, e resta ucciso. 319. Sotto qual' Imperadore è martirizzato. 321.
S. Valentino martire Atinate. 322. Dove ricevè il Martirio. 323.
Saraceni commettono strage. 80.
Saturno perseguitato da Belo. 4. Viene in Italia è da leggi a' Popoli. 6. Dà il nome all'Italia. 8. Sue lodi. 9. Sua morte. 56. Suo Sepolcro dove sia. 12.
Secondino Proposto d'Atina. 249.
Sede de' Cavalieri. 34.
Senato Romano s'avvale di L. M. Planco. 163.
Sentenza in favore ottenuta dal Proposto Atinese. 274.
Seoda Rè Saraceno travaglia Adelchi. pag. 80. Corre sopra i dominii de' Gastaldi, e saccheggia Venafro. 81.
Serapide adorato in Atina. 47.
Serra de' Cavalieri. 25.
Sesto Giulio Saturnino è fatto Imperadore. 179. E' ucciso. 180.
Sette Frati. 37.
Siciliani scelgono in Rè Tancredi. 96.
Siconolfo occupa Salerno. 79. Chiama in suo aiuto i Saraceni. 80.
Sidicino. 16.
Sigeberto Vescovo assiste alla Coronazione del Rè Rogiero. 243.
Sigismondo Cantelmo fugge à Ferrara. pag. 119. Torna al Regno con Carlo VIII. 134.
Simbaticio espugna Benevento. 82.
Siriarco. 58.
Soldati d'Errico s'infermano mentr'assediano Napoli. 97.
Sora. 36. Possiede il Corpo di S. Giuliano M. 312.
Statue d'Atina sono trasportate à Napoli. 132.
Strada di Virilassi. 23.
Strumento conservato dalla Famiglia Panico. 253.

T.

TAvole dipinte nel Tempio di Minerva. 461.
Tempio grande in Atina. 31.
Tempio di Giove nella stessa. 41. Mutato in Basilica di S. Marco. 42., e 265.
Tempio di Giunone. 45.
Tempio di Diana. 47. Serve per il Vescovado d'Atina. 272.
Tempio di Saturno. 43. E' riedificato. pag. 63. Sù le sue rovine fabbricasi una Chiesa. 274.
Tempio antico in Atina consacrato à S. Cataldo. 268.
Teodato Amalà quanto barbaro. 69. E' scacciato dall'Italia. 70.
Teodoro Mancini ricusa pagare una pensione. 261.
Terelle. 37. Da chi fondata. 89.
Territorio d'Atina è divastato. 112.

Terrisio Canonico di Fondi. 247.
Teuto Sacerdote Atinate quanto divoto. 275.
Tiano. 26.
Timoteo Prefetto d'Atina. 323.
Titea moglie di Noè. 1.
T. Aterio Saturnino. 179. Suo Epitaffio. 182.
T. Vasio. 183.
Tolomeo Gallio Cardinale compra Alvito, ed Atina. 145.
Inscrizione fatta in sua memoria. 146.
Tolomeo Gallio Maestro di Campo in Milano. 147.
Tomaso Conte di Celano mal visto dall' Imperadore. 108. Soggetta molte Terre alla Chiesa. 109.
Tomaso Giglio suscita la lite colla Chiesa Atinate. 215.
Tomaso d'Ortona Proposto d'Atina. 251.
Tomaso Leccese Proposto della stessa uccisо, e perche. 261.
Torre Maestra in Atina. 23.
Totila Rè de' Goti vittorioso contro Corone. 70.
Tremuoto in Atina. 245.

V.

Valle Fredda. 23.
Valle Giordana. 26.
Valle Sangrelli. 34.
Valle Luce. 37.
Valle di Cominio saccheggiata. 121. Difesa da' Cantelmi. 136.
Valli donate alla Chiesa di S. Maria. pag. 278.
Varii nomi dati à Noè. 1.
Varie opinioni sopra il Martirio di S. Nicandro, e Marciano. 301.
Venafro. 16.
Veroli. 25.
Verolesi ricevono gl'Atinati. 66. Tengono seco legi comuni. 67.
Vescovi d'Atina sono fatti suffraganei. pag. 208.
Vfficio di S. Marco da chi composto. pag. 291.
Vfficio del Proposto d'Atina. 216.
Via de' Monumenti. 25.
Via latina. 26.
Vicalbi. 34.
Vigilanzio Vescovo d'Atina. 227.
Villa del Pesco, e sua vaghezza. 25.
Villa del Monte Cecuni. 26.
Villa Orrea, perche così detta. 32.
Villa di Cicerone. 33.
Villa d'Agnone. 39.
Villa Septa Jani da chi così chiamata. pag. 41.
Ville di S. Nicandro, di Schito, di S. Lorenzo, e del Monte della Civita. 34.
Vindemio Vescovo stà molto tempo nascosto in Chiesa. 234.
Volsci confederati con Atina. 57. Nimici de' Trojani. 58.
Vomini anticamente come viveano. 5.
Urbano Vescovo d'Atina. 221.

Z.

Zotone Duca di Benevento. 73. Assalta Casino. 74.

FINE DELL'INDICE.



Fr.

Fr. Cherubinus à Nardò Ordinis Minor. Strictioris Observantiæ S. P. N. Francisci Sacræ Theologiæ Lector Emeritus, & in hac Cismontana Familia tam Observantium, quam Reformatorum Commissarius Generalis, & Servus.

DIlecto Nobis in Christo R. P. F. Bonaventuræ ab Atina Sacræ Theologiæ Lectori Jubilato, & Provinciæ nostræ Observantis Principatus Ex Minist. Provinciali salutem, & Seraphicam benedictionem, &c.

Harum serie, nostrique authoritate officii, facultatem, quantùm in Nobis est Tibi concedimus, ut possis Typis mandare Opus, cui titulus, *Memorie Istoriche della Città d'Atina*, à Te compositum, & elaboratum, atque de Mandato nostro à duobus nostri Ordinis Theologis revisum, & approbatum, servatis tamen de jure servandis. In quorum fidem, &c. Datis Romæ ex Aracæli die 24. Septembris 1701.

Fr. Cherubinus à Nardò
Commissarius Generalis.

De mandato Suæ Paternitatis Reverendiss.
Fr. Bonaventura Faventinus Secret. Gen.

Xx

ERRORI OCCORSI NELLE STAMPE.

Pagina	Linea	Errori	Correzione
6	11	*victo*	*victu*
10	35	*vicinatas*	*vicinitas*
13	7	*eognomenta*	*cognomenta*
20	16	Timovo	Timavo
33	27	*appropinquas*	*appropinquans*
41	19	dubio	dubbio
43	13	ritornato	ritrovato
50	12	Prefetrura	Prefettura
51	1	*Erarij*	*Ærarij*
54	17	*Urbibus*	*Urbs*
61	18	Laterenze	Laterese
66	24	*ipsum &*	*ipsemet*
66	26	*at*	*ac*
68	24	*Tærram*	*Terram*
68	28	*Ecelesiam*	*Ecclesiam*
69	19	quache	qualche
84	21	così	✝
91	6	rempo	tempo
99	29	*Dictione*	*Ditione*
100	10	*Casinenis*	*Casinensis*
104	29	*secundo*	*secundo*
105	23	*Præposita*	*Præposito*
112	12	Adenulso	Adenulfo
115	25	Pattia	Patria
120	16	*retroecssit*	*retrocessit*
125	24	rapportò	rapporto
128	1	Gastello	Castello
154	22	*snmmum*	*summum*
162	22	*facta*	*fracta*
180	10	iu	in
263	20	Della	Nella
280	30	*Nicolao*	*Nicolai*
295	23	*Populus*	*Populis*
298	33	*totos*	*totus*
302	11	*Civitati*	*Civitate*
305	22	in questa	in queste
329	14	*Tortulanis*	*Tortulani*

Et altri, che si rimettono al giudizio di chi legge.

1.50

2.00

